

NOTITIAE

CONGREGATIO PRO CULTO DIVINO



270-271

CITTÀ DEL VATICANO
IANUARIO - FEBRUARIO 1989

NOTITIAE

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis pro Cultu Divino

Mensile - Spediz. Abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem pro Cultu Divino, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE. Città del Vaticano. Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano - c.c.p. N. 00774000.*

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 35.000 - extra Italiam lit. 45.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) — Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentarii mittere potest etiam *via aërea* Typis Polyglottis Vaticanis.

270-271 Vol. 25 (1989) - Num. 1-2

LA CONSULTA DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO

I.	PRESENTAZIONE	3
II.	CRONACA DELLA CONSULTA DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO	7
III.	UDIENZA PONTIFICIA	17
IV.	RELAZIONI SULL'ATTIVITÀ DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO	25
V.	LA COSTITUZIONE LITURGICA « SACROSANCTUM CONCI- LIUM » 25 ANNI DOPO	49
VI.	LA COSTITUZIONE APOSTOLICA « PASTOR BONUS »	89
VII.	INDICE	245

CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO

NOTITIAE

1989

VOL. XXV

CITTÀ DEL VATICANO

**LA CONSULTA
DELLA CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO**

ROMA, 29 NOVEMBRE - 3 DICEMBRE 1988

I

PRESENTAZIONE

PRESENTAZIONE

La rivista « Notitiae » inizia l'anno 1989 con un numero doppio, interamente dedicato alla riunione che ha avuto luogo presso la Congregazione per il Culto Divino, dal 29 novembre al 3 dicembre 1988.

Si tratta dell'adunanza dei Consultori del Dicastero, alla quale hanno partecipato e dato il contributo altri esperti sia in materia liturgica che giuridica, per approfondire in particolare le disposizioni della Costituzione Apostolica « Pastor Bonus » riguardanti la nuova Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti.

Il materiale preparato per questa riunione della Consulta viene fatto conoscere ai lettori della rivista per offrire ad essi la documentazione, che presenta un quadro quasi completo del futuro lavoro e del ruolo della nuova Congregazione nel servizio della Chiesa Universale.

Nella prima parte di questo numero è riportata la cronaca della riunione, il discorso rivolto dal Papa ai Superiori, Officiali, Consultori e Periti della Congregazione per il Culto Divino, la relazione del Segretario e del Sotto-Segretario sulle attività della Congregazione svolte dall'ultima Consulta, e le relazioni dedicate a commemorare la Costituzione Conciliare « Sacrosanctum Concilium » nel venticinquesimo della promulgazione.

La Congregazione per il Culto Divino approfitta di questa pubblicazione per ringraziare tutti i Consultori e gli esperti per il contributo portato durante una settimana di lavoro, sia nelle relazioni presentate che nelle discussioni che le hanno seguite. Il materiale raccolto in questo fascicolo di « Notitiae » potrà costituire un costante riferimento nell'attuazione dei compiti, stabiliti dal Santo Padre con la Costituzione Apostolica « Pastor Bonus ».

Roma, 25 gennaio 1989

nella Festa della Conversione di san Paolo Apostolo.

II

CRONACA DELLA CONSULTA DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO

CRONACA DELLA CONSULTA DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO

(29 novembre - 3 dicembre 1988)

Nei giorni 29 novembre-3 dicembre 1988 si è svolta presso la sede della Congregazione l'adunanza dei Consultori. Alle riunioni erano presenti:

Sua Eminenza il Card. Eduardo Martínez, Prefetto; Sua Eccellenza Mons. Virgilio Noè, Segretario; Mons. Pere Tena, Sottosegretario;

i Consultori: Mons. Aimé-Georges Martimort; Rev. Filho Amaro Cavalcanti de Albuquerque; Rev. John H. Fitzsimmons; Rev. Denis Hart; Rev. Reiner Kaczynski; Rev. Andrés Pardo Rodriguez; Rev. Jude Pereira; Rev. Jerzy Stefański; P. Jean-Bernard Allard, PSS; P. Anscar Chupungco, OSB; P. Rinaldo Falsini, OFM; P. Pierre-Marie Gy, OP; Don Vincenzo Raffa, FDP; Don Manlio Sodi, SDB; Rev. Heinrich Rennings;

gli esperti e collaboratori: Don Achille M. Triacca, SDB; P. Jean Evenou, Ufficiale del Dicastero; Don Raimondo Frattallone, SDB; Rev. Gaston Savornin; P. P. Jordi Gilbert, O. Cist., Ufficiale del Dicastero; Don Armando Cuva, SDB; Mons. Pierre Jounel; P. Mario Lessi, S.I.; Don José Aldazábal, SDB; Rev. Ignacio Oñatibia; Rev. Julio Manzanares.

La Consulta ha avuto inizio alle ore 9 del 29 novembre con la celebrazione in canto dell'Ora Terza. Subito dopo il Card. Prefetto rivolgeva ai presenti alcune parole di benvenuto, sottolineando il particolare momento ecclesiale in cui si apriva la riunione dei Consultori: il venticinquesimo anniversario della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra Liturgia e la nuova Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* sulla riforma della Curia Romana, con la costituzione della Congregazione del culto divino e della disciplina dei sacramenti.

S. E. Mons. Segretario ha svolto la relazione sull'attività del Dicastero dalla Consulta dell'ottobre 1986 ad oggi, illustrando in modo panoramico i temi trattati nella riunione dei Consultori del 1986, nella « Ordinaria » del marzo 1987 e nella « Plenaria » del maggio 1987. Ha quindi riferito sulle riunioni tenute dai vari gruppi di studio; sulle

riunioni interdicasteriali; sugli incontri con i Vescovi e le Conferenze Episcopali nel corso del 1987 e del 1988, in occasione della loro visita « ad limina Apostolorum »; sulla partecipazione dei rappresentanti del Dicastero a convegni nazionali ed internazionali di Liturgia; sui testi e documenti preparati e pubblicati dal Dicastero e sugli studi apparsi nella rivista *Notitiae*, che ha dedicato due fascicoli monografici per ricordare il decennio della morte di Paolo VI e il decimo anniversario di pontificato di Giovanni Paolo II.

Dopo la relazione introduttiva di Mons. Segretario, è iniziata la serie degli interventi previsti dall'ordine di ciascun giorno della Consulta.

Mons. Sottosegretario ha svolto la sua relazione in due parti: gli adempimenti realizzati dopo l'ultima Consulta (lavori e documenti) e la programmazione per il futuro. Nella prima parte ha richiamato l'attenzione sui documenti del Dicastero, pubblicati di recente: gli « Orientamenti e proposte per l'Anno Mariano », i « Concerti nelle chiese », la lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, la « Declaratio » sulle preghiere eucaristiche e gli esperimenti liturgici, il « Directorium de celebrationibus dominicalibus absente presbytero ». Nella seconda parte ha indicato le linee di una programmazione dell'attività futura, attese le competenze assegnate dalla Costituzione *Pastor Bonus* alla nuova Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

Nella seduta pomeridiana, con inizio alle ore 17, dopo il canto dei *Vespri*, Mons. Martimort ha tenuto la commemorazione della *Sacro-sanctum Concilium*, in occasione del venticinquesimo anniversario della Costituzione sulla sacra Liturgia. Questi i principali punti trattati: la partecipazione attiva alla celebrazione liturgica ed i suoi presupposti – le esigenze dei segni liturgici – l'intelligenza della Liturgia – la Chiesa manifestata nella sua preghiera – l'importanza della Parola di Dio – l'economia della salvezza e il mistero pasquale.

Si sono poi susseguiti alcuni interventi informativi circa l'attuazione della riforma liturgica nelle diverse nazioni: ha riferito per l'Italia il P. Falsini; per la Francia il P. Gy; per la Spagna il Rev. Pardo; per la Germania il Rev. Rennings; per i paesi anglofoni il Rev. Hart.

La seduta è terminata alle ore 19.

Mercoledì 30 novembre. Alle ore 9, dopo il canto di Terza, è proseguito il dibattito sulle relazioni informative circa la riforma liturgica nei vari paesi. Mons. Martimort ha quindi dato inizio alla sua seconda

relazione concernente i sacramenti e la loro celebrazione, alla luce dell'art. 63 della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*. L'oratore ha fatto prima la cronistoria di tale articolo, commentando le disposizioni simili date a suo tempo dalla Costituzione del Papa San Pio X *Sapienti Consilio* sulla Curia Romana, dal Codice di Diritto Canonico emanato nel 1917, da alcuni documenti del Concilio Vaticano II e dalla Costituzione di Paolo VI *Regimini Ecclesiae* sulla riforma della Curia Romana. Ha poi fatto un esame dettagliato delle competenze attribuite alla nuova Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti circa la vita liturgica e la disciplina degli stessi sacramenti ed ha concluso indicando alcune linee principali di metodo da seguire nello studio delle questioni riguardanti i sacramenti. La Congregazione, come tutta la Curia al servizio del ministero Petriano, dovrà farsi ministra e strumento « communionis atque sollicitudinum participationis » per tutta la Chiesa.

Nella seconda parte della mattinata, dalle ore 11, vi sono state le due relazioni tenute rispettivamente dal *Prof. J. Manzanares* sui rapporti tra la Congregazione e le Conferenze Episcopali nella disciplina vigente; e dal *Prof. A. Triacca* sulla Congregazione e l'assistenza ai Vescovi diocesani, secondo l'art. 64, § 1 della Costituzione *Pastor Bonus*.

Nella prima relazione, l'oratore, poste alcune premesse ricavate dalla lettura di documenti conciliari e postconciliari, ha tracciato il complesso dei rapporti « Congregazione-Conferenze » nella disciplina attuale, sottolineando le funzioni proprie esercitate sia dalla Congregazione che dalle Conferenze Episcopali, e ponendo infine alcuni interrogativi riguardanti l'attività futura.

Nella seconda relazione, l'oratore, inquadrando nella cornice di una rinnovata ecclesiologia le norme contenute nella Costituzione *Pastor Bonus*, alla luce delle disposizioni del nuovo Codice di Diritto Canonico e dei libri liturgici rinnovati, ha fornito una dettagliata analisi sul contenuto e le implicanze dell'« assistenza » ai Vescovi diocesani, che la Congregazione del culto divino e della disciplina dei sacramenti sarà chiamata a prestare nello svolgimento dei vari compiti attribuiti dalla stessa Costituzione *Pastor Bonus*.

Nella seduta pomeridiana, iniziata alle ore 17, dopo il canto dei Vespri, il *P. J. Evenou* ha svolto la relazione sui testi liturgici, i Calendari e Propri delle Chiese particolari, le traduzioni e gli adattamenti in Liturgia. Si è trattato di un esame accurato delle competenze attribuite in queste materie dalla Costituzione *Pastor Bonus*, art. 64, § 2 e 3, alla nuova Congregazione del culto divino e della disciplina dei sacra-

menti, con riferimento ai documenti pontifici *Regimini Ecclesiae* (15 agosto 1967), *Sacra Rituum Congregatio* (8 maggio 1969), *Constans nobis studium* (11 luglio 1975) e *Quoniam in celeri* (5 aprile 1984). L'esame è stato esteso all'attività della Congregazione in questo campo, sia nel passato che nel futuro.

Giovedì 1° dicembre. In questo giorno, sospesi i lavori della Consulta, i partecipanti ad essa si sono recati in pulmann a Montecassino, ospiti nella celebre Abbazia benedettina. Dopo la concelebrazione eucaristica, presieduta da S. E. Mons. Segretario, in assenza del Cardinale Prefetto, si è fatta una visita al monastero e pranzo assieme ai monaci. Con la celebrazione dei Vespri, presieduti dal Rev.mo Abate di Montecassino, si è conclusa la giornata di riposo, da tutti molto gradita.

Venerdì 2 dicembre. Riprendono i lavori della Consulta alle ore 9, con il canto dell'Ora Terza. Seguono le relazioni finalizzate ad illustrare le competenze assegnate dalla *Pastor Bonus* alla Congregazione del culto divino e della disciplina dei sacramenti in alcuni settori particolari dell'attività liturgica: « Rapporti della Congregazione con gli Istituti di Liturgia » (Don J. Aldazábal); « Rapporti della Congregazione con gli Istituti di Musica Sacra » (Don R. Frattallone); « Rapporti della Congregazione con gli Istituti di Arte Sacra » (Rev. I. Oñatibia - Rev. G. Savornin).

Gli oratori hanno sottolineato in modo concorde il ruolo di promozione che spetta al Dicastero nei confronti degli Istituti, che hanno cura della formazione liturgico-pastorale-artistica di quanti si preparano ad operare nel settore della sacra Liturgia.

Alle ore 12,10 gli Officiali della Congregazione e tutti i partecipanti alla Consulta sono stati ricevuti in *udienza particolare dal Santo Padre* nella Sala del Tronetto del Palazzo Apostolico. Dopo un saluto di omaggio rivoltogli dal Cardinale Prefetto, il Papa nel suo discorso ha voluto ricordare il 25° di promulgazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, che ha segnato una pietra miliare nella storia della Chiesa. Come si esprime la stessa Costituzione nell'art. 16, per raggiungere tutta la profondità spirituale della celebrazione liturgica, occorre una iniziazione teologica, storica, spirituale e pastorale, con una visione più organica del « munus sanctificandi »: e questo si è prefissa la Costituzione *Pastor Bonus* nel riunire in una sola Congregazione tutta l'attività propria di quel « munus ».

Sarà premura di tutta la Chiesa compiere uno sforzo creativo per far sì che la volontà manifestata dalla Costituzione *Pastor Bonus* ottenga il suo pieno adempimento.

Nel pomeriggio, alle ore 17, dopo il Canto dei Vespri, si sono susseguite diverse relazioni sull'attività delle Commissioni internazionali di Liturgia nelle varie aree linguistiche, sull'attività svoltesi nei Convegni pluriregionali e sui compiti che spettano alla Congregazione in rapporto a tali attività, secondo l'art. 65 della Costituzione *Pastor Bonus*.

Hanno parlato il P. *Evenou* per la Commissione Internazionale Francofona (CIFT); il Prof. *Rennings* per l'Internazionale Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen im Deutschen sprachgebiet (IAG); il P. *Gilbert* sulla collaborazione dei paesi di lingua spagnola nella traduzione ed edizione dei libri liturgici; il P. *Falsini* sui convegni liturgico-pastorali che si svolgono in Italia, per iniziativa dell'Opera della Regalità di NSGC e il Rev. *Cuva* sulle Settimane liturgiche nazionali, organizzate dal Centro di Azione Liturgica (CAL); Dom C. *Johnson* sull'International Commission on English in the Liturgy (ICEL).

Sabato 3 dicembre. Alle ore 9, dopo il consueto canto dell'Ora Terza, si sono avute tre relazioni su altrettanti temi, nell'ambito delle competenze affidate dalla *Pastor Bonus* alla nuova Congregazione (art. 69). Mons. P. *Jounel* ha parlato sul tema dei problemi relativi al culto delle sante Reliquie. Premessa una breve introduzione sul culto dei Santi e delle loro reliquie, l'oratore ha affermato l'esigenza di applicare in materia la legislazione esistente ed ha illustrato alcuni punti riguardanti la custodia delle reliquie ed il culto liturgico delle reliquie dei Santi, sia di quelle corporee sia delle altre.

Don V. *Lanzani* ha svolto la relazione sui Patroni, dividendola in tre parti: dati sulla prassi antica fino al CIC del 1917 — normativa data con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II — rilievi pastorali circa la normativa sui Santi Patroni.

Il P. M. *Lessi* ha trattato delle questioni relative alle Basiliche Minori, commentando la normativa instaurata dal Decreto della S. Congregazione dei Riti del 1968 (« Domus Dei ») e quella emanata dopo la riforma nel 1973 dalla S. Congregazione per il Culto Divino. L'esposizione è stata completata da alcune considerazioni sul significato di Basilica Minore e sui requisiti che si richiedono o si dovrebbero esigere in una chiesa perché possa essere elevata al grado di Basilica.

Alle ore 11 Mons. Tena ha svolto l'ultima relazione su « Liturgia e pietà popolare secondo l'art. 70 della *Pastor Bonus* ». L'oratore, fatte alcune premesse di ordine storico-documentario e teologico, ha esposto la situazione attuale dei pii esercizi del popolo cristiano, con particolare riferimento alla Liturgia, ed ha tracciato alcune linee orientative per il lavoro che la Congregazione è chiamata a compiere in questo settore.

Dopo alcune parole di Mons. Segretario, che ha ricapitolato i temi di maggiore interesse trattati durante le sedute della Consulta, il Cardinale Prefetto ha concluso la riunione rivolgendo ai presenti il vivo ringraziamento del Dicastero per l'attenta partecipazione ed il generoso contributo offerto dai Consultori e periti, non soltanto nei giorni della Consulta, ma anche in tutte le attività che la Congregazione ha svolto e continuerà a svolgere nel solco indicato dalla Costituzione *Pastor Bonus*.

Con la recita dell'Angelus Domini ed il canto dell'antifona Alma Redemptoris Mater sono terminati i lavori della Consulta.

È importante sottolineare ancora l'apporto attivo di idee, osservazioni, suggerimenti e proposte dato da ciascuno dei partecipanti alla Consulta, specialmente durante il corso dei dibattiti, che hanno fatto seguito ad ogni relazione. Si elencano qui soltanto alcune più significative osservazioni e proposte tra quelle ascoltate nelle discussioni: necessità di stabilire con esattezza il compito che nella Congregazione spetta ai Consultori, magari mediante un apposito statuto – importanza del modo di fornire alla stampa e agli altri mezzi di comunicazione sociale informazioni e documenti della Congregazione – necessità pastorale di far seguire alla riforma il rinnovamento liturgico delle Chiese particolari – priorità da assegnare alla formazione liturgica per tutti coloro che si preparano ad operare nelle celebrazioni della Liturgia – esigenza di fornire criteri chiari per l'adattamento liturgico – favorire in modo opportuno l'accoglienza dei documenti del Dicastero, specie mediante i servizi da pubblicare sulla rivista *Notitiae* – la Congregazione deve operare soprattutto nel campo della promozione della Liturgia – necessità di riservare allo studio della Liturgia il posto che gli compete nel quadro delle materie teologiche – per attuare completamente la riforma è richiesto un nuovo movimento liturgico, che instauri un vero cambiamento di mentalità liturgica – opportunità di redigere un Direttorio su arte sacra e Liturgia – necessità di coordinamento dell'apostolato liturgico con gli altri organismi e attività di pastorale – urgenza di una revisione dei pii esercizi e devozioni.

Durante la Consulta il P. J. Gibert, Ufficiale della Congregazione e membro del coetus a studiis che sta lavorando alla redazione del nuovo *Martyrologium Romanum*, ha informato i partecipanti sullo stato dei lavori di preparazione di questo importante e molto atteso libro liturgico. Nel 1984 furono ripresi gli studi per la revisione del testo antico. Dopo diverse consultazioni fatte per iscritto o nel corso di riunioni convocate nella sede del Dicastero, il gruppo di studio appositamente formato si è riunito più volte. Le riunioni più recenti si sono svolte nei giorni 15-17 giugno 1987; 12-14 novembre 1987; 14-16 aprile 1988. Il lavoro svolto ha permesso di stabilire i criteri per la stesura del testo ed ha consentito di esaminare in concreto il materiale dei primi mesi dell'anno (gennaio-aprile), con indicazioni, correzioni e proposte.

Un primo volume « pro manuscripto » comprendente gli « elogi » di Santi e Beati iscritti nei primi quattro mesi dell'anno è stato consegnato in esame a quanti erano presenti alla Consulta.

SERGIO BIANCHI

DIACONIA E COLLEGIALITÀ DEI VESCOVI

(« Pastor Bonus », nn. 1-2)

Il Buon Pastore, Cristo Gesù (cf. Gv 10, 11. 14), ha conferito ai Vescovi, successori degli Apostoli, e in special modo al Vescovo di Roma la missione di ammaestrare tutte le nazioni e di predicare il Vangelo ad ogni creatura perché fosse istituita la Chiesa, Popolo di Dio, e a tale scopo l'ufficio dei Pastori di questo suo Popolo fosse realmente un servizio; e tale servizio « nella Sacra Scrittura è chiamato significativamente "diaconia", cioè ministero ».

Questa *diaconia* tende soprattutto al fine che, nell'intero organismo della Chiesa, *la comunione si instauri sempre di più*, abbia vigore e continui a produrre i suoi mirabili frutti. Infatti, come ha ampiamente insegnato il Concilio Vaticano II, il mistero della Chiesa si manifesta nelle molteplici espressioni di questa comunione: infatti lo Spirito « guida la Chiesa verso tutta intera la verità (cf. Gv 16, 13), la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici ... continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo ». Di conseguenza, come afferma lo stesso Concilio, « sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integralmente la sua organizzazione e tutti i mezzi di salute in essa istituiti, e nel suo corpo visibile sono congiunti con Cristo — che la dirige

mediante il Sommo Pontefice e i Vescovi — dai vincoli della professione della fede, dei sacramenti, del regime ecclesiastico e della comunione».

Non soltanto i documenti del Concilio Vaticano II, e specialmente la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, hanno spiegato in modo completo tale nozione di comunione, ma vi hanno dedicato la loro attenzione anche i Padri del Sinodo dei Vescovi, riuniti in Assemblea Generale nel 1985 e nel 1987. In questa definizione della Chiesa confluiscono sia il Mistero della Chiesa, sia le componenti del Popolo messianico di Dio, sia la struttura gerarchica della Chiesa stessa. Per dare una definizione sintetica di tali realtà, usando le stesse parole della menzionata Costituzione, «la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». È questo il motivo per cui tale sacra comunione fiorisce in tutta la Chiesa, «la quale vive e agisce — come bene ha scritto il mio Predecessore Paolo VI — nelle diverse comunità cristiane, cioè nelle Chiese particolari, disperse in tutto il mondo».

In base alla comunione, che in un certo senso tiene insieme tutta la Chiesa, si spiega e realizza anche la struttura gerarchica della Chiesa, dotata dal Signore di natura *collegiale* e insieme *primaziale*, quand'Egli «costituì gli Apostoli a modo di collegio o ceto stabile, a capo del quale mise Pietro, scelto di mezzo a loro. Qui si tratta della speciale partecipazione dei Pastori della Chiesa al triplice ufficio di Cristo, cioè del magistero, della santificazione e del governo: gli Apostoli insieme con Pietro — i Vescovi insieme col Vescovo di Roma. Per adoperare nuovamente le parole del Concilio Vaticano II, «i Vescovi dunque assunsero il ministero della comunità con i loro collaboratori sacerdoti e diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono Pastori, quali maestri della dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo. Come quindi permane l'ufficio dal Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli Apostoli, e da trasmettersi ai suoi successori, così permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi in perpetuo dal sacro ordine dei Vescovi». Così avviene che «questo Collegio, in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del Popolo di Dio; in quanto poi è raccolto sotto un solo Capo, significa l'unità del gregge di Cristo».

Il potere e l'autorità dei Vescovi hanno il carattere di *diaconia*, secondo il modello di Cristo stesso, il quale «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10, 45). Occorre perciò intendere ed esercitare il potere nella Chiesa secondo le categorie del servire, di modo che l'autorità abbia la pastoralità come carattere principale.

Ciò riguarda ogni Vescovo nella sua Chiesa locale; ma tanto più riguarda il Vescovo di Roma nel servizio Petriano in favore della Chiesa universale: infatti la Chiesa di Roma presiede «all'assemblea universale della carità», e quindi serve alla carità. Di qui l'antica denominazione di «Servo dei Servi di Dio», con cui viene chiamato per definizione il Successore di Pietro.

III

UDIENZA PONTIFICIA

SEGNI E MEZZI DI COMUNIONE ECCLESIALE

*Saluto del Card. Eduardo Martínez Somalo, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino, rivolto al Papa all'inizio dell'udienza privata concessa ai Superiori, Officiali e Consultori del Dicastero, in data 2 dicembre 1988 nella Sala del Trono dei Palazzi Apostolici.**

Santo Padre,

è una grande gioia e un grande onore per noi trovarci in questo momento alla presenza della Santità Vostra, e vogliamo subito ringraziarLa per la buona accoglienza che ha avuto la domanda di udienza. Mi sia permesso anche esprimere personalmente la mia emozione in questo momento, per il fatto di guidare per la prima volta davanti alla Santità Vostra il gruppo dei Superiori, Officiali, Consultori e Periti della Congregazione per il Culto Divino, nell'esercizio dell'incarico affidatomi da Vostra Santità di presiedere la Congregazione per il Culto Divino e per la disciplina dei Sacramenti.

Si è voluto celebrare prima del 1° marzo del 1989, una consulta con quelli che sono stati finora consultori della Congregazione per il Culto Divino, e con alcuni periti particolarmente invitati. In questa consulta si fa soprattutto l'analisi delle competenze della Congregazione secondo le disposizioni della Costituzione *Pastor Bonus*, e speriamo che questa analisi rappresenti una illuminazione per il nostro lavoro futuro. Abbiamo fatto anche una commemorazione del 25° anniversario della promulgazione della *Sacrosanctum Concilium*.

Ma, oltre questo lavoro, sempre proficuo quando si svolge come si sta svolgendo in questi giorni, l'incontro con Vostra Santità rimane per noi l'esperienza fondamentale, che ci permette di non dimenticare, anzi, di confermare nel nostro spirito, la nostra identità come parte della Curia Romana.

* *L'Osservatore Romano*, 3 dicembre 1988.

Infatti, questo incontro ci fa presente vivamente che « la caratteristica propria della potestà della Curia, ricevuta dal Papa, è di collegare sempre il proprio impegno di lavoro con la volontà di Colui, dal quale prende origine, e proprio in questo trova la sua forza e la sua efficacia, i limiti delle sue prerogative e un codice di comportamento » (*Pastor Bonus* 8). Sappiamo bene che questo non ci fa dimenticare le Chiese locali, le quali dobbiamo assistere ed aiutare; ben al contrario, la stessa diaconia della Curia fa riferimento al ministero personale dei Vescovi, come il ministero petrino, per sua natura, fa riferimento al ministero dell'intero collegio episcopale (cf. *Pastor Bonus* 8).

Questo principio, che è vero per tutta la Curia Romana, assume nel caso del nostro Dicastero una dimensione sacramentale. La Liturgia della Chiesa e, appunto, di tutta la Chiesa, associata da Cristo per compiere l'opera così grande con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 7). Tutti noi siamo « ministri del Cristo, economi dei misteri di Dio » (1 Cor 4, 1). La Liturgia della Chiesa, e in primo luogo i Sacramenti, sono tra i principali segni e mezzi di comunione ecclesiale. È la « *communio sanctorum* ».

Ecco, dunque, il senso della nostra presenza qui: per ascoltare ciò che la Santità Vostra vorrà indicarci sul nostro lavoro, per ribadire la nostra volontà di lavorare nella direzione indicata, e per ricevere con gratitudine e devozione la Vostra paterna benedizione.

LA RIFORMA LITURGICA UN IMPEGNO DA CONTINUARE, SOSTENERE E PURIFICARE

*Discorso di Giovanni Paolo II rivolto ai membri della Consulta della Congregazione per il Culto Divino, il 2 dicembre 1988 nella Sala del Trono dei Palazzi Apostolici.**

1. Sono lieto di incontrare Voi, Superiori, Officiali, Consultori e Periti della Congregazione per il Culto Divino, riuniti per la Consulta.

Saluto tutti i presenti; saluto in particolare il Cardinal Edoardo Martínez Somalo che ringrazio per le espressioni ora rivoltemi ed a cui rinnovo l'augurio cordiale di ogni buon esito nell'Ufficio di Prefetto del vostro Dicastero, che ho voluto recentemente affidargli.

L'incontro si svolge in occasione del 25° anniversario della pubblicazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, avvenuta precisamente il 4 dicembre del 1963. Questo documento ha segnato una pietra miliare nella storia della Chiesa, facendo riscoprire la profonda tradizione cristiana nel campo liturgico. È vero, ci sono state delle interpretazioni abusive, ma è indubitabile che la sua benefica irradiazione ha stimolato un nuovo slancio nella preghiera comunitaria. Sono tanti i frutti che esso ha dato alla Chiesa: non è questo il momento di elencarli, lo farò, se Dio vuole, in un prossimo documento commemorativo.

2. I venticinque anni che ci separano da quel giorno ci avvertono che la situazione nella Chiesa, e anche nella società, ha subito dei cambiamenti. Nuove generazioni sono arrivate, e stanno adesso assumendo le loro responsabilità, anche nel campo della pastorale liturgica. Questo comporta la necessità di valutare ancor più profondamente, e soprattutto di vivere e far vivere, la Liturgia della Chiesa, secondo lo spirito e la lettera, genuinamente interpretati, dell'importante documento conciliare.

* *L'Osservatore Romano*, 3 dicembre 1988.

Il lavoro che ora vi impegna è di tradurre in fatti le sue profonde affermazioni, quando dice che la Liturgia è la manifestazione più importante della vita della Chiesa (cf. *SC* nn. 2, 26, 41). E se questa, come ricorda la Costituzione *Lumen Gentium* (n. 4), è « de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata », anche la Liturgia dovrà esprimere in maniera intensa questa dinamica trinitaria.

La Liturgia vive attingendo a questa fonte: di fatto, in essa si celebra il mistero pasquale di Cristo, sempre presente ed operante nel centro di tutte le azioni liturgiche; essa celebra la lode e il rendimento di grazie all'« amore fontale » (Decr. *Ad Gentes*, 2) del Padre; in essa, ancora, la Chiesa invoca lo Spirito Santo perché vuole esprimere la sua consapevolezza di non agire secondo la capacità umana, ma di fare ciò che soltanto la grazia di Dio è capace di fare.

3. Per raggiungere tutta la profondità spirituale della celebrazione liturgica, ci vuole l'iniziazione « teologica, storica, spirituale, pastorale e giuridica » di cui parla la *Sacrosanctum Concilium* nell'art. 16. È quanto si è prefisso la Costituzione *Pastor Bonus*, nel riunire in una sola Congregazione tutta l'attività propria del « munus sanctificandi ». « La Congregazione, vi si afferma, si occupa di tutto ciò che, salva la competenza della Congregazione della Dottrina della Fede, spetta alla Sede Apostolica circa la regolamentazione e la promozione della sacra Liturgia, in primo luogo dei Sacramenti » (PB, art. 62), e di essi ne « favorisce e tutela la disciplina » (PB, art. 63).

Non si tratta di due cose diverse: la Liturgia da una parte e i Sacramenti dall'altra, ma di una sola realtà, la Liturgia della Chiesa, dentro la quale il posto dei Sacramenti, e tra questi ancora quello dell'Eucaristia, è primordiale. È infatti nei Sacramenti che l'« opus redemptionis » viene soprattutto perpetuato e partecipato a tutti i membri del Corpo mistico, a gloria di Dio e per la salvezza del mondo.

Si apre così nella Curia Romana, e in tutte le Chiese particolari, una visione più organica del « munus sanctificandi ». Sarà premura della Chiesa compiere uno sforzo creativo in tutte le dimensioni accennate per far sì che questa volontà manifestata nella Costituzione *Pastor Bonus* venga attuata in maniera efficace. Come ha già affermato la *Sacrosanctum Concilium* e come ha ribadito il Sinodo straordinario dei Vescovi dell'anno 1985, « ut plena efficacitas (Liturgiae) habeatur, neces-

sarium est ut fideles cum recti animi dispositionibus ad sacram Liturgiam accedant, mentem suam voci accommodent, et supernae gratiae cooperentur, ne eam in vacuum recipiant. Ideo sacris pastoribus advigilandum est ut in actione liturgica non solum observentur leges ad validam et licitam celebrationem, sed ut fideles scienter, actuose et fructuose eandem participant » (SC, n. 11).

4. L'allusione che si fa, in questo testo conciliare, ai Pastori, introduce un aspetto particolarmente importante, quello cioè di assistere i Vescovi diocesani, perché siano guida ai loro fedeli nella partecipazione sempre più attiva e spirituale della sacra Liturgia (cf. PB, art. 64, 1). È stata una delle grandi affermazioni della *Sacrosanctum Concilium* quella di restituire all'autorità del Vescovo la potestà e l'ufficio di regolare la Liturgia nella propria Chiesa particolare (cf. SC, nn. 22.1, 41). La Congregazione, come organo del ministero petrino, ha il compito di servire alla comunione ecclesiale tra la Chiesa di Roma e le Chiese locali in tutto il mondo. Anche in questo si dovrà essere attenti per studiare i modi di collaborazione personale e di ricerca dei bisogni spirituali e pastorali che si manifestano in tutta la Chiesa.

La riforma liturgica ha suscitato, dappertutto un grande e generoso impegno. Esso deve essere continuato, sostenuto, e, quando è necessario, purificato. Anche per questo riuscirà utile la presenza della Congregazione come istanza di collegamento e di aiuto, che non sopprime la fisionomia originale di ciascuno degli organismi, ma la mette maggiormente in risalto.

A voi, che avete in questa missione un posto di primo piano, auguro un lavoro fecondo.

Da parte mia vi accompagno con la mia benevolenza e con la costante preghiera. Vi sia di sostegno la Benedizione Apostolica, che ora imparto di cuore a tutti voi.

MINISTERO PETRINO

(« Pastor Bonus », n. 3)

Alla luce di questi principi si intende come la *diaconia* propria di Pietro e dei suoi successori abbia necessariamente un riferimento alla diaconia degli altri Apostoli e dei loro successori, la cui unica finalità è quella di edificare la Chiesa.

Questa necessaria relazione del ministero Petrino con l'ufficio ed il ministero degli altri Apostoli fin dall'antichità richiese, e deve richiedere, l'esistenza di un certo qual segno, non solo simbolico ma reale. I miei Predecessori, vivamente colpiti dalla gravità delle loro fatiche apostoliche, ne ebbero la chiara e viva percezione; ad esempio, ne danno testimonianza le parole di Innocenzo III, indirizzate nel 1198 ai Vescovi e ai Prelati della Gallia nell'inviare loro un suo Legato: « Benché la pienezza della potestà ecclesiale, a Noi conferita dal Signore, ci abbia reso debitori di tutti i fedeli di Cristo non possiamo tuttavia aggravare più del dovuto lo stato e l'ordine della condizione umana ... E poiché la legge della condizione umana non permette, né Noi possiamo portare di nostra propria persona il peso di tutte le sollecitudini, siamo talvolta costretti a compiere per mezzo dei nostri fratelli, membra del nostro corpo, quelle cose che adempiremmo ben più volentieri personalmente, se lo permettesse l'utilità della Chiesa ».

Di qui si vedono e si comprendono sia la natura di quell'istituto, del quale i Successori di Pietro si sono serviti nell'esercizio della propria missione per il bene della Chiesa universale, sia l'attività con cui esso ha dovuto realizzare i compiti affidatigli: voglio dire la Curia Romana, che è all'opera fin dai tempi remoti per aiutare il ministero Petrino.

Infatti, al fine di ottenere che la fruttuosa comunione, di cui ho parlato, avesse sempre maggiore stabilità e progredisse con risultati sempre più soddisfacenti, la Curia Romana è sorta per un solo fine: rendere sempre più efficace l'esercizio dell'ufficio universale di Pastore della Chiesa, che lo stesso Cristo ha affidato a Pietro ed ai suoi Successori, e che di volta in volta è cresciuto a dimensioni sempre più vaste. Effettivamente, il mio Predecessore Sisto V così riconosceva nella Costituzione Apostolica *Immensa aeterni Dei*: « Il Romano Pontefice, che Cristo Signore ha costituito capo visibile del suo Corpo, la Chiesa, ed ha voluto che portasse il peso della sollecitudine di tutte le Chiese, chiama a sé ed assume molti collaboratori in una così immensa responsabilità ... affinché compartendo con loro (i Cardinali), e con le altre Autorità della Curia Romana la mole ingente delle preoccupazioni e delle incombenze, Egli, che regge il timone di una potestà così grande, con l'aiuto della grazia divina, non debba soccombervi ».

IV

RELAZIONI SULL'ATTIVITÀ DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO

RELAZIONE DEL SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE

La Relazione del Segretario, prevista nel programma, dovrebbe servire a creare idealmente un ponte di collegamento tra l'ultima Consulta e l'impostazione di un programma di lavoro per il prossimo futuro: un lavoro che, ancora una volta, dovrà svolgersi in una cornice differente da quella attuale.

1. L'ultima Consulta ebbe luogo nei giorni 13-15 ottobre 1986. I due anni passati da quella data sono stati dominati dalla preoccupazione di adempiere tutto quello che allora era stato deciso.

Dovevano essere preparati alcuni documenti sui seguenti temi: « Settimana Santa: legislazione e prassi »; « Domenica e feste infrasettimanali »; « Concerti e manifestazioni artistiche nelle chiese »; « Giovani e Liturgia »; « Liturgia e mezzi di comunicazione sociale »; « Preghiere Eucaristiche: legislazione, prassi, prospettive per il futuro ».

Del lavoro di quei giorni una relazione era stata presentata in *Notitiae*, nel volume XXII dell'anno 1986, pp. 950-953.

La motivazione della Consulta in quelle giornate di ottobre, una data non abituale e forse meno opportuna per i Consultori (anche essi all'inizio di un nuovo anno di attività) era stata data dal fatto che il giorno 12 ottobre, nella basilica di S. Pietro, aveva avuto luogo la canonizzazione del beato Cardinale Giuseppe Maria Tommasi, definito dal Papa, nella sua omelia di quel giorno, « scienziato della Liturgia ».

Era sembrato giusto che la Congregazione, nella persona dei Consultori, partecipasse alla glorificazione di un liturgista, tanto vicino a noi per il suo interesse alla liturgia sotto il profilo storico, scientifico e spirituale.

Il martedì successivo alla canonizzazione, i Consultori partecipavano ad una concelebrazione in Sant'Andrea della Valle, ad implorare grazie da parte del nuovo Santo.

Il lungo periodo dall'ottobre 1986 al novembre 1988 è stato riempito da un'attività la quale prima di tutto voleva attuare i compiti indicati nella Consulta.

2. Sempre sulla base delle indicazioni dei Consultori, è stata preparata la Plenaria della Congregazione, che ebbe luogo nei giorni 19-23 maggio 1987.

I Membri della Congregazione, Cardinali e Vescovi, nella loro quasi totalità, hanno preso parte alla Plenaria.

Gli incaricati a svolgere le relazioni lo hanno fatto presentando i documenti elaborati qui in Congregazione e fatti propri dai relatori.

Il metodo è stato quello di sempre. Fatta la relazione, si aprivano le discussioni: i Padri intervenivano, secondo l'ordine di precedenza, indicando i punti che potevano essere corretti, migliorati, cambiati. Questa la prassi seguita nello studio di ogni documento.

In tutti è stata presente la necessità di salvaguardare la sacralità delle chiese e nello stesso tempo di incrementare il rapporto fra fede e cultura.

Quanto agli abusi che possono manifestarsi nel comportamento di coloro che eseguono il concerto e dei partecipanti ad esso, devono essere, in qualsiasi maniera, evitati, e pertanto dovranno essere indicate le misure opportune!

È stata giudicata legittima la severità richiesta nell'esigere il rispetto per il luogo sacro e la preoccupazione emersa circa l'aspetto economico della questione.

Il tema de « *La Settimana Santa* » è stato presentato da Sua Eminenza il Cardinale Bernardin Gantin.

Il relatore, dopo aver ricordato i benefici effetti spirituali ottenuti con il rinnovamento dei riti della Settimana Santa, ha messo in evidenza anche le difficoltà che oggi si incontrano e ha affermato la necessità che si riscoprano i valori propri del tempo quaresimale, trasmessi dalla Tradizione. Prendendo poi in esame i singoli riti della Settimana Santa, ha posto in luce i difetti e gli abusi derivanti dall'inosservanza delle rubriche, che regolano le azioni liturgiche.

Alla fine sono state proposte iniziative pastorali e richiamati i compiti da svolgersi dalle Commissioni liturgiche diocesane relativamente a questo tema.

La conclusione è stata fatta dal Cardinale Prefetto.

Egli ha sottolineato che ci dovrebbe essere una preoccupazione pastorale di usufruire meglio del tesoro apportato alla Chiesa dalla riforma: questa deve essere meglio compresa, spiegata, preparata, anche con l'apporto della religiosità popolare, sempre armonizzata con le celebrazioni liturgiche.

3. Esauriti i temi di studio proposti ai Padri, è stata data informazione sui lavori in corso nel Dicastero.

Il *Martirologio Romano*. Alla data della Plenaria era conclusa la prima redazione dell'intera materia, che abbracciava dodici mesi dell'anno.

Il lavoro doveva essere portato a perfezione, attraverso l'esame dei Propri liturgici delle diocesi di Europa per inserire i nomi dei Santi, che eventualmente non fossero presenti nel testo preparato.

La *Collectio Missarum de beata Maria Virgine*. L'iniziativa era stata portata a termine: due volumi erano stati stampati dalla Poliglotta Vaticana e messi in circolazione: la *Collectio Missarum de beata Maria Virgine* e il *Lectionarium pro Missis de beata Maria Virgine*.

De mulierum ministerio liturgico. La questione del ministero liturgico da affidarsi alle donne, trattata già nella Plenaria del 1985, continuava ad essere problema di studio.

Il V volume della *Liturgia Horarum*. Erano state scelte le letture. Si dovevano preparare ancora i responsori, e le orazioni *Super psalmos*.

De exorcismis. Ripreso lo studio, la materia è stata riveduta insieme alla Congregazione per la Dottrina della Fede, per quanto concerne la parte di sua competenza.

Lo studio rimane aperto: si è arrivati alla stesura di un testo, che viene dato là dove è necessario.

Ordo celebrandi Matrimonium: sono stati riveduti e aggiornati i *Praenotanda* dell'*Ordo* e armonizzati con i più recenti documenti della Chiesa circa il matrimonio. È stato aggiunto un capitolo a norma del canone 1112: *Ordo celebrandi matrimonium coram assistente laico*.

Il Lezionario è stato pure arricchito con altre letture bibliche. In appendice è stato collocato l'*Ordo benedictionis coniugum in anniversario matrimonii* e un duplice formulario per la rinnovazione delle promesse matrimoniali.

De Ritualis Romani editione in volumine unico.

Il progetto già approvato dalla Plenaria del Dicastero 1985 continua ad essere oggetto di studio e di lavoro.

Finalmente il *De celebrationibus liturgicis cum iuvenibus*.

Lo studio era stato iniziato su istanza di alcune Conferenze Episcopali, che avevano domandato alla Congregazione di disporre di nuove Preghiere eucaristiche per le Messe con i giovani.

Secondo il parere dei membri di un *Coetus* convocato a questo scopo, il campo della ricerca è stato ampliato.

Interpellate sessanta Conferenze Episcopali circa i pareri e i desideri che potevano avere in tale materia, si è potuto proporre ai Padri della Plenaria due *Quaestiones*:

1) ritenevano essi opportuno preparare un Direttorio con le Messe per i giovani?

2) consideravano conveniente preparare delle formule liturgiche speciali per le celebrazioni eucaristiche con i giovani; per esempio, embolismi, da inserire nelle Preci eucaristiche?

Ai due quesiti i Padri hanno risposto, dichiarando, in modo concorde, che non si risolve il problema della partecipazione dei giovani alla liturgia creando nuovi riti e nuove preghiere.

È necessario abituare i giovani a saper seguire i riti già esistenti. [Su questo si dirà ancora in seguito perché il lavoro sta proseguendo].

4. Per i Membri della Plenaria ci fu anche *una udienza del Papa* il 22 maggio 1987.

In quella circostanza il Papa ha tracciato alcune linee direttrici, su cui muoversi nella soluzione dei temi principali esaminati dalla Plenaria: specialmente per quello che riguarda la celebrazione del giorno del Signore (ADAP), per la Settimana Santa, per il carattere sacro che ogni chiesa conserva e che non deve essere leso anche se, per determinate esigenze culturali e pastorali, se ne concede l'uso per concerti o altre manifestazioni.

5. Prima che si celebrasse la Plenaria era stata convocata una « Ordinaria » del Dicastero: il 30 marzo 1987.

Ad essa erano stati presenti cinque Cardinali ed il Segretario. Gli argomenti all'ordine del giorno erano stati i seguenti:

1) lavanda dei piedi nel Giovedì Santo: *viris electis* o *laicis electis*?

2) Rito zairese della Messa: problemi circa i momenti della celebrazione, circa il titolo da dare ai libri liturgici, da usarsi in codeste celebrazioni.

3) Preghiera eucaristica A: richiesta da una parte delle Conferenze Episcopali di lingua inglese: la discussione è stata circa la richiesta e circa il contenuto della Preghiera stessa.

Al fine di facilitare l'esame delle diverse questioni, erano stati preparati fascicoli di documentazione, inviati in anticipo ai singoli Padri

partecipanti all'Ordinaria: a coloro che abitualmente risiedono a Roma (i Card. Gantin, Poletti, Pironio, Ratzinger), e ad alcuni Padri che si trovavano, *illis diebus*, a Roma, come il Cardinale Narciso Jubany, arcivescovo di Barcelona, e il Card. Paul Zoungrana, arcivescovo di Ouagadougou.

6. *Pubblicazioni*. Tra le pubblicazioni di carattere strettamente liturgico piace ricordare che all'inizio dell'anno 1987, è uscito il III volume della *Liturgia Horarum*, editio typica altera.

La *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, uscita all'inizio dell'anno, ha dato la possibilità alle Chiese particolari, che lo hanno voluto, di avere nelle mani uno strumento, di cui servirsi per presentare in modo più completo la figura di Maria, adoperando i formulari liturgici migliori che erano in uso nelle diocesi e in famiglie religiose.

Molte Chiese hanno messo codesto aiuto a disposizione dei sacerdoti e dei fedeli, dopo averne preparato una traduzione intera o parziale.

Vicino a queste che sono le grandi pubblicazioni, piace ricordare che è stata preparata anche la seconda edizione del sussidio *Jubilate Deo*: l'edizione si presenta ampliata, con un più vasto repertorio di canti sacri, divisi in due parti: *Cantus Missae e Cantus varii*.

La collezione *Jubilate Deo* è stata voluta per dare, ancora una volta, la risposta concreta che il canto gregoriano è conservato nella Chiesa e che deve essere usato nelle Chiese, specialmente là dove ci fossero manifestazioni con grande concorso di popolo.

La Congregazione ha poi avuto rapporti scritti con i vescovi e le loro Chiese:

— all'inizio dell'anno, secondo la tradizione, è stata inviata ai Presidenti delle Commissioni Nazionali di Liturgia una *lettera*, nella quale venivano offerte informazioni sull'attività del Dicastero e si presentavano alcune considerazioni sull'andamento del rinnovamento liturgico.

Si insisteva particolarmente sullo sforzo da compiere perché le celebrazioni liturgiche siano trattate sempre con grande rispetto: la liturgia non deve essere impoverita della ricchezza dei segni, che le sono propri, per fare ricorso a quelli offerti da un mondo secolarizzato; ma le vesti, gli oggetti, il luogo della celebrazione, specialmente l'altare, tutto deve essere circondato da grande rispetto.

Si insisteva anche sullo stile della celebrazione, che dovrebbe aiutare i presenti a penetrare nel mistero che si celebra.

Tutte codeste raccomandazioni erano allacciate alla *Sacrosanctum Concilium* e alla insistenza da essa fatta circa l'urgenza di una preparazione liturgica dei sacerdoti e degli alunni dei seminari, per potere avere la speranza di ottenere un risultato positivo della riforma liturgica (cf. SC n. 14; cf. *Notitiae* 1987, p. 24).

Un documento che ha avuto una buona accoglienza è stato la lettera, intitolata *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano*.

Le indicazioni date erano esclusivamente dal punto di vista liturgico. La lettera si è sottomessa con speciale attenzione sulla vita liturgica nei santuari mariani (cf. *Attività della Santa Sede* - 1987, pp. 1138-1139).

Si sono dovute dare *Norme circa le celebrazioni liturgiche* proprie delle diocesi italiane unificate.

Come tutti sanno alla fine del 1986, la Congregazione per i Vescovi aveva proceduto alla unificazione di numerose diocesi in Italia. Il nostro Dicastero ha dovuto provvedere nell'ambito della sua competenza, alla pubblicazione delle norme relative alle celebrazioni liturgiche nelle nuove circoscrizioni diocesane. Le norme riguardano la chiesa cattedrale, la concattedrale, il calendario diocesano da rifarsi dai singoli vescovi per poter rispondere alle esigenze delle chiese unificate.

Particolare riguardo si è dovuto dare ai santi Patroni (*Attività della Santa Sede* - 1987, p. 1139).

7. *Studi*. La eco del settore « Studi » la si raccoglie dalla rivista *Notitiae* (cf. *Notitiae* 1987, p. 1298).

Si vuole particolarmente segnalare la pubblicazione delle fonti liturgiche: le fonti del Messale Romano del 1975, nella parte riguardante i Prefazi. Gli autori sono i medesimi che avevano scritto nell'anno antecedente sulle fonti delle Orazioni: il Padre Cuthbert Johnson e il Padre Antony Ward.

Lo studio è stato ponderoso e si è sviluppato in ben 600 pagine della rivista.

Altri contributi sono stati pubblicati a ricordare il XII centenario del Concilio Ecumenico Niceno II: il Padre Crouzell ha presentato uno studio sulle ragioni teologiche del culto delle immagini secondo San Giovanni Damasceno. Il Professor Vittorio Peri della Biblioteca Vaticana ne ha pubblicato un altro su « Roma e la crisi della iconoclastia ».

A ricordare il ventesimo anniversario della « *Musicam sacram* » sono stati preparati due studi: uno del salesiano Raimondo Frattallone

su « Linee teologico-liturgiche sulla musica sacra dal Concilio Vaticano II ad oggi », e un altro di Claude Duchesneau del CNPL su « Musica sacra, musica di Chiesa, musica liturgica: un cambiamento di mentalità ».

Ad accompagnare lo svolgimento dell'Anno Mariano uno studio del Professor Triacca su « Il senso teologico-pastorale-liturgico della celebrazione dell'Anno Mariano: Contributo alla spiritualità liturgico-mariana ».

Non si vuole dimenticare il lavoro fatto dal Padre Événou su « Liturgia e devozione » e un altro di carattere storico di don Manlio Sodi, salesiano e nostro consultore su « L'Associazione italiana dei professori e cultori di Liturgia ».

Un sacramento ha attirato l'attenzione del Professor Stefanski. Egli ci ha dato una panoramica su « Il sacramento degli ammalati nel Concilio Vaticano II » (cf. *Notitiae* 1987, p. 88).

Queste indicazioni segnalano un lavoro straordinario da accostarsi a quello ordinario, fatto in tutti i settori della Congregazione per ciò che riguarda le conferme delle deliberazioni delle Conferenze Episcopali in materia di traduzioni in lingua nazionale; la conferma dei testi propri delle diocesi, dei religiosi, i calendari particolari, le conferme di patroni, le incoronazioni, le concessioni del titolo di Basilica minore, le messe votive nei santuari e decreti vari.

8. Il personale della Congregazione è sempre rimasto numericamente quello di prima. C'è stata la presenza di un nuovo Ufficiale, Don Vittorio Lanzani, laureando in Diritto Canonico all'Università Gregoriana, e attualmente studente all'Istituto Liturgico di Sant'Anselmo.

Quanto a nomine nella Congregazione abbiamo avuto il nuovo Sottosegretario nella persona di Mons. Pere Tena Garriga: nominato il 20 maggio 1987, è arrivato alla Congregazione verso la metà di luglio.

Anche un nuovo consultore della Congregazione è stato nominato il 16 giugno nella persona del Reverendo Professor Heinrich Rennings, direttore dell'Istituto Liturgico di Trevari.

La nota più evidente dell'anno 1988, è stato il cambio del Prefetto: il Cardinal Mayer ha lasciato per limiti di età, ed è stato sostituito all'inizio di luglio da Sua Eminenza il Cardinale Eduardo Martinez.

Un'altra partenza dalla Congregazione è stata quella di Mgr. Camillo Perl, richiesto da Sua Eminenza il Cardinale Mayer come segretario della Commissione pontificia *Ecclesia Dei afflicta*.

Il lavoro è continuato come d'abitudine, compiendo ciascuno il compito assegnatogli.

Interventi e presenze sono stati assicurati anche presso altre Congregazioni o Comitati istituiti dalla Santa Sede: eg. il Segretario ha dovuto prendere parte a una serie di riunioni di una Commissione, stabilita dal Santo Padre per le conclusioni del Sinodo dei laici.

Mons. Tena ha preso parte a riunioni del Comitato permanente per i Congressi Eucaristici in preparazione al Congresso internazionale di Seoul, tenendovi una conferenza (cf. *Notitiae* giugno 1988, p. 398).

Ancora Mons. Tena è stato nominato esperto della Commissione *Ecclesia Dei afflicta*.

In più c'è stata la partecipazione a Congressi nazionali: per il Segretario alla Settimana Nazionale liturgica di San Remo, per Mons. Tena con una sua presenza a Parigi all'Istituto Liturgico.

9. Questo tuttavia non ha distolto l'attenzione a quello che si doveva compiere sempre in adempimento della Plenaria: ed è per questo che vicino alla pubblicazione della Liturgia delle Ore, volume IV (cf. *Notitiae* maggio 1988, p. 290), sono usciti nella prima parte di questo anno quattro documenti: Concerti nelle chiese; Settimana Santa; Assemblea domenicale in assenza di sacerdote; Dichiarazione circa le Preci Eucaristiche e gli esperimenti liturgici.

Intorno a questi documenti c'è da segnalare la buona accoglienza, che ad essi è stata fatta dalle Conferenze Episcopali.

Se c'è stato un po' trambusto, è stato intorno al documento sui concerti nelle chiese, particolarmente per l'indicazione che l'entrata doveva essere gratuita. Si è visto che l'amore per l'arte scricchiolava sotto il peso dei denari.

Si potrebbe domandare il perché della *Declaratio* circa le *Preces eucharisticas et experimenta liturgica*. Il motivo è evidente. Si voleva ancora richiamare l'attenzione dei vescovi sulla creazione di Preghiere eucaristiche e dare ad essi eventualmente un appoggio, perché intervenissero a rettificare la prassi, che è vero abuso, di Preghiere eucaristiche create alla macchia.

E quanto agli esperimenti si doveva ricordare che il tempo degli esperimenti è finito: gli esperimenti ora sono autorizzati solo dentro i limiti stabiliti dalla Santa Sede nella Istruzione III *Liturgicae Institutiones* del 5 settembre 1970.

Non è lecito il richiamarsi ai privilegi, ricevuti in passato e continuare nella stessa direzione. La Congregazione su questo punto è nel suo diritto di richiamare anche in futuro i vescovi e di segnalare che l'abuso deve essere troncato, quando viene giudicato tale dalla Santa Sede.

Anche in fatto di studi si è andati avanti, e piace segnalare uno studio fatto sul rito zairese ed apparso in *Notitiae* del luglio 1988, p. 477 a firma del Padre Evenou. Altri studi di carattere mariano, e un numero unico di *Notitiae* che illustra la parte liturgica del pontificato di Paolo VI, il grande restauratore della Liturgia del Vaticano II e grande amico della Congregazione. Il numero di *Notitiae* di novembre sarà dedicato interamente all'attività liturgica di Giovanni Paolo II.

10. *Testi e documenti in preparazione.* Il *De Ordinibus sacris*. La redazione finale è stata preparata, si ha già avuto il beneplacito della Congregazione per la Dottrina della Fede. È stata mandata a suo tempo, a fine giugno, al Santo Padre direttamente, ma fino a questo momento dalla Segreteria di Stato non si è avuto alcuna risposta.

Quanto agli *esorcismi*: anche qui il testo è stato terminato e preparato « ad experimentum ». L'esperimento consiste in questo: il testo costruito secondo le indicazioni degli esperti è stato mandato alla Dottrina della Fede perché voglia indicare il suo giudizio su quanto è stato preparato. La Congregazione per il Culto Divino è disposta a concederlo *per modum actus* a quei sacerdoti, nominati esorcisti dai loro vescovi. Il testo, a tempo debito, dovrà essere sottoposto alla Plenaria e compirà l'iter abituale.

Quanto all'*Ordo celebrandi matrimonium*: ricevute le osservazioni ultime dei Padri, dopo la Plenaria e dopo la redazione del nuovo *Ordo* secondo le indicazioni della stessa Plenaria, si attende il momento buono, quello di una certa libertà da problemi urgenti, per potere finire tutto e mandare il tutto alle stampe dopo un *placet* della suprema autorità.

Il *De Ritualis Romani volumine unico* ha un cammino non molto veloce. Tuttavia si è arrivati ad un punto soddisfacente.

Molto più avanti nel cammino si trova il gruppo che tratta del *V volume della Liturgia delle Ore*. Le riunioni sono sistematiche, il lavoro viene fatto da vari esperti che poi mettono insieme, in riunione, il frutto della loro fatica.

È pronto per la stampa anche il *Passio* in una nuova edizione latina, secondo la Neo-Vulgata; l'edizione comporrà due melodie.

Altri lavori non si sono potuti compiere. Ad esempio, sugli audiovisi applicati alla liturgia, non abbiamo ancora trovato l'uomo che possa farlo.

Invece si sta preparando un *Ordo hebdomadae sanctae* per le chiese minori. Dopo la lettera sulla Settimana Santa e sul rispetto che si deve avere per questa celebrazione, non si può lasciare ai singoli sacerdoti il compito di risolvere tutti i problemi imposti dalle possibilità limitate di cantori, ministranti.

11. Tutto questo avviene in un periodo in cui la Congregazione sta per ricevere il suo nuovo volto: e questo dipende dalla Costituzione apostolica *Pastor Bonus* e da un Regolamento interno. Non si prevede che le cose possano essere molto facili, per la materia, per le persone, per le situazioni stabilizzate dopo quasi quindici anni.

E tuttavia si pensa che si possa riuscire ancora una volta a mandare avanti questa nostra Congregazione, la quale nel corso dei suoi quasi venti anni di vita, sta cambiando fisionomia per la quarta volta: dal *Consilium* alla Congregazione; dalla soppressione della Congregazione alla distinzione della Congregazione; e finalmente ancora verso una unificazione della Congregazione. Siamo alla quinta fase.

Su tutta questa problematica evidentemente si attende la collaborazione dei Consultori. Le forze di coloro che lavorano nella Congregazione sono ridotte. Ma il *viribus unitis* di quelli che sono in Congregazione e di quelli che faticano per la liturgia e per la Congregazione, anche a distanza, questo potrà ancora una volta dare un buon frutto.

Il nostro Datore di lavoro ci manda a lavorare in tutte le ore della giornata: e per quello che sta a Lui ci assicura che il lavoro non ci mancherà *donec veniat*.

12. Visite « ad limina » e incontri vari 1988. Si sono avute da gennaio a tutt'oggi ben 28 incontri con i vescovi venuti a Roma per la visita « ad limina ». Dal Kenya, dall'Uganda, dal Ciad, dallo Zaire, dall'Inghilterra, USA, Canada, Australia, New Zealand, Papua, Nuova Guinea.

13. *I defunti*. Dall'ultima nostra Consulta ad oggi, dobbiamo ricordare quelli che « nos praecesserunt in signo fidei et dormiunt in somno pacis ».

Anzitutto il *Padre Secondo Mazzarello*, morto il 27 gennaio 1987: in quel giorno è avvenuta la sua scomparsa. Il ritrovamento dei suoi

resti avvenne nel maggio 1988. I suoi funerali ebbero luogo il 16 maggio 1988 a Ovada. La più bella carta d'identità è quella che lui portava su se stesso: una medaglia sulla quale era segnata la data del suo battesimo: e tutti sanno quale fosse la devozione del Padre Mazzarello al battesimo. Questa medaglia è stata il segno più sicuro del riconoscimento dei suoi resti mortali.

Il *Padre Eugène Cardine*, morto a Solesmes il 24 gennaio 1988.

Quanto sia stato vicino alla Congregazione, quanto abbia lavorato per essa nel settore del canto gregoriano, tutti lo sanno. « In conspectu angelorum » egli ha cantato le lodi di Dio. Si potrebbe dire per lui quello che è stato scritto su una immagine preparata da un vescovo che amò molto la liturgia: « Dum vixi laus divina mea maxima cura, post mortem laus divina sit merces aeterna ».

Il *Padre Ansgario Dirks OP.*, morto nell'Olanda dove egli era ritornato da poco tempo, sempre preso dal desiderio che tutto fosse perfetto nella liturgia, che nessuna macchia di abuso venisse ad intaccare l'alba del sacerdote, che nessuna stortura ci fosse nei testi, che nessuna sbavatura ci fosse nella cerimonia. È morto in terra di Olanda, con il suo desiderio insaziato.

E Sua Eccellenza *Mons. Guilford Clyde Young*, vescovo di Hobart in Tasmania: morto il 16 marzo 1988.

Aveva partecipato con vero entusiasmo all'ultima Plenaria: aveva ringraziato specialmente per quello che era stato detto sui concerti nelle chiese, sulla Settimana Santa. Aveva rallegrato ancora una volta con una sua battuta circa la donna del cui ministero liturgico si era parlato. In una casa che era tutta di uomini (aveva ben sei fratelli!) la donna era rimasta sempre un mistero per lui. E però non vedeva l'opportunità che le donne servissero all'altare.

E si ricorda anche un veterano della prima ora che si chiama il *Cardinale Dearden*, arcivescovo di Detroit, morto il 1° agosto 1988.

Anche a lui la riconoscenza per aver lavorato e sofferto per la liturgia.

Un modesto operaio della liturgia, ma tenace prosecutore di solennità di essa: Romeu Alberti, arcivescovo di Riberrão Preto, morto il 6 agosto 1988.

Essi sono andati ad unirsi a tutta quella nuvola di intercessori che presso il trono di Cristo, Agnello vittorioso, non dimenticano la Chiesa di quaggiù.

GLI ADEMPIMENTI DOPO L'ULTIMA CONSULTA LAVORI E DOCUMENTI - PROGRAMMAZIONE PER IL FUTURO

RELAZIONE DEL SOTTO-SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE

1. ADEMPIMENTI: LAVORI E DOCUMENTI

Nella relazione iniziale tenuta da S.E. Mons. Noè, Segretario di questa Congregazione, è stato già presentato l'insieme dei dati sui principali adempimenti realizzati dopo l'ultima consulta. Non bisogna dunque entrare in descrizioni generali, ma piuttosto fermarci in quegli aspetti che, visti da dentro della Congregazione, emergono, e, conseguentemente interessa che siano esaminati da coloro che sono dentro la Congregazione, cioè anche dai Consultori. Penso, infatti, che non si tratta adesso di presentare i documenti in se stessi, ma piuttosto di spiegare loro cosa pensiamo noi di essi, e sapere anche cosa ne pensano i Consultori.

I documenti pubblicati dopo l'ultima consulta, sui quali richiameremo l'attenzione, sono i seguenti:

1. « Orientamenti e proposte per l'anno mariano », lettera inviata ai Presidenti delle Commissioni liturgiche nazionali, con data 3 aprile 1988.

2. « Concerti nelle Chiese », lettera circolare con data 5 novembre 1987.

3. « Paschalis sollemnitatis », lettera circolare sulla preparazione e la celebrazione delle feste pasquali, inviata ai Presidenti delle Conferenze Episcopali e ai Presidenti delle Commissioni nazionali di Liturgia, con data 16 gennaio 1988.

4. « Declaratio circa preces eucharisticas et experimenta liturgica », con data 21 marzo 1988.

5. « Directorium de celebrationibus dominicalibus absente presbytero », con data 2 giugno 1988.

Tra questi documenti elencati, tre sono « lettere » della Congregazione, uno è una « declaratio » della Congregazione stessa, e soltanto uno — il Directorium — è un documento che è stato sottoposto all'approvazione del Papa, come si dice espressamente. Questo significa

subito che in questi documenti — eccezione fatta per il *Directorium* — non si è cercato di presentare alla Chiesa nuove iniziative o regole, ma piuttosto fare quello che ci viene indicato adesso dalla Costituzione *Pastor Bonus*: aiutare le Chiese particolari, prestare attenzione alle loro richieste. Infatti: questo scopo risulta esplicito nel documento di « Orientamenti e proposte per l'Anno mariano », e anche la lettera sui « Concerti nelle Chiese » è indirizzata ad aiutare i vescovi nelle loro decisioni al riguardo. La lettera sulle feste pasquali, che era impostata prima soprattutto come un richiamo all'osservanza della Vigilia Pasquale, si è trasformata alla fine in una descrizione sistematica di tutto l'itinerario pasquale della liturgia della Chiesa, raccogliendo in un solo documento gli elementi dottrinali, disciplinari e pastorali sparsi nel Messale, negli antichi documenti della riforma del 1951 e 1956 ancora validi, nel « Caeremoniale Episcoporum » e nell'« Ordo Initiationis christianae adultorum ». Si è presentato così il Triduo pasquale nel centro del grande iter annuale di preparazione e celebrazione della Pasqua. Anche questo, dunque, diventa un aiuto per la celebrazione; si è potuto vedere che era così nella pratica delle diocesi, che per l'anno 1989 hanno pubblicato il testo integro nelle loro « Guide liturgiche-pastorali ».

Per quanto si riferisce alla « *Declaratio* » lo scopo è stato ribadire delle regole, che anche se già antiche, qua e là sembrano forse dimenticate, specialmente per quanto riguarda la procedura da seguire nel caso di testi nuovi e degli adattamenti più profondi. Anche il *Directorium*, finalmente, è stato un documento di aiuto: sono stati parecchi i vescovi, e le Conferenze Episcopali, che hanno domandato degli orientamenti per i casi contemplati nel *Directorium*. Ed è vero, allo stesso tempo, che l'accoglienza del *Directorium*, tale come è conosciuta fino adesso dalla Congregazione, è stata veramente positiva.

Fin qui, un po' di spiegazione sull'insieme dei documenti. Ma attorno a essi si pongono parecchie domande:

La prima è circa la convenienza o meno dei generi letterari dei documenti. Il caso più notevole è stato quello della lettera sui « Concerti nelle Chiese ». Si tratta soltanto di una lettera, e invece, è sembrato a parecchi che era una decisione e una normativa più impegnativa che il Diritto Canonico. E appunto, la lettera non diceva altro che quello che c'è nel Diritto Canonico, anche se presentava una spiegazione di esso, e sottolineava qualche aspetto più importante sul senso sacro delle chiese. Un'altra lettera, invece, assai più importante pastoralmente di

quella sui concerti — « Orientamenti e proposte per l'anno mariano » — è rimasta un po' in ombra, con una diffusione minore, e poche reazioni.

Il genere letterario di una lettera della Congregazione sembra, in linea di principio, abbastanza adatto per il lavoro di aiuto: ricorda, propone, aiuta, senza entrare in norme obbligatorie e in regole determinate.

Ecco, dunque, una prima questione sulla quale conviene riflettere un po': conviene continuare con documenti presentati come « lettere »?

Una seconda questione che si presenta è la spiegazione dei documenti o la loro interpretazione. Certo, quando vengono pubblicati nel *L'Osservatore Romano* si fa, nella sala stampa del Vaticano, una presentazione ai giornalisti. Ma, per dire la verità, questa presentazione diventa sempre qualcosa di frustrante. Difficilmente, da quello che dicono i giornali, si può avvertire quale sia il contenuto più originale del documento. E così, l'opinione pubblica conosce subito i documenti ma in maniera già inizialmente deformata. Forse questa è la servitù che si deve pagare per l'informazione.

Questo pone anche il problema della « recezione » dei documenti. Le reazioni che si ricevono nella Congregazione sono normalmente abbastanza « ufficiali », e comunque, normalmente di tipo « laudatorio ». Non sarebbe interessante per noi il conoscere subito le reazioni che abbia suscitato il documento? Anzi, non sarebbe qualcosa molto d'accordo con il compito dei Consultori far sapere subito cosa ne pensano di questi documenti? La Congregazione sarebbe, in questa maniera, assai più ben informata che adesso sull'incidenza e il valore reale delle sue iniziative.

Finalmente, si pone anche un problema di lingua. La pratica della Congregazione è stata diversa: la lettera « Orientamenti e proposte » si è pubblicata soltanto in italiano, e forse per questo la diffusione è stata, sembra, abbastanza ridotta, purtroppo. Invece, la lettera sui concerti e anche quella sulle feste pasquali sono state pubblicate nelle varie lingue, anzi, la seconda pure in latino. Invece il *Directorium* soltanto in latino e italiano, e così pure la *Declaratio*. Per il *Directorium* sappiamo che ci sono state delle difficoltà in alcuni paesi nel momento di ricevere il documento. La Congregazione, a parte il problema di tempo che comporta fare le versioni, non è sicura se conviene o no prepararle. D'una parte, sembra che questo facilita la diffusione più rapida del documento. D'altra invece sembra che le Conferenze Episcopali, almeno alcune, sarebbero interessate a curare da loro le versioni. È vero, anche, che le versioni fatte dalla Congregazione possono essere

più direttamente controllate nella loro fedele interpretazione del testo originale.

Ecco dunque accennati alcuni aspetti sui documenti pubblicati.

Altri lavori sono ancora in cantiere alla Congregazione, sui quali faccio una rapida rassegna: Il Supplemento della Liturgia Horarum, il così detto « volume V », con la distribuzione biennale del lezionario biblico e patristico, e i formulari di orazioni salmiche. È un lavoro paziente, che richiede non soltanto tempo cronologico, ma anche tempo liturgico, cioè, richiede una certa sperimentazione di celebrazione come tale. Non sembra, dunque, che sia un lavoro che possa finire subito, anche se il lavoro si fa con molta diligenza ed impegno.

La preparazione in un volume unico dei diversi Ordines del Rituale Romano finora pubblicati. Forse il passo più importante che si è fatto in questo campo è stata la decisione di premettere al libro del Rituale una « Institutio generalis Ritualis Romani », in parallelo alle Institutiones del Messale e della Liturgia delle Ore. È stata già fatta una prima redazione nel Coetus, e adesso è pronta una seconda redazione che verrà sottoposta altra volta ai membri del Coetus e ad altri Consultori.

Due documenti stanno pure in gestazione: uno, sull'adattamento nella liturgia, e un altro sul tema dei giovani e la liturgia. Il primo ha già una redazione sostanzialmente finita da parte del Coetus. Adesso si è cominciata la consultazione sul testo, e ci vorrà ancora una consultazione più ampia. È vero che si tratta di una questione del massimo interesse ed attualità, ma è anche certo che quando si tratta di un documento che deve essere ricevuto in tutta la Chiesa, è necessario avere una intensa consapevolezza della diversità di situazioni e delle meno positive « recezioni » che ci possono essere; e questo si può sapere soltanto attraverso una consultazione ampia.

Per quanto si riferisce al documento sui giovani e la liturgia, si è fatta anche la prima redazione completa. Pure questo argomento ha una incidenza pastorale importante, ed è veramente difficile sapere fino a che punto si parla in questo campo in maniera conforme a tutta la realtà. Comunque, una inchiesta mondiale ha preceduto la redazione, e il Coetus ha avuto il risultato come punto di partenza. Anche per questa questione occorrerà ancora una consultazione sul testo preparato, per poter raccogliere reazioni.

Finalmente, si è cominciato a lavorare nella Congregazione in un progetto di lettera ai Vescovi sul Messale del Concilio Vaticano II.

Tutti sappiamo che il Messale è stato oggetto di parecchie contraddizioni, che hanno contribuito a farne una lettura poco serena nel momento della sua pubblicazione. Sappiamo anche come si sono introdotte nella celebrazione della Messa una serie di pratiche, cioè di « rubriche non scritte », che deformano facilmente l'Ordo Missae, e questo in maniera assai universale. D'altra parte, sembra che sarà necessario preparare abbastanza presto una terza edizione del Messale Romano. Tutto ciò è sembrato che offrisse l'opportunità di dire qualche cosa sul Messale, in maniera di aiutare ad una « nuova recezione ». È vero che il testo di questa lettera deve essere molto attento a non sostituirsi a quello che le Commissioni nazionali hanno il compito di fare; ma è certo che l'interpretazione del Messale può, e sicuramente deve farsi soprattutto da parte della Congregazione. Speriamo che in un tempo relativamente breve si possa avere una prima bozza di questa lettera.

2. PROGRAMMAZIONE PER IL FUTURO

Dico subito che la seconda parte di questa relazione non cerca di fare un vero e proprio programma del lavoro della Congregazione. Si capisce che questo sorpassa non soltanto la mia personale capacità ed autorità, ma anche la finalità stessa di questa Consulta. Il senso di questa seconda parte della relazione è piuttosto quello di condividere alcune prospettive delle strade su cui, a mio avviso, la Congregazione dovrebbe camminare, ed aprire così il dibattito tra noi. Forse queste riflessioni possono anche essere utili come introduzione globale alle proposte concrete che si debbono fare durante questa settimana. Comunque, sono fatte in questo spirito.

Il futuro immediato del nostro lavoro mi sembra che si può dire segnato da due circostanze: la prima, il 25° della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*; la seconda, la nuova impostazione della Congregazione, fatta dalla Costituzione *Pastor Bonus*. Ci troviamo infatti in un momento di incrocio tra un fatto che continua ad avere una influenza nel presente, e un altro fatto che inizia adesso il suo cammino.

1. Il 25° della « Sacrosanctum Concilium »

Non si tratta di rifare la commemorazione, ma di sottolineare che sono passati ormai 25 anni. Questo significa, subito, che tra quello che c'era e coloro che c'erano allora, e il momento presente, ci sono inevitabili differenze e cambiamenti. È una esperienza che abbiamo fatto

tutti, nelle scuole: quando adesso facciamo la spiegazione della storia della liturgia, la riforma liturgica diventa una parte di questa storia. È inutile far riferimenti alla esperienza delle celebrazioni pre-conciliari. Per gli alunni, andare a cercare il messale dell'anno 1962 è quasi lo stesso che andare a cercare il « Sacramentarium Gelasianum » o gli « Ordines Romani ».

La conseguenza di tale esperienza mi sembra assai chiara: non siamo più in situazione di « riforma liturgica » (de libris condendis), ma semplicemente in situazione di « vita liturgica » (de libris conditis), di vitalità delle celebrazioni. Non soltanto questo: la nuova generazione accetta, di fatto, i libri liturgici, ma se dovesse fare qualcosa sarebbe caso mai disposta piuttosto a rivederli, cioè, a pensare una riforma della riforma. È normale, d'altra parte, che sia così. Ma non ci interessa adesso continuare su questa strada.

Ciò che interessa è capire come questa situazione ha una incidenza nel lavoro della Congregazione, e lo condiziona.

La storia della Congregazione per il Culto Divino è stata fortemente segnata dal lavoro della riforma liturgica. Quando Paolo VI istituì la Congregazione l'anno 1969, era appunto il momento in cui l'attività della riforma arrivava al suo più alto livello d'intensità. L'immagine del « Consilium » era, senza dubbio, molto più dinamica ed attiva di quella della « Congregazione dei riti », e la Congregazione per il Culto Divino rimase come erede dell'immagine del Consilium; anche se le sue competenze andavano oltre quelle del Consilium. Comunque, per molti, anzi per quasi tutti, il lavoro della Congregazione sembrava essere condizionato dai nuovi libri liturgici, — forse dai « nuovi riti » — in modo che poteva pensarsi che, quando questo lavoro fosse finito, la Congregazione non avrebbe quasi più niente da fare. Di fatto, l'unione della Congregazione per il Culto Divino con quella della disciplina dei Sacramenti, l'anno 1975 poteva essere interpretata in questo senso. La difesa, poi, che la Congregazione ha dovuto mantenere costantemente, dei principi della Costituzione del Concilio, e della riforma dallo stesso promossa, ha ancora confermato questa immagine.

Ciò che ci possa essere di problematico in questo fatto, verrà poi esaminato nella seconda questione: l'incidenza della *Pastor Bonus*. Adesso, il discorso si fa in un altro senso, e si concreta in questa domanda: fino a che punto siamo disposti, noi, tutti quelli che abbiamo qualche responsabilità nel lavoro della Congregazione, dunque anche i Consul-

tori e i Periti, a non rimanere chiusi « conservando » l'immagine di « riformatori conciliari »?

Spiego subito questa domanda, che potrebbe essere interpretata in maniera molto negativa. Evidentemente, non si tratta di proporre l'inizio di una nuova tappa riformatrice, né, meno ancora, di discutere in senso più o meno lefebvriano i libri liturgici attuali. Neanche si tratta di rinunciare all'interpretazione autentica dei libri liturgici e della corrispondente legislazione. Si tratta, invece, di preservare il nostro spirito da quel « riposo » che parecchie volte, nella vita, ci capita di fare quando siamo riusciti a concludere con fatica qualcosa che ci ha impegnato molto. È tanto facile, in questi casi, difendersi davanti a qualsiasi osservazione intorno a quello che siamo riusciti ad ottenere! Tante volte abbiamo questo esempio nelle aziende familiari: quello che il nonno è riuscito a far nascere, e il figlio ha consolidato, comincia la sua decadenza quando il nipote, tranquillo nella sua condizione stabile, comincia ad occuparsi di tutto meno di adeguare alle nuove situazioni l'azienda ereditata, in modo che essa possa crescere ancora e svilupparsi. Come dice qualche volta un amico ben conosciuto da parecchi dei presenti, anche lui lavoratore instancabile della riforma, P. Adalberto Franquesa: bisogna essere attenti per non diventare un « conservatore dell'anno 1965 ».

La traduzione pratica dell'atteggiamento positivo che, a mio avviso, dovrebbe ispirare la Congregazione per impostare il suo lavoro, sarebbe, d'una parte, la costante interpretazione dei libri liturgici, dei testi, delle rubriche; d'altra parte, la capacità di rimanere aperti alle proposte di revisione, di arricchimenti, di sviluppi.

Il lavoro di interpretazione penso che si sta facendo. Sono parecchie le tesi e tesine di Liturgia che hanno come tema i libri liturgici attuali. È un fatto interessante che può aver luogo in diverse sedi. Invece il compito di rimanere aperti alle proposte ora indicate, è qualcosa che tocca soprattutto alla Congregazione. Certo, non è facile. Ma, d'altra parte, sono sicuro che è proprio adesso che si dovrebbe fare.

Venticinque anni sono un tempo sufficiente per guardare le cose con la distanza necessaria, e allo stesso tempo con il collegamento intellettuale ed affettivo che bisogna avere per non distruggere ciò che si è fatto prima. Tutti questi anni di riforma più o meno intensa ci hanno permesso di vedere quello che aveva una corretta « recezione » (la Liturgia Horarum potrebbe essere un esempio), e quello che nemmeno è stato « ricevuto ». E penso p.e. al rituale della penitenza. Ci hanno

permesso di assistere a delle iniziative che sono andate avanti in coerenza con il senso della liturgia (penso, per esempio, allo sviluppo della lingua volgare), e ad altre che si sono allontanate dai grandi principi (e penso, per esempio, a tanti canti in lingua volgare che non esprimono più il senso biblico e liturgico).

Quando dico che la Congregazione ha il dovere di non rimanere chiusa nella « conservazione della riforma », voglio dire che il suo compito è esaminare con spirito aperto domande come queste, che spesso arrivano, oppure ci facciamo noi stessi: siamo sicuri che la petizione di collette alternative per le domeniche non dovrebbe essere accolta come un arricchimento per tutta la liturgia romana? È stata veramente fortunata l'estensione delle preghiere del Sinodo svizzero, fuori del suo contesto? Cosa significa la domanda di nuove preghiere eucaristiche, da parte di Conferenze Episcopali? Siamo assolutamente sicuri della bontà del Calendario, e consapevoli delle reazioni del popolo cristiano? Non è forse troppo « identica » la celebrazione della messa la domenica e i giorni feriali, diventando così difficile far capire l'importanza primordiale della domenica, e il suo carattere pasquale? E così, tante domande che meritano una riflessione...

La risposta alle dette questioni si può fare bene adesso, perché si ha la possibilità di essere ancora in contatto vivo con le radici della riforma, perché le abitudini non sono troppo fissate ancora, e perché si è fatta una esperienza sufficiente di ciò che è positivo e di ciò che non risulta essere così. Alla fine, si tratta di non dimenticare che nelle cose umane, sempre limitate, può essere buono stare attenti a fare gli aggiustamenti necessari.

2. La Congregazione dopo « Pastor Bonus »

Dal punto di vista dei principi, la Costituzione *Pastor Bonus* sembra essere stata finalmente coerente con l'impostazione conciliare, dando alla liturgia — oppure al « culto divino » — il suo rilievo nell'insieme delle Congregazioni romane, e con l'aver inserito le questioni riguardanti i sacramenti dentro la prospettiva della liturgia. Il testo, infatti, dice: « la liturgia, e in primo luogo i sacramenti », e non « la liturgia e i sacramenti ». Questo è importante.

Ci troviamo subito con una conseguenza decisiva: la nuova Congregazione assume la responsabilità di tutte le dimensioni del « munus sanctificandi », e in primo luogo la pastorale sacramentale. È chiaro, dunque,

che fin'adesso era quotidiano, la Congregazione si impegna in un lavoro molto più ampio. Il primo aspetto di questo lavoro è riuscire a far visibile questa nuova immagine della Congregazione.

Di fatto, bisognerà cambiare l'immagine di ambedue le Congregazioni. Quella dei Sacramenti, perché appariva praticamente assorbita dall'ufficio delle dispense di matrimonio rato non consumato. Questa, per il Culto Divino, perché appariva legata al processo della riforma liturgica. Queste immagini non sono « immaginarie » ma reali: è sufficiente ascoltare i vescovi nelle visite « ad limina », ed essere attenti a quello che trattano in ciascuna delle sedi.

Forse la pubblicazione del volume unico del Rituale, con la « Institutio generalis Ritualis Romani », potrebbe essere una buona occasione per far capire che i sacramenti sono la nostra prima preoccupazione, nel contesto ampio della liturgia della Chiesa. Un altro strumento di questa immagine dovrebbe essere la rivista *Notitiae*; il suo contenuto dovrà essere riveduto in funzione del lavoro reale della Congregazione. E oltre questi aspetti più immediati, la Congregazione avrà bisogno anche di riflessione teologica più approfondita, di contatti pastorali più diretti e frequenti.

In questo senso, la Costituzione *Pastor Bonus* ci segnala un orientamento che merita molta attenzione, sul quale si parlerà ancora in questi stessi giorni: l'assistenza ai Vescovi. Può sembrare una « boutade », però è invece piuttosto una riflessione obiettiva, dire che la celebrazione dei Sacramenti si fa nelle Chiese, in quella di Roma e in tutte le altre, non in Congregazione! Con ciò vien detto che il servizio della Congregazione è essenzialmente un servizio che ha bisogno di un riferimento alla realtà pastorale delle Chiese locali. Le visite « ad limina » sono, per questo, una fonte di dialogo che merita tutta l'attenzione. Penso che qui si trova uno dei punti maggiori del lavoro della nostra Congregazione.

Anche nelle Chiese locali di tutto il mondo si trovano le attività scientifiche, pastorali, spirituali. I centri di pastorale liturgica, gli Istituti di Liturgia, le riviste specializzate, sono il punto di riferimento necessario del lavoro della Congregazione per il Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti.

Noi tutti sappiamo che la pastorale dei sacramenti ha sofferto, negli anni recenti, e forse soffre ancora, una intensa crisi. L'analisi dei rapporti tra fede e religione, e gli studi sociologici sulla situazione della vita cristiana negli antichi paesi cristiani d'Europa, hanno portato, alla

fine degli anni sessanta ed inizio dei settanta — contemporaneamente, dunque, all'inizio della riforma conciliare — a un ampio dibattito sul rapporto tra evangelizzazione e sacramenti. Chi sà se troppo rapidamente si è fatta l'identificazione tra evangelizzazione e pastorale missionaria, d'una parte, e celebrazione dei sacramenti e pastorale di cristianità, dall'altra.

Da questa letteratura è nato un atteggiamento di sospetto verso la pastorale sacramentale, che pesa sull'impostazione della figura del prete e della sua attività.

La Congregazione non può non tener conto di questo fatto, anche se non si tratta di una questione alla quale si risponde con un atto amministrativo... È un'altra prospettiva che si apre.

Penso che riuscire a fare della celebrazione dei sacramenti eventi di grande qualità spirituale, deve essere una mèta da ottenere. Hanno ragione quelli che dicono che senza sacramenti la Chiesa, e la fede cristiana, diventerebbero una ideologia, e non si saprebbe più cosa significa la persona stessa di Cristo e il mistero dell'incarnazione. Il rinnovamento attuale della pneumatologia è un elemento di speranza, come lo è pure il dialogo ecumenico, in un altro aspetto. Tutto ciò ci dona un approccio sulla varietà delle prospettive che ci si aprono per il futuro immediato.

Tra tutte queste realtà, il lavoro della Congregazione al servizio del « munus sanctificandi », nel quale « eminent » i sacramenti, ci si presenta come un lavoro misterioso — direbbe Paolo VI — nel quale la disponibilità umana e tutto lo sforzo che possiamo fare quelli che, in diversi modi, dedichiamo la nostra vita alla liturgia della Chiesa, è soltanto la collaborazione — voluta, comunque da Dio — all'opera dello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita.

PERE TENA

SINODI O CONCILI ROMANI

(« Pastor Bonus », n. 4a)

In realtà — per ricordare ormai qualche elemento storico — i Romani Pontefici, già fin dai tempi più antichi utilizzarono per il loro servizio, diretto al bene della Chiesa universale, sia persone singole che istituzioni, scelte dalla *Chiesa di Roma*, definita da S. Gregorio Magno *la Chiesa del Beato Apostolo Pietro*.

In un primo tempo si avvalsero dell'opera di presbiteri o di diaconi, appartenenti a quella stessa Chiesa, sia come legati, sia come membri di diverse missioni, sia come rappresentanti del Papa nei Concili Ecumenici.

Qualora però si dovessero trattare affari di particolare importanza, i Romani Pontefici chiesero l'aiuto di Sinodi o di Concili Romani, ai quali venivano chiamati Vescovi che esercitavano il loro ufficio nella provincia ecclesiastica di Roma; in quei Sinodi o Concili non soltanto si discutevano questioni attinenti la dottrina o il magistero, ma si seguiva una procedura simile a quella dei tribunali, e vi si giudicavano le cause dei Vescovi, deferite al Romano Pontefice.

Fin da quando, tuttavia, i Cardinali cominciarono a prendere uno speciale rilievo nella Chiesa di Roma, particolarmente nell'elezione del Papa, ad essi riservata a partire dal 1059, i Romani Pontefici si servirono sempre più di quella loro collaborazione; e così il compito del Sinodo Romano o del Concilio perse gradualmente di importanza, fino a cessare del tutto.

Avvenne quindi che, specialmente dopo il sec. XIII, il Sommo Pontefice trattasse tutte le questioni della Chiesa insieme con i Cardinali, riuniti in Concistoro. In tal modo, a strumenti non permanenti, quali i Concili o i Sinodi Romani, ne succedette uno permanente, che doveva essere sempre a disposizione del Papa.

V

LA COSTITUZIONE LITURGICA
« SACROSANCTUM CONCILIUM »
25 ANNI DOPO

LA CONSTITUTION
« SACROSANCTUM CONCILIUM »
VINGT-CINQ ANS APRÈS

Le 4 décembre 1963 en séance publique, le II^e Concile du Vatican approuvait définitivement la Constitution *Sacrosanctum Concilium* sur la liturgie par 2147 *Placet* contre 4 *Non placet*. Précisons aussitôt que parmi ces quatre opposants ne se trouve pas Mgr Marcel Lefebvre, alors Supérieur général des Spiritains: dans l'interview publiée par le magazine *Trenta giorni* du 2 février 1987, il reconnaît expressément avoir voté *Placet*.¹ Cette unanimité, lentement préparée tout au long des débats et de la procédure des amendements et *modi*, fut accueillie partout avec une joie intense. A la première lecture de la Constitution, ce qui attirait le plus l'attention et l'enthousiasme, c'était la porte ouverte aux langues modernes dans la liturgie, le rôle accordé aux Conférences épiscopales, la restauration de la concélébration et de la communion sous les deux espèces, l'allègement de l'office divin, les perspectives missionnaires offertes par les possibilités d'adaptations, la préférence donnée à l'appellation « onction des malades » au lieu de « extrême onction », enfin et surtout l'annonce de l'immense chantier de réforme liturgique qui allait s'ouvrir.

Le chantier s'ouvrit en effet presque aussitôt par la création dès janvier 1964 du *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra liturgia*. Désormais, c'est à l'intérieur du *Consilium* que sera continuellement étudiée, soupesée et commentée la Constitution. Les décisions du *Consilium*, égrenées au long des années 1964-1973, accaparent toute l'attention du public, faisant prendre aux chrétiens du monde entier une conscience concrète de l'ampleur de l'*aggiornamento* de l'Église, jetant aussi le désarroi chez ceux qui protestent qu'on leur change la

¹ *Il caso Lefebvre: « La scomunica? Mi lascerebbe indifferente »*, di Stefano M. Paci e Lucio Brunelli, dans *Trenta Giorni*, 2 febbraio 1987, p. 11: « *Trenta Giorni*: A noi risulta che lei votò a favore del Decreto sulla Liturgia... *Lefebvre*: Sì, devo ammetterlo..., ma non potevo prevedere fino a dove si spingesse la riforma liturgica... ». Notons que dans la Congrégation générale du 22 novembre 1963, le vote de l'ensemble de la Constitution avait comporté 19 *Non placet* sur 2.178 votants.

religion. *Sacrosanctum Concilium* est alors un peu reléguée dans l'ombre, d'autant que le pape Paul VI a progressivement élargi les limites qu'elle posait à la langue moderne, à la concélébration, à la communion sous les deux espèces; des institutions nouvelles se mettaient en place, que la Constitution n'avait pas prévues expressément, mais qui vérifiaient cette « croissance organique » de l'arbre toujours vigoureux donnée comme critère d'authenticité par l'article 23: nouvelles prières eucharistiques, diaconat permanent, suppression du sous-diaconat et des ordres mineurs, ministères confiés à des laïcs. Finalement, par un paradoxal renversement des situations, la Constitution n'est guère invoquée de nos jours que par ceux qui s'opposent à la réforme liturgique, estimant qu'elle a enfreint les décisions conciliaires; ils brandissent surtout le § 1 de l'article 36: « *linguae latinae usus, salvo particulari iure, in ritibus latinis servetur* » (ils se gardent bien de citer les autres paragraphes de ce même article) et les recommandations des articles 114 et 116: « *Ecclesia cantum gregorianum agnoscit ut liturgiae romanae proprium...*, *Alia genera musicae sacrae, praesertim vero polyphonia, in celebrandis divinis officiis minime excluduntur* », cette dernière citation étant privée habituellement de la réserve importante qu'elle comporte: « *dummodo spiritui actionis liturgicae respondeant ad normam art. 30* ».

Ces diverses lectures sont finalement toutes incomplètes et insuffisantes. Peut-être la faute en est, au moins partiellement, au fait que, dans la séance de promulgation, le Secrétaire général du Concile, Mgr Pericle Felici, annonça qu'il y aurait une « *vacatio legis* » jusqu'au 16 février 1964. Elle apparaissait donc surtout comme un texte juridique, disciplinaire. Or tel n'était pas le genre littéraire recherché par ceux qui l'avaient élaborée, puisque la toute première décision de la Commission préparatoire avait été de donner un enseignement sur le « mystère de la sainte liturgie ».² Les *altiora principia* de la réforme, dont Jean XXIII confiait la détermination au Concile, sont avant tout des principes doctrinaux. Et d'ailleurs, *Sacrosanctum Concilium*, loin de

² A. G. MARTIMORT, *Quelques aspects doctrinaux de la Constitution « Sacrosanctum Concilium »*, dans *Teologia, liturgia, storia, Miscellanea in onore di Carlo Manziana*, Brescia 1977, p. 180; Id., *Padre Giulio Bevilacqua e la riforma liturgica conciliare*, dans *L'impegno religioso e civile di P. Giulio Bevilacqua*, Brescia, Cedoc, 1983, pp. 85 et suiv.; A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Roma, Ed. liturgiche, 1983 (*Bibliotheca « Ephemerides liturgicae », Subsidia* 30), p. 29; P. JOUNEL, *Genèse et théologie de la Constitution « Sacrosanctum Concilium » a vent'anni della sua promulgazione*, dans *Ho Theologos* (Palermo) 3, 1983, p. 10.

figurer parmi les Décrets, est l'une des quatre Constitutions de Vatican II, avec *Dei Verbum*, *Lumen Gentium*, *Gaudium et Spes*.

Il est donc temps, vingt-cinq ans après, de relire son texte avec, si j'ose dire, les yeux de la postérité, c'est-à-dire de la façon dont nous lisons aujourd'hui les enseignements du Concile de Trente. Nous y sommes d'autant plus pressamment invités, que nous ressentons plus douloureusement aujourd'hui aussi bien les malfaçons de la mise en œuvre des réformes que les manifestations de rejet qu'elles rencontrent dans certains milieux. Car à côté des prescriptions disciplinaires, dont certaines, nous l'avons vu, ont déjà connu une évolution au cours de ces quelques lustres, *Sacrosanctum Concilium* a apporté un enrichissement doctrinal et spirituel, discerné d'ailleurs aussitôt par les commentateurs,¹ mais qui n'a pas été perçu par l'ensemble du clergé et des fidèles et dont on est encore loin d'avoir mesuré toute l'importance, car il commande cette catéchèse liturgique dont nous déplorons qu'elle ait été si souvent déficiente et il invite les chrétiens à une conversion de leur mentalité, beaucoup plus qu'à l'adaptation à des changements de rites. Je proposerai ici quelques-uns des aspects majeurs, sans prétendre aucunement être exhaustif.

¹ M. SODI en a dressé un bilan assez complet dans *Notitiae* 19, 1983 (n. 206), pp. 571-607, sous le titre *La « Sacrosanctum Concilium » e i suoi commenti dal 1964 ad oggi*. On notera tout particulièrement le point de vue doctrinal des commentaires de A. DECOURTRAY, *Esquisse de l'Église d'après la Constitution De sacra liturgia*, dans *La Maison-Dieu* 79, 1964, pp. 40-62; J. PASCHER, *Ekklesiologie in die Konstitution des Vaticanum II. über die heilige Liturgie*, dans *Liturgisches Jahrbuch* 14, 1964, pp. 229-232; C. VAGAGGINI, *Idee fondamentali della Costituzione*, dans G. BARAUNA, *La sacra liturgia rinnovata dal Concilio*, 2^e ed., Torino-Leumann, Elle-DiCi, 1965, p. 59-100; S. MARSILI, *La messa mistero pasquale e mistero della Chiesa*, *ibid.*, pp. 349-369; H. SCHMIDT, *Constitution de la sainte liturgie: genèse et commentaire*, Bruxelles, Lumen Christi, 1966, pp. 131 et suiv.; Y. CONGAR, *L'« ecclesia » ou communauté chrétienne, sujet intégral de l'action liturgique*, dans *La liturgie après Vatican II*, Paris, Cerf, 1967 (*Unam sanctam* 66), pp. 241-282; et plus récemment C. VAGAGGINI, *La ecclesiologia « di comunione » come fondamento teologico principale della riforma liturgica nei suoi punti maggiori*, dans *Liturgia divina e umana* (Miscell. Bugnini), Roma, Ed. liturgiche, 1982 (*Bibliotheca « Ephemerides liturgicae », Subsidia* 26), pp. 59-131; I. OÑATTBIA, *La ecclesiologia en la SC*, dans *Notitiae* 19, 1983 (n. 207), pp. 648-660; P. R. ROCHA, *La principale manifestation de l'Église (SC 41)*, dans R. LATOURELLE, *Vatican II, Bilan et perspectives vingt-cinq ans après*, Montréal, Bellarmin et Paris, Cerf, 1988, pp. 13-32.

1. LA PARTICIPATION ACTIVE ET SES PRÉSUPPOSÉS

Quand, par exemple, la Constitution revient si souvent, comme un leit-motiv sur la participation active à la liturgie, nous serions tentés de ne voir là que la reprise d'une consigne traditionnelle dans les documents du magistère depuis saint Pie X. Notons déjà que cette insistance lancinante de la législation durant presque tous ce ^{xx}^e siècle est l'indice d'une large insuffisance de son application: n'y a-t-il pas encore, en bien des églises, de ces « spectateurs muets » dont se plaignait Pie XI dans sa Constitution *Divini cultus*?⁴ Et en revanche, n'a-t-on pas souvent confondu « participation active » avec « chœurs parlés » ou autres succédanés? Au point que Pie XII, dans l'Encyclique *Mediator Dei*, mettait tellement l'accent sur le caractère intérieur et intime de la participation que sa manifestation extérieure semblait secondaire.⁵ *Sacrosanctum Concilium* précise donc: « *actuosa fidelium participationem internam et externam* » (art. 19), ou « *plena, conscia atque actuosa* » (art. 14) et elle en décrit les expressions: « *populi acclamationes, responsiones, psalmodia, antiphonae, cantica, necnon actiones seu gestus et corporis habitus* » (art. 30).

Cette prière, parce qu'elle participe à l'économie sacramentelle de l'Incarnation, s'exprime donc par des signes (on dit plus volontiers aujourd'hui des symboles). Et comment une participation active à la messe est-elle en même temps consciente et pieuse? « *Per ritus et preces id bene intelligentes* » (art. 48): ces rites, ces gestes doivent être déchiffrés, les prières doivent être comprises.

Surtout Vatican II veut que nous allions jusqu'au fondement même: la participation active n'est pas une recette destinée à tromper l'ennui des enfants pendant les offices, ni encore moins une brimade exercée contre des fidèles avides de calme et de silence; « elle est demandée, dit l'art. 14, par la nature de la liturgie elle-même et elle est, en vertu du baptême, un droit et un devoir pour le peuple chrétien, race élue, sacerdoce royal, nation sainte, peuple racheté (1 *Petr* 2, 9) ». Elle engage donc encore une redécouverte du baptême⁶ et elle fait prendre

⁴ AAS 21, 1929, pp. 39-40.

⁵ AAS 39, 1947, principalement pp. 555, 559, 560.

⁶ Déjà *Mediator Dei* fondait sur le baptême la participation à la liturgie: AAS 39, 1947, p. 555: « *Nec mirum est christifideles ad huiusmodi dignitatem elevari; baptismatis enim lavacro generali titulo christiani... ad cultum divinum deputantur* »; p. 559: « *animadvertant igitur christifideles ad quam eos dignitatem sacrum baptismatis lavacrum evexerit...* ».

conscience de l'Église comme peuple de Dieu, sacerdoce royal, et cela non pas par un discours à entendre ou une méditation à prolonger, mais par l'action qui prend l'homme tout entier et qui provoque l'unanimité des cœurs par l'unanimité des voix et des gestes.

Voilà trois messages essentiels que *Sacrosanctum Concilium* va préciser au fur et à mesure de ses articles: la liturgie est signe; — elle doit être comprise; — elle est la manifestation de l'Église et inclut une ecclésiologie. Revoyons rapidement ces trois messages, qui me paraissent, après vingt-cinq ans, retrouver toute leur actualité tant à la suite des nombreux travaux des philosophes et des théologiens sur les symboles, qu'après les controverses modernes sur l'Église et surtout face aux divers phénomènes de rejet de la réforme liturgique.

2. LES EXIGENCES DES SIGNES

La restauration liturgique, dit le Concile à l'art. 21, « doit consister à organiser les textes et les rites de telle façon qu'ils expriment avec plus de clarté les réalités saintes qu'ils signifient et que le peuple chrétien, autant qu'il est possible, puisse facilement les saisir et y participer par une célébration pleine, active et communautaire », « *ut (ritus) sancta quae significant clarius exprimant* »: telle était donc, selon *Sacrosanctum Concilium*, l'une des consignes essentielles assignées à ceux qui devaient travailler à l'ultérieure réforme liturgique. Or cette consigne est aussi impérieuse dans l'application, l'observation et l'intelligence de la réforme désormais accomplie: car il ne s'agit pas là de rubriques, de cérémonies extérieures, mais de la prise de conscience de l'économie sacramentelle: les sacrements sont des actions symboliques qui rendent visible la grâce invisible qu'ils produisent; et, plus exactement, ils sont efficaces de cela même qu'ils signifient: *significando causant*. Cette doctrine est classique dans l'Église, enseignée par saint Thomas, solennellement affirmée par le Concile de Trente; un éclairage nouveau lui est offert de nos jours grâce aux apports des sciences humaines: anthropologie, sociologie, sciences du langage. Or Vatican II nous demande de tirer de ce principe théologique les conclusions pastorales qui en découlent, et tout particulièrement dans l'art. 59 de *Sacrosanctum Concilium*:

Sacramenta ordinantur ad sanctificationem hominum, ad aedificationem Corporis Christi, ad cultum denique Deo reddendum; ut signa vero, etiam ad instructionem pertinent. Fidem non solum

supponunt, sed verbis et rebus etiam alunt, roborant, exprimunt; quare fidei sacramenta dicuntur. Gratiam quidem conferunt, sed eorum celebratio fideles optime disponit ad eandem gratiam fructuose recipiendam, ad Deum rite colendum et ad caritatem exercendam. Maxime proinde interest ut fideles signa sacramentorum facile intellegant...

Des sacrements, cette économie du signe s'étend à toute l'action liturgique: les sacramentaux, par exemple, sont « *sacra signa quibus, in aliquam sacramentorum imitationem, effectus praesertim spirituales significantur et ex Ecclesiae impetratione obtinentur* » (art. 60).

Les signes sacrés doivent donc pouvoir être déchiffrés par la foi. Cela suppose que ces signes soient d'abord lisibles: il ne suffit pas, en effet, que la célébration soit valide; il faut que l'usage des éléments matériels en soit fait avec une certaine prodigalité et, plus encore, que ces éléments soient authentiques: le saint chrême sera-t-il perçu comme un parfum? Les gestes ont-ils l'ampleur et la noblesse nécessaires? Les vêtements du célébrant suggèrent-ils qu'il agit non comme l'un des fidèles, mais *in persona Christi*? Convenons aussi que l'enseignement scolaire et les déformations de la casuistique avait rendu le clergé trop indifférent à la « vérité du temps » pour l'horaire de la célébration de l'office (cf. art. 88-89) et encore plus de la vigile pascale.

Les rites sont faits pour être vus et même admirés: saint Ambroise, dans ses catéchèses aux néophytes, ne cesse de leur dire: « Vous avez vu... et qu'avez-vous vu encore... ». C'est, me semble-t-il, à ce point que se pose la vraie question de la messe face au peuple; ce n'est pas d'abord une question de sensibilité religieuse: est-il normal que le célébrant doive se retourner chaque fois qu'il s'adresse au peuple, et surtout que celui-ci ne lui voie pas faire la fraction du pain, ce geste si émouvant pour les premiers disciples, qui a inspiré si fortement les artistes? Destinés à être vus, les rites doivent, nous dit la Constitution « manifester une noble simplicité (*ritus nobili simplicitate fulgeant*); ils seront transparents du fait de leur brièveté et éviteront les répétitions inutiles; ils seront adaptés à la capacité des fidèles et, en général, il n'y aura pas besoin de nombreuses explications pour les comprendre » (art. 34).

3. L'INTELLIGENCE DE LA LITURGIE

Ce n'est pas d'explications qu'ils ont surtout besoin. Leur intelligibilité comme signes du salut est assurée normalement par la célébration elle-même, avec ses prières, la proclamation de la parole de Dieu lorsqu'elle est accomplie dans la langue du peuple. Les explications ne sont que des suppléances ou des compléments. On comprend les hésitations éprouvées par le Concile et par le pape Paul VI lui-même à accepter la traduction du canon de la messe, des prières consécratoires des ordinations, des formules sacramentelles en général: leur authenticité ne risquait-elle pas d'être compromise? Si cependant ces hésitations ont été surmontées, c'est bien parce que entendre la prière eucharistique et surtout le récit de l'Institution est la façon la plus sûre de vivre le mystère de la foi en toute sa richesse. Or, rappelons-nous qu'avant les réformes actuelles, seule la clochette de l'enfant de chœur avertissait les fidèles de ce qui se passait alors silencieusement à l'autel. Nous nous trouvons là devant l'un des tournants décisifs auxquels le Concile a invité la spiritualité des chrétiens de notre temps. Le xix^e siècle avait magnifié la « foi du charbonnier »; Dom Guéranger, dans ses *Institutions liturgiques* vantait « le secret auguste qui doit environner le plus profond de nos mystères »⁷; « telle est, disait-il, la majesté des livres liturgiques, qu'ils doivent être garantis contre la familiarité du vulgaire, et par la langue sacrée dans laquelle ils sont écrits, et par le silence mystérieux de l'autel dans les moments les plus sublimes... ».⁸ Mais je dois ajouter que l'abbé de Solesmes revendiquait pour sa thèse l'appui de Joseph de Maistre, en qui il voyait un « grande auteur » et dont il citait un texte plutôt compromettant:

« Quant au peuple proprement dit, s'il n'entend pas les mots, c'est tant mieux. Le respect y gagne et l'intelligence n'y perd rien. Celui qui ne comprend point, comprend mieux que celui qui comprend mal... ».⁹

Certaines réactions devant la réforme liturgique pourraient ainsi parfois se teinter d'une mentalité politique.

⁷ P. GUÉRANGER, *Institutions liturgiques*, 2^e éd., t. 3, Paris, Palmé, 1883, p. 206.

⁸ *Ibid.*, p. 210.

⁹ J. DE MAISTRE, *Du pape*, livre I, ch. 20, cité par P. GUÉRANGER, *op. cit.*, pp. 84-85.

Mais il y a aussi, plus respectable certes, l'attitude de prière de tous ceux et celles qui, récitant ou psalmodiant l'office dans une langue qu'ils ne comprenaient pas, ont suivi à longueur de vie le conseil donné par saint Thomas d'Aquin:

« On peut donner à la prière vocale trois sortes d'attention: on peut prêter attention aux mots eux-mêmes pour ne pas se tromper, ensuite au sens des mots, enfin, à ce qui est la fin de la prière, c'est-à-dire à Dieu et à l'objet de la demande: c'est la plus nécessaire; elle est à la portée même des gens sans instruction; et parfois, cet élan spirituel qui nous porte vers Dieu est si fort qu'on en oublie tout le reste ».¹⁰

Le passage de la célébration du latin à la langue moderne leur a fait tout-à-coup éprouver une grande difficulté à observer le précepte donné par saint Benoît et rappelé par *Sacrosanctum Concilium*: « *sic stemus ad psallendum, ut mens nostra concordet voci nostrae* ».¹¹ Ils découvraient avec étonnement les psaumes et les combats du peuple de Dieu.

La même difficulté a été ressentie par les fidèles et, parfois, par les prêtres lorsqu'a été mis en application le lectionnaire de la messe: ils furent nombreux à être surpris de la place que le Concile assigne à l'Écriture sainte dans la liturgie, la théologie et la vie spirituelle, alors qu'elle était pour beaucoup un livre scellé: nous y reviendrons plus loin. Relevons pourtant aussitôt deux principes importants.

Et d'abord, que la lecture des textes bibliques dans la liturgie est destinée à être entendue: « *sedentes auscultant* », disait déjà en 1951 l'*Ordo* de la vigile pascale. Mais que doit-on écouter? La musique plus ou moins incantatoire d'une cantillation? Non: la parole de Dieu est message à recevoir aujourd'hui par ceux qui sont ici assemblés; « Dieu parle à son peuple, le Christ annonce encore l'évangile » (SC 33). C'est

¹⁰ S. THOMAS, *Summ. theol.*, II-II^{ae}, p. 83, a. 13: « Sciendum est tamen quod est triplex attentio quae orationi vocali potest adhiberi. Una quidem qua attenditur ad verba, ne quis in eis erret. Secunda qua attenditur ad sensum verborum. Tertia qua attenditur ad finem orationis, scilicet ad Deum et ad rem pro qua oratur: quae quidem est maxime necessaria. Et hanc possunt habere etiam idiotae. Et quandoque intantum abundat haec intentio qua mens fertur in Deum, ut etiam omnium aliorum mens obliviscatur, sicut dicit Hugo de Sancto Victore [*De modo orandi*, cap. 2] ».

¹¹ S. BENOÎT, *Regula monaster.*, c. 19, cité par SC 90; cf. allusion dans SC 11: « fideles... mentem suam voci accommodent ».

donc que l'auditoire doit comprendre le message. C'est pourquoi c'est par priorité pour les lectures que le Concile envisageait déjà l'usage de la langue du peuple (SC 36, 5); sur ce point, il ne semble pas qu'il y ait eu des résistances: même les communautés qui ont valablement conservé la célébration en latin ont spontanément adopté les lectionnaires en langue moderne.

Le second principe sur lequel je voulais attirer dès maintenant l'attention, c'est que l'intelligence des signes sacramentels et, plus généralement, des signes liturgiques se fonde sur la Bible: les signes sacrés sont des signes bibliques — nous citerons plus loin l'article 24 de *Sacrosanctum Concilium*; — leur choix n'est pas arbitraire, parce qu'ils sont l'aboutissement de l'histoire sainte. Cette histoire, pour le baptême, est parcourue tout au long de la prière consécatoire de l'eau. Elle commande surtout la célébration de l'eucharistie, qui n'est pas un repas fraternel quelconque, mais le mémorial de la Cène et de la Croix. Elle marque la limite de toute adaptation de la liturgie.

4. L'ÉGLISE MANIFESTÉE DANS SA PRIÈRE

Dès la publication de *Sacrosanctum Concilium*, les commentateurs relevèrent l'importance de l'ecclésiologie qu'elle affirmait,¹² notamment le complément qu'elle apportait par rapport à l'ecclésiologie des encycliques de Pie XII, *Mystici Corporis* et *Mediator Dei*,¹³ et ceci était d'autant plus frappant que le Concile avait rejeté le projet de Constitution sur l'Église qui lui avait été présenté par la Commission théologique préparatoire. *Sacrosanctum Concilium* a ainsi familiarisé les Pères avec les thèmes qui seront développés dans *Lumen gentium*: on a souvent noté combien les deux documents sont consonants.¹⁴ Mais le dernier ne rend pas caduc le premier, parce que celui-ci présente une ecclésiologie concrète, vécue avant toute formulation et dans laquelle chaque chrétien est engagé: et cela le préserve de faire de *Lumen gentium* les lectures unilatérales et superficielles dont s'est plaint le Synode des

¹² Ci-dessus, note 3.

¹³ Y. CONGAR, *op. cit.*, (note 3), p. 269; cf. D. SARTORE, *Chiesa e liturgia*, dans D. SARTORE - A. TRIACCA, *Nuovo dizionario di liturgia*, Roma 1984, p. 251.

¹⁴ Par ex. C. VAGAGGINI, *La ecclesiologia « di comunione »*, *op. cit.* (note 3), p. 59 et suiv.; I. OÑATIBIA, *op. cit.*

évêques de 1985.¹⁵ L'Église « vit son identité en la manifestant ». ¹⁶ La liturgie n'est certes pas toute l'activité de l'Église; elle trouve sa place au milieu de ses autres activités, admirablement décrites dans *Sacro-sanctum Concilium* aux articles 2, 9 et 10; mais elle est « le sommet auquel tend toute l'action de l'Église et la source d'où découle toute sa vertu ». Or c'est surtout la liturgie qui manifeste l'Église. Nous devons relire fréquemment surtout les articles 41 et 42 de *Sacro-sanctum Concilium*:

... Omnes vitam liturgicam dioeceseos circa episcopum, praesertim in ecclesia cathedrali, maximi faciant oportet: sibi persuasum habentes praecipuam manifestationem Ecclesiae haberi in plenaria et actuosa participatione totius plebis sanctae Dei in iisdem celebrationibus liturgicis, praesertim in eadem eucharistia, in una oratione, ad unum altare cui praest episcopus a suo presbyterio et ministris circumdatus.

Cum episcopus in Ecclesia sua ipsemet nec semper nec ubique universo gregi praeesse possit, necessario constituere debet fidelium coetus, inter quos paroeciae, localiter sub pastore vices gerente episcopi adunatae, eminent: nam quodammodo repraesentant Ecclesiam visibilem per orbem terrarum constitutam.

Dans ces textes qui mériteraient une plus longue analyse,¹⁷ il est facile de retrouver l'écho des formules admirables de saint Ignace d'Antioche, de Clément de Rome, de saint Justin, de saint Cyprien. Le nom même d'« Église » signifie l'assemblée qui est convoquée. L'Église « est apparue au monde au jour de la Pentecôte »: ceux qui accueillirent la parole de Pierre et furent baptisés, furent dès lors « assidus à l'enseignement des Apôtres, à la communion fraternelle dans la fraction du pain et aux prières », comme le rappelle *Sacro-sanctum Concilium*, art. 6, citant *Act 2*, 41-42. Et dans la suite des temps « jamais l'Église n'omit de se réunir pour célébrer le mystère pascal » (*SC 6*). Lorsque ce ras-

¹⁵ G. Card. DANNEELS, *Synthèse des réponses au questionnaire préparatoire*, dans *Documentation catholique* 83, 1986 (n. 1909), p. 33.

¹⁶ L. M. CHAUVET, *Symbole et sacrement, une relecture sacramentelle de l'existence chrétienne*, Paris, Cerf, 1987, p. 282. Cf. Y. CONGAR, *op. cit.* (note 3), p. 251: « S'il existe des conditions ecclésiologiques d'une pleine vérité de la liturgie, il pourrait y avoir aussi des conditions liturgiques concrètes d'une certaine plénitude ecclésiologique ».

¹⁷ Qu'il faut rapprocher de *Lumen gentium* 26 et de *Christus Dominus* 11. Cf. L. M. CHAUVET, *op. cit.*, p. 190.

semblement réunit autour de l'évêque du diocèse, de ses prêtres et de ses diacres tout le peuple de Dieu pour entendre la Parole, participer à une prière unanime ainsi qu'à l'eucharistie, c'est alors que se fait l'expérience la plus forte de l'Église. A un degré moindre mais très réel, l'Église est aussi manifestée d'une certaine manière par la célébration liturgique des paroisses « organisées localement sous un pasteur qui tient la place de l'évêque ». Diocèse, paroisse: le caractère géographique, territorial du rassemblement contribue à en assurer l'authenticité ecclésiale: car le peuple de Dieu est fait de Juifs et de gentils, de Grecs et de barbares, d'esclaves et d'hommes libres, d'adultes et d'enfants; c'est l'unanimité de la prière qui manifeste que dans leur diversité ils sont « un seul cœur et une seule âme ». Il semble que beaucoup de progrès ait été déjà accompli pour la réalisation des grandes assemblées à échelle diocésaine; la véritable « *statio orbis* » à laquelle ont donné lieu la sépulture, puis l'inauguration de deux papes a été une extraordinaire vision de l'Église pour le monde entier grâce à la Mondovision. Mais nous aurons certainement à approfondir encore le sens de la communauté paroissiale ainsi définie et du rattachement de la vie liturgique à l'évêque du lieu.

Sacrosanctum Concilium ne nous invite pas seulement à découvrir l'aspect visible de l'Église, mais à entrer dans son mystère: « *De latere Christi in cruce dormientis ortum est totius Ecclesiae mirabile sacramentum* ».¹⁸ L'Église est un Corps, où chacun a sa place et sa fonction; et là encore, il a fallu retrouver la vérité et l'authenticité par-delà des habitudes de fiction: « *In celebrationibus liturgicis quisque, sive minister, sive fidelis, munere suo fungens, solum et totum id agat quod ad ipsum ex rei natura et normis liturgicis pertinet* » (SC 28). De sorte que l'unanimité des cœurs et des pensées s'harmonise avec cette complémentarité des fonctions: « les prières adressées à Dieu par le prêtre qui préside l'assemblée en la personne du Christ sont prononcées au nom de tout le peuple saint et de tous les assistants » (SC 33). Sur ces points, il semble qu'il y ait encore des clarifications à fournir pour la pratique pastorale.

La célébration de la messe, l'administration des sacrements ne peuvent pas, bien sûr, comporter toujours une assemblée. Il faut même sans cesse rappeler, avec le Concile de Trente, la légitimité de la messe

¹⁸ SC 5, citant une ancienne oraison du missel romain (*Hadrianum*, n. 514). Cf. I. OÑATIBIA, *op. cit.*, pp. 649-650; A. DECOURTRAY, *op. cit.*, pp. 41 et suiv.

célébrée en l'absence du peuple et l'importance que garde la célébration individuelle du sacrement de pénitence. Mais n'oublions pas que, selon l'art. 26 de *Sacrosanctum Concilium*, « *actiones liturgicae non sunt actiones privatae, sed celebrationes Ecclesiae... Quare ad universum Corpus Ecclesiae pertinent, illudque manifestant et afficiunt* ». Et le motif qui en est donné, c'est que l'Eglise est « *unitatis sacramentum, scilicet plebs sancta sub episcopis adunata et ordinata* » selon la formule de saint Cyprien. Des rites accomplis même valablement en rupture avec l'unité de l'Eglise causent à celle-ci une plaie profonde.

De ce Corps qu'est l'Eglise, le Christ est la tête. Et il est toujours présent à son Eglise, surtout dans les actions liturgiques. L'article 7 qui décrit les modes de cette présence dans la liturgie est un des sommets, semble-t-il, de la Constitution: il a fait l'objet de nombreux commentaires;¹⁹ on a montré la continuité et, en même temps le progrès qu'il marquait par rapport à *Mediator Dei*; ici je voudrais seulement souligner que le thème du Corps est complété par celui, encore plus enraciné dans toute la révélation biblique, de l'Époux et de l'Épouse,²⁰ thème fécond pour la spiritualité liturgique et, tout particulièrement, pour l'intelligence de la Liturgie des Heures, « voix de l'Épouse qui s'adresse à son Époux, mieux encore, prière du Christ que celui-ci, avec son Corps, présente au Père ».²¹

Cette analyse sommaire de l'ecclésiologie de *Sacrosanctum Concilium* montre bien qu'elle ne peut se réduire à de pures questions d'organisation ou à des problèmes qui ne concerneraient que des pouvoirs. Elle est bien cette « ecclésiologie de communion » réclamée par le Synode extraordinaire des évêques de 1985 et que le cardinal Danneels résumait en ces termes: « il s'agit fondamentalement de la communion avec Dieu, par Jésus-Christ en l'Esprit saint; cette communion se réalise dans la Parole de Dieu et dans les sacrements: le baptême est le fondement de la communion de l'Eglise; l'eucharistie est la source et le sommet

¹⁹ *Acta Congressus internationalis de theologia Concilii Vaticani II*, Città del Vaticano, 1968, pp. 272-338: exposés de A. CIAPPI, B. DUDA, J. A. JUNGSMANN, A. G. MARTIMORT, B. NEUNHEUSER, K. RAHNER; A. CUVA, *La presenza di Cristo nella liturgia*, Roma, Ed. liturgiche, 1973 (*Liturgica* 4); F. EISENBACH, *Die Gegenwart Jesu Christi im Gottesdienst...*, Mainz, Grünewald, 1982; E. J. LENGELING, *Zur Aktualpresenz Christi in der Liturgie*, dans *Mens concordet voci pour Mgr Martimort*, Tournai, Desclée, 1983, pp. 518-531.

²⁰ SC 85; cf. SC 7, 47, 83, 84; A. GRÉA, *La sainte liturgie*, Paris, Bonne Presse, p. 2: « le colloque ininterrompu de l'Époux et de l'Épouse ».

²¹ Ceci a été relevé par Y. CONGAR, *op. cit.*, p. 274.

de toute la vie chrétienne; la communion au Corps eucharistique du Christ signifie et produit, ou construit l'intime communion de tous les fidèles dans le Corps du Christ qui est l'Église ».²²

5. IMPORTANCE DE LA PAROLE DE DIEU

Déjà à plusieurs reprises, nous avons pu relever une des conditions essentielles de réussite dans la restauration liturgique: l'amour de la Sainte Écriture et la familiarité avec elle. *Sacrosanctum Concilium* s'exprime sur ce point d'une façon que j'appellerais solennelle. Relisons l'article 24:

Maximum est sacrae Scripturae momentum in liturgia celebranda. Ex ea enim lectiones leguntur et in homilia explicantur, psalmi canuntur, atque ex eius afflatu instinctuque preces, orationes et carmina liturgica effusa sunt, et ex ea significationem suam actiones et signa accipiunt. Unde ad procurandam sacrae liturgiae instaurationem, progressum et aptationem, oportet ut promoveatur ille suavis et vivus sacrae Scripturae affectus quem testatur venerabilis rituum cum orientalium tum occidentalium traditio.

On peut dire que sans ce « *suavis et vivus sacrae Scripturae affectus* » il ne peut y avoir de vie liturgique profonde. Les signes, les gestes, les actions ne trouvent leur vrai sens que parce qu'ils sont chargés de souvenirs bibliques. Les prières, les chants dans lesquels tout fidèle pourra reconnaître sa propre prière sont ceux qui seront nourris de la sève des Écritures. En bref, c'est un imaginaire biblique (H. U. von Balthasar dirait une « esthétique » biblique) qu'engage la célébration liturgique.

Le temps fort de cette éducation biblique, c'est la lecture de la parole de Dieu à la messe, dans la liturgie des Heures, lors de la célébration des sacrements. *Sacrosanctum Concilium* fait appel à la foi: « *Praesens adest (Christus) in verbo suo, siquidem ipse loquitur dum sacrae Scripturae in Ecclesia leguntur* » (art. 7): cette formule, nouvelle

²² G. Card. DANNEELS, *Rapport final de synthèse* (7 décembre 1985): *L'Église sous la Parole de Dieu célébrant les mystères du Christ pour le salut du monde*, dans *Documentation catholique* 83, 1986 (n. 1909), p. 39. Cf. avant le Synode: C. VAGAGGINI, dans *Liturgia divina e umana...*, pp. 61 et suiv.; I. OÑATIBIA, *op. cit.*, pp. 655-656.

par rapport à *Mediator Dei*, exprime la conviction qui animait l'époque patristique, que proclament les acclamations liturgiques, que manifestent les cérémonies encadrant la lecture.²³ La Constitution a entendu rompre avec les abus de la casuistique, en rappelant qu'il faut participer à la messe entière: « les deux parties qui constituent en quelque sorte la messe, c'est-à-dire la liturgie de la parole et la liturgie eucharistique, sont si étroitement unies entre elles qu'elles font un seul acte de culte » (art. 56). Il semble que, sur ce point, un progrès réel a été accompli dans l'ensemble des communautés chrétiennes. Peut-être n'a-t-on pas encore suffisamment compris que la proclamation de la lecture est un événement, qui doit être reçu comme une nouveauté, l'inattendu de l'intervention de Dieu, et qui vient bouleverser notre tranquillité par la réponse qu'elle exige; cet inattendu est défloré lorsqu'un commentaire l'a déjà précédé. De même, un effort est encore à faire pour apprécier l'austère lecture continue des Livres saints à la liturgie des Heures et surtout à la messe, où les prêtres l'interrompent trop facilement au profit du lectionnaire des saints. Mais l'enrichissement du lectionnaire²⁴ attire surtout l'attention sur l'insuffisance de notre culture biblique (cf. art. 90); et cette insuffisance explique la difficulté que nous avons à retrouver le genre authentique de l'homélie (cf. art. 35, 2 et 52).

6. L'ÉCONOMIE DU SALUT ET LE MYSTÈRE PASCAL

Rompant avec le langage abstrait, tour à tour juridique et philosophique de la scolastique et des manuels de théologie, la Constitution *Sacrosanctum Concilium* a tenu à présenter le mystère chrétien dans la perspective et avec le langage de la liturgie, c'est-à-dire de la Bible et des Pères. Les objections soulevées lors de la préparation des textes dans la Commission préparatoire, puis lors du débat conciliaire, ont montré combien ce ressourcement exigeait une conversion des esprits. Mais le Concile réclamera ensuite le même style pour la rédaction des autres Constitutions, car il est le seul valable pour un dialogue œcuménique et il est directement catéchétique. Il entraîne de plus le dépassement de nombreuses controverses et la redécouverte d'aspects importants de la Révélation. Celle-ci est liée à l'histoire, l'histoire du salut.

C'est ainsi que *Sacrosanctum Concilium*, bénéficiant de tout l'apport

²³ A. G. MARTIMORT, *Praesens adest in verbo suo...*, dans *Acta Congressus* (cité note 19), pp. 300-315.

²⁴ SC 35, 51, 92.

du mouvement liturgique et des patrologues de notre époque, présente dès les premières pages (art. 6-8) l'esquisse de l'histoire du salut. Car l'Église d'aujourd'hui et sa liturgie sont en continuité avec toute cette histoire sainte: l'œuvre de la Rédemption que les prophètes annonçaient et à quoi préludaient les « *magnalia Dei* » envers le peuple de l'Ancien Testament, a été réalisée par le Christ qui a apporté la bonne nouvelle du salut et l'a accomplie sur la Croix. Ce qui s'est ainsi réalisé une fois dans le temps se perpétue dans l'Église, qui fait retentir la parole de Dieu et dont les sacrements sont signe et mémorial de la Nouvelle Alliance, nouveaux « *magnalia Dei* ». ²⁵ Enfin les sacrements et toute la liturgie sont annonce et gage de la Jérusalem céleste.

L'œuvre du salut elle-même, « œuvre de la rédemption des hommes et de la parfaite glorification de Dieu, ... le Christ Seigneur l'a accomplie principalement par le mystère pascal de sa bienheureuse Passion, de sa résurrection du séjour des morts et de sa glorieuse ascension, mystère pascal par lequel 'en mourant, il a détruit notre mort et en ressuscitant il a restauré la vie' » (art. 5). Cette unité du mystère pascal, que la théologie avait trop souvent brisée par sa méthode d'exposition analytique, le Nouveau Testament la proclame à chaque page et la liturgie la vit intensément: l'Église célèbre le mystère pascal chaque huitième jour, le dimanche (art. 6 et surtout 106), et aussi par la grande solennité de la Pâque annuelle (art. 102, 107, 109, 110). « Par le baptême les hommes sont greffés sur le mystère pascal du Christ: morts avec lui, ressuscités avec lui » (art. 6). Du mystère pascal, l'eucharistie est le mémorial (art. 47), selon la formule chère à saint Thomas d'Aquin et dont l'importance biblique a été mise en valeur par l'exégèse de notre époque. ²⁶ « Tous les événements de la vie sont sanctifiés par la grâce divine qui découle du mystère pascal de la passion, de la mort et de la résurrection du Christ, car c'est de lui que tous les sacrements et sacramentaux tirent leur vertu » (art. 61). Le culte des saints lui-même, s'il est compris correctement, ne nous détourne pas du mystère pascal: « Dans les anniversaires des saints, l'Église proclame le mystère pascal en ces saints qui ont souffert avec le Christ et sont glorifiés avec lui » (art. 104).

²⁵ C. ROCCHETTA, *I sacramenti della fede, saggio di teologia biblica sui sacramenti quali « meraviglie della salvezza » nel tempo della Chiesa*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1982 (*Nuovi saggi teologici* 19).

²⁶ S. MARSILI, *Teologia della celebrazione dell'eucaristia*, dans *Anàmnesis* 3/2, Casale Monferrato, Marietti, 1983, pp. 11-186 et surtout pp. 147-186.

On est encore loin, avouons-le, d'avoir fait pour la vigile pascalle tout l'effort de catéchèse et de célébration qui devrait lui rendre dans la piété des fidèles la première place. On constate en même temps qu'il faut redonner aux chrétiens le sens du dimanche. Cela exige donc de la part des pasteurs un approfondissement doctrinal et spirituel, répétons-le, beaucoup plus urgent et important que l'application matérielle des prescriptions liturgiques: n'est-ce pas l'insuffisance de la conversion de notre mentalité qui a été la cause principale de certaines oppositions à la réforme pronée par Vatican II?

* * *

Au terme de cette relecture de *Sacrosanctum Concilium*, on peut se demander si ses rédacteurs et les Pères qui l'ont votée ont pressenti que la réforme liturgique se heurterait à des oppositions et s'ils ont d'avance entrevu la méthode qui permettrait de les résoudre.

En réalité, ces oppositions s'étaient déjà manifestées dans Rome même, dès le temps des Commissions préparatoires.²⁷ On s'est aussitôt rendu compte qu'elles procédaient d'une équivoque sur la notion de tradition et d'une étonnante ignorance de l'histoire de l'Église. La réaction sentimentale des simples fidèles contre les réformes vient de l'attachement aux souvenirs et émotions de l'enfance; la réaction des doctes se veut un appel à la tradition; mais quelle tradition? Celle des rubricistes du XIX^e siècle, celle de leurs manuels de théologie. Ils semblaient considérer comme si avait toujours existé et était immuable l'édifice liturgique de la Contre-Réforme.²⁸ *Sacrosanctum Concilium*, au contraire, exige un travail de discernement historique: *investigatio theologica, historica, pastoralis* (art. 23); elle souhaite que les rites « *probe servata eorum substantia, simpliciores fiant* » (art. 50); elle admet que, au cours des âges, des répétitions et superfétations s'y étaient introduites (*ea omittantur quae temporum decursu duplicata fuerunt vel minus utiliter addita*) et elle demande que « *restituantur ad pristinam sanctorum Patrum normam nonnulla quae temporum iniuria deciderunt* » (art. 50). Même aveu à propos des sacrements (art. 62). « La liturgie, précise-t-elle, comporte donc une partie immuable, celle qui est d'institution divine, et des parties sujettes au changement, qui peuvent varier au cours des

²⁷ A. BUGNINI, *La riforma liturgica...*, pp. 34-36; P. JOUNEL, *op. cit.*, pp. 15-18.

²⁸ C. VAGAGGINI, in G. BARAÚNA, *op. cit.*, p. 99: « il superamento dell'epoca tridentina ».

âges ou même le doivent s'il s'y est introduit des éléments qui correspondent mal à la nature intime de la liturgie elle-même, ou si ces parties sont devenues inadaptées » (art. 21).

La notion de tradition est enfin plus complexe que celle, caricaturale, de traditionnalisme; elle ne peut être séparée de l'exigence de progrès: « *ut sana traditio retineatur, et tamen via legitimæ progressionis aperiatur* » (art. 23). C'est pourquoi la connaissance de l'histoire est nécessaire non seulement à ceux qui sont responsables de la restauration liturgique, mais aussi aux simples pasteurs et aux futurs prêtres: « *disciplina de sacra liturgia... sub aspectu cum theologico et historico, tum spirituali et iuridico tradenda* » (art. 16). Il faudra pourtant éviter la tendance à l'historicisme, à un retour pur et simple à une époque passée, à une espèce d'âge d'or. Comment se fera le discernement? La vraie notion de tradition nous ramène encore à une théologie et une expérience de l'Église, si bien illustrée naguère par Newman, celle qu'exprimaient saint Irénée et Hippolyte de Rome: « *successiones episcoporum quibus illi (Apostoli) eam, quae in unoquoque loco est, Ecclesiam tradiderunt* »:²⁹ les évêques, unanimes autour de l'évêque de Rome, sont les gardiens et les interprètes de la tradition.

AIMÉ GEORGES MARTIMORT

²⁹ S. IRÉNÉE, *Adv. haeres.* 4, 3, 8; SC 100, p. 820.

LA COSTITUZIONE LITURGICA NELLE VARIE NAZIONI

1.

LA « SACROSANCTUM CONCILIUM » IN ITALIA

La SC ha incontrato in Italia, fin dall'inizio, favorevole accoglienza e, nella sua progressiva applicazione, ha conosciuto più lentezze ed inadempienze che gravi tensioni e contrasti. A ciò hanno contribuito in maniera determinante due fattori. Primo, il lavoro lungo e difficile, ma non infruttuoso, compiuto dal movimento liturgico da circa cinquant'anni con iniziative anche a carattere popolare. Secondo, il Centro di Azione Liturgica (= CAL), operante fino dal 1947, attorno al quale si erano raccolti fino dagli anni '60 i responsabili di vari organismi (Opera della Regalità di NSGC, Apostolato liturgico di Genova, Centro di Azione Liturgica di Bologna) e i più attivi cultori e operatori di liturgia. Si deve a questo gruppo se la SC fu portata a conoscenza, con varietà di mezzi, al grande pubblico e in particolare ai sacerdoti. Pubblicazioni, convegni, giornate di studio contrassegnavano gli anni 1964-1965 e proseguirono quasi con lo stesso ritmo fino al 1970: quattro opere di commento alla Costituzione liturgica — due composte in Italia¹ — furono messe in circolazione. Si rinnovava « nel fervore del Concilio » con il n. 1 del 1964 la cinquantenaria *Rivista Liturgica* dei Padri Benedettini di Finalpia associata ai Salesiani « per la formazione liturgica ».

¹ F. ANTONELLI - R. FALSINI, *Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia. Introduzione, testo latino-italiano, commento*, Opera della Regalità, Milano 1964. Con la collaborazione di C. Braga, A. Bugnini, V. Franco, A. P. Frutaz, R. Gagnebet, J. A. Jungman, A. G. Martimort, M. Morganti, P. Salmon, C. Vagaggini. G. CERIANI (a cura), *La Costituzione sulla sacra liturgia presentata ai fedeli*, Massimo, Milano 1964. Con la collaborazione di S. Famoso, R. Falsini, E. Moneta Caglio, V. Vigorelli. I volumi tradotti da altre lingue: J. GELINEAU - P.-M. GY - P. JOUNEL etc., *Commento alla costituzione sulla liturgia*, Queriniana, Brescia 1964; G. BARAUNA (a cura), *La sacra liturgia rinnovata dal concilio. Studi e commenti*, LDC, Torino-Leumann 1964. Sono poi seguiti: M. NICOLAU, *Costituzione liturgica del Vaticano II*, Edizioni Paoline, Ancona 1966; H. SCHMIDT, *La Costituzione sulla sacra liturgia. Testo, genesi, commento*, Herder, Roma 1966; AA.VV., *La Costituzione sulla sacra Liturgia. Testo, esposizione, commento*, LDC, Torino 1967.

Nasceva con la SC la *Rivista di Pastorale Liturgica*, organo del CAL, che nel 2° numero (1, 1964) ne riportava il primo commento dettagliato, e seguirà puntualmente il cammino della riforma in tutte le sue tappe. Altre due riviste, largamente diffuse, hanno sostenuto e favorito il rinnovamento liturgico conciliare: *Rivista del Clero Italiano* (fino al 1968) e *Settimana del Clero*.

Tra i convegni a carattere nazionale va segnalato quello organizzato (VII della serie) dall'Opera della Regalità che dal 4 al 7 febbraio 1964 vide confluire a Roma oltre 500 sacerdoti.

2. La prima applicazione della riforma rituale, del 7 marzo 1965, segnò il momento culminante della risposta della Chiesa in Italia alla SC. La data non giunse improvvisa. Se ebbe grande risonanza l'VIII Convegno liturgico-pastorale organizzato a Roma nei giorni 27-30 gennaio dall'Opera della Regalità in collaborazione con il CAL (e così fino al 1972) per la presenza di oltre 1.500 sacerdoti, non minore fu il servizio della stampa periodica e l'iniziativa di giornate e convegni in quasi tutte le diocesi italiane. Molti vescovi pubblicarono per l'occasione apposite lettere pastorali. La Conferenza episcopale italiana (= CEI) si era riunita per la prima volta nei giorni 14-16 aprile 1964 in assemblea plenaria (considerata come vero atto di nascita) dichiarandosi a favore della lingua italiana nella liturgia e aveva preso precise deliberazioni nell'assemblea del 19 novembre 1964, che furono poi raccolte e inviate come direttive per il 7 marzo 1965 in una lettera del vicepresidente della Commissione episcopale per la liturgia, Mons. Carlo Rossi, in data 21 dicembre 1964.² Fu questo il primo intervento a livello centrale dell'episcopato italiano in merito all'applicazione della SC: di semplice carattere normativo, di tipo rituale.

Il coro quasi unanime di consenso che salutò la prima fase della riforma liturgica fu incrinato da qualche voce di dissenso, apparsa sulla grande stampa quotidiana e periodica con connotazione politica di destra, che andò ampliandosi fino all'aperta critica, alla resistenza e all'opposizione. Duplice l'oggetto della contestazione, guidata da una ristretta ma rumorosa fascia di intellettuali (non tutti credenti): l'introduzione della lingua volgare con l'abbandono del latino e del suo patrimonio letterario-musicale, la traduzione inesatta o pedestre dei nuovi testi liturgici. Il caso propriamente italiano — le citate critiche si riscontrano in

² *Enchiridion CEI*, vol. 1, Bologna 1985, nn. 422; 424-434.

vari gruppi ed associazioni di marca europea, con ramificazioni in Italia — fu rappresentato dallo scrittore cattolico Tito Casini con il pamphlet *La tunica stracciata, Lettera di un cattolico sulla Riforma liturgica* (1967) che ebbe una risonanza internazionale e un grosso successo editoriale (ben otto edizioni) sia per il tono violento e l'attacco alle persone del Card. Lercaro e P. Bugnini sia per la prefazione laudativa del Card. Bacci. La polemica si prolungò per lungo tempo.³

Intanto una valutazione di questa prima tappa veniva espressa dalla CEI, a seguito di un'indagine richiesta dal Consilium, il 29 novembre 1967. Ecco uno stralcio dal giudizio complessivo: « Le nuove disposizioni della riforma liturgica sono state generalmente accolte con largo consenso specialmente dai più giovani, clero e laici, anche se non è sempre stato colto il significato più profondo; è certo che la riforma liturgica ha favorito la collaborazione fra clero e laici... Ha stimolato un maggior accostamento alla Scrittura... Ci si deve preoccupare della spiritualità che la riforma suggerisce, più che della disciplina, rubricistica, a cui si è badato prevalentemente fino a quest'oggi ».⁴

3. La seconda fase della riforma, caratterizzata dalla versione dei libri liturgici (dal 1969 al 1979), registra da una parte una presenza più vigile e più stimolante della CEI con un'attenuazione dell'impegno unitario promosso dal CAL, e dall'altra una reazione più clamorosa del dissenso con il sorgere di una corrente progressista alla ricerca di ulteriori sperimentazioni, di tipo « selvaggio », sviluppatosi nelle cosiddette « comunità di base ».

L'episodio più eclatante fu il libello anonimo *Breve esame critico del nuovo ordo Missae* (Roma, 5 giugno 1969), accompagnato da una lettera dei Cardinali Bacci e Ottaviani nel quale si accusava il nuovo ordo di essere « un'impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della messa ». La presidenza della CEI in vista dell'entrata in vigore del nuovo « ordo Missae » (30 novembre 1969) pubblicava in data 30 ottobre 1969 un comunicato in cui dava disposizioni di ordine pratico e invitava i sacerdoti ad assicurare una conveniente catechesi e raccomandava « ai direttori delle riviste cattoliche e dei settimanali diocesani di collaborare con opportuni sussidi a tale catechesi, con la preoccupa-

³ E. CATTANEO, *La riforma liturgica del Vaticano II. Riflessione storica*, Vita e Pensiero, Milano 1976, p. 46 ss.

⁴ *Enchiridion CEI*, vol. 1, cit., nn. 1410-1471.

zione pastorale di fare assimilare le varie fasi del rinnovamento liturgico, più che precederla con sperimentazioni non autorizzate».⁵

In data 20 settembre 1973 un intervento della Segreteria CEI richiama all'obbligatorietà dei nuovi libri liturgici, dichiarando decadute le edizioni ad interim del Messale e del Lezionario.⁶

Un secondo comunicato della Presidenza, in data 30 luglio 1975, deplorava e sconfessava un volumetto con 30 preghiere eucaristiche « intenzionalmente predisposte per l'uso liturgico » di comunità di base.⁷ Sull'episodio calò quasi subito un completo silenzio, anche se la frangia delle comunità di base ha continuato la sua esperienza in varie città d'Italia.⁸

Mentre il fronte unitario del movimento liturgico si divide (la *Rivista di Pastorale Liturgica* diventa autonoma) nasce l'*Associazione Professori di Liturgia*, il CAL passa alle dipendenze della CEI come « institutum liturgicum ») l'azione della CEI per l'attuazione piena della SC si intensifica: con la costituzione dell'*Ufficio Liturgico nazionale* e di una *Consulta nazionale di pastorale liturgica*, con la pubblicazione di documenti pastorali per seguire la versione dei libri liturgici, con la programmazione di un piano di « adattamento » dei medesimi libri alla situazione italiana (compito fino ad allora disatteso).

Il primo libro, sottoposto all'opera di adattamento fino dal 1976, è stato il Messale la cui seconda edizione notevolmente ampliata (oltre un centinaio di pagine con ampia raccolta di nuovi testi eucologici) usciva nel 1983.⁹ Nel frattempo sono stati posti allo studio i riti del matrimonio, del battesimo dei bambini e delle esequie.

4. Il ventennio della SC può essere considerato una data di ripresa e di rilancio. Un'accurata inchiesta sulla riforma liturgica, commissionata dalla relativa commissione episcopale¹⁰ ha suggerito, prima, un'interessante nota pastorale *Il rinnovamento liturgico in Italia*, in data 21 settembre 1983,¹¹ quindi la preparazione di un documento pastorale, quasi ultimato, dal titolo *Celebrare in spirito e verità*.

⁵ *Ibid.*, nn. 2069-2084.

⁶ *Enchiridion CEI*, vol. 2, *cit.*, nn. 601-605.

⁷ *Ibid.*, nn. 2274-2279.

⁸ M. MORGANTI, *Eucaristia raccontata, prassi e riflessione delle Cdb italiane*, Borla, Roma 1988.

⁹ *Enchiridion CEI*, vol. 3, *cit.*, nn. 1367-1411.

¹⁰ P. VISENTIN (a cura), *La riforma liturgica in Italia. Realtà e speranze*, Messaggero, Padova 1984.

¹¹ *Enchiridion CEI*, vol. 3, *cit.*, nn. 1523-1548.

Il ventennio è stato celebrato in varie diocesi con qualche iniziativa nazionale (settimana del CAL), soprattutto dalla stampa. Assieme alle riviste specifiche — *Rivista Liturgica* e *Rivista di Pastorale Liturgica* — vanno ricordati i periodici di larga tiratura, quali *Famiglia cristiana* e il *Messaggero di S. Antonio* di Padova, e altri come *Servizio della Parola*, *Evangelizzare*, ecc.

Ma a questo rinnovato interesse non corrisponde purtroppo l'impegno sul piano celebrativo. Anche se l'indulto del 1984 per l'uso del Messale del 1962 non ha creato problemi — e pare che la stessa sorte sia riservata alla lettera apostolica *Ecclesia Dei* del 3 luglio 1988 — la situazione liturgica appare poco consolante. La celebrazione liturgica si è abbassata di livello, l'impegno dei sacerdoti è diminuito, la partecipazione del popolo cristiano risulta fiacca, la formazione scarsa e insufficiente.

Conclusione

L'autorevole giudizio, espresso dalla Nota pastorale della CEI circa l'attuazione della SC nel 1983, conserva intatto il suo valore: *luci e ombre di un cammino, una riforma da completare, per una migliore manifestazione del mistero*. Resta da superare il ritualismo e la stanchezza sul piano celebrativo, da affrontare il problema della formazione liturgica dei sacerdoti (con maggiore spazio all'insegnamento della liturgia) e del popolo cristiano, da assimilare maggiormente i grandi principi del valore dottrinale e pastorale della liturgia, da risolvere il rapporto della liturgia con le altre discipline teologiche, con la catechesi, con la spiritualità. Non mancano, grazie a Dio, persone, strumenti né organismi operativi, con una collaborazione favorita dall'Ufficio liturgico nazionale sotto la guida della Commissione episcopale.

RINALDO FALSINI, o.f.m.

NOTA BIBLIOGRAFICA

E. CATTANEO, *La riforma liturgica del Vaticano II. Riflessione storica*, Vita e Pensiero, Milano 1976; M. MORGANTI, *L'italiano nella Messa. Osservazioni sulla lingua liturgica e commento alla traduzione dell'Ordinario*, Opera Regalità, Milano 1965; R. FALSINI - M. MORGANTI - A. PIACENTINI, *Perché la riforma liturgica? Ragioni, difficoltà*, Massimo, Milano 1967; M. MORGANTI, *Eucaristia raccontata. Prassi e riflessione delle Cdb italiane*, Borla, Roma 1988; M. MAGRASSI, *La situazione della liturgia in Italia a quindici anni dalla riforma. Problemi e prospettive*, LDC, Leumann 1981; P. VISENTIN (a cura), *La riforma liturgica in Italia. Realtà e speranze*, Messaggero, Padova 1985. In particolare: *Radici e cause della situazione liturgica italiana*, pp. 171-182; *Enchiridion*, CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, 3 voll., Ed. Dehoniane, Bologna 1985-1986. Si vedano inoltre le annate della *Rivista di Pastorale Liturgica*, *Rivista Liturgica*, *Liturgia* (notiziario CAL).

2.

« SACROSANCTUM CONCILIUM »
DANS L'ESPACE FRANCOPHONE

Etant donné la compétence de Monseigneur Martimort, c'est assurément pour l'espace francophone — le sien donc — que son exposé a le moins besoin d'être complété. Le seul mérite de cette brève intervention est qu'elle repose sur un échange que j'ai eu, le 23 septembre dernier, avec la CIFTL, la commission internationale qui regroupe les évêques présidents des commissions liturgiques des pays francophones. Je fais ici abstraction des derniers compléments que la réforme liturgique de Vatican II pourrait appeler, ainsi que des prolongements à la réforme que, sur quelques points particuliers, la CIFTL ou les conférences des évêques estimeraient, le cas échéant, souhaitable de soumettre au Siègne Apostolique.

Une double remarque préalable est nécessaire. En premier lieu, la mise en œuvre de *Sacrosanctum Concilium* au cours de ce premier quart de siècle coïncide avec un vaste phénomène de sécularisation de l'Occident qui est distinct du Concile Vatican II et qui n'est pas attribuable à celui-ci. En France par exemple, et dans les pays francophones voisins, la pratique de la messe dominicale a baissé d'un quart; la proportion des baptêmes, des mariages religieux et des funérailles religieuses a également baissé; dans nos pays comme dans d'autres la fréquence des confessions a diminué. Ces diverses formes d'affaiblissement de la pratique religieuse n'ont pas été causées par la réforme liturgique, mais la mise en œuvre de la réforme doit veiller à fortifier la foi et le zèle apostolique des pratiquants, à faire redécouvrir aux fidèles déficients dans la pratique sacramentelle le besoin vital de celle-ci, enfin à aider tous les hommes à accéder aux choses de Dieu.

En deuxième lieu, la mise en œuvre de la réforme obéit aux mêmes règles que celle de toutes les réformes, celle du Concile de Trente par exemple. Il faut plus de 25 ans, plus d'une génération, pour la mener à bien. Et la mise en œuvre réussie d'un Concile n'est pas encore l'inauguration du Royaume de Dieu. Mais grâce à elle l'Eglise et sa prière doivent être tournées de manière effective vers le Royaume.

Sur les vingt-cinq ans écoulés, sur la situation présente et sur les tâches à remplir en France et dans les pays francophones, on peut faire les observations suivantes:

1. Le sentiment des évêques responsables de la pastorale liturgique, et celui des pasteurs en général, est que, au cours de ce quart de siècle, à peu près partout des efforts considérables ont été faits pour améliorer la manière de célébrer, son « comment ». Pas encore assez pour entrer dans l'intelligence religieuse de son sens, de son « pourquoi ».

2. Dans la manière de célébrer, les paroles explicatives, le didactisme, ont parfois trop de place. Une telle manière de faire nuit à ce qu'on pourrait appeler la qualité mystagogique de la célébration.

3. Dans nos pays, le peuple fidèle chante beaucoup plus à la messe qu'il y a un quart de siècle, mais les textes et les mélodies des chants sont souvent de mauvaise qualité. Un meilleur discernement est nécessaire.

4. Au cours des années passées, il y a eu des déviations par rapport aux règles liturgiques. Elles ont été blâmées et sont devenues rares. Mais, comme en tout temps, il faut combattre la médiocrité et la négligence.

5. Les deux efforts principaux à faire concernent, l'un la manière de célébrer, l'« ars celebrandi », l'autre la mystagogie. La formation à l'« ars celebrandi » doit être améliorée pour ceux qui vont être ordonnés diacres ou prêtres, et pour tous les acteurs de la célébration. D'autre part le peuple de Dieu tout entier, les ministres et les autres fidèles, doit être introduit plus profondément dans le sens, le pourquoi de la liturgie: après le temps de la participation active, le temps de la mystagogie.

PIERRE-MARIE GY, o.p.

3.

LA « SACROSANCTUM CONCILIUM » EN ESPAÑA

La reforma litúrgica que se inició el 4 de diciembre de 1963 con la promulgación de la *Sacrosanctum Concilium* quizás ha sido el signo más claro, amplio y universal del cambio que se ha producido en la Iglesia a partir del Concilio Vaticano II. Conmemorar el XXV aniversario de esta efemérides constituye, pues, una invitación a hacer un balance. Han transcurrido 25 años de trabajo eficaz y continuo para lograr la mejor puesta en práctica de los principios teológicos y pastorales que obligan a una renovación de las actitudes y de los hábitos en el campo litúrgico, tras varios siglos de inmovilismo y de uniformidad, y sobre todo para que las celebraciones sean más vivas y auténticas.

Veinticinco años después la mirada de conjunto a la reforma litúrgica produce una impresión satisfactoria, sobre todo si se tiene en cuenta el volumen de todo lo que era necesario revisar y renovar y, muy especialmente la incidencia real en las personas y comunidades.

Entre los frutos más positivos de la reforma litúrgica se podrían citar de manera destacada las siguientes:

- mayor conocimiento del misterio central de la vida cristiana, que es la pascua de Cristo;
- el sentido comunitario de la celebración;
- la participación creciente de los fieles;
- la diversificación de ministerios y funciones en la Asamblea;
- notable sencillez estética en gestos y aptitudes;
- atención a grupos especiales y pequeñas comunidades;
- superación de un talante meramente rubricista.

También existen aspectos negativos:

- se ha impuesto la reforma pero no se ha explicado suficientemente;
- falta de preparación catequética y de formación litúrgica en clero y fieles;

— pérdida del sentido de comunión eclesial en quienes optan por una creatividad privada;

— escasa renovación de los ejercicios de piedad y de las devociones populares.

Es, pues, este un momento actual propicio para relanzar la reforma litúrgica por los caminos de la profundización y consolidación de cuanto se ha hecho de positivo. Sin duda que la experiencia de estos años nos ha enriquecido para seguir caminando lejos, por igual, del entusiasmo superficial de los primeros momentos de la reforma, como del desaliento y del cansancio que vinieron después.

En concreto, fijándonos en los grandes enunciados y capítulos de la *Sacrosanctum Concilium*, de manera muy resumida y esquemática presentamos un balance de los temas y hechos más sobresalientes realizados siguiendo los principios inspiradores de la Constitución Conciliar.

1. ORDENACIÓN DE LA LITURGIA POR LA JERARQUÍA

— Es de destacar que las Asambleas Plenarias de la Conferencia Episcopal han supuesto un seguimiento continuo de la reforma litúrgica, ya que han tenido que dictaminar proyectos, aprobar textos o publicar documentos orientativos.

— Las distintas Comisiones Episcopales de Liturgia que se han sucedido durante estos veinticinco años han sido organismos vivos y eficaces con presencia cualificada en la pastoral nacional de la Iglesia.

— Se han publicado todos los libros litúrgicos en castellano, según la edición típica promulgada por la Congregación para el Culto Divino. Junto a las ediciones oficiales, se han editado también otros para ayudar a una mejor pastoral litúrgica celebrativa (Cantoral Nacional, Libro del Salmista, Ritual de la visita pastoral, etc. ...). Es de destacar como edición cumbre el Evangelario.

— El magisterio episcopal sobre la liturgia se ha concretado sobre temas de capital importancia; por señalar algunos: El domingo y las fiestas cristianas, Creatividad en la fidelidad, Partir el pan de la Palabra, Renovación de la piedad popular.

— En cumplimiento de lo señalado en la Constitución Conciliar, se ha revisado el rito hispano-mozárabe o visigótico, que tuvo su época

de máximo esplendor en los siglos VI al X. Acaba de ser aprobado por la Congregación el Ordinario y todo el propio del tiempo y se sigue trabajando en el Santoral.

— Especial mención merece la versión unificado en español del Ordinario de la Misa, Plegarias Eucarísticas y otros textos alternativos del Misal, que entrarán en vigor obligatoriamente en los 22 países de habla española el 8 de marzo de 1992, con motivo del V Centenario de la Evangelización de América. Esta unificación en los textos litúrgicos fundamentales es quizá uno de los hechos más sobresalientes que sirven para conmemorar las Bodas de Plata de la *Sacrosanctum Concilium*. En España acaba de ser promulgado para su utilización, entrando en vigor desde el pasado 27 de noviembre, primer domingo de Adviento. El Bendicional, con texto concordado y en edición común fué ya un digno precedente.

— Y con referencia especial para el continente americano de habla española, quiero dejar constancia de lo que han supuesto para la pastoral litúrgica las Conferencias del CELAM de Medellín (Colombia) y Puebla (México).

2. FORMACIÓN LITÚRGICA

Es un aspecto fundamental de exigencia, en el que se ha trabajado bastante, pero que es todavía una asignatura pendiente. No solamente el pueblo de Dios, sino también los sacerdotes necesitan una mayor y mejor formación litúrgica, que supere elementales informaciones. De manera especial es todavía necesario insistir en una buena y adecuada formación y vivencia litúrgica en los Seminarios. De todos modos, es oportuno dejar constancia de los siguientes datos positivos respecto a la formación litúrgica en España:

— Hay más de 100 licenciados en Liturgia y buena parte de ellos han presentado su tesis doctoral.

— La Asociación Española de Profesores de Liturgia funciona adecuadamente.

— Se han creado recientemente el Instituto Superior de Liturgia de Barcelona y la Escuela Superior de Liturgia en Madrid.

3. CATEQUESIS Y PASTORAL LITÚRGICA

Estos años de reforma litúrgica han supuesto una enorme actividad de catequesis en el amplio y variado frente de la pastoral sacramental. El Secretariado Nacional, por medio de múltiples publicaciones, directorios, notas, etc. ha procurado prestar ayuda en la medida de lo posible. Los delegados diocesanos de liturgia han sido pieza indispensable y correa de transmisión.

— El enriquecimiento del Leccionario en las celebraciones, ha supuesto la apertura de los tesoros de la Palabra de Dios al pueblo y, a la vez, ha exigido una iniciación bíblica. Es creciente el interés de los fieles por comprender mejor la Biblia.

— El ministerio importante de la homilía ha merecido la atención de la Comisión Episcopal de Liturgia, que ha elaborado unas « orientaciones » para los sacerdotes.

— Hay que destacar también la normalización de la catequesis pre-sacramental, que antes era muy opcional y esporádica.

— El tema de religiosidad popular ocupa de manera particular el interés y atención pastoral en los momentos actuales. Se ha publicado ya un documento episcopal y se tiene a punto un amplísimo directorio que concreta las exigencias litúrgicas en la piedad popular. También se han celebrado recientemente varios congresos de hermandades y confradías para renovar la celebración de las tradicionales procesiones de Semana Santa.

— Los centros regionales de pastoral litúrgica, alguno como el de Barcelona con incidencia nacional, desarrollan una gran actividad de catequesis litúrgica para mejorar la calidad de las celebraciones.

4. ADAPTACIÓN EN LAS DISTINTAS ÁREAS LINGÜÍSTICAS

En España no solamente se han publicado los libros litúrgicos en castellano o español, sino en otras tres lenguas: catalán, vasco y gallego, habladas en las comunidades autónomas históricas, que son bilingües.

5. LA EUCARISTÍA

Es el centro permanente y el objetivo prioritario de la pastoral litúrgica. Los principales trabajos y mejores esfuerzos de actualización de la reforma impulsada por la *Sacrosanctum Concilium* durante estos vein-

ticinco años, se han concentrado en la celebración que es « culmen y fuente » de toda la vida cristiana. Sin pormemorizar todos los puntos y logros en este campo concreto, es oportuno mencionar el dato positivo de la creciente implantación en las parroquias de las Misas con niños los domingos, para las que ha supuesto una particular ayuda la publicación del Leccionario propio para estas celebraciones, a la vez que es preciso reconocer como sombra la renovación del culto eucarístico fuera de la Misa, que prácticamente ha desaparecido.

6. SACRAMENTOS Y SACRAMENTALES

La publicación de cada uno de los Rituales supuso, en su momento, un notable esfuerzo de catequesis litúrgica. Desde el Secretariado Nacional de Liturgia se prepararon « dossiers » para la campaña de introducción en las diócesis y se organizaron Jornadas Nacionales temáticas.

Hay que destacar muy sintéticamente los siguientes puntos:

— la complejidad de la pastoral que implica el bautismo comunitario de niños (aunque no se hayan siempre superado las connotaciones de colectivización que supone su administración).

— El catecumenado para la confirmación tiene más luces que sombras.

— Ha irrumpido con enorme fuerza en muchas parroquias y diócesis el « neocatecumenado » de adultos, con gran repercusión en la mejora de la calidad celebrativa, aunque este hecho no está exento de alguna tensión intracomunitaria.

— La pastoral sacramental con los enfermos tiene en la mayoría de los hospitales niveles muy positivos, que se contraponen a la pérdida de peticiones de la Unción dentro de los límites parroquiales.

— Es esperanzadora la publicación de la segunda edición renovada del Ritual de Exequias, recientemente aprobado por la Congregación para el Culto Divino.

7. *Oficio divino*

La incorporación, aunque sea lentamente, de todos los miembros del pueblo de Dios a la oración oficial de la Iglesia es una de las realidades más elocuentes y positivas. Son muchas las comunidades religiosas que comparten y programan el rezo del oficio divino con los fieles.

El Diurnal es el libro litúrgico más vendido en estos años de post-concilio. La creación de un « himnario » en castellano, que respondiese a las exigencias de la liturgia, ha supuesto un notable trabajo desde los primeros años de la reforma. De los nuevos doscientos cincuenta himnos (todos ellos también musicalizados), se puede afirmar que el 75% son dignos de la tradicional riqueza de la poesía litúrgica y muchos de ellos antológicos.

8. EL AÑO LITÚRGICO

— No es falso afirmar que hoy destacadamente se tienen muy en cuenta los diferentes tiempos del año litúrgico a la hora de elaborar los programas pastorales nacionales, diocesanos o parroquiales. Cada vez se impone más la elaboración de un calendario litúrgico para la celebración de los sacramentos de la iniciación cristiana.

— La recuperación de las celebraciones del Triduo Pascual, a la vista de estos veinticinco años transcurridos, es quizá uno de los datos más positivos de la reforma. La Semana Santa ya no es la simple contemplación de los desfiles procesionales de imágenes, sino la participación por parte de los cristianos más concienciados en las celebraciones principales del año. Lo litúrgico es ya más importante que lo devocional.

— La recuperación de las fiestas marianas, sobre todo de las advocaciones de patronazgo local, es un hecho llamativo.

— Desde el punto de vista litúrgico es preocupante la excesiva proliferación de Jornadas Mundiales, nacionales o diocesanas, que temáticamente se sobreponen al Calendario dominical, con el consiguiente oscurecimiento de la celebración del día del Señor o de la solemnidad propia.

9. MÚSICA

España en su globalidad no es pueblo de cantores, pero la reforma litúrgica ha provocado una mayor participación e interés por el canto, aunque es preciso reconocer que se debe elevar el nivel de la nueva música litúrgica y de la letra de los cantos. La guitarra se ha introducido demasiado en el templo.

Por vez primera existe un « Cantoral Litúrgico Nacional ». Se prepara actualmente un cantoral básico para la Eucaristía. En la edición

del Misal, que acaba de publicarse con el nuevo texto unificado del Ordinario de la Misa, el apéndice de textos con música ocupa 320 páginas (todos los Prefacios y relatos de la consagración de las Plegarias Eucarísticas). Merece también dejar constancia de que en el Libro del Salmista se ofrece musicalizados todos los salmos responsoriales de domingos y fiestas con sus respectivas antífonas, para ayudar a su correcta ejecución litúrgica.

10. ARTE SACRO

La reforma litúrgica provocó, ya desde el principio la adaptación de los presbiterios a las exigencias del nuevo espacio celebrativo, que tiene tres polos de atención: altar, ambón y sede. Las soluciones provisionales del primer momento han ido cristalizando en formas definitivas, si bien es verdad que se mantienen todavía en muchas iglesias la duplicidad de altares e instalaciones no del todo convincentes de la cátedra. Con el fin de ayudar a una reforma más estable del presbiterio se ha publicado un directorio orientativo sobre « ambientación y arte en el lugar de la celebración ».

Ante la gran riqueza de obras de arte, que son patrimonio de la Iglesia, se ha creado una « Escuela-taller » de « conservación y restauración », que va capacitando a especialistas, para que desarrollen su actividad en las diócesis.

11. CONCLUSIÓN

El balance, la mirada de conjunto de los frutos producidos por la *Sacrosanctum Concilium* es sorprendente y altamente positiva. Lo mucho realizado es un reto para lo que queda por hacer, trabajando incansablemente por llegar desde la reforma a la renovación litúrgica.

ANDRÉS PARDO

4.

DIE LITURGIEKONSTITUTION IN DEUTSCHLAND

Die Liturgiekonstitution hat in Deutschland ein großes Echo gefunden und zahlreiche Unternehmungen in Gang gesetzt.

1. Der Text der Konstitution selbst ist lateinisch und deutsch in verschiedenen Ausgaben erschienen. Zwei umfangreiche und gründliche Kommentare, die sich ergänzen, stammen von Josef A. Jungmann und Emil J. Lengeling. Daneben erschienen eine Fülle von einzelnen wissenschaftlichen oder volkstümlichen Untersuchungen.

2. Die von der Konstitution in Art. 44 erwähnte Liturgische Kommission wurde von der Deutschen Bischofskonferenz errichtet bzw. bestätigt. Sie besteht aus 10 Bischöfen, denen etwa die gleiche Zahl von Beratern zur Verfügung steht. Die Kommission tritt dreimal im Jahr zusammen, jeweils zwei bis drei Tage. Eines dieser Treffen findet zusammen mit den Vertretern des ganzen Sprachgebietes statt. Ebenfalls besteht ein mit der Kommission zusammenarbeitendes Institut.

3. Die aufgrund der Konstitution revidierten liturgischen Bücher liegen alle in der Muttersprache vor. Vorbereitet werden zur Zeit noch eine deutsche Ausgabe des *Caeremoniale Episcoporum* und der Krönung eines Marienbildes.

Von einigen Büchern gibt es noch keine definitiven Ausgaben. Sie liegen als sogenannte »Studienausgaben« vor. Von einigen anderen liturgischen Büchern, besonders jenen, die zuerst erschienen sind, wie z.B. die Liturgie der Trauung, werden vielfach Überarbeitung und vor allem bessere Texte gewünscht.

4. Fast alle theologischen Fakultäten oder Hochschulen (insgesamt etwa 20 in Deutschland) haben einen Lehrstuhl für Liturgiewissenschaft. Die Stundenzahl für das Fach ist etwas angehoben worden und liegt zwischen sechs bis acht Semesterwochenstunden im Gesamtstudium. Als wirkliches Hauptfach wird die Liturgik allerdings nicht gewertet. Unzureichend ist daneben vielfach die liturgische Unterweisung und Erziehung der zukünftigen Priester.

Guten Zuspruch finden die Fortbildungsveranstaltungen für Priester und Laien, die in der Seelsorge tätig sind.

5. Die Teilnahme der Gläubigen an der Liturgie ist lebendiger und intensiver als vor der Reform. In sehr vielen Gemeinden beteiligen sich Laien an der Vorbereitung der Gottesdienste und wirken auch in den verschiedenen Laiendiensten mit. Eine der segensreichsten Wirkungen der Konstitution ist sicherlich diese Weckung der Laienverantwortung für den Gottesdienst.

Allerdings ist die Zahl der Teilnehmer, z.B. an den Sonntagsgottesdiensten, innerhalb der letzten 25 Jahre sehr beträchtlich zurückgegangen. Es gibt aber keine Anhaltspunkte, daß dieser Rückgang durch die Reform verursacht worden ist.

6. Kritisiert oder gar abgelehnt wird die Liturgiereform von verschiedenen, zahlenmäßig kleinen Gruppen. Dazu zählen beispielsweise manche Kirchenmusiker, einzelne Gruppen katholischer Intellektueller und extrem traditionalistische Kreise. Gerade die letzteren versuchen lautstark, sich Gehör zu verschaffen. Dabei konzentriert sich die Kritik hauptsächlich auf die Meßfeier; die Reform der anderen liturgischen Bücher wird seltener beanstandet.

7. Die Mißachtung der liturgischen Bestimmungen und Richtlinien ist nach einer Phase der Unruhe in den siebziger Jahren wieder zurückgegangen.

HEINRICH RENNINGS

5.

« SACROSANCTUM CONCILIUM »
IN ENGLISH-SPEAKING COUNTRIES

The Constitution on the Sacred Liturgy has brought to English-speaking countries a renewed communal sense; a richer appreciation of the riches of Sacred Scripture; and the Liturgy is now at the centre of the spiritual life of the people.

Particular positive results and further challenges include:

Chapter I

1. The Bible and Missal are much more universally used as a source for prayer; and Liturgies, prepared with the assistance of the people, are a vibrant source of spiritual strength.

2. There is not yet an understanding by the people of the Liturgy as a priestly action – and laity identify more easily in seeing themselves as “the people of God” than as a “priestly people”. This has further ramifications in the balance of the sacrifice or meal aspects of the Mass.

3. *Para 9, 13*: After the council, popular devotions were almost abandoned because the Liturgy was seen as central. Gradually there is some awareness of the support which individual and devotional prayer leads to the Liturgy. More recently there is significant increase in the use of Evening Prayer by groups; of group prayer based upon the Scriptures; and of the Office in the Vernacular as a means of devotion.

4. *Para 15*: Teaching of Liturgy: Still (as was highlighted in the report of the National Liturgical Commission of England and Wales to the Bishops' Conference) there is an almost universal shortage of qualified people to teach Liturgy in Seminaries and Institutes of Higher Learning. This is the greatest need of the English-Speaking Countries who are far behind many other language groups. Sometimes it is noted that in selecting the place where prospective teachers of Liturgy will study, bishops align the venue chosen with the existing culture in the

home country. An education in Rome or elsewhere might bring a much broader view.

5. Pastors have done much in liturgical education — there is much greater awareness of what is "good" in Liturgy mainly through the work of diocesan training programmes — this sometimes leads to lapses through ignorance, excess of enthusiasm and lack of balance.

6. *Para 34*: At first, the liturgy became oversimplified and too cerebral, with little attempt at use of symbol, rite and movement: but the balance has now been restored — people are much more "comfortable" with active participation than they were, and more knowledgeable of the "dynamic" of liturgy.

7. *Para 35*: Formation of clergy needs to continue in how to give good scriptural, liturgical homilies in a way that will lead the people to deeper contact with Christ. This must go hand in hand with proper formation of seminarians in Liturgy.

8. *Para 37-40*: While most countries have translated the liturgical books into their language (using an ICEL version) (para 37); only a few have sought the adaptation to culture envisaged by the liturgical Books and within their limits (para 38-39); There is certainly need for the further adaptation envisaged by para 40 — but the arduous journey, requiring good liturgical principles and inter-disciplinary co-operation has scarcely been begun by Bishops Conferences in union with the Holy See.

9. There has been significant improvement in the participation of the people at liturgies at which the bishop presides (para 41).

10. While in bigger dioceses (especially in the United States and in Australia) Liturgical Commissions have been real instruments for education and renewal, in many smaller dioceses new impetus is needed. (para 45).

Chapter II

11. The revised Rite of Mass has been welcomed overwhelmingly. Some people felt a sense of great loss at the change to the Novus Ordo and to the Vernacular, but the greater majority even of these have come to love the new rite. Because of the demands which the rite makes upon the celebrant, Mass in the vernacular is sometimes

very open to "secularistic" and "humanistic" traits. At all levels there is need to convey in education and celebration a sense of the sacred which is essential to the contact with Christ.

12. Concelebration is universally accepted, although in some large dioceses it is judged "too clerical" on the one hand – and on the other, priests are denied their legitimate right to concelebrate at daily Mass and are forced to act as if they were lay participants (para 57).

Chapter III

13. *Para 64:* The Catechumenate for adults is bringing significant fruits but overall in developed countries and large cities, it is proceeding slowly.

14. *Para 77:* Most countries are of the view that the *Marriage Rite* needs enrichment, while maintaining that it should be basically simple. USA and a number of other Conferences have begun looking at what might be possible. In some countries, the priest also acts as the Civil Registrar.

Chapter IV

15. *Para 84:* The simplification of the rites and the use of the vernacular have brought the Divine Office into the hands of the people. Many parishes or apostolic groups will use Morning or Evening Prayer for meetings. Some find the psalms difficult, and there are some requests for a less "monastic" office.

Chapter V

16. *Para 111:* Saints' days are important to complete the living of the mysteries of salvation by providing examples for the faithful. Because they must support the temporal cycle, liturgical Commissions have sometimes commented on the insertion of a number of new saints in the general calendar.

Chapter VI

17. Provision of worthy sacred music for the restored vernacular liturgy has been one of the greatest challenges – and one of the greatest areas of controversy. At first, music was taken from the Protestant

tradition for reasons of language, but many generally consider that much protestant hymnody does not have a sufficiently Catholic "feel"; others look for directly scriptural words, or a responsorial style.

18. There is little latin outside Cathedrals in Australia, and although England and the United States are better equipped in this regard, this has meant the virtual exclusion of gregorian chant and of classical polyphony. Musically and spiritually this has been a great impoverishment and an irreparable loss.

19. *Para 121*: Composers are gradually writing works specifically for the renewed liturgy — and the situation is improving, but there is still much conflict with regard to the "style" — traditional or modern, with many musicians taking an "all or nothing" approach for their particular taste.

Chapter VII

20. Awareness of artistic values in renovation of Churches is improving.

DENIS J. HART

CURIA ROMANA DA SISTO V A PAOLO VI

(« Pastor Bonus », nn. 4b-5)

Il mio Predecessore Sisto V, con la già citata Costituzione Apostolica *Immensa aeterni Dei*, del 22 gennaio 1538 — che fu l'anno 1537 dall'Incarnazione di N.S.G.C. — diede alla Curia Romana la sua formale configurazione, istituendo un insieme di 15 Dicasteri: l'intento era quello di surrogare l'unico Collegio cardinalizio con vari « Collegi » composti da alcuni Cardinali, la cui autorità era limitata ad un determinato campo e ad un preciso argomento; in tal modo i Sommi Pontefici potevano avvalersi moltissimo dell'aiuto di tali consigli collegiali. Di conseguenza il compito originario e l'importanza specifica del Concistoro diminuirono grandemente.

Col volgere dei secoli, e col mutare delle concrete situazioni storiche, furono introdotte alcune modificazioni e innovazioni, soprattutto con l'istituzione, nel sec. XIX, di Commissioni Cardinalizie che dovevano offrire la loro collaborazione al Papa oltre a quella prestata dai Dicasteri della Curia Romana. Infine, per volontà di S. Pio X, mio Predecessore, il 29 giugno 1908

fu promulgata la Costituzione Apostolica *Sapienti consilio*, nella quale, anche nella prospettiva di unificare le leggi ecclesiastiche nel Codice di Diritto Canonico, egli scriveva: « È sembrato sommamente opportuno cominciare dalla Curia Romana, affinché essa, ordinata in forma opportuna e comprensibile a tutti, possa prestare più facilmente la propria opera e dare più completo aiuto al Romano Pontefice e alla Chiesa ». Gli effetti di quella riforma furono principalmente questi: la Sacra Romana Rota, soppressa nel 1870, fu ristabilita per le cause giudiziarie, di modo che le Congregazioni, perdendo la loro competenza in tale campo, diventassero organi unicamente amministrativi. Fu inoltre stabilito il principio che le Congregazioni godessero del proprio inalienabile diritto, cioè che ciascuna materia dovesse essere trattata da un Dicastero competente, e non contemporaneamente da diversi.

Questa riforma di Pio X fu successivamente sancita e completata nel Codice di Diritto Canonico, promulgato da Benedetto XV nel 1917; e rimase praticamente immutata fino al 1967, non molto dopo la conclusione del Concilio Vaticano II, nel quale la Chiesa ha indagato più profondamente il suo proprio mistero e si è delineata più vividamente la propria missione.

Questa accresciuta conoscenza di se stessa da parte della Chiesa doveva spontaneamente comportare un aggiornamento nella Curia Romana, consentaneo alla nostra epoca. In effetti, i Padri del Concilio riconobbero che essa aveva finora fornito un prezioso aiuto al Romano Pontefice ed ai Pastori della Chiesa, ed al tempo stesso espressero il desiderio che fosse dato ai Dicasteri di Curia un nuovo ordinamento, più adatto alle necessità dei tempi, delle regioni e dei riti. Rispondendo ai voti del Concilio, Paolo VI portò alacremente a termine il riordinamento della Curia, con la pubblicazione della Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae universae*, il 15 agosto 1967.

In realtà, mediante tale Costituzione, il mio Predecessore determinò con maggiore accuratezza la struttura, la competenza e la prassi dei Dicasteri esistenti, e ne costituì dei nuovi, le cui mansioni fossero la promozione, nella Chiesa, delle iniziative pastorali particolari, continuando gli altri Dicasteri a svolgere i loro compiti di giurisdizione e di governo: risultò in tal modo che la composizione della Curia rifletteva molto chiaramente la multiforme immagine della Chiesa universale. Tra l'altro, chiamò a far parte della Curia stessa i Vescovi diocesani, e provvide al coordinamento interno dei Dicasteri per mezzo di riunioni periodiche dei loro Cardinali Capi Dicastero, allo scopo di esaminare i problemi comuni con consultazioni reciproche. Introdusse la « *Sectio altera* » nel Tribunale della Segnatura Apostolica per una più conveniente tutela dei diritti essenziali dei fedeli.

VI

LA COSTITUZIONE APOSTOLICA « PASTOR BONUS »

LES SACREMENTS ET LEUR CÉLÉBRATION

(« Pastor Bonus », art. 63)

63. Sacramentorum disciplinam, praesertim quod attinet ad eorum validam et licitam celebrationem, [Congregatio] fovet atque tuetur; gratias insuper atque dispensationes concedit, quae ad episcoporum dioecesanorum facultates hac in regione non pertinent.

Avant de commenter cet article, il faut, me semble-t-il, rappeler qu'il est le résultat d'un long itinéraire, au cours duquel son texte a connu diverses rédactions.

I. HISTOIRE DE CE TEXTE

C'est le 29 juin 1908 que le pape Pie X, par sa Constitution *Sapienti consilio* sur la Curie romaine, a créé la Congrégation de la discipline des sacrements, à laquelle il assignait la compétence suivante:

1. Est huic sacrae Congregationi proposita universa legislatio circa disciplinam sacramentorum, incolumi iure Congregationis Sancti Officii... et sacrorum Rituum Congregationis circa caeremonias quae in sacramentis conficiendis, ministrandis et recipiendis servari debent.

2. Itaque eidem Congregationi tribuuntur ea omnia, quae hucusque ab aliis Congregationibus, Tribunalibus aut Officiis Curiae Romanae decerni concedique consueverant tum in disciplina matrimonii, uti dispensationes in foro externo tam pauperibus quam divitibus, sanationes in radice, dispensatio super rato, separatio coniugum, natalium restitutio seu legitimatio prolis, — tum in disciplina aliorum sacramentorum, uti dispensationes ordinandis concedendae, salvo iure Congregationis negotiis religiosorum sodalium praepositae ad moderandam eorundem ordinationem; dispensationes respicientes locum, tempus, consuetudines eucharistiae sumendae, sacri litandi, adservandi augustissimi sacramenti, aliaque id genus.

Cette Congrégation devait aussi (n. 3) traiter « quaestiones de validitate matrimonii vel sacrae ordinationis » lorsqu'elles ne nécessitaient pas d'être traitées par voie judiciaire.¹

Par ailleurs, une restriction était imposée à sa compétence:

... integra manet S. Officii facultas ea cognoscendi quae circa privilegium, ut aiunt, Paulinum et impedimenta disparitatis cultus et mixtae religionis versantur, praeter ea quae attingunt dogmaticam de matrimonio sicut etiam de aliis sacramentis doctrinam.²

Le Code de 1917 n'a fait qu'entériner les dispositions de *Sapienti consilio* en les présentant dans un style plus concis:

Can. 249, § 1. Congregationi de disciplina sacramentorum proposita est universa legislatio circa disciplinam sacramentorum, incolumi iure Congregationis Sancti Officii circa ea quae in can. 247 statuta sunt et S. Rituum Congregationis circa ritus et caeremonias quae in sacramentis conficiendis, ministrandis et recipiendis servari debent.

§ 2. Ad illam itaque spectant ea omnia quae decerni concedique solent, tum in disciplina matrimonii, tum in disciplina aliorum sacramentorum necnon in celebratione sacrificii eucharistici, iis tantum exceptis quae aliis Congregationibus reservata sunt.

Le canon 247 faisait en faveur du Saint-Office les mêmes réserves que *Sapienti consilio*, c'est-à-dire la compétence du privilège paulin et des empêchements de disparité de culte et de religion mixte (§ 3); il y ajoutait la réserve du droit de dispenser du jeûne eucharistique les prêtres célébrants (§ 5).

Désormais et jusqu'au II^e Concile du Vatican, mise à part la procédure des causes de validité des ordinations et de celles de non consommation de mariage en vue de l'éventuelle dispense *super rato*, on peut dire que l'activité de la Congrégation de la discipline des sacrements a été surtout administrative et a consisté principalement à octroyer des dispenses: dispenses de mariage, de jeûne eucharistique, d'irrégularités

¹ AAS 1, 1909, pp. 10-11.

² *Ibid.*, p. 9.

aux ordinations, d'*extra tempora*, à concéder des facultés de conserver l'eucharistie dans des oratoires privés et choses semblables. Ce n'est qu'exceptionnellement que cette Congrégation a eu à préparer des documents législatifs en matière sacramentelle. Nommons, parmi les plus célèbres: d'abord, dès le 8 août 1910, le Décret *Quam singulari* sur la communion des enfants, puis l'Instruction *Sacrosanctum* du 29 juin 1941 sur l'enquête préparatoire au mariage, le Décret *Spiritus sancti munera* du 14 septembre 1946 sur la confirmation en danger de mort.

Un changement considérable de la discipline ecclésiastique a été apporté par le Décret *Christus Dominus* du II^e Concile du Vatican. Désormais en effet (art. 8), « chaque évêque diocésain a la faculté de dispenser de la loi générale de l'Église en un cas particulier les fidèles sur lesquels il exerce son autorité selon le droit, chaque fois qu'à son jugement la dispense profitera à leur bien spirituel, à moins qu'une réserve spéciale ait été faite par l'autorité suprême de l'Église ». En application de ce décret, Paul VI, par son Motu proprio *De episcoporum muneribus* du 15 juin 1966, énonçait une liste taxative des dispenses dont le Siège apostolique se réservait l'octroi; il en restait encore un nombre important concernant le sacrement de l'ordre (nn. 6-10) et le sacrement de mariage (nn. 11-18).

D'où le nouvel énoncé de la compétence de la Congrégation des sacrements dans la Constitution *Regimini Ecclesiae* de Paul VI, 15 août 1967, portant réforme de la Curie romaine:

Art. 55. Ad eandem Congregationem spectant quae decerni solent in disciplina sacramentorum et in celebratione sacrificii eucharistici. Insuper eadem Congregatio largiri valet dispensationes quae competentiam episcoporum praetergrediuntur, etiam a ieiunio eucharistico sive fidelium, sive — ratione habita, si oportuerit, Congregationis pro doctrina fidei — sacerdotum missam celebrantium.

On notera au passage que ce texte enlevait à la Congrégation de la foi la compétence exclusive en matière de jeûne eucharistique des prêtres. Or, quelques années plus tard, c'est toute la discipline concernant le jeûne eucharistique tant des prêtres que des fidèles qui a été allégée au point de ne plus donner lieu à des indults (can 919 du Code de 1983). Et la liste des dispenses que le Siège apostolique se réservait en 1966 s'est encore réduite considérablement dans le nouveau Code: nous aurons à y revenir dans un instant.

En 1975, lorsque Paul VI décida d'unir en un seul dicastère la Congrégation pour la discipline des sacrements et la Congrégation du culte divin, ce changement de structure ne modifiait rien en fait à la compétence de chacune d'entre elles, devenues deux sections distinctes de la même Congrégation: pour la compétence de la section de la discipline des sacrements, la Constitution *Constans nobis studium* du 11 juillet 1975 renvoyait purement et simplement aux articles 54-57 de *Regimini Ecclesiae* et pour celle de la section du culte divin, à la Constitution *Sacra Rituum Congregatio* de 1969. Mais l'objectif que Paul VI assignait à cette union ne fut pas atteint, puisqu'il aurait fallu que soient traitées en commun, en pluridisciplinarité, les questions que traitaient séparément les deux anciens dicastères:

Agitur, disait-il, aliquo saltem modo, unum theologici generis negotium, in quo pars sive liturgico-culturalis sive pastoralis cum canonica et iuridica parte ita copulatur, ut altera ab altera separari nequeat.³

Dans la réalité concrète, la Section du culte divin apparaissait réduite à une condition tellement subalterne, qu'on pouvait craindre que le travail de restauration liturgique fût désormais arrêté, alors qu'il exigeait encore une longue mise en œuvre des réformes faites et, pour cela, une aide de plus en plus intense aux Églises locales.

D'ailleurs, les recherches en vue d'une plus profonde réforme de la Curie ne cessèrent pas: elles firent l'objet de plusieurs commissions successives, dont les projets furent soumis aux réunions cardinalices de 1979, 1981, 1985. L'un des derniers projets, celui que rapporta en 1985 le cardinal Aurelio Sabbatani, reprenait la distinction entre deux Congrégations, déjà d'ailleurs annoncée par le pape Jean-Paul II en son *Chirografo* du 5 avril de l'année précédente; notons au passage la remarque par laquelle le pape expliquait sa décision: « re quidem vera haec usque adhuc [Congregatio] erat bipertita, utrique parti seu sectioni proprio secretario praeposito ».⁴

Mais le grand progrès que manifestait le projet Sabbatani était que, tenant compte des observations faites aux projets précédents, il donnait des dicastères romains une notion renouvelée: ceux-ci ne sont

³ AAS 67, 1975, pp. 418-419.

⁴ *Notitiae* 20, 1984 (n. 213), p. 237.

plus seulement des organes d'administration disant et appliquant le droit, mais

Romano pontifici adiutricem operam navant in exercitio sui supremi pastoralis muneris in bonum et servitium Ecclesiarum; quo quidem collegiali sollicitudine unitas fidei et communio populi Dei roboratur atque missio Ecclesiae propria promovetur.⁵

Leurs activités ne visent pas tant à répondre à des questions juridiques ou réprimer des abus qu'à promouvoir des initiatives pour le bien de toute l'Église et à répondre aux graves problèmes de notre époque: « ut actio pastoralis Ecclesiae efficacius promoveatur atque coordinetur ».⁶ La méthode de travail devait en conséquence être adaptée à ce nouvel objectif:

Quaestiones pertractandae sunt ad tramitem iuris, sive universalis sive peculiaris Romanae Curiae, atque iuxta normas uniuscuiusque Dicasterii, modo tamen ac ratione pastoralis, animo intento tum ad iustitiam tum praesertim ad Ecclesiae bonum animarumque salutem.⁷

C'est une vive surprise que procura, le 28 juin de l'actuelle année 1988, la publication de la Constitution apostolique *Pastor Bonus*. Le pape Jean-Paul II revient sur sa décision de 1984: il n'y a plus désormais qu'une seule Congrégation, *Congregatio de cultu divino et disciplina sacramentorum*. Ce titre même rappelle déjà clairement que les sacrements font partie de la liturgie, comme l'avait proclamé la Constitution de Vatican II *Sacrosanctum Concilium*:

Congregatio, dit l'article 62 de *Pastor Bonus*, ea agit quae, salva competentia Congregationis de doctrina fidei, ad Sedem apostolicam pertinent quoad moderationem ac promotionem sacrae liturgiae, in primis sacramentorum.

Certes, la nouvelle Congrégation conserve la compétence pour connaître des causes *super rato et non consummato* (art. 67) et des causes de nullité d'ordinations (art. 68). On peut regretter que ces activités,

⁵ *Schema legis peculiaris de Curia Romana*, 1985 (pro manuscripto), art. 1, p. 27; cf. *Relazione...*, p. 8.

⁶ *Schema...*, art. 12, p. 29.

⁷ *Schema...*, art. 13, p. 29 et *Relazione...*, p. 8.

surtout celles *super rato et non consummato* n'aient pas fait l'objet d'une juridiction distincte, du fait qu'elles exigent une procédure particulière, et donc un personnel spécialisé (can. 1697-1706, 1708-1712). Mais si l'on excepte ces deux domaines, l'ensemble des activités de la Congrégation trouve désormais son unité et doit vérifier l'objectif qu'assignait à la Curie romaine le projet Sabbatani et que nous retrouvons dans *Pastor Bonus* aux articles, 1, 13 et 16. C'est à la lumière de cette longue histoire et surtout des principes qui ont animé les dernières étapes de sa rédaction que nous devons maintenant essayer de commenter l'article 63.

II. COMPÉTENCE DE LA CONGRÉGATION EN MATIÈRE DE DISCIPLINE DES SACREMENTS

On relèvera d'abord que, comme précédemment, la Congrégation veille à la validité et la licéité des sacrements et concède les grâces et dispenses qui ne sont pas dans les pouvoirs des évêques diocésains.

1. « *Sacramentorum disciplinam praesertim quod attinet ad eorum validam et licitam celebrationem...* »

Les questions *de droit* touchant surtout la validité des sacrements sont, avant tout, du domaine de la Congrégation de la foi, ou du moins ne peuvent être traitées qu'en accord avec elle. Sans doute, les sujets les plus délicats ont déjà été traités par le Concile lui-même, comme la concélébration, la communion au calice, le sujet de l'onction des malades; — ou par des Constitutions apostoliques: rite de la confirmation, de l'onction des malades, des ordinations; — ou enfin par la Congrégation de la foi: c'est le cas de l'absolution collective. Cependant des questions exclusivement disciplinaires peuvent être décidées, dans le cadre de l'article 63, comme le fit la Congrégation des sacrements en 1929 pour le pain et le vin eucharistiques⁸ et, plus récemment, pour le ministre extraordinaire de la communion.⁹ Il est évident, par ce dernier exemple, que la frontière des compétences entre les deux anciennes Congrégations était bien imprécise et que l'unification s'imposait.

⁸ Instruction du 26 mars 1929, AAS 21, 1929, pp. 631-642.

⁹ Instruction *Immensae caritatis* du 29 janvier 1973, AAS 65, 1973, pp. 264-271.

Mais en matière de validité, ce sont surtout des doutes concrets, *de fait*, que la Congrégation aura à dirimer comme dans le passé, soit que les doutes portent sur le signe sacramentel, sur le ministre ou sur le consentement du sujet. Si ces doutes doivent donner lieu à une procédure, dans les causes d'ordinations la Congrégation demeure compétente selon l'art. 68 de *Pastor Bonus* comme nous l'avons vu;¹⁰ dans les causes de mariage la compétence appartient aux tribunaux. Il n'est plus fait mention dans *Pastor Bonus* de l'éventualité d'une décision extrajudiciaire, qui était prévue dans le Code de 1917, can. 249, § 3, celle-ci ayant d'ailleurs disparu du Code de 1983.¹¹

L'importance des questions concernant la validité des sacrements ne doit pas d'ailleurs faire négliger les problèmes que l'article 63 désigne sous le vocable traditionnel de licéité; et on aura remarqué la résonnance nouvelle dans un énoncé canonique de la clause finale: « disciplinam sacramentorum... fovet atque tuetur »; elle était déjà dans le projet Sabbatani,¹² alors que la Constitution *Regimini Ecclesiae*, art. 55, disait encore: « ad eandem Congregationem spectant quae decerni solent in disciplina sacramentorum... ». Je dirai plus loin que ce changement de style entraîne une conception différente des problèmes à traiter.

2. « *Gratias insuper atque dispensationes concedit, quae ad episcoporum dioecesanorum facultates hac in regione non pertinent* »

Avec cette seconde partie de l'article 63 nous demeurons encore dans la perspective classique. La traduction italienne est peut-être plus claire: « concede inoltre gli indulti e dispense che in tale materia oltrepassano la facoltà dei vescovi diocesani ». Ce n'est pas ici le lieu de critiquer la formule, qui se ressent un peu de la mentalité préconciliaire et ne tient pas un compte suffisant de *Christus Dominus*. Rappelons simplement que la masse d'indults et de dispenses que devait quotidiennement expédier la Congrégation s'est aujourd'hui réduite à bien peu de chose.

Ainsi: y a-t-il encore lieu d'en prévoir pour la confirmation, après les larges facultés accordées par l'*Ordo confirmationis* et l'*Ordo initiationis christianae adultorum*, résumées dans les canons 883, 2°, 884, § 1 et 2 du Code de 1983?

¹⁰ En application de l'art. 1709 du Code de 1983.

¹¹ Cf. déjà, *Responsa de competentia* de la Commission d'interprétation du Code, 8 juillet 1940, *AAS* 32, 1940, pp. 317-318.

¹² Art. 84 du *Schema*..., p. 48.

Même constatation au sujet de l'eucharistie, puisqu'il n'y a plus à demander d'indults pour le jeûne eucharistique tant des prêtres que des fidèles (can. 919), ni pour le binage ou trinage des messes (can. 905, § 2), ni pour le ministre extraordinaire de la communion, de l'exposition et de la reposition du Saint-Sacrement (can. 230, § 3; 910, § 2; 943). Les honoraires de messe sont de la compétence de la Congrégation du clergé (*Pastor Bonus*, art. 97, 2°).

Les sacrements de pénitence et d'onction des malades ne sauraient donner lieu à des indults ou des dispenses et pas davantage, bien sûr, la consécration du saint chrême (can. 880, § 2).

Ce n'est donc que les ordinations et le mariage qui peuvent exiger encore des dispenses accordées par le Siège apostolique. Mais les cas que s'est réservé ce dernier sont en nombre désormais restreint. Pour le sacrement de l'ordre, ce sont les irrégularités énumérées au canon 1047 du Code et les dispenses d'âge de plus d'un an (can. 1031, § 4). Il n'y a plus lieu à des indults *extra tempora*. Pour l'ordination d'un évêque par moins de trois évêques consécrateurs, un indult demeure nécessaire (can. 1014). Pour le mariage, il ne reste que trois empêchements dont la dispense soit réservée au Siège apostolique (can. 1078, § 2): l'ordre, le vœu public dans une religion de droit pontifical, l'empêchement de crime (celui-ci défini d'une façon plus restrictive que dans l'ancien droit, can. 1090). La *sanatio in radice* ne sera également déferée à Rome que dans des cas restreints (can. 1165).

3. *Fovet atque tuetur...*

Cette vacance d'une activité jadis si imposante nous invite à saisir maintenant tout le sens du changement de style dans la rédaction de l'article 63 que je signalais plus haut. Car les vrais problèmes qui se posent désormais à propos des sacrements ne sont plus surtout d'ordre juridique, mais d'ordre pastoral; ils ne ressortissent pas des conclusions classiques des canonistes et des moralistes; ils surprennent par leur nouveauté, leur complexité et leur gravité, parce qu'ils tiennent principalement à deux causes: l'évolution des conditions sociales, de la civilisation, de la « *way of life* » de nos contemporains et, d'autre part, la déchristianisation et l'incroyance dans les régions traditionnellement chrétiennes. Voici quelques-unes des principales questions que soulève aujourd'hui la pastorale des sacrements: l'âge du baptême des enfants et les conditions requises pour les y admettre, ainsi que la

préparation des parents et parrains; – le catéchuménat des adultes; – l'âge de la confirmation et sa préparation pastorale; – la détermination des cas où est légitime l'absolution collective; – la préparation au mariage, la conduite à tenir pour le mariage des chrétiens qui n'ont plus la foi et même, dans certains pays, le fait que des païens demandent à se marier à l'Église catholique; – la pastorale des pécheurs publics (divorcés remariés, etc.). Devant tous ces problèmes, les pasteurs éprouvent un vrai désarroi et les solutions qu'ils adoptent, loin de faire l'unanimité, peuvent parfois engager des principes doctrinaux. Je signale même, en passant, une difficulté œcuménique: les Orientaux nous reprochent de ne pas observer l'ordre traditionnel de l'initiation chrétienne. Je laisse en revanche de côté toutes les questions concernant le sacrement de l'ordre, qui ressortissent de la Congrégation du Clergé (*Pastor Bonus*, art. 93 et 95, § 1) et de la Congrégation des séminaires (art. 113).

III. MÉTHODE A SUIVRE DANS L'ÉTUDE DES QUESTIONS CONCERNANT LES SACREMENTS

1. L'intégration dans la Congrégation du culte divin des questions de la discipline des sacrements oriente déjà dans la définition de la méthode à suivre pour les étudier. Car ces questions ont été perçues nettement par le Concile, comme en témoignent les débats des Congrégations générales, et ont déjà fait l'objet d'orientations doctrinales et pastorales dans les *Praenotanda* des diverses parties du Rituel. Or ces *Praenotanda* sont le fruit d'une profonde investigation théologique et de l'expérience que donne l'histoire des diverses situations pastorales que l'Église a dû affronter au cours de ces deux millénaires. La préparation de la réforme liturgique, dans chacun de ses domaines, n'a pas été le fait des seuls théologiens ou historiens, mais de la rencontre de ces experts avec des évêques représentant le monde entier, avec la diversité de ses situations pastorales. Les mêmes exigences de méthode se retrouveront toujours dans l'examen des situations nouvelles que l'évolution rapide du monde contemporain impose à la pastorale de l'Église: avec une mauvaise théologie on ne peut faire une bonne pastorale; mais les solutions que l'Église a dû chercher, parfois douloureusement, aux difficultés des époques passées peuvent éclairer la recherche des solutions aux difficultés présentes.

2. Par ailleurs, la Congrégation ne saurait travailler, si j'ose dire, en vase clos: la Constitution *Pastor Bonus* lui rappelle qu'elle doit sauvegarder la compétence de la Congrégation de la doctrine de la foi (art. 62). J'ajouterai l'avantage qu'il y aura, pour bien des problèmes, à s'appuyer sur le Conseil pontifical de la famille (art. 141). Mais surtout, l'extraordinaire diversité des situations que connaît l'Église dans le monde invite à comprendre d'une façon tout-à-fait nouvelle le rôle de la Congrégation dans ces questions pastorales: des orientations venant de Rome risquent de ne pas trouver audience et d'être inefficaces si elles n'ont pas été préparées d'abord sur le terrain, dans les diocèses et les Conférences épiscopales: c'est la méthode que proposait *Sacro-sanctum Concilium* pour l'adaptation liturgique (art. 40). Et c'est d'ailleurs l'une des grandes affirmations novatrices de *Pastor Bonus*: « Crebrae relationes, dit l'art. 26, foveantur cum Ecclesiis particularibus coetibusque episcoporum, eorum consilium exquirendo, cum agitur de apparandis documentis maioris momenti, indolem generalem habentibus ». Ces rapports sont même institutionnalisés par la tradition des visites *ad limina*, sur laquelle insiste particulièrement *Pastor Bonus* (art. 28-32). Et pour ce qui concerne la Congrégation du culte divin et des sacrements, à deux reprises la Constitution précise: « Episcopis adest » (art. 64, § 1), « Congregatio adiuvat episcopos » (art. 70). Le principe de subsidiarité, dont on a tant parlé au Concile, trouve ici une de ses applications les plus évidentes: l'initiative appartient aux évêques, pasteurs de leur troupeau. Cependant l'initiative locale demande à être harmonisée avec celle des Églises locales d'une même région, ce qui est facilité par l'organisation actuelle des Conférences épiscopales et, sous leur responsabilité, des Commissions nationales. Le Siège apostolique exerce surtout, en ce domaine de la pastorale des sacrements, un rôle de conseil, d'encouragement et d'aide efficace; ce n'est qu'en dernier ressort qu'il peut utilement proposer des directives générales.

Notre Congrégation, plus peut-être encore que d'autres Dicastères, doit garder toujours présente à son esprit la directive donnée par Jean-Paul II:

« Quoniam autem Romani pontificis munus Petrianum, sicut diximus, ad fratrum episcoporum Collegii munus suapte natura refertur, ad id simul spectans ut universa Ecclesia singulaeque particulares Ecclesiae aedificentur, constabulantur atque dilatentur, eadem Curiae "diaconia", qua ipse in suo personali munere exercendo utitur, necessario pariter refertur ad perso-

nale episcoporum munus, sive utpote episcopali Collegii membrorum, sive utpote particularium Ecclesiarum pastorum. Quam ob causam non modo longe abest ut Romana Curia personales rationes ac necessitudines inter episcopos atque Summum Pontificem quoddam veluti "diaphragma" impediat vel condicionibus obstringat, sed contra ipsa est, atque magis magisque sit oportet, communionis atque sollicitudinum participationis administra ».¹³

AIMÉ GEORGES MARTIMORT

¹³ Constitution *Pastor Bonus*, n. 8.

ATTUALE RIFORMA DELLA CURIA ROMANA

(« *Pastor Bonus* », n. 6b)

Un'ampia consultazione fu ancora compiuta, com'era giusto, presso i Dicasteri della Curia Romana. Il risultato di questa generale consultazione fu quello « Schema della Legge particolare sulla Curia Romana », alla cui preparazione lavorò per due anni una Commissione di Prelati sotto la presidenza di un Cardinale; lo Schema fu ancora sottoposto all'esame dei singoli Cardinali, dei Patriarchi delle Chiese Orientali, delle Conferenze Episcopali per il tramite dei rispettivi Presidenti, e dei Dicasteri della Curia, e discusso nella Plenaria dei Cardinali del 1985. Quanto alle Conferenze Episcopali, era necessario prendere una conoscenza veramente universale delle necessità delle Chiese locali e delle attese e dei desideri che, in questo campo, si rivolgono alla Curia Romana; l'occasione diretta di una tale consultazione fu opportunamente offerta dal Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985, già sopra ricordato.

Finalmente una Commissione Cardinalizia, appositamente istituita a questo fine, dopo aver tenuto conto delle osservazioni e dei suggerimenti emersi dalle precedenti consultazioni, e sentito anche il parere di alcuni privati, ha preparato una Legge particolare per la Curia Romana, che rispondesse convenientemente al nuovo Codice di Diritto Canonico.

Ed è questa Legge particolare che ora promulgo mediante la presente Costituzione, al termine del IV centenario della già ricordata Costituzione Apostolica *Immensa aeterni Dei*, di Sisto V, nell'80° anniversario della *Sapienti consilio* di S. Pio X, e nel 20° dell'entrata in vigore della *Regimini Ecclesiae universae* di Paolo VI, con la quale questa è strettamente collegata, poiché entrambe, nella loro identità di ispirazione e di intenti, sono in un certo senso un frutto del Concilio Vaticano II.

LAS RELACIONES ENTRE LA CONGREGACIÓN Y LAS CONFERENCIAS EPISCOPALES EN LA DISCIPLINA VIGENTE

La presente ponencia pretende exponer las relaciones existentes entre esta Congregación y las Conferencias Episcopales a la luz de la Constitución Apostólica *Pastor Bonus*, completada por el CIC y por su necesaria referencia a la Constitución conciliar *Sacrosanctum Concilium*. Se trata de considerar el ámbito y el espíritu de esas relaciones tendente a que « in universo ecclesiali corpore communio magis magisque instauretur, vigeat atque perpulchros fructus edere pergat » (*Pastor Bonus* = PB 1).

Dichas relaciones se sitúan en el marco más amplio de las relaciones *Curia Romana-Conferencias Episcopales*, a cuya mejor comprensión pueden servir. Porque no se puede olvidar ni que la Liturgia fue la primera experiencia de competencias confiadas a las Conferencias Episcopales, que sirvieron de modelo para otros ámbitos, ni que « renovatio liturgica est fructus maxime visibilis totius operis conciliaris » (Sínodo 1985, *Relatio Exeunte coetu secundo* II. B. b. 1).

No es indiferente para nuestro tema el hecho de que actualmente, en toda la Iglesia, se viva en período de reflexión sobre el *status teológico y jurídico* de las Conferencias, a partir del « Instrumentum laboris » elaborado por la Congregación para los Obispos en colaboración con otros dicasterios. Los resultados de esta reflexión tendrán su resonancia en las relaciones mutuas de los Obispos;¹ pero la tendrán no menos en las relaciones « Conferencias Episcopales-Santa Sede », de las que ya el Sínodo de 1969 decía: « Principia, quae necessitudines Episcopos Episcoporumque Conferentias inter et Sanctam Sedem regunt, certa sunt, rationes vero quibus ad effectum adducenda sunt, haud raro aliqua incertitudine laborant et ansam quandoque praebent difficultatibus » (*Relatio Pastor Bonus*, en *Enchiridion Vaticanum* 3/1685).

¹ Cf. F. SEBASTIAN AGUILAR, *La conferencia y la diócesis. Valoración experimental*, en *Naturaleza y futuro de las Conferencias Episcopales* (Salamanca 1988) 501.

Nuestra reflexión se moverá en torno a los siguientes puntos:

- premisas;
- relaciones « Congregación-Conferencias » en la disciplina vigente;
- de cara al futuro: algunos interrogantes.

I. PREMISAS

1. La Congregación, como instrumento del que se vale el Romano Pontífice para la ordenación y promoción de la sagrada Liturgia en la Iglesia latina (PB 62), participa de aquel ministerio de unidad « quod Romano Pontifici singulariter commissum est, quatenus Ipse divino placito perpetuum atque visibile fundamentum Ecclesiae constitutus est » (PB 11), en la medida en que se expresa y robustece en la Liturgia. Una unidad, sin embargo, compatible con las legítimas diversidades, como aclara el documento pontificio: « Eadem unitas, quam nullo tempore regimen Ecclesiae universae tuendam curat a diversis existendi et agendi moribus pro varietate personarum et culturarum nedum detrimentum patiatur per donorum immensam varietatem, quae Spiritus Sanctus profundit, perenniter ditescit... » (PB 11).

Así lo sentía también la Constitución SC en su aplicación concreta a la Liturgia: « Ecclesia, in iis quae fidem aut bonum totius communitatis non tangunt, rigidam unius tenoris formam ne in Liturgia quidem imponere cupit; quinimmo, variarum gentium populorumque animi ornamenta ac dotes colit et provehit » (SC 37).

La Congregación, por tanto, sabe que su servicio al ministerio de unidad de Pedro no la desvincula de su servicio a la vitalidad evangélica de las Iglesias particulares. Al contrario, su ayuda al Romano Pontífice es también ayuda « in bonum Ecclesiarum et in servitium Sacrorum Pastorum » (ChD 9).

2. Las Conferencias Episcopales, reconocidas en el Vaticano II como don de la divina Providencia (LG 23), permiten a los Obispos de una nación o territorio ejercer conjuntamente algunas funciones pastorales para promover conforme a la norma del derecho el mayor bien que la Iglesia proporciona a los hombres (cf. c. 447; ChD 38.1). Han de ser interpretadas no como estructura superpuesta a las diócesis, sino como agrupación de diócesis, representadas en sus Obispos, actuando conjunta y solidariamente.

Ahora bien, estas Conferencias fueron contempladas dentro del mismo Concilio como eje para la puesta en marcha de la renovación prevista: « ... tota enim nostra Constitutio eum cardinem habet ut liturgica instauratio pro magna parte ab Episcopis, varie secundum varias regiones, executioni mandetur » (Mons. Calewaert, Relator, en *Acta Synodalia*, vol 1, pars IV, Tip. Pol. Vaticanis 1971, 280). Porque si era claro que había que lograr la adaptación a cada territorio (cf. SC 37-40), era no menos claro que esa adaptación había que lograrla dentro de la unidad, no de la dispersión. Por eso la legislación tanto conciliar como postconciliar potencia « a las competentes asambleas territoriales de Obispos » (SC 22, § 2), es decir, en la práctica, las Conferencias Episcopales (cf. Motu Proprio *Sacram Liturgiam*, 25.1.1964, X; Instr. *Inter Oecumenici*, 26.9.1964, art. 23-31), a las que corresponderá determinar las necesarias adaptaciones dentro de los límites establecidos en las ediciones típicas de los libros litúrgicos (cf. SC 39), de forma que los diversos pueblos puedan sentir la Liturgia como algo también propio y en ella se concilie la irrenunciable herencia del Señor con la mentalidad y tradiciones de cada pueblo (cf. SC 37).

De alguna manera se podría decir con LG 22 que las Conferencias, en su conjunto, expresan la variedad y la universalidad del Pueblo de Dios; aunque hayan de expresarla sin olvidar que, agrupados bajo una sola Cabeza, también ellas manifiestan y han de cultivar la unidad de la grey de Cristo (cf. PB 11).

3. Congregación y Conferencias, en el ejercicio de las competencias que el derecho les reconoce, han de tener como permanente punto de referencia el *servicio a la misión* de la Iglesia. Como se ha dicho recientemente, « la misión, única por sí misma y por tanto común a todas las iglesias particulares, pero a la vez propia de cada una, en cuanto principio estructurante de la Iglesia no puede ser entendida como extrínseca y por ende añadida, sino que ha de ser entendida como intrínseca y constitutiva ».²

Por lo tanto, cuando se estudian las relaciones « Congregación-Conferencias », no se trata simplemente de armonizar poderes en la cumbre, sino de preguntarse por aquello que puede ser más necesario o conveniente para la misión, tal y como se concreta ésta para la Iglesia de hoy.

² G. COLOMBO, *Respuesta a la conferencia de R. Sobański*, en *Naturaleza y futuro...*, pp. 133-134.

Desde este punto de vista resulta alentador constatar afirmaciones como ésta: « Quae omnia [i.e. la cooperación entre “centro” y “periferia”] eo pertinent, ut uni eidemque Populo Dei efficacius praebeatur ministerium salutis; ministerium dicimus, quod praeprimis postulat mutuum inter particularium Ecclesiarum Pastores et universae Ecclesiae Pastorem adiutorium, ita ut omnes collatis viribus adnitantur adimplere supremam eam legem, quae est salus animarum » (PB 12). Alentadora también la acentuación del carácter pastoral como nota específica de la actividad de la Curia Romana (PB, art. 33).

II. RELACIONES « CONGREGACIÓN-CONFERENCIA » EN LA DISCIPLINA VIGENTE

Tales relaciones se pueden contemplar en su doble dirección: de las Conferencias con la Congregación, cuando ésta ejercita sus funciones propias, y de la Congregación con las Conferencias, cuando son éstas las que ejercen sus competencias a tenor del derecho. El derecho tiene más desarrollada esta segunda hipótesis; pero no faltan indicaciones de interés también en la primera.

La Congregación en el ejercicio de sus funciones

Me limito a las funciones relativa a la ordenación y promoción de la Liturgia, que tanto el c. 938, § 2 como la Constitución *Pastor Bonus* resumen en las siguientes cuatro competencias:

1) ordenación de la sagrada Liturgia de la Iglesia latina (c. 838, § 2; PB art. 62); 2) edición de los libros litúrgicos, que ella compila y corrige en su edición típica latina (c. 838, § 2; PB, art. 64.2); 3) revisa sus traducciones, adaptadas de manera conveniente, a las lenguas vernáculas (c. 838, § 2; PB, art. 64.3); 4) vigila para que las normas litúrgicas se cumplan fielmente (c. 838, § 2; PB, art. 66).

La Constitución *Pastor Bonus* destaca, además, la función de *promoción* de la vida litúrgica que, como decía la Instrucción *Inter Oecumenici*, va mucho más allá del cambio de ritos y textos; quiere « promover una educación de los fieles y una acción pastoral que tengan la sagrada Liturgia como su cumbre y su fuente » (n. 5).

¿Está previsto algún tipo de relación con las Conferencia en el ejercicio de estas funciones? Aquí habría que decir con el Sínodo de 1969:

« Sane, agnoscunt omnes atque profitentur plenam qua gaudet Supremus Pastor in iis causis dirimendis libertatem »; pero añadían: « humiliter aestimant collectivam omnium Episcoporum responsabilitatem, quam Concilium Vaticanum II pluries affirmavit, hac ratione plenius affirmari atque insimul obstringi » (*Relatio Pastor aeternus*, II.3: EV 3/1696).

La Constitución Apostólica lo tiene en cuenta en el art. 26, al propiciar relaciones frecuentes de los dicasterios de la Curia Romana con las iglesias particulares y con los organismos de los obispos (conferencias o sínodos episcopales), « cum agitur de apparandis documentis maioris momenti, indolem generalem habentibus ». Y tal ha sido, según creo, el proceder de esta Congregación en todos los grandes textos de la reforma litúrgica; proceder que los Obispos han estimado y agradecido.

Las Conferencias Episcopales en el ejercicio de sus funciones

Estas funciones se articulan en torno a cuatro grandes núcleos: 1) traducción adaptada de los libros litúrgicos; 2) otras adaptaciones previstas en la legislación; 3) iniciativas de promoción litúrgica en lo que afecta a todo el territorio; 4) propuesta de adaptaciones más profundas.

Veamos más detenidamente estas competencias y las relaciones con la Congregación que cada una de ellas postula.

1. *Traducción adaptada de los libros litúrgicos* (cf. c. 838, § 3). Ha sido el ámbito más frecuente de relación de todas las Conferencias Episcopales con la Congregación. La adaptación se mueve dentro de los límites precisos establecidos en la edición típica; pero permite adaptar y completar los « prenotandos », « ita ut ministri significationem rituum plene intellegant et effectum compleant » (*Ordo baptismi parvulorum*, n. 13), así como ejercer las competencias, dentro del rito mismo, que todos los *Ordines* enuncian bajo la rúbrica « De aptationibus quas Conferentiae Episcopales facere possunt ».

Tanto en el debate conciliar como en el proceso de la nueva codificación quedó claro que esas traducciones las hacen y las aprueban las Conferencias Episcopales;³ pero a la Congregación corresponde tales

³ Sobre las traducciones existe una abundante documentación: cf. KACZYNSKI, *Enchiridion documentorum instaurationis liturgicae* (Casali 1976) 1101-1103. Destacamos simplemente las normas sobre criterios de traducción (KACZYNSKI n. 1200-1242), sobre unidad de traducción en regiones de la misma lengua (*ibid.*, n. 2050-2055), sobre traducción y aprobación de las fórmulas sacramentales (*ibid.*, n. 3111).

versiones « legitime paratas recognoscere » (*PB*, art. 64.3). La legitimidad está en función del ámbito de competencias ejercidas y del procedimiento seguido en su ejercicio y definitiva aprobación de los textos.

2. *Otras adaptaciones previstas en la legislación*, común o litúrgica. Ya no se trata de traducir un ritual adaptándolo, sino de adoptar otro tipo de decisiones más allá del desenvolvimiento del rito, v. gr. sobre música sacra (cf. Instr. *Musicam sacram*, 5.3.67, n. 12, 54-58, 62), arte sacro (IGMR, n. 290, 304. 308; más en general *SC* 128), edad de la confirmación (c. 891), material de los altares fijos (c. 1236, § 1), determinación del calendario festivo (c. 1246, § 2), etc.

En estas materias el tipo de relación con la Congregación se determina en cada caso; y puede ir desde la mera notificación de lo tratado en la asamblea plenaria (cf. c. 456) v. gr. en materias de música y arte sacro, hasta la « recognitio » v. gr. c. 891, 1236, § 1 y aun la « approbatio », de mayor densidad jurídica, v. gr. c. 1246, § 2. En cualquier caso, si la actuación de la Conferencia se concretara en un *decreto*, hay que aplicarle como mínimo la prevista « recognitio » (c. 455, § 2).

3. *Iniciativas de promoción litúrgica en lo que afecta a todo el territorio*, adoptadas bien sea por la asamblea plenaria (v. gr. directorios litúrgicos para todo el territorio: cf. Directorio *Ecclesiae imago*, 22.2.73, EV o/2066), bien por la competente Comisión Episcopal (cf. *SC* 44), mediante orientaciones y servicios comunes a todo el territorio. Nada hay prescrito sobre las relaciones con la Congregación, salvo la norma genérica del c. 456 en cuanto a notificación de lo tratado en asambleas plenarias. Y sin embargo, todos entendemos que puede ser un campo de colaboración fecunda. Entra en las previsiones de la Congregación, puesto que la Constitución *Pastor Bonus* le dice: « Commissionibus... ad apostolatum liturgicum vel musicam vel cantum vel artem sacram promovenda conditis favet et cum iis rationes habet » (art. 65); y entra también en el deseo de las Conferencias Episcopales (cf. *Relatio Pastor aeternus*, II.5: EV 3/1698-88). Mucho se hace, sin duda, en este campo. ¿Todo lo deseable?

4. *Propuesta de adaptaciones más profundas*. Se trata de adaptaciones más profundas, no previstas en la edición típica de los libros litúrgicos pero que pueden ser necesarias. Nada de esto se dice expresamente ni en el CIC ni en la Constitución *Pastor Bonus*. Pero es claro que sigue vigente lo dispuesto en *SC* 40, abierto, si fuera necesario,

incluso a la creación de nuevos ritos (cf. J. MANZANARES, *Liturgia y descentralización en el Concilio Vaticano II*. Colec. Analecta Gregoriana vol. 177, Roma 1970). Y la Congregación misma entiende que sigue abierta esa posibilidad de adaptaciones más profundas, como lo demuestra tanto la Declaración del 21 de marzo 1988 (*Notitiae* 24, 1988, 234-236), como la reciente experiencia del rito zaireño (*ibid.*, 454-472): Las relaciones Conferencias-Congregación, en este caso, son mucho más estrechas y profundas, como se percibe en todo el proceso descrito en SC 40 y en la mencionada Declaración del mes de marzo. Cabe, sin embargo, preguntar, si esas mismas relaciones no han recibido un nuevo tratamiento sistemático en la nueva codificación canónica. Volvemos sobre esto.

III. DE CARA AL FUTURO: ALGUNOS INTERROGANTES

La disciplina expuesta sugiere algunas consideraciones e incluso algunos interrogantes que, con toda modestia, planteo a esta asamblea.

1. La renovación litúrgica, calificada por el Sínodo de 1985 como «fructus maxime visibilis totius operis conciliaris» (*Relatio Exeunte secundo coetu*, II.B. 1: EV 9/1798), permite no solo alabar el celo y el acierto de cuantos han intervenido en ella, sino también confirmar la predicción del Vaticano II que veía en la reforma litúrgica «signum providentialium dispositionum Dei super nostra aetate, veluti transitus Spiritus Sancti in sua Ecclesia» y que da un sello característico a la vida de la Iglesia e incluso a todo el pensamiento y la acción religiosa de nuestra época (SC 43).

En todo este proceso se ha logrado una relación entre Congregación y Conferencias que bien se puede calificar, según creo, positiva y estimulante.

2. La nueva disciplina, fiel a la voluntad del Concilio, ha incorporado en la reglamentación de la Liturgia también a los Obispos, individualmente y en asamblea, abandonando la ferrea centralización vigente a partir de Trento (cf. T. KLAUSER, *Breve historia de la Liturgia occidental*, Barcelona 1968, 98-120).

La distribución de competencias, inspirada en el mejor servicio a la misión, y el mutuo respeto a sus ámbitos de ejercicio han de moverse dentro de un irrenunciable espíritu de comunión, traducido también

en una relación fraterna y ágil entre la Iglesia de Roma que preside « la asamblea universal de la caridad » y las Iglesias locales. Se podría revisar la actual distribución de competencias, pero nunca se podrá cuestionar el principio y la práctica de la comunión eclesial (cf. *PB*, 1-2).

3. Dentro de la disciplina vigente, un núcleo importante de funciones y de responsabilidades afecta a la promoción de la renovación litúrgica, no mediante decisiones vinculantes, si no mediante otro tipo de iniciativas. Un núcleo en el que las relaciones Congregación-Conferencias apenas están regladas, pero que ofrece amplios espacios a la colaboración y mutuo enriquecimiento.

Desde este punto de vista merece acentuarse en la Constitución *Pastor Bonus* que la nota dominante en las relaciones « Curia Romana-Iglesias particulares » es no la de vigilancia frente a posibles abusos (aunque también ésta exista y sea necesaria), sino la de impulso y estímulo (cf. *PB*, 12 y art. 26, 33 etc.).

4. He aludido también a algunos interrogantes que, desde la consideración disciplinar que ahora nos ocupa, yo me atrevería a centrar en lo siguiente:

1. *En torno a la « recognitio »*, ejercida por los diferentes Dicasterios en las materias de su competencia. Se tiene la impresión de que ni su concepto aparece con suficiente claridad (a veces se la equipara a la *approbatio*: cf. *Communicationes* 15, 1983, 173), ni su modo de ejercicio se circunscribe a lo que parecerían las exigencias normales de esta figura jurídica. A veces, más que ayudar a las Conferencias a mejorar sus propios decretos, se les imponen decisiones dentro de sus propios documentos, en los que ellas no pensaron, no siempre exigidos por el derecho común. ¿No cabría una revisión dentro de este « *modus procedendi* »?

2. *En torno al principio de adaptación (SC 37-40)*: es conocida de todos la importancia que le atribuyó el Concilio, corroborada después por la evolución de los acontecimientos sobre todo en los nuevos países de Asia y Africa. En orden a su adecuada aplicación, fue voluntad del Concilio, como decía el Relator Mons. Calewaert, que la Constitución « *pro magna parte ab Episcopis, varie secundum varias regiones, executioni mandetur* ». ¿Se ha logrado el punto deseable en la armonización entre « unidad y diversidad », entre competencias reservadas a la Sede Apostólica y competencias reconocidas a las Conferencias Episcopales?

¿Merecería ser considerada de nuevo la siguiente afirmación de la Comisión litúrgica preparatoria del Concilio: « Si differentiae relative parvae intra culturam substantialiter eandem exeuntis imperii romani causam legitimam praebuerunt ad evolvendos ritus occidentales et orientales, differentiae multo maiores, quae nunc habentur, aptationem intrepidam postulare videntur » (Commisio praeparatoria, Documenta sessionis plenariae mensis aprilis 1961, p. 173)? ¿No se abre aquí un amplio (y difícil, ciertamente) campo de colaboración entre Congregación y Conferencias?

3. En torno al « *ius proponendi* » de las Conferencias Episcopales en orden a adaptaciones más profundas de la Liturgia (SC 40). Ya hemos visto que, aun cuando ni el CIC ni la Constitución *Pastor Bonus* lo mencionen, sigue vigente y la Congregación así lo ha recordado recientemente. Cabe, sin embargo, preguntar: ¿realmente el CIC calla sobre este asunto o le ha dado un nuevo tratamiento sistemático más coherente con la naturaleza episcopal de la potestad que se ejerce y con la índole misma de la Conferencia Episcopal? ⁴

Dice el c. 455, § 1 que la Conferencia puede dar decretos generales solamente « in causis, in quibus ius universale id praescripserit aut peculiare Apostolicae Sedis mandatum sive motu proprio sive ad petitionem ipsius conferentiae id statuerit ». El « *ius proponendi* » previsto en SC 40 sería una de las aplicaciones de ese « *ius petitionis* » por el que se solicita mandato apostólico para que la propia Conferencia decida, ampliando « *ad casum* » el ámbito de sus competencias. Eso no obsta para que tal otorgamiento esté sometido a todas las condiciones necesarias y, por supuesto, a la posterior « *recognitio* » de lo acordado.

Podría parecer puro nominalismo jurídico. Pero en realidad no es así, puesto que el modo sistemático de resolver un problema contribuye no poco a aclarar la naturaleza de las instituciones implicadas y a acrecentar su responsabilidad.

* * *

Estas son las principales consideraciones y los interrogantes que me suscita este tema y que yo ahora someto a vuestra consideración.

JULIO MANZANARES

⁴ Véase la rúbrica bajo la que el CIC sitúa las diversas agrupaciones de Iglesias y compárese con el CIC 1917.

L'ASSISTENZA AI VESCOVI DIOCESANI
E LA CONGREGAZIONE DEL CULTO DIVINO
E DELLA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

(« *Pastor Bonus* », art. 64 § 1^b)

La riforma della Curia Romana trae le sue motivazioni e finalità dall'ecclesiologia, sempre più conforme alla « mens » del Concilio Vaticano II. Da ciò consegue che quanto è codificato dalla Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* – senza dubbio – deve essere incastonato nella cornice di una rinnovata ecclesiologia.¹

Questo contributo presuppone quindi le visuali ecclesiologiche proprie ai documenti conciliari, a loro volta filtrate e vagliate dal *Codex Iuris Canonici* recentemente promulgato, che, assieme alle disposizioni dei libri liturgici riformati a norma dei decreti conciliari,² ha cristallizzato e sancito una tonalità tipica, tra le molte vivaci presenti nei diversi documenti del Concilio Vaticano II.

Lasciate quindi a monte discussioni e problematiche che per altro – se fossero prese in considerazione – imprimerebbero un altro taglio a questo studio, qui si intende *dapprima* ambientare il *dettato* di PB 64, 1^b: « (*La Congregazione...*) assiste i Vescovi diocesani, perché i fedeli partecipino sempre più attivamente alla sacra liturgia », nella globalità della Costituzione Apostolica, e, più particolarmente, nella « codificazio-

¹ A questo proposito è significativo il *sopra-titolo*, riportato a modo di « occhiello tipografico », e ripetuto costantemente per tutte le otto volte, quanti sono gli articoli di commento alla stessa Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* (d'ora in poi *PB* anche nel corpo della trattazione) che, all'indomani della sua promulgazione 28 giugno 1988 sono apparsi in *L'Osservatore Romano* 128 (1988), pari ai contributi delle loro Eminenze Reverendissime i Sigg. Cardinali: A. M. STICKLER [= 06.10]; O. ROSSI [= 08.10]; S. BAGGIO [= 13.10]; B. GANTIN [= 15.10]; R. J. CASTILLO LARA [= 16.10]; F. ARINZE [= 20.10]; E. CAGNON [21.10] e di Padre U. BETTI [= 09.10]. I contributi sono tutti sotto l'egida di una positiva pre-comprensione qual è quella che promana dal sopra-titolo *La Curia Romana sempre più conforme alla ecclesiologia del Concilio Vaticano II*.

² Si veda il « puntuale » contributo di A. CUVÀ, *La creatività rituale nei libri liturgici ai vari livelli di competenza*, in: *Ephemerides Liturgicae* 89 (1975) 54-99, specie 84-89 (= *Competenza dei Vescovi*).

ne » che riguarda la Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti. Si potrà *poi* passare più speditamente a cogliere le inter-relazioni tra « realtà-diritto-pastoralità » presupposte ed esigite da PB 64, 1. *Infine*, quasi come provvisoria conclusione, saranno delineate alcune « aperture » verso il futuro.

1. PB 64, 1^b: DALLA LETTERA ALLO SPIRITO, OVVERO AMBIENTAZIONE DI UNA DISPOSIZIONE

La lettera di PB 64, 1^b è limpida e lineare. Di per sé il dettato già citato stronca sul nascere ogni cavillosità. Tuttavia per cogliere il contenuto pregnante e per pervenire allo spirito che regge la norma, mi sembra più che necessario, ambientare la disposizione cogliendo un duplice suo « milieu », sempre attenendomi alla PB. Ci si potrà così distanziare sempre più dalla pedanteria sofistica, ma simultaneamente non precipitare nell'abisso del « summum ius, summa iniuria ».

1.1. PB 64 1^b nella globalità della Costituzione Apostolica

Infatti la tonalità, l'importanza, le implicanze di PB 64, 1^b sono maggiormente rilevabili.

1.1.1. Se PB 64 è *letto e capito* sotto la luce:

- di PB 26-27 = *Rapporti con le Chiese particolari*;
- di PB 28-32 = *Visite « ad limina »*;
- di PB 33-35 = *Carattere pastorale dell'attività nella Curia Romana*.

Presupposta la conoscenza degli or ora citati articoli della PB, ne segue:

A) PB 64, 1^b: *non può essere considerato se non come:*

- Una *concretizzazione* ovvero una *concreta attuazione* dei rapporti che la Sede Apostolica deve mantenere e fomentare con le Chiese particolari (cf. PB 26, 1) presiedute appunto dai Vescovi (cf. PB 28).
- Un *prolungamento* nel tempo, dell'azione del Sommo Pontefice che conferma e sostiene nella fede e nella carità i Fratelli nell'Episcopato

(cf. PB 29), sempre a bene delle Chiese particolari. Quasi una *restitutio in domo* delle visite « ad limina Apostolorum », che il Romano Pontefice compie per mezzo di un Dicastero.

- Una *continuazione* e un *approfondimento* del dialogo tra la Sede primiziale e i Vescovi, sempre in vista dello scambio di informazioni, per utili consigli e opportuni suggerimenti per il bene e il progresso delle Chiese particolari (cf. PB 30).

Anzi:

B) PB 64, 1^b: *non può che assumere le seguenti tonalità*; per cui l'assistenza ai Vescovi è:

- Un *tipo di rapporto di pastoralità*, di servizio ecclesiale, di missione universale che la Sede primiziale deve compiere per non tradire la volontà del Cristo (cf. PB 33).
- Un *vivificare la responsabilità e la disposizione al servizio* che la Congregazione deve attuare per non tradire lo spirito della PB (cf. PB 33).
- Un *interscambio* continuo di consultazioni *previe* alla promulgazione di documenti, *concomitanti e susseguenti* circa le questioni liturgico-sacramentalie proprie alle Chiese particolari (cf. PB 26,2. 27; SC 23).

C) Da quanto qui sopra asserito, ed emergente dall'articolo PB 64, 1^b nella globalità della Costituzione Apostolica stessa, deriva che il termine « *assiste* » *non può*:

- essere *isolato* dall'insieme di PB, bensì deve essere confrontato con altri *loci* analoghi, presenti nella PB;
- essere *avulso* dalla *mens* della PB;
- essere *sottoposto* a manipolazioni di tipo giuridico quasi necessiti di essere attutito nella sua incisività e nelle implicanze che ne derivano.

1.1.2. Le implicanze sono evidenziabili più facilmente se PB 64, 1^b è considerato in relazione ai *loci* simili presenti nella Costituzione Apostolica.

Infatti lo spirito che soggiace a PB 64, 1^b prende corpo sempre più in modo nitido se lo si considera sotto la luce della cura che la Sede Apostolica ha per le Chiese particolari.

a) Cura per le *Chiese particolari*

Di tale cura si deve interessare come sua finalità precipua la I sezione della Segreteria di Stato (= *Sezione degli affari generali*: PB 41, 1),³ e per quanto concerne i delitti più gravi nella celebrazione dei Sacramenti, la Congregazione per la Dottrina della Fede (= PB 52).⁴ Ma su questo punto si dovrà ritornare più innanzi.

Piuttosto credo molto opportuno ricordare che PB 64, 1^b deve essere sempre nella scia di quanto emerge dagli articoli 75-84 (= Congregazione per i Vescovi).

La normativa ivi contenuta⁵ mette in risalto quanta sia la cura che la Congregazione per i Vescovi deve avere per le Chiese particolari, non solo nella sfera della loro costituzione e provvista (= PB 75.76.77.78), ma anche facendo ricorso al consiglio e all'aiuto economico (= PB 83).

b) Coloritura del termine « assistere »

Il termine « assistere » si colora, in PB 75-84, delle seguenti sfumature:

— *attendere* a ciò che riguarda il retto esercizio dell'ufficio pastorale dei Vescovi, offrendo ad essi ogni collaborazione (= PB 79);

— *predisporre* tutto ciò che si riferisce alle visite « ad limina » (= PB 81). Naturalmente queste *nuances* vanno coniugate direttamente all'uso esplicito del verbo impiegato per asserire che la Congregazione per i Vescovi: « Assiste i Vescovi che vengono a Roma, allo scopo so-

³ Anche la II Sezione della Segreteria di Stato (= *Sezione dei rapporti con gli Stati*) si deve interessare delle Chiese particolari (cf. PB 47, 1), ma in un contesto che si distanzia un poco da quello che ci interessa più direttamente.

⁴ Di qui la necessità di tener presente che esistono delitti *meno gravi* nella celebrazione dei sacramenti. Di questi chi si deve interessare? I Vescovi delle Chiese particolari, o i Dicasteri della Curia? L'interrogativo nasce proprio perché il dettato di PB 52 presta il fianco ad ulteriori interpretazioni.

⁵ Interessano al nostro caso più o meno tutti gli articoli dal 75 all'82, eccettuati - in parte - gli articoli 80 e 84.

prattutto di disporre convenientemente sia l'incontro col Sommo Pontefice, sia altri colloqui e pellegrinaggi ».⁶

Di per sé « *“assistere” i Vescovi* » può essere preso come sinonimo di *offrire la collaborazione ai Vescovi* (cf. PB 79. 153,2) *offrire loro aiuto opportuno* (cf. PB 93.102), *darsi premura in piena intesa coi Vescovi* (= cf. PB 141,2); ma anche renderli partecipi in anteprima delle conclusioni a cui un Dicastero perviene nel suo lavoro (= cf. PB 26,2, paragonato – per esempio – a PB 143,2).

Anzi – sempre a ritmo di spirito della PB – « *“assistere” i Vescovi* » di cui a PB 64, 1^b non può essere disgiunto dall'impegno che la Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti deve avere per le Chiese locali, ovvero particolari,⁷ appunto in quanto presiedute da Vescovi, in modo che sia favorita la formazione dei fedeli, e questi possano usufruire facilmente di un'assistenza pastorale adeguata (cf. PB 151).

c) In conclusione

Il termine « assiste » di PB 64, 1^b è estensivo ad una vasta gamma di realtà a patto che ci si muova nella più ampia e proficua pastoraltà, sempre *salvo il diritto dei Vescovi* (cf. PB 93 e CIC, cann. 375-411).

Tuttavia credo non inutile sottolineare che la *mens* della PB, pur riflettendo l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II e salvaguardando la struttura della Chiesa rimarcata dal CIC, specialmente nel *Liber II: De*

⁶ In verità le due parti dell'art. 81 non sono del tutto equilibratamente bilanciate. Infatti predisporre tutto ciò che si riferisce alle Visite « ad limina » (= parte prima) postula poi (= parte seconda) un aiuto anche per l'incontro con altri Dicasteri, a norma di PB 28-32 ed *Adnexum* I alla stessa PB dal titolo *Il significato pastorale della Visita « ad limina Apostolorum »*, di cui agli articoli 28-32.

⁷ Nell'insieme di PB esiste sinonimia concettuale e reale tra *Chiese particolari* e *Chiese locali*, se si eccettua però il dettato dell'articolo 59 dove si parla di « Chiese particolari nel medesimo territorio » delle Chiese locali. Forse era opportuno introdurre un'altra dizione *ad instar* di quella usata nel CIC, cn. 518 per le parrocchie personali (= *paroeciae personales ratione ritus*). Infatti PB 59 sancisce *de iure et secundum ius* (cf. CIC, cn. 372, 2) l'esistenza di *dioeceses personales ratione ritus* (= *Ecclesiae particulares ritu fidelium*).

Un'ennesima volta il diritto lo fanno i fatti. *Ex facto oritur ius* (cf. *Lex Aquilia*, liber 52) o anche: *Iura ex factis, leges ex legislatore*. Per quanto di altra opinione sarebbe, a proposito delle diocesi personali, una risposta in *Communicationes* 14 (1982) 201, che si può ancora discutere.

populo Dei,⁸ si muove preferibilmente facendo perno su un principio fondamentale per comprendere il modo con cui i Dicasteri e gli altri Organismi devono procedere con le Chiese particolari, e cioè: *La Curia Romana deve essere di aiuto primariamente ai singoli Vescovi, più che alle Conferenze Episcopali*. Questo principio fondamentale lo si evince dalla lettera e dallo spirito dei 193 articoli con i quali è stilata la PB.⁹

1.2. PB 64, 1^b nella « codificazione » per la Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti

Dato che PB 64, 1^b asserisce che la « Congregazione del Culto... assiste i Vescovi *diocesani* », resterebbero esclusi quelli che diocesani non sono,¹⁰ come per esempio i Vescovi che sono Officiali dei Dicasteri e di altri Organismi della Curia Romana,¹¹ o che lavorano a tempo pieno presso le Conferenze Episcopali o nelle loro Commissioni. Si tratterebbe dei Vescovi titolari.¹²

È qui che si impone un accenno a:

1.2.1. La lettera di PB 64, 1^b in relazione al CIC.

Infatti, al di là del fatto che la *lettera* della normativa contenuta in PB 64, 1^b parla di *Vescovi diocesani*, è evidente che la lettera è da intendersi nello spirito della pastoraltà di PB. Dunque « Vescovi diocesani » siano insigniti di titoli Cardinalizi, Arcivescovili, ecc., o non siano insigniti di titoli, basta che siano preposti ad una diocesi, essi sono chiamati in causa da PB 64, 1^b.

Certo che si potrebbe, cavillando, prospettare una casistica sia in favore di una restrizione della normativa, fissandosi (quasi fossilizzandosi) sul termine « *Vescovo* » *diocesano*. Come d'altra parte PB 64, 1^b vale anche per i *Vicari Apostolici*, *Prefetti Apostolici*, *Amministratori*

⁸ Mi riferisco alle questioni sottese, sempre nel *Liber II*, specialmente nella *Sec-tio II: De Ecclesiis particularibus deque earundem coetibus* (= CIC, ccnn. 368-572).

⁹ D'altra parte non è scopo del presente studio dimostrare in dettaglio quanto ogni lettore può comprovare anche da sé solo.

¹⁰ Si veda, per esempio, CIC, ccnn. 403-411: *De Episcopis coadiutoribus et auxiliaribus*, tra i quali – se è vero che i Vescovi Coadiutori con diritto di successione (cf. CIC, cn. 403, 3) sono da ritenere Vescovi diocesani – ci si potrebbe domandare, e con fondatezza, se gli altri si possano reputare tali, o no.

¹¹ Cf. PB 3,3; 7; ecc.

¹² Per questi si veda CIC, cn. 376.

Apostolici, in quanto essi sono *ex iure*¹³ equiparati ai Vescovi diocesani,¹⁴ proprio in ragione della *cura animarum, suprema lex*.¹⁵

Dunque la retta interpretazione di PB 64,1^b supera la formalità della lettera per giungere allo spirito della legge.

Poiché la normativa va intesa sotto i grandi principi primi, nonché sotto le *regulae iuris*¹⁶ su cui si regge la legislazione della Chiesa, come per esempio *favores ampliandi, odia restringenda*, ecc., non sarà male ricordare che l'assistenza ai Vescovi diocesani di cui PB 64,1^b è – in verità – un favore che il Dicastero deve compiere nei riguardi delle diocesi. Infatti se il *primo* destinatario della lettera della codificazione è il Vescovo, i destinatari *ultimi*, nello spirito della codificazione, sono i fedeli della diocesi che si devono avvantaggiare del favore fatto al loro Vescovo, quale appunto risulta l'*opera di presenza assistenziale* fatta dalla Congregazione al Vescovo diocesano.

Qui però mi sembra opportuna un'osservazione che ho taciuto fino ad ora, in ragione del fatto che l'analisi è stata operata sul *testo italiano*. Anche esso lo si deve ritenere ufficiale perché è stato editato dalla Sede Apostolica.¹⁷

Tuttavia dovendo far uso del testo promulgato in *Acta Apostolicae Sedis*¹⁸ che è il vero *Commentarium Officiale*, si deve tener presente che il dettato di PB 64, 1^b recita: « (Congregatio)... Episcopis dioecesanis *adest*, ut christifideles sacram liturgiam in dies actuose participant ».

È più che ovvio che *adest* non rende l'italiano *assiste*, e viceversa. Ma il testo ufficiale italiano colora e vivacizza la presenza della Congregazione presso i Vescovi, concretizzandola con l'opera di assistenza.

Ecco perché credo opportuno osservare che il CIC propriamente non fa uso di un termine equivalente alla traduzione italiana = *assiste* da

¹³ Cf. CIC, *cn.* 381, 2.

¹⁴ Si veda CIC, *ccnn.* 368-372.

¹⁵ Si tratta di un principio basilare per la legislazione della Chiesa. Esso si trova enunciato ora, proprio nell'ultimo canone del CIC, *cn.* 1752.

¹⁶ Si veda per esempio L. DE MAURI, *Regulae Iuris. Raccolta di 2000 regole del Diritto...* (Milano 1976).

¹⁷ Si veda il fascicolo: GIOVANNI PAOLO II Sommo Pontefice, *Costituzione Apostolica « Pastor Bonus » sulla Curia Romana* (Tipografia Poliglotta Vaticana 1988) 112 pp.

¹⁸ Cf. *Acta Apostolicae Sedis* 80 (1988) 841-934, pari al fascicolo n. 7 (28 iunii 1968) ed edito da « Typis Polyglottis Vaticanis », come il testo italiano citato nella nota precedente.

adesse. Il CIC ricorre ad *adesse* per 38 volte,¹⁹ e ad *assistere* per 18 volte,²⁰ ma le rispettive traduzioni in lingua italiana non si intrecciano direttamente con il caso nostro.

In conclusione in relazione al CIC la terminologia di PB 64, 1^b di per sé – nella versione italiana – è un *hapaxlegomenon*; o se più piace un *unicum*. Il testo latino *adest* dice una presenza non meramente passiva, bensì attiva, sul tipo del termine *adesse* usato – per esempio – dal CIC, *ccnn.* 364, 2; 934, 2.

Tra l'altro anche il testo latino di PB 81 « *Episcopis Roman adeuntibus adest...* » è tradotto con « *Assiste i Vescovi che vengono a Roma...* », per cui le coloriture, che li termine usato in PB 64, 1^b viene ad assumere, sono quelle messe in risalto più sopra (cf. 1.1.2.).

Lo stesso uso di *adest* nel testo latino, tradotto con *assiste* in italiano si riscontra in PB 72, 1.

Fatte queste considerazioni non ci rimane che porre l'attenzione su:

1.2.2. Lo *spirito* di PB 64, 1^b in relazione con PB 62-70.

Se PB 21, 1 parla di interrelazioni tra più Dicasteri, a maggior ragione l'interrelazione deve spiccare nell'interno di uno stesso Dicastero. Così, dato e concesso che la concreta struttura della *Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti* (= d'ora in poi: CCDDS) si configura (o si configurerà) in *diversi uffici*, allora i diversi uffici sono interessati ad attuare la norma di PB 64, 1^b.

Ora l'attenta analisi degli articoli 62-70 della PB porta ad evidenziare più di *venti* « campi di azione » significati da altrettanti verbi.

Si tenga presente che, *per nessun altro Dicastero*, PB è così « abbondante » nell'elencare le incombenze. Queste per la CCDDS risultano così elencabili (seguendo l'ordine degli articoli):

- 1: occuparsi (= *agere*) della regolamentazione e la promozione della sacra liturgia, in primo luogo dei Sacramenti: ²¹ PB 62.
- 2/3: favorire (= *favere*) e tutelare (= *tueri*) la disciplina dei Sacramenti: PB 63.
- 4: concedere (= *concedere*) indulti e dispense...: PB 63.

¹⁹ Cf. X. OCHOA, *Index verborum ac locutionum Codicis Iuris Canonici*. Editio secunda et completa (Città del Vaticano 1984) s.v. *adsum*, *adesse* (pp. 17-18).

²⁰ *Ibid.*, s.v. *Assisto*, *ere* (pp. 41-42).

²¹ Salva la competenza della Congregazione della Dottrina della Fede (= PB 62).

- 5: promuovere (= *promovere*) l'azione pastorale liturgica: PB 64, 1.
 6: assistere (= *adesse*) ecc.: PB 64, 1^b (il nostro caso!).
 7: provvedere (= *prospicere*) alla compilazione o alla correzione...: PB 64, 2.
 8/9: rivedere ed approvare (= *recognoscere*)²² i calendari particolari...: PB 64, 2.
 9^{bls}: rivedere (= *recognoscere*) le traduzioni dei libri liturgici ed i loro adattamenti...: PB 64, 3.
 10: favorire (= *fovere*) le commissioni e gli istituti creati per...: PB 65a.
 11: mantenere relazioni (= *rationes habere*) con gli stessi: PB 65b.
 12: erigere (= *erigere*) le associazioni: PB 65c.
 13/14: approvare (= *approbare*) e riconoscere (= *recognoscere*):²³ PB 65c.
 15: promuovere (= *fovere*)²⁴ convegni pluriregionali...: PB 65d.
 16: esercitare attenta vigilanza (= *attente invigilare*) perché...: PB 66.
 17: spetta di giudicare (= *cognoscere*)...: PB 67a.
 18/20: ricevere (= *accipere*)... ponderare attentamente (= *perpendere*)... sottoporre (= *subicere*): PB 67b (questioni matrimoniali).
 21: essere competente (= *competens esse*) per...: PB 68 (questioni per la sacra ordinazione).
 22: essere competente (= *competens esse*): PB 69 (questioni per le reliquie, ecc.).
 23: aiutare (= *adiuvare*) i Vescovi: PB 70.

Ora dalla presa di coscienza di tutte queste azioni che la CCDDs deve compiere, emerge – per altro verso – che lo spirito di PB 64, 1^b è il seguente.

²² Non è inutile osservare che la *recognitio* (da *recognoscere* di PB 64, 2) comprende nella versione due azioni: *rivedere* ed *approvare*. Che sia così risulta da una disputa, tutt'altro che accademica, in auge in questo periodo di riforma dei libri liturgici e di « revisione » o/e « approvazione » delle delibere delle Conferenze Episcopali, circa le competenze in merito alla *recognitio*.

²³ Questo *recognoscere* di PB 65, lo si raffronti bene con quello di PB 64, 2.

²⁴ Anche il *fovere* di PB 65d lo si raffronti con quello di PB 65a.

L'*assistenza ai Vescovi* di cui al PB 64, 1^b si concretizza applicando non poche delle azioni che la CCDD^S deve compiere secondo PB 62-70. In modo particolare vale quanto è codificato nella PB 62.63.64,1^a. 66.70.

Dopo questa panoramica dettagliata è più facile approdare a cogliere le interrelazioni tra « realtà-diritto-pastoralità ».

2. PB 64, 1: « REALTÀ - DIRITTO - PASTORALITÀ », OVVERO VITALIZZAZIONE OPERATIVA DI UNA NORMA

Nella oggettività, la più spassionata, senza ledere né le intenzioni del legislatore, né i frutti legati all'intenzione, si deve convenire che il dettato di PB non sempre spicca per un'armonica uniformità. Tuttavia l'analisi condotta qui sopra, e la comparazione dei termini all'interno di PB, ci aiutano a poter prendere atto di *tre* livelli gravitanti attorno a PB 64, 1^b. Essi sono: la realtà, il diritto, la pastoralità.

2.1. La realtà

Se si parte dalla realtà che i Vescovi posseggono *in re liturgico-sacramentaria* una loro autorità e autonomia, già rammentata anche nei documenti conciliari (che qui si presuppongono) e post-conciliari, a tutti noti,²⁵ è ovvio che PB 64, 1^b *non intende intaccare tali diritti*. Piuttosto la normativa di PB vorrebbe, o dovrebbe, essere canalizzata verso un adempimento dei doveri connessi con i diritti e ad un espletamento dei diritti in modo che questi ultimi non si riducano a lettera morta.

Effettivamente è *realtà* anche quella sancita dal CIC nei riguardi di quanto i Vescovi diocesani possono, debbono o non debbano fare, o lasciar fare, o debbono impedire *in re liturgico-sacramentaria*.²⁶ Rimane certo che la norma generale che « Codex plerumque non definit ritus, qui in actionibus liturgicis celebrandis sunt servandi; quare leges

²⁵ Si veda la voce *Episcopus/i* nell'*Index rerum analyticus* della raccolta, non solo di documenti conciliari, ma anche post-conciliari, in R. KACZYNSKI (ed.), *Enchiridion Documentorum in auctoritate liturgicae*. I (1963-1973) (Casale Monferrato 1976). II (1973-1983) (Roma 1988).

²⁶ Non è qui il luogo dell'elenco dei diritti e dei doveri dei Vescovi *in re liturgico-sacramentaria*. Si veda un *Index analyticus* del CIC e i rispettivi commentari.

liturgicae hucusque vigentes vim suam retinent, nisi earum aliqua Codicis canonibus sit contraria » (= CIC, *cn* 2) deve essere comparata con quanto è asserito dai *praenotanda* dei libri liturgici, e che riguarda i Vescovi diocesani.²⁷

La realtà induce a ricordare che PB 64,1^b non la modifica, ma l'aiuta. Tuttavia rimangono aperti ulteriori punti da chiarire perché:

— *non ex regula ius, sed ex iure regula*.²⁸

La realtà di cui qui si dice, è uno *ius*. Dunque lo *ius* e la *res* coincidono. PB 64,1^b deve essere inteso a salvaguardare e l'uno e l'altra. Però:

— *quaelibet minima iuris varietas, factum reformat*.²⁹

Questo si evince dalla prima parte del *cn*. 20 del CIC che asserisce: *Lex posterior abrogat priorem*. Infatti PB 64,1^b abroga l'eventuale precedente *ius*, in nome della *res* che è voluta da una legge universale, quale appunto è quella enunciata da PB 64, 1^b.

Per cui si può asserire che:

2.2. Il diritto

contenuto nel *corpus legislativum*, e cioè nel *Codex Iuris Canonici*, e nei libri liturgici vigenti, riguardante la *res liturgico-sacramentaria*, ha il suo sbocco nella *res*. Essa è sotto la luce della pastorale liturgico-sacramentaria. Infatti lo *ius* trova il punto di incrocio con la *res* (e viceversa) là dove *ius* e *res* si intersecano con le finalità di PB 64, 1^b e cioè « perché i fedeli partecipino sempre più attivamente alla sacra liturgia ». ³⁰

Qui si dovrebbe ricordare che dove lo *ius liturgicum-sacramentarium* e la *res liturgica-sacramentaria* si approssimano, ivi lo *ius* diventa sempre di più perenne. Per cui varrebbe l'interscambio del passaggio dalla *res* allo *ius* e dallo *ius* alla *res* (eventualmente, in modo primario) nelle realtà liturgico-sacramentarie.

²⁷ Cf. A. CUVÀ, o. c., alla nota 2.

²⁸ Mi ispiro a PAULUS, *Ad Plautium, liber* 16. Cf. IUSTINIANI *Digesta, liber* 50, *titulus* 17, *fragmentum* 1.

²⁹ Veramente la *regula iuris*, che si ispira al *Codex Iustinianus, liber* 2, *titulus* 4, *lex* 13 (*De transactionibus*) è stata così formulata: *quaelibet minima facti varietas, ius reformat*. Tuttavia mi sono permesso di addurre una variante, perché è vera.

³⁰ Si noti che — purtroppo — la versione italiana tradisce il testo latino; come si dirà qui sotto 2.3.

Si comprende quindi come mai il legislatore da ultimo, e cioè dopo la promulgazione del CIC e dei libri liturgici, asserisca che è compito della CCDD « assistere i Vescovi diocesani » perché conseguano la finalità insita nello spirito della legge.

D'altra parte la pastoralità della normativa contenuta in tutta la PB, porterà sempre di più ad evidenziare il detto: *pleraque in iure non legibus, sed moribus constant*.³¹ E il *mos* deve essere sotto l'influsso de:

2.3. La pastoralità

Infatti scopo di PB 64, 1^b, lo ricordo nuovamente, è la « partecipazione alla sacra liturgia ».

In questo contesto si noti che esistono differenti sfumature che si collegano dal raffronto dei testi latino e italiano.

PB 64, 1 ^b			
Testo latino		Testo italiano	
1	Episcopis dioecesanis	2	assiste
2	adest	1	i Vescovi diocesani,
3	ut christifideles	3	perché i fedeli
4	sacram liturgiam	7	partecipino
5	magis in dies	5	sempre più
6	actuose	6	attivamente
7	participent	4	alla sacra liturgia

Le sfumature che ci interessano si muovono non sulla traduzione *assiste* da *adesse*, di cui è già stato detto sopra (1.2.1.), bensì sul fatto che il sintagma *actuose participare* (= *actuosa participatio*) è già stato sancito dal linguaggio della riforma liturgica.³² Per cui la traduzione potrebbe essere suscettibile di leggere modifiche o tonalità, qualora si consideri l'avverbio *actuose*, appunto legato al verbo (= *ad-verbium*) « *participare* ».

La ricchezza del testo latino potrebbe essere resa con le seguenti sfumature:

1) perché i fedeli *partecipino sempre più attivamente* alla sacra liturgia: traduzione *uti iacet*.

³¹ È una *regula* (iuris?) proveniente da: QUINTILIANI *Institutiones oratoriae*, liber 5, caput 3.

³² Si veda la voce *participatio* nell'*Index rerum analyticus*, oo.cc. alla nota 25.

2) Però facendo caso alle sfumature di: *magis in dies*, che non è solo *magis*, e che quindi può essere reso nella traduzione con: *sempre più, di giorno in giorno*. Inoltre legando *magis in dies* al verbo *participare*, e non tanto ad un altro avverbio (al caso *actuose*) si avrebbe:

a) perché i fedeli *sempre più, di giorno in giorno, partecipino attivamente* alla sacra liturgia;

b) perché i fedeli *di giorno in giorno sempre più attivamente, partecipino* alla sacra liturgia.

Si potrebbe anche ammettere che le traduzioni 2a/2b, alla fin fine coincidano. Però la diversità tra la traduzione *uti iacet* e quella che qui viene proposta, non ci sembra priva di significato, proprio in quanto la pastoraltà di cui è investito PB 64,^{1b} induce ad accentuare una traduzione che renda l'idea della *progressività nella partecipazione*, in modo *sempre più dinamico* nella vita dei fedeli.

Ovviamente non è qui il luogo di trattare della partecipazione. Altri altrove hanno già trattato con competenza.³³ Certo rimane il fatto della dizione *ut... sacram liturgiam participant*. E questa dizione è più coestesa che *ut... sacram (celebr)ationem participant*.

Infatti come è stato già dimostrato, la « partecipazione » *alla celebrazione liturgica* è restrittiva rispetto alla « partecipazione » *alla sacra liturgia*. La liturgia comprende anche un *prima* e un *dopo* della celebrazione.³⁴ Per cui quanto deve compiere la CCDDS nei riguardi dei Vescovi abbraccia, sempre con il dettato di PB 62-70:

³³ Si veda la bibliografia citata in: A.M. TRIACCA, *La « Méthexis » dans l'ancienne liturgie ambrosienne. Contribution des sources eucologiques ambrosiennes à l'intelligence d'un problème actuel: la participation de l'assemblée*, in: AA.VV., *L'assemblée liturgique et les différents rôles dans l'assemblée* (Roma 1977) 269-305; ed anche in inglese in: AA.VV., *Roles in the liturgical Assembly* (New York 1981) 233-252; 326-337. Nonché quella riferita in: IDEM, *Partecipazione*, in: D. SARTORE - A.M. TRIACCA (edd.), *Nuovo dizionario di Liturgia* (Roma¹ 1984) 1015-1040, specie 1036-1040.

³⁴ È quanto si trova in modo incipiente nella conclusione (pp. 221-224) della trattazione: A.M. TRIACCA, *Partecipazione alla celebrazione liturgica. Per un « bilancio pastorale » a vent'anni dalla Costituzione sulla Liturgia*, in: AA.VV., *Costituzione liturgica « Sacrosanctum Concilium »*. Studi a cura della Congregazione per il Culto Divino (Roma 1986) 201-224. In modo più esplicito è stato trattato da: A.M. TRIACCA, *Solo « partecipazione alla celebrazione liturgica » o anche e soprattutto « partecipazione liturgica »? Dal passato al futuro*, in: AA.VV., *Assisi 1956-1986. Il movimento liturgico tra riforma conciliare e attese del popolo di Dio* (Assisi 1987) 331-365.

- l'occuparsi della promozione della sacra liturgia (= PB 62);
- il favorire e il tutelare la disciplina dei sacramenti (= PB 63);
- il promuovere l'azione pastorale liturgica (= PB 64, 1);
- l'esercitare l'attenta vigilanza perché siano osservate esattamente le disposizioni liturgiche, sia per prevenire gli abusi, sia per eliminarli (= PB 66);
- l'aiutare i Vescovi perché, oltre al culto liturgico (= celebrazione liturgica) siano incrementate e tenute in onore le preghiere e le pratiche di pietà del popolo cristiano, in modo che pienamente corrispondano alle norme della Chiesa (= PB 70).

* * *

Ma non ci si può fermare al solo dettato della PB, sia pure PB 62-70 per investire, con la pastoralità, la norma di cui PB 64, 1^b è portatrice. Infatti vale anche quanto si vuole accennare nel seguente paragrafo.

3. PB 64, 1^b: SUO « HUMUS » E « TELOS », OVVERO APERTURE VERSO IL FUTURO

Si deve partire dal principio che la pastorale liturgica si rinnova continuamente se punta verso la propria meta (*telos*) e se si radica nel proprio fondamento (*humus*) che è la *partecipazione alla celebrazione liturgica* e la *partecipazione liturgica*, cioè la *liturgia della vita* e la *vita della liturgia*.

In questo senso la pastorale liturgica ricorda a se stessa che ogni tipo di pastorale è *un mezzo, non un fine*. E mezzo risulta lo stesso *aiuto di assistenza e di presenza* che la CCDDS deve usare « pastoralmente » nei riguardi dei Vescovi.

Ne segue:

3.1. *La pastoralità della disposizione PB 64, 1^b e sue concrete conseguenze*

Dato che la « partecipazione alla sacra liturgia » sta a dire: *trasformazione* sempre più profonda del fedele, in quanto membro della Chiesa, Corpo di Cristo, in Cristo stesso, fino all'età matura in Lui (cf. Ef 4, 13), e dunque sempre più verso la *conformazione* a Cristo, ne segue

che la *partecipazione* (e non lo si deve mai scordare), a sua volta è *fonte vitalizzatrice delle capacità dei partecipanti*. Essi godono il diritto di essere adeguatamente formati ed educati ad una *actuosa participatio liturgica* perché chi è fedele e non partecipa liturgicamente parlando come la partecipazione esige, arriva, più in fretta di quanto si possa pensare, a tralasciare e a disattendere la celebrazione che, per la vita del fedele, è fulcro su cui gravita e fa leva la sua esistenza.

Ne segue che *ex parte Congregationis* la presenza attiva presso i Vescovi in ragione dello spirito di PB 64, 1^b esige l'organizzazione di *corsi di aggiornamento per i Vescovi* stessi. È quanto si evince anche da PB 65 in ragione dei mezzi efficaci ed adeguati per promuovere l'azione pastorale liturgica di cui si dice sempre in PB 64, 1^b.

Inoltre l'assistenza ai Vescovi diocesani sarà opportunamente mediata *ex parte Nuntii* (o persona equiparata). Di qui la necessità che si riveda il *programma* formativo della *Pontificia Accademia Ecclesiastica*. Ivi si dovrà cominciare la formazione.

Faccio voti che si istituisca da parte della CCDDS una serie di corsi in merito.

Tra l'altro *ex parte Episcopi*, dopo la codificazione di PB, proviene uno *iur* che deve trovare rispondenza nella CCDDS con un *munus* tipico qual è il *munus praesentiae activae coram Episcopo dioecesano*.

Per questo la CCDDS deve contemplare un *ufficio apposito* che possa disporre di esperti (= Consultori?!) in materia liturgico-sacramentaria ben preparati, capaci e fidati, ecc. che per incarico di detto ufficio, possano tempestivamente « rendersi presenti » al Vescovo, se chiede, e anche se non chiede, qualora si vogliano applicare bene anche solo le norme di PB 62.63.64,1.66.70.

3.2. *La partecipazione liturgica: quale impegno osmotico tra CCDDS e Vescovi diocesani?*

E termino lasciando l'interrogativo perché qui si tratta di costruire tutto *ex novo*. Tra l'altro se è vero che ciò che è fatto contro le disposizioni della legge perde la propria forza (= *contra leges gesta, ipso iure infirma sunt*), vale anche che tutto ciò che sarà fatto nello spirito della norma, presa in considerazione, acquisterà vieppiù « *virtus-dynamis* » (= *secundum legis spiritum peracta, ipso iure augescunt*).

Quod est in votis!

ACHILLE M. TRIACCA, s.d.b.

TEXTES LITURGIQUES,
CALENDRIERS PROPRES DES ÉGLISES PARTICULIÈRES,
TRADUCTIONS ET ADAPTATIONS

(« Pastor Bonus », art. 64 § 2-3)

La Constitution *Pastor Bonus* résume en deux alinéas ce qui revient à la Congrégation pour le culte divin et la discipline des sacrements, dans le domaine des compositions de textes, des propres diocésains et religieux, des traductions et des adaptations:

64, § 2. Textibus liturgicis conficiendis aut emendandis prospicit: recognoscit Calendaria peculiaria atque Propria Missarum et Officiorum Ecclesiarum particularium necnon Institutorum, quae hoc iure fruuntur.

64, § 3. Versiones librorum liturgicorum eorumque aptationes ab Episcoporum Conferentiis legitime paratas recognoscit.

Ces deux phrases condensent une législation et une pratique qui remontent au Consilium et qui se sont précisées peu à peu, nonobstant les différentes phases de l'existence de la Congrégation. Je rappelle pour mémoire l'évolution:

Regimini Ecclesiae, 15 août 1967 (K¹ 993-4, 995, 998).

Sacra Rituum Congregatio, 8 mai 1969 (K 1761-73).

Constans nobis studium, 11 juillet 1975 (K 3403-9).

Quoniam in celeri, 5 avril 1984 (*Notitiae* 20, 1984, 237).

La Constitution *Pastor Bonus* s'inscrit dans la suite de ces documents, en reprenant même quelque chose de la formulation de *Sacra Rituum Congregatio*. Il me semble important de souligner cette continuité, avant d'aborder les différents points.

1. TEXTES LITURGIQUES

Il s'agit proprement ici des textes qui relèvent directement de la Congrégation: la préparation et l'édition typique des livres liturgiques, et aussi des modifications à y apporter (*emendationes*).

¹ K = R. KACZYNSKI, *Enchiridion documentorum instaurationis liturgicae*, I (1963-1973), Marietti, 1976; II (1973-1983), C.L.V. Ed. Liturgiche, Roma 1988.

Voici la liste des livres liturgiques publiés depuis 1963 et qui demeurent valables, dans l'ordre de leur publication, et avec l'indication d'une nouvelle édition typique, s'il y a lieu:

1. Kyriale simplex, 1964 (intégré en 1974 dans le Graduale simplex).
2. De oratione communi seu fidelium, 1966 (propositions offertes aux Conférences épiscopales, et non édition typique).
3. Graduale simplex, 1967/1974.
4. De ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi, 1968 - nouvelle édition préparée.
5. Ordo celebrandi Matrimonium, 1969 - nouvelle édition en préparation.
6. Calendarium Romanum, 1969.
7. Ordo Missae, 1969.
8. Ordo Baptismi parvulorum, 1969/1973.
9. Ordo lectionum Missae, 1969/1981.
10. Ordo exsequiarum, 1969.
11. Ordo professionis religiosae, 1970.
12. Missale Romanum, 1970/1975.
13. Ordo consecrationis virginum, 1970.
14. Lectionarium Missalis Romani, 1970-1972.
15. Missale parvum (iuxta typicam), 1970 (3 éditions par la suite).
16. Ordo benedictionis Abbatis et Abbatissae, 1970.
17. Ordo benedicendi olea et conficiendi crisma, 1970.
18. Liturgia Horarum, 1971/1985.
19. Ordo Confirmationis, 1971.
20. Ordo initiationis christianae adultorum, 1972.
21. Ordo cantus Missae, 1972/1988.
22. De institutione Lectorum et Acolythorum et de admissione inter candidatos ad Diaconatum et Presbyteratum, de sacro caelibato amplectendo, 1972.
23. Ordo Unctionis infirmorum, eorumque pastoralis curae, 1972.
24. Graduale Romanum, 1972.
25. De sacra Communione et cultu mysterii eucharistici extra Missam, 1973.

26. Ritus ad deputandum ministrum extraordinarium sacrae Communionis distribuendae (sans décret), 1973.
27. Ordo Paenitentiae, 1973.
28. Iubilare Deo, 1974/1986.
29. Preces eucharisticae pro Missis cum pueris et pro Missis « De Reconciliatione », 1974.
30. Ordo dedicationis ecclesiae et altaris, 1977.
31. Ordo coronandi imaginem B. Mariae Virginis, 1981.
32. Ordo cantus Officii, 1983.
33. De Benedictionibus, 1984.
34. Caeremoniale Episcoporum, 1984.
35. Collectio Missarum de Beata Maria Virgine, 1986.

Il reste quelques textes à publier:

- Cantus Passionis (publication imminente).
- Antiphonale Romanum (préparé par Solesmes).
- Martyrologium Romanum.
- Le supplément de *Liturgia Horarum*.
- Deux titres du *Rituale Romanum*:
De exorcismis;
De supplicationibus;
et l'édition en « totum » du Rituel avec une *Institutio generalis Ritualis Romani*.

Un « Cérémonial pour les petites églises » serait aussi utile.

Plusieurs livres liturgiques ont déjà eu une *editio typica altera*:

- L'Ordo Baptismi parvulorum (1973).
- Le Graduale simplex (1974).
- Le Missale Romanum (1975).
- L'Ordo lectionum Missae (1981).
- La Liturgia Horarum (1985).
- Iubilare Deo (1986).
- L'Ordo cantus Missae (1988).

Et une nouvelle édition est en préparation pour:

De Ordinatione.

Ordo celebrandi Matrimonium.

Lectionarium Missae.

La promulgation du *Codex Iuris Canonici* en 1983 a donné lieu à des « Variationes in libros liturgicos inducendae », publiées le 12 septembre 1983. Les nouvelles éditions des livres liturgiques devront les intégrer.

Faut-il se contenter de ces « emendationes » lors d'une nouvelle édition typique? Ainsi une nouvelle édition du *Missale Romanum* comporterait au minimum les modifications suivantes:

- une rédaction nouvelle de 13 numéros de l'*Institutio generalis*;
- une précision aux *Normae universales de anno liturgico*;
- trois additions au *Calendarium Romanum generale* et dans le *Proprium de Sanctis*;
- quelques corrections et ajustements mineurs dans les rubriques et les textes.

Est-il souhaitable aujourd'hui, après une vingtaine d'années d'usage, d'aller plus loin:

- dans les précisions rubricales;
- dans la disposition des parties chantées;
- dans la partie eucharistique?

Quelle place donner aux deux Prières eucharistiques pour les messes « de reconciliatione », maintenant que Jean Paul II en a accordé l'usage général (cf. *Notitiae* 19, 1983, 270-279)? Le Commun de la Vierge Marie peut-il s'enrichir de certains textes de la *Collectio Missarum*, et jusqu'à quel point?

2. CALENDRIERS PROPRES

Depuis que le *Missale Romanum* a supplanté les missels propres des Églises particulières et des Ordres religieux, les unes et les autres ont conservé le droit d'établir un calendrier propre, soumis à l'examen de la Congrégation des Rites. La réforme liturgique n'a pas innové

sur ce point. Les règles en sont tracées dans les « Normae universales de Anno liturgico et de Calendario » du 21 mars 1969, nn. 48-57 (K 1319-1328); précisées dans l'Instruction « *Calendaria particularia* » du 24 juin 1970 (K 2093-2143); rappelées par la lettre « *Novo Calendario* » du 16 février 1974 (K 3281-3285) et de nouveau par une note de 1977 (*Notitiae* 13, 1977, pp. 557-558).

Le travail de révision des Calendriers (et des Propres) devait être achevé pour le 16 avril 1976. La simple énumération chronologique des documents émanés de la Congrégation suffit à montrer qu'on était loin du compte, et la dernière note souhaitait que le travail soit achevé dans les meilleurs délais, sans plus fixer de date limite.

De fait la révision demeure inachevée. A cela plusieurs raisons, qui peuvent cumuler :

— Les Calendriers et les Propres avaient dû subir une révision encore récente, à la suite de la publication du *Codex Rubricarum* en 1960. Des diocèses continuaient en 1968-69 à faire approuver cette révision, alors qu'une nouvelle survenait.

— La mise en œuvre des nouveaux livres liturgiques à partir de 1969 a occupé suffisamment l'attention des évêques pour ne pas ajouter encore un travail supplémentaire.

— Les hommes capables d'apporter leur savoir théologique, historique et pastoral dans la Commission de révision étaient rares ou disponibles.

— Plus grave sans doute était, au moins en certains pays, le peu d'intérêt pour le sanctoral local.

— Enfin, plus le temps s'écoule, moins on éprouve le besoin ou moins on trouve les concours suffisants pour mener à bien la tâche de révision: on ne sait même plus où trouver la réglementation donnée sur le sujet.

A l'occasion des rapports quinquennaux, on rappelle aux évêques qu'ils aient à se préoccuper de réviser leur calendrier. Rien de semblable n'est fait pour les familles religieuses.

Ne faudrait-il pas demander aux diocèses et aux instituts religieux de faire connaître leur situation: dernière date d'approbation du Calendrier et du Propre? Ce serait un moyen d'évaluer les vides et peut-être de relancer l'intérêt.

A l'examen des Calendriers particuliers, plusieurs constatations s'imposent:

Les règles sur l'inscription des noms sont brèves (*Calendarium Romanum* nn. 52-54), mais leur application est soumise à des fluctuations qui dépendent en grande partie de la Commission de révision.

Certains diocèses, sans doute trop riches en saints, ont eu tendance à les regrouper, parfois à l'excès, et en tout cas au détriment de l'enracinement local du culte des saints: tel diocèse s'est contenté de la fête du patron, de l'anniversaire de la dédicace de la cathédrale, d'une fête commune pour les saints évêques, d'une seconde fête commune pour les saints moines et abbés, d'une troisième fête commune pour les vierges et les moniales. Tel autre diocèse français a supprimé la mémoire de martyrs de la Révolution « parce que cela soulevait des problèmes politiques ».

Inversement, certains diocèses défendent à tout prix le maintien de certains noms dont l'existence est plus que problématique, ou veulent s'approprier des saints qui n'ont aucun lien avec le lieu. Parfois, de guerre lasse, l'évêque cède à des pressions en insérant la mémoire du bon Larron, ou ne veut pas contrarier une dévotion populaire peu éclairée. Parfois aussi on constate des décisions courageuses: le diocèse de Trente a abrogé en 1965 le culte de S. Simon, l'enfant pseudo-martyr des juifs.

Le degré de célébration est une autre source de difficulté: la règle à suivre est donnée dans *Calendarium Romanum*, n. 4, et dans l'instruction *Calendaria particularia*, n. 9 pour les diocèses, n. 12 pour les familles religieuses. Mais rares sont les demandes qui ne cherchent pas à dépasser la mesure: un saint sera tenu pour presque rien s'il n'a droit qu'à une mémoire, même obligatoire; il n'est pas rare de voir demander le degré de fête pour un bienheureux. L'inflation, même locale, est pernicieuse.

Autre source de confusion: la désignation du Patron. Contrairement à la règle pourtant claire, on ne se résigne pas ici ou là à n'avoir qu'un Patron, ou on oublie que le patron d'un lieu et le titulaire de l'église peuvent ne pas coïncider, ou, pour ne faire de tort à personne, on multiplie les patronages: de la cité, du diocèse, de la province civile...

Le choix de la date de célébration peut présenter des difficultés si le *dies natalis* est régulièrement empêché. La détermination d'un

autre *dies proprius* ne doit pas être arbitraire ou dictée par un choix étranger à la tradition chrétienne, comme le jour de la naissance.

3. LES PROPRES

Généralement, le Calendrier particulier d'un diocèse ou d'un institut religieux est présenté en même temps que le Propre des messes. Mais souvent on se contente de cela, sans aller jusqu'au Propre de l'office.

a) *Propre des messes*

La composition des messes propres pourrait être l'occasion de restauration de textes anciens ou de créations nouvelles. Il faut reconnaître des réussites en ce domaine. Trop souvent toutefois la simple reprise d'oraisons du passé est peu satisfaisante, et l'adoption des textes du commun du Missale Romanum est alors préférable.

Il serait souhaitable que le même saint bénéficie du même formulaire, sauf motif raisonnable, quand il est fêté dans plusieurs diocèses, surtout limitrophes.

Parfois des instituts religieux proposent pour le même saint plusieurs formulaires de messe, qui deviennent alors des messes à thèmes: c'est dénaturer la célébration liturgique d'un saint.

Les lectures de la messe sont souvent unies au formulaire de la messe, pour des raisons pratiques: il serait hors de prix d'avoir deux livrets séparés. Mais, en ce cas, il est peu indiqué d'avoir, dans le même livret, messes et lectures en deux endroits différents.

b) *Propre de l'Office*

Le Propre de l'Office est plus souvent négligé que celui des messes, parce que plus difficile à établir: recherche de secondes lectures vraiment appropriées, de répons, d'antiennes, d'hymnes qui soient des chants de valeur et non de simples traductions inchantables d'hymnes latines, prières d'intercession, tout cela demande beaucoup de soin et de savoir-faire liturgique. Dans ce domaine surtout, les Commissions nationales de Liturgie peuvent assurer un rôle de conseil.

c) *Propres d'une région ou d'un pays*

De tels Propres, souvent suffisants pour des pays où les saints locaux sont peu nombreux, suivent les mêmes règles que les propres diocésains.

d) *Autres Propres des instituts religieux*

Chaque institut religieux a été invité à adapter selon sa propre tradition l'*Ordo professionis religiosae*, publié en 1970. Un certain nombre l'ont fait. Beaucoup se sont sans doute contentés d'adopter sans changement l'*Ordo professionis religiosae*. Il est cependant étonnant que des Ordres importants n'aient fait aucune démarche: faut-il comprendre que cela ne les intéresse pas ou que chaque maison religieuse agit comme elle l'entend?

L'adaptation à la tradition de l'institut est assez souvent décevante, car la structure du rite s'écarte de ce qui est prescrit soit pour la remise des insignes, soit sur le moment de la profession, et les textes propres sont parfois d'une pauvreté remarquable. Que dire quand on lit dans l'introduction: pour chaque cérémonie de profession, on adaptera l'appel, l'interrogation, la prière litanique, la formule de profession, la prière de bénédiction? Les indications données pour l'adaptation du Rituel (*Notitiae* 6, 1970, 319-332) sont trop souvent lettre morte, mais l'esprit du Rituel lui-même est méconnu.

Les Bénédictins et les Cisterciens ont estimé que l'*Ordo professionis monasticae* ne pouvait se réduire à l'*Ordo professionis religiosae* et ont tenu à garder, en l'adaptant, leur propre tradition, appuyée sur la Règle de S. Benoît. Leur désir a été reconnu, et l'*Ordo professionis monasticae* vient s'ajouter aux rituels de consécration de personnes. Sur ce point il faut signaler encore une demande, agréée, d'*Ordo benedictionis viduae* pour une fraternité de droit diocésain.

La notion de Propre peut déborder le cadre d'un calendrier, de messes et d'offices propres pour s'étendre à l'ensemble des rites liturgiques: c'est le cas pour le rite de Braga, le rite des Chartreux, mais des cas étranges se présentent, où l'inspiration orientale rend méconnaissable la liturgie romaine. Chaque cas demande un examen particulier et délicat.

e) *Texte latin*

La Congrégation n'a jamais refusé de confirmer un Propre établi seulement en langue vivante, mais elle rappelle qu'il doit aussi comporter le texte latin (cf. *Notitiae* 9, 1973, 287).

f) *Présentation*

Le dossier de présentation doit comporter:

- le Propre en trois exemplaires;
- un exemplaire du Propre précédent;
- un rapport de présentation qui indique les raisons des modifications apportées au Calendrier et les sources des textes utilisés;
- l'approbation par l'évêque, ou par le Supérieur général.

Faute d'être complet, le dossier connaît un plus long délai d'examen.

Quand un institut religieux compose un Propre en plusieurs langues, c'est le texte latin qui représente le texte de base ou, à défaut du texte latin, le premier texte déposé.

4. TRADUCTIONS ET ADAPTATIONS

a) *Traductions*

Depuis 1964, les normes pour les traductions des livres liturgiques se sont précisées. Au Convegno de 1984, Mgr Martimort a tracé les étapes de la législation et évoqué les difficultés rencontrées (cf *Convegno Commissioni nazionali di Liturgia - 1984*, pp. 851-858). Il suffit ici de rappeler les principaux documents qui en parlent:

- Instruction *Inter Oecumenici*, 26 septembre 1964, nn. 40-43 (K 238-241);
- Allocution de Paul VI au Congrès des traducteurs, 10 novembre 1965 (K 481-487);
- Instruction *Musicam sacram*, 5 mai 1967, nn. 54-61 (K 786-793);
- Instruction *Comme le prévoit*, 25 janvier 1969 (K 1200-1242);
- Circulaire *In confirmandis*, 6 février 1970 (K 2050-2055).

Ces directives successives et quelques autres de moindre importance ont balisé la route incertaine que devaient prendre les traducteurs. Peut-être serait-il sage de rassembler plus organiquement ce qui devrait être la *magna carta* des traductions liturgiques pour faciliter le travail des Commissions en leur évitant des faux pas ou des hésitations. Il serait bon d'ajouter les conclusions du Convegno de 1984 sur les langues et les traductions (*Convegno...*, pp. 958-959).

Depuis 1964, le statut des langues vivantes en liturgie est un fait solidement acquis. Les traductions ne sont plus faites, comme auparavant, pour aider les fidèles à comprendre des rites célébrés en latin: pour reprendre les paroles mêmes de Paul VI, « elles font partie des rites eux-mêmes, elles sont devenues la voix de l'Église » (K 483).

Il faudrait plutôt se demander quelle place a encore la langue latine dans la liturgie. Dans les éditions typiques, oui, mais dans les célébrations? Dans les grands rassemblements, dans les grandes villes où différents peuples se côtoient, sera-t-on encore capable d'unir les voix dans les principales acclamations, dans le chant du *Credo* et du *Pater*? Ce ne serait pas pure nostalgie.

b) *Adaptations*

Il y a plusieurs degrés dans l'adaptation, et il n'est pas sûr que l'on s'accorde sur le sens ou le degré de l'adaptation, quand on emploie ce mot.

Il y a d'abord le champ des choix qui reviennent au célébrant pour les formulaires ou parfois les rites mêmes, aux endroits où liberté lui est laissée. Un choix qui ne doit pas être guidé par la fantaisie ou la routine, mais qui doit se faire en fonction de l'assemblée concrète. Chaque rituel laisse ainsi une marge d'adaptation (*accommodations*) au ministre. Il en va de même pour la Liturgie des Heures, et il ne manque pas d'endroits dans la Messe où une semblable liberté est prévue.

Un deuxième niveau d'adaptation relève des Conférences épiscopales et parfois même de l'évêque diocésain. Chaque rituel le prévoit, comme il est naturel pour des actions liturgiques qui rencontrent l'homme dans son milieu culturel vital, à l'occasion des principaux moments de son existence.

Un troisième niveau d'adaptation, prévu par la Constitution SC dépasse les limites prévues par les Rituels: c'est la recherche d'une expression rituelle qui fasse droit « à la langue, au style, au tempérament, au génie, à la culture » d'un peuple donné (Paul VI aux évêques du Zaïre, 1969: *Doc. Cath.* 66, 1969, 774). « Dans le domaine des gestes sacrés et de la liturgie, tout un enrichissement est possible, à condition que la signification du rite chrétien soit toujours bien gardée et que l'aspect universel, catholique, de l'Église apparaisse clairement ("unité substantielle du rite romain") en union avec les autres Églises locales et en accord avec le Saint-Siège » (Jean Paul II aux évêques du Zaïre,

3 mai 1980: *Doc. Cath.* 77, 1980, 505). Ces deux citations concernaient l'Église au Zaïre, qui a pris cette tâche à cœur et qui vient de voir aboutir sa recherche d'une adaptation du rite de la Messe au contexte africain de ce pays (cf. *Notitiae* 24, 1988, 454-472). Dans ce domaine, la ligne de conduite est délicate à suivre pour maintenir conjointement une triple fidélité: à la foi et à la tradition apostolique; à la nature propre de la liturgie catholique et à l'unité substantielle du rite romain (SC 38); au génie religieux et au patrimoine culturel d'un pays. Il y a là, on peut en être sûr, un champ d'application qui ira en s'élargissant à l'avenir. Un répertoire sur l'adaptation est en préparation.

c) *Oraisons nouvelles*

Il est un domaine où un désir grandissant d'adaptation se manifeste: c'est l'eucologie du Missel romain. La Présentation générale du MR n'a pas prévu de marge d'adaptation, sinon pour la Présentation elle-même (IGMR, 6). Cependant l'Instruction *Liturgicae instaurationes*, du 5 septembre 1970, prévoyait, en plus des traductions du Missel: « Si Conferentia Episcopalis alias formulas addi necessarium opportunumque duxerit, aut quasdam accommodationes afferre, hae post Sanctae Sedis approbationem inducantur, et a primigeno textu latino peculiaribus notis distinguantur ». L'Instruction ajoutait sagement: « In hoc genere opportunum erit non festinanter procedere » (K 2184). Depuis la publication du Missel, plusieurs Conférences épiscopales ont proposé et obtenu l'addition d'un certain nombre d'oraisons, de préfaces et même de prières eucharistiques, en proportion variée.

Ce sont principalement les oraisons du Temps ordinaire que l'on souhaiterait plus nombreuses et plus cohérentes avec la liturgie de la Parole. Les déterminations portées au sujet des prières eucharistiques par la circulaire *Eucharistiae participationem*, du 27 avril 1973 (K 3037-3055) font défaut pour les oraisons.

La Congrégation pour la Doctrine de la Foi craint que la proportion d'oraisons nouvelles soit un danger pour l'expression de la foi, et pour l'unité substantielle du rite romain. Est-il opportun de donner des orientations et de fixer des limites en ce domaine, comme on l'a fait pour les prières eucharistiques? Est-il bon de laisser chaque Conférence épiscopale déterminer l'ampleur des additions au Missel et de composer de nouvelles oraisons? Faudrait-il que la Congrégation propose elle-même un recueil d'oraisons nouvelles, qui n'entrerait pas dans

le *Missale Romanum*, comme c'est le cas pour la *Collectio Missarum in honorem beatae Mariae Virginis*?

d) *Procédure*

La procédure pour l'emploi de la langue vivante en liturgie et conséquemment pour les traductions à utiliser a son point de départ dans SC 36, § 3 et 4. La préparation des traductions et éventuellement la composition de textes nouveaux appartient à la Commission nationale de liturgie, composée d'évêques, autant que possible, et mandatée par la Conférence épiscopale (*Inter oecumenici*, nn. 40-45 - K 238-243). Ensuite l'approbation se fait à deux niveaux. Au niveau de la Conférence épiscopale, d'abord: elle *statue* de l'emploi de la langue du pays (SC 36, § 3) et approuve les traductions (SC 36, § 4). Au niveau du Siège apostolique ensuite: il *approuve*, c'est-à-dire *ratifie* les actes des Conférences épiscopales (SC 36, § 3).

Le terme *recognitio* qui se trouvait dans le schéma de la Constitution et qui est repris par le Code (838, § 2) et par *Pastor Bonus* n'a pas été maintenu dans cet article de SC. Il vaut la peine d'entendre les explications de la Commission liturgique du Concile: « Le mot *recognitis* est quelque peu ambigu, et a donc été remplacé par *probatis seu confirmatis*. Après mûre réflexion, la Commission a choisi cette dernière expression pour manifester plus clairement la pensée des Pères qui sont intervenus sur le sujet: le mot *probatis* est spécifié ou expliqué par le mot *confirmatis*. Par cette locution se trouve exprimé le droit, qui est statué légitimement par l'autorité subalterne et que l'autorité supérieure reconnaît et complète. Ainsi obtient-on une voie moyenne où l'autorité subalterne fonde le droit et où l'autorité supérieure lui ajoute une nouvelle force juridique » (ACV II, I/1, 288).

L'art. 63b de SC emploie cependant le terme *recognitio*, à propos des rituels particuliers: « *actis ab Apostolica Sede recognitis* ». Mais là aussi l'explication du rapporteur du texte devant le Concile est éclairante: « Nous avons débattu dans la Commission sur la formule à employer à l'ancien article 47, maintenant 63, à propos de l'approbation des Rituels. Après discussion, les membres de la Commission ont estimé à l'unanimité qu'il fallait retenir la formule du texte du schéma: "*une fois les actes révisés par le Siège apostolique*", formule qui doit être comprise dans le sens précisé dans le rapport du chapitre I^{er} [art. 36], déjà approuvé par les Pères. Il y a ainsi inter-

vention d'une double autorité: l'autorité territoriale pour établir légitimement un Rituel, et l'autorité suprême du Siège apostolique pour reconnaître ce Rituel » (ACV II, II/2, 564).²

Bien des difficultés sont nées de ce que les compétences respectives n'ont pas été respectées à chaque niveau. Les commissions de traduction sont chargées de traduire, mais n'ont pas à imposer leurs choix à la Conférence épiscopale (*Comme le prévoit*, nn. 38-40 - K 1237-39). La Commission épiscopale de Liturgie peut approuver une traduction provisoire mais l'approbation du texte définitif revient à la Conférence des évêques (*id.*). La Conférence a l'autorité pour approuver, mais doit le faire selon les modalités prévues (*Inter oecumenici*, nn. 24-30). Les décrets de la Conférence ont besoin de la confirmation du Siège Apostolique avant d'être promulgués (*id.*, n. 31). Cela suppose que celui-ci ait entre les mains les actes de la Conférence et qu'il les reconnaisse (SC 63 b) avant de les ratifier. Le respect de cette procédure, rappelée par une Circulaire de la Congrégation du 5 juin 1976 (K 3481-7), est une cause non négligeable de rapidité pour l'obtention du décret de confirmation (cf. l'intervention de Mgr Noè au Convegno de 1984, pp. 966-7).

La procédure jusqu'ici en vigueur doit-elle et d'abord peut-elle être assouplie? Les *Praenotanda* des livres liturgiques peuvent prévoir une marge plus large d'adaptation, mais la procédure à suivre avant la promulgation d'un livre liturgique par une Conférence épiscopale est tracée par la Constitution même. Et la reconnaissance des actes des Conférences épiscopales, qui incombe à la Congrégation, ne peut se faire les yeux fermés. Elle suppose l'examen des textes et les motifs qui ont conduit à des adaptations. La *lex orandi* étant le lieu ordinaire de la *lex credendi*, la vigilance sur ce point n'est pas superflue et requiert même souvent l'examen de la Congrégation pour la Doctrine de la Foi.

La composition et la correction des livres liturgiques, la ratification des Calendriers particuliers, des Propres diocésains et religieux, des traductions et des adaptations liturgiques: c'est là un vaste programme, qui demande tant de prudence et comporte tant de difficultés, mais qui est d'une telle importance pour que, à travers les différentes langues, ce soit toujours la même voix de l'Église qui s'exprime.

JEAN EVENOU

² Partout ailleurs dans SC, le terme *recognitio* s'applique à la révision des livres ou des rites liturgiques par le Siège apostolique: art. 25, 31, 38, 50, 67, 71, 72, 76, 77, 79, 82, 91, 107, 128.

RAPPORTI CON GLI ISTITUTI DI APOSTOLATO LITURGICO DI MUSICA E ARTE SACRA

(« Pastor Bonus », art. 65)

1.

RAPPORTI CON GLI ISTITUTI LITURGICI

Anzitutto vorrei confessare che, su queste riflessioni, non ho avuto occasione di consultare il parere di altri Istituti, e solo in modo informale ho potuto confrontare le mie idee con quelle di altri professori.

Vengo, dunque, dall'Istituto Liturgico di Barcellona, in Spagna, ma a nome proprio, certamente contento di aver ricevuto l'invito a partecipare in questa ricca Consulta.

Evidentemente non voglio e non posso fare lezioni a nessuno. Presento queste idee con una voluta ma anche necessaria umiltà e provvisorietà.

Ho pensato ordinare le riflessioni in questo senso: che compito tocca alla Congregazione, quale è il lavoro specifico degli Istituti, e quali sarebbero, pertanto, i rapporti e le richieste mutue tra la Congregazione e gli Istituti. La prima parte — che si chiede alla Congregazione — non è stata pensata come se volessi far ricordare alle persone che in essa lavorano cose di cui si sarebbero dimenticate. Ma come un esercizio, che è stato molto utile per me stesso, di fare come un elenco di servizi che la Congregazione realizza e di richieste che riceve nella Chiesa. Un esercizio che ha fatto crescere notevolmente in me l'ammirazione per tutto quello che questo Dicastero fa.

IL SERVIZIO DELLA CONGREGAZIONE

Già dalle sue origini (*Immensa Aeterni Dei*, di Sisto V, 1587) si diceva che questa Congregazione si preoccupa perché i riti della liturgia si facciano bene, per il bene del popolo cristiano.

Quattrocento anni dopo, nella *Pastor Bonus*, si concretizzano questi fini: la Congregazione regola e promuove (« moderationem ac

promotionem») la liturgia (n. 62), favorisce e tutela («fovet atque tuetur») la disciplina dei Sacramenti (n. 63), promuove con mezzi efficaci l'azione pastorale liturgica, assiste («adest») i vescovi perché i fedeli partecipino sempre più attivamente alla liturgia (n. 64)...

Questo lo dice un documento romano. Ma è molto interessante rileggere quello che chiedono alla Congregazione le Commissioni nazionali di Liturgia della Chiesa, come appare negli Atti del Convegno dell'84. Devo confessare che ho letto queste pagine con un sorriso: è abbastanza facile di chiedere cose e descrivere con generosità quello che dovrebbe fare il Dicastero.

Si chiede che questa Congregazione stia vicina alle Chiese locali, che abbia l'antenna pronta per poter capire i bisogni di tutti, che sappia guidare, stimolare e promuovere, non solo difendere o tutelare la tradizione, necessaria anch'essa per una buona liturgia ecclesiale, che ci sia un contatto più agevole e diretto tra il centro e la periferia, che si ascoltino più efficacemente i vescovi e le Commissioni, che i membri della Congregazione viaggino di più per poter arricchire e orientare le Chiese locali e poter anche vedere i problemi «in situ»... Non so se il numero di persone della Congregazione permette troppe allegrie in questo senso di visite, di vicinanza, di presenza, se si vuole che continui e migliori l'agevolezza nell'attenzione alle richieste scritte o ai libri da studiare o le traduzioni da rivedere.

Nel programma della Congregazione occupa certamente uno dei primi posti, ma forse dovrebbe essere ancora più prioritaria, la sfida per una rinnovata formazione liturgica, l'educazione liturgica del clero, dei seminaristi, dei fedeli. Credo che tutti siamo convinti che la formazione liturgica è un compito non concluso della riforma. Nelle Chiese locali, i vescovi, le commissioni, i centri di studio, i professori, le riviste, fanno evidenti sforzi per promuovere questa formazione liturgica. Ma a livello di Chiesa è questa Congregazione che, oltre riformare i libri, si preoccupa e forse si potrebbe preoccupare di più, per rinnovare la mentalità liturgica di tutti.

Credo che è un'ottima iniziativa questo genere di documenti come il recente sulla celebrazione della Pasqua, memoria di normative già esistenti, che fanno un ottimo servizio di formazione della sensibilità liturgica, perché i pastori e i fedeli ricordino e rinnovino non solo il «come», ma soprattutto il «che» e il «perché» della celebrazione, in questo caso la Pasqua. Oppure di altri come gli Orientamenti per l'Anno Mariano o il più recente sulle celebrazioni domenicali in assenza

— o in attesa — del presbitero: documenti che oltre a decidere e orientare il modo di fare, educano il senso liturgico, motivando la riflessione sui grandi valori coinvolti in queste situazioni.

Riconoscendo che si fa molto, uno pensa, nella sua ingenuità, che si potrebbe fare ancora di più, per promuovere dal centro una formazione più efficace, con una presenza più diretta, convegni, incontri con i responsabili di zona, fomentando di più la comunicazione di beni, di tante iniziative che sorgono uno po' dappertutto, ma che appena si conoscono in altri luoghi... Certo, la rivista *Notitiae* fa in questo senso un evidente servizio, ma forse un po' in una maniera fredda.

Quando nel 1985 il Santo Padre ricevette i membri di questa Congregazione, il primo compito che credette di dover ricordare fu appunto quello di favorire al massimo la formazione liturgica a tutti i livelli. La formazione la intendeva il Santo Padre come necessaria per i seminaristi, per il clero, per i gruppi di studio di laici, e faceva riferimento alle riviste, ai sussidi che si possono mettere in circolazione per questa formazione, ed esplicitamente al lavoro degli Istituti Superiori di Liturgia.

Come prova che tutto questo non è nuovo, e che le mie parole sono una predicazione per già convertiti (una delle cose più inutili!), concludo questo primero pensiero con il programma che Mons. Noè proponeva nel Convegno del 1984 nella sua relazione. Per il secondo ventennio della *Sacrosanctum Concilium* « si tratta — diceva lui — di creare un nuovo movimento liturgico »... « il primo passo da compiere è l'approfondimento. Quanto è stato compiuto vent'anni or sono circa la formazione liturgica del clero, lo si deve riprendere periodicamente »... Poi, in secondo luogo, sia il Santo Padre che Mons. Noè mettevano in risalto la necessità di un altro passo: l'adattamento della liturgia alle varie culture e la sana creatività.

Compito della Congregazione, preparare i libri, ma anche promuovere la formazione liturgica delle persone.

Ho detto prima e lo ripeto, che questa descrizione dei compiti della Congregazione è stata per me occasione di ammirare il lavoro che senz'altro si sta facendo, dovendo prendere decisioni e offrire orientamenti in tempi piuttosto difficili. Ma, oltre a manifestare questa ammirazione, è buono esprimere anche il desiderio e la richiesta: che la Congregazione faccia ancora di più in questo senso.

IL COMPITO DEGLI ISTITUTI DI LITURGIA

Il secondo protagonista di questa riflessione sono gli Istituti di Liturgia. Anche qui non è troppo difficile descrivere il compito di questi centri come servizio alla Chiesa: farlo efficacemente non è tanto facile.

Gli Istituti di Liturgia non sono evidentemente gli unici agenti in questo campo della formazione e della pastorale liturgica della comunità: ci sono i vescovi, le commissioni diocesane e nazionali, altre scuole o centri di liturgia, i diversi professori e autori in materia liturgica, i catechisti... Ognuno con il proprio ruolo. Ma gli Istituti hanno un carisma specifico.

Anzitutto la *ricerca* liturgica: storia, teologia, antropologia, pastorale, linguaggio comunicativo, rapporto con le altre scienze umane. Una ricerca che non cessa mai, perché le condizioni cambiano e perché non conosciamo ancora bene il mistero che noi siamo e che celebriamo.

Poi l'*insegnamento* nei seminari e in altri centri e corsi, rivolti ai futuri pastori, al clero, oppure ai laici. Formare nell'Istituto quelli che saranno poi gli animatori, pastori e professori della celebrazione liturgica è un compito nobile e serio che certamente è apprezzato da questi professori. Ma un Istituto ha coscienza che deve pubblicare studi, di ricerca e di pastorale, per favorire a tutti i livelli la conoscenza sempre più profonda della liturgia. È così che questi Istituti diventano idealmente *centri d'irradiazione* della formazione liturgica nella Chiesa locale o nazionale, con mezzi certamente più limitati di quelli della Congregazione, ma che possono essere efficaci: corsi sistematici, altri corsi più occasionali, riviste, pubblicazioni, convegni, ecc.

Nel 1979 il Santo Padre (*Sapientia Christiana*, 3, 3) chiedeva che i Centri Superiori di Studi apportassero il loro valido aiuto, secondo la loro indole e in comunione colla gerarchia, alle Chiese particolari e alla Chiesa universale per il comune compito dell'evangelizzazione... Nel campo della liturgia questo sarebbe il compito degli Istituti e altri centri di Liturgia: un contributo lucido e generoso perché il popolo cristiano, a cominciare dal clero, cresca nell'educazione liturgica, possa celebrare meglio e così viva meglio il mistero della salvezza in Cristo.

Ma c'è un altro aspetto tra i compiti degli Istituti Liturgici: quello di *assessorare criticamente* quelli che devono decidere a livello locale o universale. Certamente il ruolo dei professori e degli Istituti è diverso da quello che è affidato ai vescovi, alle Commissioni Episcopali, alla Congregazione. Essi non decidono, non hanno l'ultima parola. Ma il

loro compito è anch'esso importante e perfino necessario: essi studiano in profondità la liturgia in tutti gli aspetti e così possono contribuire perché i responsabili ultimi vedano con maggior chiarezza non solo le decisioni da prendersi per la pastorale ma soprattutto l'identità teologica e liturgica dei diversi temi o elementi in questione.

Tanto se sono consultati, come se non lo sono, il giudizio scientifico e critico dei professori e degli Istituti è interessante per il bene della Chiesa. Quando studiano la storia, per esempio, non si fermano soltanto nel vedere come si sono formati i libri antichi, ma studiano criticamente anche i nuovi, il loro linguaggio, la loro coerenza teologica. Frequentemente questi giudizi sono positivi. Ma non poche volte in coscienza devono emettere giudizi negativi o meno positivi.

Lo studio e il giudizio critico di questi centri e professori può diventare di notevole aiuto per tutta la Chiesa. Così è accaduto, in una misura ampia e degna di ogni ammirazione, in questi anni della riforma postconciliare: l'apporto scientifico di egregi professori, molti qui presenti, o anche di centri di studio, ha fatto sì che la riforma oggettiva dei libri sia stata realizzata con evidente successo. È buono però che questa assistenza critica continui ad esistere nella Chiesa, con una collaborazione sincera e generosa verso i pastori responsabili.

Né i professori dovrebbero sentirsi offesi se il loro consiglio non è ascoltato in tutti i punti, né le Commissioni Episcopali o la stessa Congregazione dovrebbero sentirsi offese perché questi professori si permettono di dare dei consigli quando non sono stati consultati. Si tratta di un atteggiamento di servizio a un fine comune: aiutare il popolo santo di Dio perché conosca meglio e celebri meglio il mistero della liturgia.

RAPPORTI TRA LA CONGREGAZIONE E GLI ISTITUTI

E così siamo arrivati all'ultimo punto: quali dovrebbero essere i rapporti tra queste due istituzioni, la Congregazione di Roma e gli Istituti di Liturgia.

Ognuno ha i propri campi di azione e mezzi: lo studio, le pubblicazioni, l'approfondimento storico, teologico, pastorale, la preparazione dei libri nuovi, le norme e orientamenti per tutta la Chiesa: ma lo scopo è lo stesso e unico, promuovere una sempre più autentica ed efficace vita liturgica nella comunità cristiana. E questo fa che la collaborazione sia non solo auspicabile ma necessaria.

La Congregazione ha dei consultori propri, e il suo metodo è di ascoltare e di lavorare assieme alle Commissioni Liturgiche delle Chiese locali (il Convegno dell'84 ne fu un magnifico esempio). Con questi due gruppi di interlocutori, la Congregazione certamente può mantenere un contatto efficace di capillarità e cercare consiglio là dove può benissimo riceverlo.

Ma credo che sarebbe molto utile che, in una misura più intensa di quella che si è usata nel passato, la Congregazione consultasse anche gli Istituti e centri superiori di liturgia. Accanto alla voce dei consultori ufficiali, l'aiuto di questi Centri sarebbe un contributo qualificato non del tutto superfluo.

Sarebbe un motivo di stimolo per gli stessi Istituti essere consultati da parte delle Commissioni nazionali, per esempio per le traduzioni o per gli adattamenti dei libri, per il bene della Chiesa locale, e anche essere consultati da parte della Congregazione di Roma per altri impegni più universali, pur sapendo evidentemente che non sempre e non tutti i punti della risposta consultiva saranno senz'altro assunti nella decisione finale.

Ma c'è poi un'altra possibilità di collaborazione, anche se questi Istituti non sono stati consultati, per diversi motivi. C'è il compito sempre interessante di quella visione critica di cui ho già parlato.

Se un gruppo di professori di un Istituto o attorno a una rivista liturgica, scientifica o pastorale, possono emettere un giudizio consultivo prima che appaia un nuovo libro o un documento o una traduzione, saranno contenti di farlo, presentando in anticipo le loro riflessioni. Ed è questo il caso che certamente preferiscono. Ma se lo devono fare dopo l'apparizione dei documenti o dei libri, perché non li conoscevano prima, allora continuano ad avere il compito, mi pare sempre utile e necessario alla Chiesa locale o universale, di un giudizio critico, serio, anche se evidentemente rispettoso verso i responsabili e costruttivo per i fedeli. E credo che si deve rispettare questo compito e gli spazi e modi di compierlo. Una voce scientifica, critica — che non sarà necessariamente negativa, si intende, ma che non poche volte avrà sfumature non coincidenti — è una voce non superflua nella Chiesa. Soprattutto se si fa sentire, non nell'ambito della divulgazione per i fedeli, colpendo o attaccando sistematicamente le decisioni prese o i libri pubblicati, ma attraverso le riviste e scritti più propri di questa riflessione, con libertà di giudizio, come servizio serio e costruttivo alla vita liturgica del popolo di Dio.

Con questo spirito di collaborazione, vorrei enumerare aspetti che potrebbero, in un futuro più o meno prossimo, essere trattati dalla Congregazione con l'aiuto di questi interlocutori di cui ho parlato. Questi aspetti li ho scelti riflettendo dal punto di vista del lavoro docente negli Istituti e anche di una esperienza continuata di formazione liturgica per il clero e i laici in molte regioni di Spagna:

a) la *revisione delle introduzioni* dei libri liturgici, come è già stata fatta con il Lezionario, appare in alcuni casi molto desiderabile, per esempio, oltre il Rituale degli ordini, per il Messale. È senz'altro un lavoro difficile in questo momento, ma sarebbe un'ottima occasione per aiutare alla formazione della sensibilità liturgica della Chiesa, motivando di nuovo, venti anni dopo la prima edizione, il perché della celebrazione, e aiutando a un sano discernimento riguardo alcune direzioni che si vedono non del tutto assimilate o perfino sviate;

b) la *revisione degli stessi libri liturgici*, dei testi, del linguaggio, del contenuto: una revisione più difficile ancora, ma in alcuni casi molto desiderabile, e che si dovrebbe fare con il coraggio che la Chiesa di Roma ha manifestato in parecchi momenti della sua storia, quando ha saputo arricchire i suoi libri con elementi presi da altre culture e Chiese, e farli così « romani » nel senso di cattolici ed ecclesiali. Così si dimostrerebbe, con un Messale più ricco e migliorato nel suo linguaggio, che la comunità di beni nella Chiesa è effettiva. Almeno noi, professori dell'Istituto di Barcellona, speriamo che la terza edizione tipica del Messale sia un'occasione per una revisione seria e coraggiosa del suo contenuto, fatta senza precipitazione, senza rottura dalla tradizione e il Messale attuale, ma anche senza paura e complessi, perché la qualità della celebrazione dipende in una buona proporzione dalla qualità dei libri liturgici;

c) ci sono, a mio parere, alcune aree nello spazio liturgico che meriterebbero oggi uno studio e un trattamento orientativo nuovo per tutta la Chiesa; oltre gli aspetti che si sono già trattati, o di cui si sta preparando il trattamento — e che non conosco bene — come l'adattamento culturale o il rapporto della liturgia e le devozioni, o la liturgia con i giovani, vorrei accennare a due aspetti che mi sembrano necessari: il *canto e la musica*, un tema su cui dal 1967, « Musicam Sacram », non si è parlato in modo complessivo e sistematico in ambito ecclesiale — lo hanno fatto parecchie Conferenze Episcopali — e su cui sarebbe utile riflettere, promuovendo una più profonda comprensione del ruolo

della musica nella liturgia e orientando su aspetti concreti di ogni celebrazione; così pure il tema della *domenica cristiana*, trattato sistematicamente, con orientamenti teologici e pastorali perché le comunità cristiane sappiano difendere meglio e vivere i valori di questo giorno, veramente centrali, e che in molte nazioni — non solo in Germania o Canada, dove i vescovi hanno fatto sentire una voce profetica in difesa della domenica — vengono dimenticati o perfino minacciati per leggi ufficiali;

d) per la *formazione liturgica del clero* e delle comunità cristiane in genere, credo che la Congregazione — di nuovo, con lavoro di collaborazione con altre istanze più locali — potrebbe fare qualcosa di più sistematico; documenti come quello sulla Pasqua potrebbero applicarsi ad altri aspetti dell'anno liturgico o della celebrazione; ma soprattutto si potrebbe far sentire una parola stimolante più efficace, perché gli Episcopati prendano sul serio il compito della formazione liturgica del clero, e dei fedeli, con convegni organizzati o animati dalla Congregazione quando sono sopraregionali, fomentando lo scambio e comunicazione di valori e sussidi tra le Chiese locali, offrendo se è possibile aiuto per questa formazione permanente con professori e programmi, di modo che la Congregazione sia davvero una istituzione che non solo difende ma promuove, più motore che freno per la vita liturgica. Un secondo « movimento liturgico », come prometteva o chiedeva Mons. Noè, promosso e diretto dalla Congregazione, anche se con lo spazio di autonomia e responsabilità proprie delle Chiese locali;

e) in questo senso di stimolo da Roma per le Chiese locali, non so bene a chi compete la soluzione di una preoccupazione che molti abbiamo in Spagna (soprattutto l'Associazione di Professori di Liturgia), circa l'*insegnamento della liturgia nei Seminari*; sì, la Congregazione per l'Educazione cristiana ha pubblicato istruzioni chiare, ma poi i programmi concreti che gli Episcopati — almeno il nostro — offrono per regolare l'insegnamento nei Seminari, sono particolarmente poveri per la liturgia; può fare qualcosa questo Dicastero per sorvegliare e favorire questi programmi nei Seminari? Noi abbiamo fatto sentire la nostra voce, come Associazione di professori, non so se in un modo e momento tempestivo, ma non abbiamo avuto molto successo.

Uno dei compiti che la *Pastor Bonus* affida alla Congregazione è quello di stimolare (« foveat ») le Commissioni e *gli Istituti* creati per promuovere l'apostolato liturgico e mantenere relazioni con gli stessi

(« rationes habet »), promuovendo convegni pluriregionali per sostenere la vita liturgica (n. 6).

Tra noi, come in altre nazioni certamente, oltre il nostro Istituto di Barcellona, si stanno organizzando altri Centri di studi liturgici, oppure altre scuole diocesane di formazione liturgica, come a Madrid e Sevilla, con l'aiuto dell'Associazione di professori di liturgia e la benedizione dei vescovi. In questo campo potrebbe essere appunto particolarmente efficace la collaborazione della Congregazione e gli Istituti e centri di studio liturgico. Nella doppia direzione di cui ho già parlato: gli Istituti potrebbero offrire la propria voce a Roma, quando consultati, e Roma può aiutare questi Centri perché possano compiere sempre più lucido ed efficacemente il loro lavoro di studio, insegnamento ed educazione liturgica. Uno scambio che certamente sarebbe fecondo per il bene della Chiesa locale e universale.

Tutti questi aspetti certamente sono già presenti nell'animo e nel programma di questa Congregazione. Ma li ho manifestati perché sappiano che non sono inutili, ma desiderati e richiesti da parte degli istituti e centri di studio liturgico.

Concludo. L'Istituto Liturgico di Barcellona è arrivato alla vigna della Chiesa all'ora sesta o undecima, non so, dopo altri benemeriti centri che hanno fatto davvero storia.

Ma siamo ugualmente contenti di poter realizzare questo servizio di preparazione di pastori e professori di liturgia per la Chiesa di Spagna e di altre Chiese d'America. Siamo disponibili per una collaborazione più stretta nell'ambito delle nostre Chiese locali e con la Congregazione di Roma.

Ma siamo particolarmente orgogliosi di aver potuto offrire a Roma qualcosa che altri Centri non hanno offerto: noi abbiamo collaborato molto positivamente con una persona, il nostro fondatore e direttore, Mons. Pere Tena, l'attuale Sottosegretario della Congregazione.

Anche se abbiamo sofferto il vuoto che ci lascia e avremmo preferito che continuasse con noi, siamo contenti che lui possa adesso rendere questo nobile servizio per il bene della Chiesa universale. Non poteva cominciare meglio la giovane vita dell'Istituto di Barcellona.

JOSÉ ALDAZABAL, s.d.b.

2.

RAPPORTI CON GLI ISTITUTI DI MUSICA SACRA

PREMESSA

Un commento esaustivo al numero 65 della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* di Giovanni Paolo II (28 giugno 1988)¹ richiederebbe una trattazione più ampia della presente relazione che ha finalità operative ben definite.² Ci limiteremo, pertanto, a precisare l'ambito e le modalità di intervento della Congregazione del Culto Divino e della disciplina dei Sacramenti,³ nell'ambito della musica e del canto sacro, a riguardo degli Istituti di Musica sacra.

a) Le nostre riflessioni si muovono, come da premessa certa e indiscutibile, dai compiti che la PB assegna alla CCD ai nn. 62-70. Riporiamo le frasi più significative: « La Congregazione si occupa di tutto ciò che, salva la competenza della Congregazione della Dottrina della Fede, spetta alla Sede Apostolica circa la regolamentazione e la promozione della sacra liturgia, in primo luogo dei Sacramenti » (PB 62). « Essa favorisce e tutela la disciplina dei Sacramenti, specialmente per quanto attiene alla loro valida e lecita celebrazione » (PB 63).

b) Il compito di promuovere la musica e il canto sacro è strettamente legato alla promozione della vita liturgica nella Chiesa. « La Congregazione promuove con mezzi efficaci e adeguati l'azione pastorale liturgica, in particolar modo in ciò che attiene alla celebrazione

¹ D'ora in avanti la indicheremo con l'abbreviazione « PB ».

² Mons. Virgilio Noè mi precisava l'ambito e il taglio da dare alla presente relazione con queste parole: « Circa il tema su cui Lei dovrà parlare nella Consulta: "Rapporti con gli Istituti di Musica Sacra", è necessario che Lei rilegga e approfondisca, per quanto le è possibile, l'articolo 65 della *Pastor Bonus* ... Vorremmo che Lei illuminasse la futura possibile attività della Congregazione nei riguardi degli Istituti creati per promuovere la Musica e il Canto sacro e le relazioni che si possono intrattenere con essi. Tutto quello che Lei dirà, specialmente se portato su un piano concreto, cioè sul da farsi da parte della Congregazione, sarà sempre molto utile » (Lettera del 4 ottobre 1988, Prot. 1000/88).

³ Useremo l'abbreviazione « CCD ».

dell'Eucaristia; assiste i Vescovi diocesani, perché i fedeli partecipino sempre più attivamente alla sacra liturgia » (PB 64, § 1).

c) Dei vari aspetti che riguardano la musica sacra noi fermeremo la nostra attenzione soprattutto sugli Istituti di Musica sacra; la loro attività, infatti, influisce sulla vita liturgica della Chiesa sia a livello teorico per gli approfondimenti dei principi concernenti la vitalità della musica sacra oggi, sia a livello pratico tramite la preparazione di specialisti nel settore e la pubblicazione di sussidi idonei alla crescita della partecipazione dei fedeli alla vita liturgico-sacramentale.⁴

I. « PASTOR BONUS » N. 65: STRUTTURA E COMMENTO

a) *Struttura di PB 65*

Il testo della Costituzione presenta tre argomenti:

1. *Commissioni e Istituti creati per promuovere l'apostolato liturgico o la musica o il canto o l'arte sacra.* Nei loro riguardi la CCD svolge un duplice compito: li « favorisce » e « mantiene relazioni con gli stessi ».

2. *Associazioni a carattere internazionale che hanno finalità simili alle suddette Commissioni e Istituti.* La CCD « erige » tali Associazioni o « ne approva e riconosce gli statuti ».

3. « *Convegni pluriregionali* ». La CCD « promuove infine convegni pluriregionali per sostenere la vita liturgica ».

b) *Commento a PB 65*

Le strategie di azione della CCD si muovono essenzialmente nella linea della promozione. Ciò richiederà alla CCD l'elaborazione di un

⁴ San Pio X nel Motu Proprio « Tra le sollecitudini » affermava chiaramente che gli Istituti Superiori di Musica sacra sono uno strumento insostituibile per la promozione della vita liturgica e pastorale della Chiesa: « 28. Si procuri di sostenere e promuovere in ogni miglior modo le Scuole superiori di Musica sacra dove già sussistono e di concorrere a fondarle dove non si possiedono ancora. Troppo è importante che la Chiesa stessa provveda all'istruzione dei suoi maestri, organisti e cantori, secondo i veri principi dell'arte sacra » (ASS 36 (1903-1904) 339). Il Concilio Vaticano II, nella trattazione dedicata alla formazione musicale, riprende quasi alla lettera le parole di Pio X: « Si raccomanda, inoltre, dove è possibile, l'erezione di Istituti Superiori di Musica sacra » (SC 115).

progetto organico di studi e di interventi i cui destinatari principali saranno le Commissioni e gli Istituti di liturgia, musica e canto sacro, e arte sacra; i convegni a raggio sovra-regionale su temi di musica e liturgia rimangono ancor oggi uno strumento privilegiato di promozione culturale.

Richiamiamo il principio che sottostà ad ogni programmazione organica: ogni progetto che voglia rimanere agganciato alla realtà e incidere profondamente su di essa, dovrà partire dall'analisi della situazione e passare in un secondo tempo alla elaborazione delle linee organiche di intervento.

Nel nostro caso l'analisi della situazione deve poter accertare una duplice serie di dati:

a) La conoscenza degli organismi promozionali della musica e del canto sacro; l'elenco, possibilmente esaustivo, compilato interpellando le singole Diocesi o le Conferenze Episcopali, oltre a dare un'immagine della situazione, fornirebbe gli interlocutori diretti e immediatamente interessati agli interventi della CCD.

b) Un rilevamento sul grado e sulle modalità di assimilazione della riforma liturgica del Vaticano II da parte delle singole Chiese locali.⁵ Ciò è indispensabile per poter calibrare gli interventi della CCD, di modo che essi indichino con esattezza il cammino che dovranno percorrere le varie assemblee celebranti per maturare nella loro piena partecipazione alla liturgia.

II. GLI ISTITUTI DI MUSICA SACRA

a) *Situazione attuale*

Non avendo potuto consultare studi sistematici (che probabilmente non esistono), i quali descrivano la situazione attuale a riguardo degli Istituti di Musica sacra, ci limitiamo a condensare quanto è emerso in occasione del ventennio dalla Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*.⁶

⁵ Cf. R. FRATTALLONE, *Linee teologico-liturgiche sulla musica sacra dal Concilio Vaticano II ad oggi*, in *Notitiae* 23 (1987/11) n. 256, pp. 1156-1159.

⁶ Congregazione per il Culto Divino, *Convegno Commissioni nazionali di liturgia* 1984, Padova, Messaggero 1986; CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia. Nota pastorale a vent'anni dalla Costituzione conciliare « Sacrosanctum Concilium »* (Ro-

In un nostro studio apparso poco tempo fa⁷ elencavamo tra i punti positivi acquisiti dalla riforma liturgica « l'elaborazione di sussidi liturgici e musicali (testi di divulgazione, repertori di canti, messalini, ecc.) per il popolo di Dio », ⁸ mentre tracciavamo in questi termini i « punti problematici: – l'integrazione delle celebrazioni liturgiche, come fatto pastorale, nel contesto della pastorale organica propria di ogni comunità; – la chiarificazione del rapporto tra la catechesi e gli altri momenti dell'annuncio e la liturgia, sia dal punto di vista teoretico che della prassi pastorale; – analoga chiarificazione è esigita per il rapporto tra mistagogia e liturgia; – un ripensamento e una riprogettazione della pietà popolare che stenta ad armonizzarsi con la liturgia; – l'integrazione del dinamismo spirituale-contemplativo, legato allo sviluppo di ogni personalità cristiana, nell'ambito dell'esperienza ecclesiale propria della liturgia ». ⁹

È questo il contesto ecclesiale-pastorale in cui si inserisce la vita e l'attività dei vari Istituti di Musica sacra.

b) *I differenti tipi di Istituti di Musica sacra*

Presentando i diversi tipi di Istituti di Musica sacra, ne metteremo in evidenza non solo la configurazione giuridica, ma anche le finalità statutarie.

1. *Istituti Superiori di Musica sacra* eretti dalla Congregazione dei Seminari e degli Istituti di studio.¹⁰

Questi Istituti perseguono di solito le seguenti finalità: a) lo studio

ma, 21 settembre 1983), Bologna, Dehoniane 1983; AA.VV., *La riforma liturgica in Italia. Realtà e speranze*, Padova, Messaggero 1984; Ufficio Liturgico Nazionale, *Atti del 3° Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Liturgici Diocesani* (Loreto, 12-15 novembre 1984) (pro manuscripto); AA.VV., *Assisi 1956-1986. Il movimento liturgico tra riforma conciliare e attese del popolo di Dio*, Assisi, Cittadella 1987; cf. pure Conferenza Episcopale Piemontese, *I cori nella liturgia* (22 maggio 1988), Leumann (Torino), LDC 1988.

⁷ Cf. nota 4.

⁸ Art. cit., p. 1158.

⁹ Art. cit., p. 1158.

¹⁰ Tra tali Istituti sono da annoverare: il « Pontificio Istituto di Musica sacra » (Roma); il « Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica sacra » (Milano); altri Istituti affiliati a questi Istituti (es. l'Istituto di Musica sacra di Ratisbona), o altri Istituti sorti all'interno di Università Pontificie (es. l'unità di insegnamento e di ricerca « Musica liturgica » all'interno dell'Institut Catholique di Parigi, oppure la facoltà di Musica della « Pontifical University of Santo Tomas » di Manila).

e la ricerca nel campo della musica sacra; b) l'insegnamento cattedratico per la preparazione dei futuri ricercatori e animatori nel campo della musica e del canto sacro; altre attività di promozione culturale consone all'Istituto.¹¹

2. *Scuole (o Istituti) di Musica sacra diocesani o interdiocesani* sorti per iniziativa dei Vescovi e degli organismi pastorali.

La loro finalità è immediatamente orientata alla promozione liturgica delle comunità, ottenuta mediante la preparazione teorico-pratica degli animatori nei settori della musica e della liturgia.¹²

3. *Altre istituzioni* (Commissioni, Enti promozionali, Associazioni internazionali o raggio regionale, ecc.) le cui finalità istitutive abbiano di mira la promozione della musica e del canto sacro.¹³

¹¹ Gli Statuti del Pontificio Istituto di Musica sacra, all'art. 2, ne determinano così le finalità: «L'Istituto ha per fine l'insegnamento ai chierici, religiosi e laici di ambedue i sessi, delle discipline liturgico-musicali, teoriche e pratiche, concernenti lo studio, la composizione, l'esecuzione e lo sviluppo della musica sacra nei suoi vari aspetti, secondo le prescrizioni della Chiesa». Similmente gli Statuti del Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica sacra affermano all'articolo 2: «L'Istituto persegue una doppia finalità: una investigatrice e una didattica. Quella investigatrice è rivolta essenzialmente alle ricerche sul canto ambrosiano, di cui l'Istituto rappresenta il centro più attrezzato, con microfilms e loro reverse su copie elettrostatiche, tavole di comparazione, e documentazione iniziata già nel secolo scorso. Quella didattica è d'istruire gli allievi nelle discipline proprie dell'arte musicale sacra, con particolare riguardo al canto ambrosiano e gregoriano, alla pratica organistica e alla composizione sacra, tenendo presenti le norme, i caratteri e gli orientamenti della Liturgia. È compito dell'Istituto promuovere iniziative culturali, artistiche consone alle finalità predette».

¹² La situazione in Belgio è stata così riassunta nel Convegno Commissioni Nazionali di Liturgia 1984: «Les écoles musicales forment de nombreux élèves, à commencer par l'IMEP de Namur, issu de la scission linguistique du fameux Institut Lemmens de Malines» (Congregazione del Culto Divino, *op. cit.*, p. 623).

Il documento CEI citato sopra ammonisce: «Ma neanche una produzione musicale più adeguata alle necessità delle diverse assemblee riuscirà a farle cantare, se esse non saranno sostenute da una continua azione educativa e se in ogni celebrazione non saranno opportunamente guidate. Per questo si favorisca in tutti i modi una corretta formazione liturgica degli animatori musicali dell'assemblea e si curi che il coro, pur svolgendo la sua necessaria funzione di guida, coinvolga l'intera assemblea in una più attiva partecipazione» (n. 14, p. 14).

¹³ Essendo prevista, in questa Consulta, una relazione specifica sulle «Commissioni di liturgia», le nostre riflessioni si riferiscono immediatamente alle associazioni internazionali e sovradiocesane che curano la musica nella liturgia, come per es., la Consociatio Internationalis Musicae Sacrae (CIMS), la Universa Laus (Associazione internazionale di studio sulla musica nella liturgia), la Federazione

III. RAPPORTI TRA LA CCD E GLI ISTITUTI DI MUSICA SACRA

a) *Rapporti tra CCD e Istituti di Musica sacra eretti dalla Congregazione dei Seminari e degli Istituti di studio*

Ci troviamo di fronte ad un nodo problematico che coinvolge, più profondamente e più globalmente, i rapporti tra la CCD e la Congregazione dei Seminari.¹⁴

Premettiamo che non vanno confuse le competenze dei vari Dicasteri. Il riconoscimento giuridico degli Istituti Superiori di Musica sacra, il controllo dell'impostazione scientifica della loro attività accademica o di ricerca spetta, evidentemente, alla Congregazione dei Seminari e degli Istituti di studio.¹⁵

Il compito della CCD, invece, si muove nell'orizzonte della prassi pastorale e dell'animazione della vita liturgico-musicale. Per cui spetta alla CCD, in stretta collaborazione con la Congregazione per i Seminari valutare l'impostazione pastorale-liturgica degli Istituti di Musica sacra eretti dalla S. Sede e verificarne, ove occorra, i risultati sul piano della prassi ecclesiale. Tale valutazione e verifica dovrà basarsi essenzialmente su principi e su criteri elaborati dalla CCD a partire dal magistero conciliare e postconciliare.

1. La collaborazione tra le due Congregazioni dovrebbe essere particolarmente stretta al momento dell'erezione di tali Istituti, di modo da garantire la loro esatta proiezione pastorale ottenuta mediante materie di studio e cattedre appositamente previste.

Né va dimenticato il fatto che i docenti di tali Istituti sovente sono anche membri degli organismi pastorali di musica e liturgia, e, con la

internazionale « Pueri Cantores », l'Associazione Italiana Santa Cecilia per la Musica Sacra (AISC). Ci si augura che quanto prima si possa fare una ricerca sistematica che permetta di conoscere con esattezza la situazione degli organismi promozionali della Musica e del Canto sacro (Istituti, Associazione, Case editrici, riviste, ecc.).

¹⁴ Problematiche analoghe certamente potranno sorgere nei confronti di altre Congregazioni Romane. La complessità della vita ecclesiale, infatti, con la sua imprevedibilità pone problemi alla cui soluzione dovranno intervenire con una azione organica e coordinata due o più Organismi ecclesiali centrali.

¹⁵ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Apost. *Sapientia christiana*. Norme applicative della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica (15 aprile 1979), Leumann (Torino), LDC 1979. Tra i « Settori degli studi ecclesiastici secondo il loro presente (a. 1979) ordinamento accademico nella Chiesa », al n. 16, sono esplicitamente segnalati gli « Studi di Musica Sacra (Istituto "ad instar", Sezione di Specializzazione nella Facoltà Teologica » (*loc. cit.*, p. 61).

loro preparazione possono fare da mediatori tra la teoresi e la prassi liturgico-musicale.¹⁶

Infine non va sottaciato il fatto che le altre Scuole di Musica sacra riceveranno la loro impronta di concretezza pastorale proprio dalle persone che, precedentemente, si sono preparati e specializzati frequentando questi Istituti Superiori.¹⁷

2. La collaborazione tra le due Congregazioni (CCD e quella dei Seminari) dovrebbe proseguire nella verifica periodica della vita e delle attività degli Istituti eretti dalla S. Sede. Non possono, né devono essere considerate discipline di secondo rango o supererogatorie quelle che permettono di assimilare la ritraduzione pastorale operativa della quadratura teorica della mente e di una seria impostazione tecnica, valori che vengono ottenuti e approfonditi da altre discipline.¹⁸

La collaborazione tra le due Congregazioni faciliterà, tra l'altro, la conoscenza della situazione per quanto concerne il numero e le specificazioni degli Istituti suddetti e l'organicità degli orientamenti operativi che le due Congregazioni emanano per la promozione della scienza e della pastorale dei medesimi.¹⁹

¹⁶ A nessuno sfugge che tali Istituti Superiori di Musica sacra corrono il rischio di chiudersi in una ricerca o sperimentazione artistica fine a se stessa e distaccata dalle esigenze concrete delle assemblee ecclesiali.

¹⁷ Analogamente a quanto abbiamo affermato per gli Istituti di Musica sacra, bisognerebbe garantire una adeguata proiezione pastorale negli Istituti Superiori di Liturgia.

¹⁸ Ci si chiede, infatti, se tali Istituti siano finalizzati a sfornare concertisti o compositori preoccupati delle esigenze dell'arte e della musica colta, ma che non sappiano entrare, con le loro ricchezze tecniche e artistiche, nel cuore dell'assemblea celebrante per animarla dall'interno verso una celebrazione sempre più attiva e partecipata da tutti i presenti. È evidente che gli Istituti di Musica sacra, pur non escludendo che i loro allievi possano, in un domani, entrare a pieno diritto nelle sale di concerto, direttamente si preoccupano della loro preparazione al servizio liturgico.

¹⁹ Un modo problematico al quale accenniamo appena nasce quando gli Istituti di promozione liturgico-musicale vengono eretti in luoghi di missione che dipendono totalmente dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli. Rileviamo che la PB, mentre precisa le competenze di questa Congregazione a riguardo di alcune questioni in cui sono cointeressate altre Congregazioni (cf. nn. 85.88.89.90), non prende in considerazione i rapporti che essa deve avere con la CCD. Ricordiamo che nei paesi di missione, oltre all'evangelizzazione, è fondamentale la vita sacramentale delle Chiese particolari, la cui competenza, propria della CCD, va precisata nei settori di possibili interferenze. Basterebbe rileggere attentamente

Accenniamo, di passaggio, alla situazione ancora più problematica in cui si vengono a trovare quegli Istituti che hanno un duplice riconoscimento (ecclesiastico e civile). È evidente che la CCD collaborerà con la Congregazione dei Seminari per quanto concerne la dimensione pastorale-liturgica di tali Istituti.

b) *Rapporti tra CCD e Istituti (o Scuole) di Musica sacra approvati dalle Conferenze Episcopali o dei Vescovi*

Richiamiamo un orientamento importante del Codice di Diritto Canonico. « La Conferenza Episcopale e il Vescovo diocesano provvedano che, dove è possibile, siano fondati istituti superiori di scienze religiose, nei quali vengano insegnate le discipline teologiche e le altre che concernono la cultura cristiana » (can. 822, § 1).

Riferendoci immediatamente all'esperienza della Chiesa italiana, constatiamo che in questi ultimi anni parallelamente all'incremento verificatosi nello studio della teologia per laici e della catechesi, si sono sviluppate diverse Scuole Diocesane di Musica sacra.²⁰ L'insegnamento musicale viene armonizzato con quello della liturgia per raggiungere l'obiettivo di preparare animatori delle assemblee ecclesiali che sappiano integrare la musica nel dinamismo celebrativo.

L'azione della CCD nei confronti delle Scuole Diocesane di Musica sacra dovrà necessariamente ispirarsi al principio di sussidiarietà; quindi, non dovrà sostituirsi all'iniziativa delle Diocesi, ma muoversi sul binario della promozione e del sostegno delle singole Scuole con l'ottica rivolta al bene della Chiesa universale.²¹

i *desiderata* emersi nel Convegno delle Commissioni Nazionali di Liturgia 1984 per identificare dettagliatamente tale problematica.

²⁰ Sappiamo che in Italia tali Scuole Diocesane sono sorte in diverse Diocesi (Torino, Palermo, Catania, Frosinone, ecc.; a Roma, tra l'altro, è molto fiorente la Scuola di Musica « Tommaso Ludovico da Victoria » associata al Pontificio Istituto di Musica sacra).

²¹ Sfogliando le pagine di: Congregazione per il Culto Divino, *Convegno Commissioni Nazionali di Liturgia 1984*, Padova, Messaggero 1986, abbiamo rilevato come la problematica legata alla musica sacra sia molto sentita e molto diversificata a seconda delle diverse culture. Per documentare l'ampiezza del tema, indichiamo qui di seguito le pagine del volume che parlano di musica o canto sacro e le rispettive zone pastorali: pp. 88-89 (Repubblica del Sud Africa); pp. 119-120 (Costa d'Avorio); p. 134 (Togo); pp. 154-159-160. 174-175 (Ghana); pp. 194-195 (Burundi); pp. 203-210-211 (Zaire); p. 222 (Tanzania); pp. 240-243. 249-250 (Angola); p. 285 (Canada); pp. 324-333 (Stati Uniti); p. 498 (India); p. 506 (Sri

In concreto mirerà verso l'obiettivo generale di tradurre gli orientamenti concernenti la Musica e il canto sacro contenuti nei libri liturgici in indicazioni e norme pastorali. Pertanto:

a) tramite il collegamento con le Conferenze Episcopali e i Vescovi « favorirà » (PB 65) la nascita o il potenziamento di tali Istituti di promozione musicale-liturgica;

b) « mantiene relazioni » con tali istituzioni sia mediante la Rivista *Notitiae*, sia ponendosi a disposizione dei Vescovi e delle Conferenze Episcopali per consigliare, sostenere e promuovere quanto è necessario o utile al fine di mantenere gli Istituti di Musica sacra fattivamente orientati verso una pastorale liturgico-musicale fedele nei principi e totalmente incarnata nella cultura della gente;

c) curerà il collegamento tra tali Istituti e le Associazioni internazionali di Musica e Canto sacro; e così la vita musicale-liturgica delle Associazioni potrà essere arricchita dall'apporto teoretico degli studiosi e delle persone preparate, e l'impostazione di tali Scuole ritroverà nuovo slancio dal dinamismo internazionale (o nazionale) delle suddette Associazioni.

c) *Rapporti tra CCD altre istituzioni a raggio internazionale che hanno come fine la promozione della Musica e del canto sacro*

PB 65 assegna come compito peculiare della CCD sia l'erezione di « associazioni di questo tipo aventi carattere internazionale », sia quello di « approvarne e riconoscerne gli statuti ».

a) Un primo impegno, dunque, riguarda le associazioni internazionali già esistenti; la CCD, dopo aver elaborato dei criteri desunti dai documenti magisteriali e dall'esperienza postconciliare, dovrà operare la verifica e l'eventuale perfezionamento dei loro statuti di modo che la promozione del loro rilancio risulti certamente a bene della pastorale musicale-liturgica a raggio internazionale.

Lanka); p. 523 (Cina); p. 553 (Bangladesh); p. 567 (Indonesia); p. 574 (Singapore); p. 598 (Regioni arabe e Gerusalemme); pp. 622-623 (Belgio fr.); p. 650 (Francia); pp. 657-658 (Svizzera); p. 673 (Inghilterra e Galles); p. 680 (Irlanda); p. 697 (Germania); pp. 724-726 (Cecoslovacchia); p. 750 (Portogallo); p. 790 (Finlandia); pp. 798-799 (Grecia); p. 826 (lingua fiamminga); p. 823 (Paesi Bassi); pp. 889-896 (Commissione di lingua inglese); pp. 981-982 (Card. Zoungwana); pp. 994-995 (Card. Cordeiro).

b) Un secondo impegno si apre verso la possibilità di iniziative a carattere sovragregionale o internazionale miranti ad un confronto e una verifica della ricchezza esistente nelle Chiese particolari. Tali iniziative vanno da convegni per categorie di persone coinvolte nella vita liturgico-musicale della Chiesa (animatori di assemblee, direttori di coro, organisti, compositori, editori di libri riguardanti la musica e la liturgia, rappresentanti delle commissioni musicali delle Diocesi, ecc.), a manifestazioni culturali in cui la musica liturgica sia eseguita all'interno della celebrazione o in sala da concerto; da iniziative che offrono la possibilità di un'esperienza ecclesiale che preveda un confronto tra culture diverse, a verifiche teoriche e pratiche sul valore di diverse forme musicali liturgiche; ecc.

CONCLUSIONE

Concludendo possiamo affermare che, in genere, la CCD nel promuovere nella Chiesa postconciliare la musica e la liturgia si basa su un molteplice collegamento che si realizza a livelli e con modalità diverse.

a) *Conclusioni generali*

1. Con le Congregazioni Romane tale collegamento può essere esigito o da motivi di ordine culturale (Congregazione dei Seminari e degli Istituti di Studio), o da motivi di ortodossia (Congregazione della Dottrina della Fede), o, infine da motivi di pastorale missionaria (Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli).

2. Con le Conferenze Episcopali e con i singoli Vescovi il rapporto con la CCD può nascere per motivi di consulenza, di promozione delle associazioni internazionali di musica e liturgia, di sostegno ad iniziative di pastorale liturgica, o, infine, di interventi miranti ad eliminare gravi abusi nel settore.

3. Con le Associazioni internazionali erette o approvate dalla stessa CCD ogni intervento è dipendente dagli obiettivi delle medesime e dalla vitalità delle medesime.

Condizione indispensabile per ogni forma di collaborazione o di intervento è una conoscenza approfondita delle istituzioni che hanno la musica e la liturgia come obiettivo fondamentale della loro attività.

Perciò l'elenco esaustivo di tali istituzioni, la raccolta dei loro statuti, la conoscenza sistematica delle loro pubblicazioni scientifiche, ecc., debbono costituire una premessa ad ogni intervento impegnativo della CCD.

b) *Conclusioni particolari*

1. *Gli Istituti Superiori di Musica sacra*, organismi di studio, di ricerca e di preparazione degli specialisti di settore, vanno considerati come leva privilegiata per il cammino di promozione liturgica, post-conciliare sia nell'ambito teoretico che in quello dell'animazione pastorale. Nella misura in cui la CCD avrà conoscenza dei loro statuti, del personale docente e delle pubblicazioni scientifiche e di alta divulgazione, potrà utilizzarne le competenze sia per la ricerca che per altre iniziative di animazione pastorale. È auspicabile, quindi, una stretta collaborazione tra CCD e Congregazione dei Seminari e degli Istituti di Studio.

2. *Gli Istituti o le Scuole Diocesane di Musica sacra* nei confronti della CCD godono di una piena autonomia che, tuttavia, non va disgiunta da un'esigenza di comunione, in virtù della quale essi si collocano nell'ambito proprio della Chiesa universale. La CCD è, in collaborazione con i Vescovi e limitatamente alle espressioni esterne e funzionali della pastorale liturgico-musicale, la garante di tale comunione universale. Questo ruolo richiederà alla CCD interventi di natura diversa su tali Istituti o Scuole, che si realizzeranno sempre indirettamente mediante i Vescovi, primi responsabili della pastorale della Chiesa particolare. Con gli strumenti che essa possiede la CCD opererà sia all'atto della erezione di tali Scuole (sostegno, consiglio, comunicazione di esperienze a raggio sovranazionale, ecc.), sia nell'animare indirettamente le attività di tali istituzioni portando a conoscenza gli orientamenti e la normativa concernente la Chiesa universale.

3. *Le Associazioni internazionali* erette dalla CCD dovrebbero costituire un punto di riferimento e un paradigma concreto degli orientamenti della stessa Congregazione. Pertanto sia nel verificare i loro statuti, sia nell'orientare le loro attività (operando, ove occorra una coraggiosa correzione di rotta) la CCD dovrà dare quegli impulsi che garantiscano un delicatissimo equilibrio tra elementi sovente in tensione permanente; infatti tali Associazioni, per non ridursi soltanto a depositi musicali utili per le solenni manifestazioni internazionali, devono con-

temperare le esigenze della musica adatta per la Chiesa universale con quelle più idonee alla Chiesa particolare di cui i singoli gruppi fan parte.

A riguardo del loro repertorio, tali associazioni non dovranno limitarsi agli autori di musica classica, ma dovranno con intelligenza e perizia affrontare anche la musica moderna.

Inoltre affinché la loro azione sia vitalmente inserita nelle assemblee ecclesiali dovranno dosare la polifonia con i canti assembleari e spaziare dal gregoriano fino alla musica religiosa popolare.

Abbiamo tracciato alcune linee di marcia seguendo le quali la CCD contribuirà efficacemente al ministero di comunione tra il Sommo Pontefice, i Vescovi e le Chiese locali voluto dalla PB: « Per tali ragioni, — afferma la Costituzione Apostolica — non solo è impensabile che la Curia Romana ostacoli oppure condizioni, a mo' di diaframma, i rapporti e contatti personali tra i Vescovi ed il Romano Pontefice, ma, invece, essa stessa è, e dev'essere sempre maggiormente, ministra di comunione e di partecipazione alle sollecitudini ecclesiali ».²²

RAIMONDO FRATTALLONE, s.d.b.

²² PB, 8.

LA CURIA ROMANA AL SERVIZIO DEL SUCCESSORE DI PIETRO (« Pastor Bonus », n. 7a)

Questi intenti e tale ispirazione, che ben si accordano col Vaticano II, stabiliscono ed esprimono l'attività della rinnovata Curia Romana, come il Concilio afferma con queste parole: « Nell'esercizio della sua suprema, piena ed immediata potestà sopra tutta la Chiesa, il Romano Pontefice si avvale dei Dicasteri della Curia Romana, che perciò adempiono il loro compito nel nome e nell'autorità di Lui, a vantaggio delle Chiese e al servizio dei sacri Pastori ».

Di conseguenza è evidente che il compito della Curia Romana, sebbene non faccia parte della costituzione essenziale, voluta da Dio, della Chiesa, ha tuttavia *un carattere veramente ecclesiale*, poiché trae dal Pastore della Chiesa universale la propria esistenza e competenza. In effetti, essa in tanto vive e opera, in quanto è in relazione col ministero Petriano e su di esso si fonda. Poiché tuttavia il ministero di Pietro, come « servo dei servi di Dio », viene esercitato nei confronti sia della Chiesa universale sia del Collegio dei Vescovi della Chiesa universale, anche la Curia Romana, che serve il Successore di Pietro, appartiene al servizio della Chiesa universale e dei Vescovi.

3.

RELACIONES CON LOS INSTITUTOS DE ARTE SACRO

A los pocos meses de la promulgación de la SC, Pablo VI la presentaba a un grupo de artistas italianos como « el gran pacto de la nueva alianza entre la Iglesia y el artista, el pacto de reconciliación y de renacimiento del arte religioso en el seno de la Iglesia católica » y auguraba una nueva etapa de relaciones más estrechas y fructíferas entre la Iglesia y el arte contemporáneo.¹

No ha sido así. No, al menos, en la medida que cabía esperar. De todos los ámbitos de la vida de la Iglesia que podían verse afectados directamente por la entrada en vigor de la SC, el campo del arte sacro habrá sido probablemente el que menos se ha movido, si hemos de juzgar por el escaso número y volumen de los pronunciamientos de Roma en este terreno.² Es sintomático que, en su detallada y voluminosa historia de la reforma litúrgica, Mons. A. Bugnini no dedique una sola línea, que yo sepa, al problema del arte sacro.³ Al establecerse las prioridades de la renovación litúrgica, el arte sacro ha quedado un tanto marginado.

Una vez que algunos objetivos prioritarios ya han sido alcanzados, el XXV aniversario de la SC parece una buena ocasión para plantearse de nuevo el problema del arte sacro en toda su amplitud y poner las bases para una acción más coordinada en el futuro.

Para llevar adelante su programa de renovación en este terreno, la SC prevé como piezas importantes, siempre bajo la autoridad de los

¹ Discurso a un grupo de artistas italianos (7-V-1964).

² Se hace poco más que rememorar las directrices del Vaticano II en la Instr. *Inter Oecumenici* (26-IX-1964), n. 13c y 99; en la Instr. *Eucharisticum Mysterium* (25-V-1967) nn. 52-57; en el *Ordo Baptismi Parvulorum* (15-V-1969), praenotanda generalia, nn. 19 y 25; en la *Institutio Generalis Missalis Romani* (26-III-1970), nn. 253-312; en la circular de la S. Congregación del Clero sobre el patrimonio histórico-artístico de la Iglesia (11-IV-1971); en el *Ritual de la Dedicación de iglesias y altares* (29-III-1977); en *De Institutione liturgica in seminariis* (3-VI-1979); en el *Bendicional* (31-V-1984).

³ Cf. La reforma litúrgica (1948-1975) (*Bibliotheca Ephemerides Liturgicae*. Subsidia, 30), Roma, 1983.

obispos, los Institutos de Arte Sacro para la formación de los artistas y las Comisiones de Arte Sacro, tanto nacionales como diocesanas (cf. SC 44, 46, 126, 127). Estas Comisiones se presentan con una tipología variada: gozando de autonomía o absorbidas en la Comisión de liturgia, música y arte sacro.

Su cooperación es de todo punto necesaria. En una pastoral tan especializada como es ésta, a la hora de « promover un arte auténticamente sacro » o de « emitir un juicio sobre las obras de arte » o de entablar diálogo con los artistas o de asegurar su formación, los obispos necesitan la colaboración de personas competentes, sacerdotes o laicos, « dotados de conocimientos artísticos y aprecio por el arte » (SC 127; cf. 126). Realmente, en este terreno las batallas decisivas se librarán en los niveles en que desarrollan su actividad estos organismos, capaces de conectar con los centros de la creación artística y con las comunidades cristianas que habrán de acoger las obras de arte.

Si se quiere, además, como es justo, impulsar, orientar y coordinar desde el centro, para que la acción renovadora alcance equilibradamente a toda la Iglesia, esos organismos intermedios son las poleas de transmisión apropiados. Es de vital importancia que la S. Congregación para el Culto Divino asegure unas relaciones fluidas con ellos; que los cauces de diálogo entre el centro y la periferia funcionen sin atascos. Estas relaciones, por parte de la Congregación, serán en forma de orientación y estímulo, principalmente, ayudando a movilizar todas las fuerzas de la Iglesia disponibles. Las diferencias entre las distintas regiones en este punto son abismales. Mientras en algunas partes cuentan con una larga tradición de academias de arte sacro, Semanas, Congresos, encuentros periódicos, directorios, etc., otras carecen totalmente de experiencia. Podría ser un buen servicio de la Congregación favorecer una mayor comunicación entre las Iglesias también en este terreno.

En cuanto a los contenidos, no tienen por qué ser otros que los « altiora principia » definidos por el concilio en el capítulo VII de la SC. Conservan toda la frescura y pujanza del día de su promulgación, y la capacidad para inspirar y alentar un reencuentro fecundo con el mundo de los artistas, que reanude aquel « maravilloso intercambio de servicios entre el cristianismo y el arte », que añoraba Pío XII.⁴ Será misión de la Congregación, a través de sus contactos con los organismos

⁴ Discurso a la IX Semana de Arte Sacro (28-X-1961).

aludidos, procurar que no queden en letra muerta, sino que den el fruto que de ellos se esperaba.

Recogeré en torno a tres ejes algunas de las directrices conciliares que pueden dar contenido a las relaciones de la Congregación con los Institutos y Comisiones de Arte Sacro.

I. UNA CONDICIÓN PREVIA AL DIALOGO CON LOS ARTISTAS

Todos los comprometidos en esta pastoral deberán tener presente que el reencuentro de la Iglesia con los artistas vendrá frozosamente con aires de reconciliación. Se ha hablado, con razón, de divorcio, de distanciamiento, de incomprensión mútua. No es el momento de hacer el diagnóstico ni de indagar las causas. Es de suponer que a cada uno de los dos bandos corresponde su cuota de culpa.

Hace tiempo que la Iglesia entonó su « mea culpa », por la boca del P. Couturier, por ejemplo: « Es la Iglesia la que se distanció del arte, al mismo tiempo que los ambientes católicos perdían su interés por él ». Más recientemente, Pablo VI repitió la confesión ante los propios artistas: « También nosotros os hemos abandonado. Rezaremos el "confiteor" completo... Os hemos tratado peor... ».

Reconocer la propia culpabilidad es un paso para reanudar unas relaciones rotas, si es que lleva emparejado el propósito de enmienda. Un cambio de actitud, una conversión se impone necesariamente. En la Iglesia, estamos necesitados de esta metanoia a todos los niveles: desde los responsables hasta el pueblo llano. Hay todavía demasiada nostalgia del pasado y excesivo miedo a lo nuevo. Habrá que empezar por disipar miedos, celos, desconfianzas, prejuicios, para que se restablezca la confianza mútua. Y manifestar abiertamente la voluntad de entrar en un diálogo franco, en un intercambio que se quiere fecundo. No hay por qué excluir de esta invitación al diálogo a los artistas sin fe.

Pero este cambio de actitud no puede ser sólo fruto de una decisión. Si ha de ser duradero y efectivo, tendrá que brotar de unas convicciones profundas. ¿ Cuáles son estas convicciones que hemos de recuperar a toda costa? Las que expresa el concilio en los números más doctrinales del capítulo VII de la SC (sobre todo, en los nn. 122 y 127; cf. también GS 62), cuando afirma las múltiples y estrechas conexiones entre la Iglesia y el arte, entre la liturgia y el arte sacro, que hacen que se reclamen mutuamente. Hay una convergencia de finalidades entre ambos. Pero es, sobre todo, la convicción de que la calidad artística del marco

material de las celebraciones contribuye a facilitar el encuentro de Dios con su pueblo, que es lo que la liturgia busca ante todo. La Congregación puede hacer mucho para mantener vivo en toda la Iglesia, sobre todo en los responsables de la pastoral litúrgica, el fuego sagrado de estas convicciones elementales.

Puede animarnos a dar este primer paso con ilusión el saber que este diálogo de la Iglesia con el arte contemporáneo representa una de las formas más significativas de la presencia de la Iglesia como signo del Reino en el corazón del mundo actual. Los creadores del arte, artífices prominentes de la cultura, encarnan como pocos las aspiraciones más elevadas de la humanidad de su época y se presentan como sus representantes y portavoces más genuinos. Acudir a la cita con la creación artística significa, para la Iglesia, acudir a la cita que tiene concertada con el mundo moderno.

II. LO QUE LA IGLESIA PIDE A LOS ARTISTAS

« La santa madre Iglesia... buscó constantemente el noble servicio ("nobile ministerium") de las bellas artes » principalmente para su culto (SC 122). A pesar del paréntesis que, en este punto, ha significado el divorcio al que aludíamos hace unos momentos, el concilio Vaticano II ha vuelto a apostar resueltamente por la belleza artística: una « belleza noble » que no se ha de confundir con la suntuosidad ni está reñida con la sencillez (cf. SC 124). Quiere que « los objetos de culto sea en verdad dignos, nobles y bellos » (SC 122). Se ha pronunciado a favor de un arte sacro que sea auténtico arte y en contra de toda fealdad, deficiencia, mediocridad y mentira en esta materia (SC 124). La liturgia, que se baña en los esplendores de la Resurrección, no puede renunciar a la belleza.

Esta toma de posición, valiente y nada ambigua, obliga, en primer lugar, a corregir —con toda prudencia y tacto— las torpezas que se han perpetrado en el pasado al permitir que invadiera nuestras iglesias tanta pacotilla industrial, carente de valor artístico y de verdadero sentido religioso y falta de autenticidad. Pero obliga también, en segundo lugar, a buscar decididamente el arte verdadero allí donde tal arte se crea.

Para llevar adelante una obra así es difícil imaginar otros agentes fuera de los Institutos y Comisiones de Arte Sacro. Por su situación

eclesial y por los medios con que cuentan, sólo ellos están en condiciones de realizar operaciones de tamaño envergadura, muchas veces pastoralmente delicadas.

Tanto en las obras de restauración (por ejemplo, en la adaptación de un edificio histórico de valor artístico a las exigencias de la liturgia reformada) como en las construcciones nuevas, estos organismos pastorales, si quieren acertar desde el punto de vista artístico, se verán obligados a recabar el asesoramiento de peritos en arte y a entrar en contacto con los centros de creación artística y con los propios artistas. Son ellos, y no los pastores de la Iglesia, los que conocen (e incluso determinan) el gusto artístico de una época y de una región. Es una primera forma de servicio que la Iglesia espera de los artistas.

La misión de la Congregación, en esta fase del trabajo, podría ser la de animar a los Institutos y a las Comisiones de Arte Sacro a entrar valientemente por el camino de la autenticidad del arte sacro y a hacerse fuertes con el asesoramiento de los peritos en la materia.

Pero todos los organismos responsables deberán tener presente que, en la Iglesia, la belleza no es fin en sí misma. El arte sacro, por muy noble que sea, no es un arte autónomo; está al servicio de la liturgia, de su inteligibilidad y de su funcionamiento. « La Iglesia se consideró siempre, con razón, como árbitro de las bellas artes, discerniendo entre las obras de los artistas aquellas que eran consideradas aptas para el uso sagrado » (SC 122). En los lugares y en los objetos de culto la belleza nace de dentro: de su adecuación a la función que desempeñan, de su funcionalidad. Son bellos cuando están perfectamente adaptados a su finalidad. Se comprende que el juicio sobre la idoneidad de las obras de arte para el uso litúrgico competa a los peritos en liturgia. Se abre aquí un campo prometedor para el diálogo entre los hombres de Iglesia y el mundo del arte.

Al entrar en el ámbito de la liturgia, que « contiene una gran enseñanza para el pueblo fiel » (SC 33), el mismo espacio y los objetos de arte adquieren también el compromiso de contribuir a la instrucción de los fieles, siendo « alimento de la fe y de la piedad » (IGMR 254). Deben ser, con su lenguaje propio, expresión y proclamación de la fe de la Iglesia, reforzando así la capacidad catequético-pedagógica de la liturgia. Pero deben ser, además, a su manera, una nueva expresión sensible del Misterio redentor que la liturgia conmemora y celebra.

Tienen, pues, una misión mistagógica que cumplir: crear un clima de fe, alegría y oración, que facilite al pueblo la participación en el Misterio. Es la iconografía la que principalmente asegurará a la liturgia este servicio. De ahí la oportunidad del toque de atención de SC 125 contra el peligro de la iconoclasia que pudiera traer el deseo de lograr esos espacios libres y limpios que gusta el hombre moderno. Oportunamente recordaba Juan XXIII el valor de las imágenes para « formar al hombre, hacerlo mejor, digno de su vocación cristiana, capaz de orar, de recogerse y de librarse de la escoria del pecado ».⁵ La búsqueda de estos objetivos en equipo por parte de los responsables de la pastoral litúrgica y de los artistas dará lugar indudablemente a intercambios enriquecedores para ambas partes.

III. LO QUE LA IGLESIA OFRECE A LOS ARTISTAS

La « *artificum cura* » de que habla SC 127 forma parte de la « *cura pastoralis* » general. Considerada de esta manera, es claro que no puede reducirse a unos contactos técnicos que sólo buscan resultados tangibles en forma de obras logradas de arte sacro. El acercamiento de la Iglesia al mundo del arte busca en el artista al hombre entero, al cristiano, para conducirlo por el camino de la salvación.

Esta « *artificum cura* » toma, sobre todo, forma de instrucción. La SC 122 llega a afirmar que la Iglesia nunca ha desatendido este ministerio: « *continenter artifices instruxit* ». Como objetivo de esta instrucción, SC 127 sólo menciona el « imbuir a los artistas del espíritu del arte sacro y de la sagrada liturgia ». Pero es evidente que una formación adecuada de los artistas, incluso con vistas al servicio que de ellos se espera en el ejercicio de su arte, deberá abarcar una seria iniciación al misterio cristiano, insistiendo particularmente en que adquieran una mentalidad bíblica.

Obviamente, SC 127 deja la responsabilidad de la « *artificum cura* » en manos de los obispos, pero añade a renglón seguido que ellos la podrán cumplir « por sí mismos o por medio de sacerdotes competentes dotados de conocimientos artísticos y aprecio por el arte ». En una pastoral altamente especializada como es la pastoral de los artistas se

⁵ LMD n. 77 (1964) 216.

necesitan también agentes especialmente capacitados. Aquí entra de lleno la misión de los Institutos de Arte Sacro, pero sin olvidar la contribución que pueden aportar las Comisiones de Arte Sacro, tanto nacionales como diocesanas, en forma de programas de formación, cursos, congresos, semanas, seminarios, encuentros... El asegurar el contacto permanente de los artistas con el mensaje cristiano que habrán de expresar con su arte debería ser uno de los objetivos principales de estos organismos pastorales.

Sobre ellos recae otra responsabilidad grave: la de presentar a los artistas el verdadero rostro de la Iglesia, haciéndoles olvidar la imagen escandalosa de una Iglesia que expulsa del templo a los verdaderos artistas para acoger a los mercaderes del arte. Las Comisiones de Arte Sacro, con su comportamiento, pueden presentar convincentemente a la Iglesia como « ingenuarum artium amica » (SC 122), como aliada de los artistas. Lo ha sido siempre según SC 122. La Constitución *Gaudium et Spes* urge que « hay que hacer esfuerzos para que los artistas se sientan comprendidos por la Iglesia en sus actividades » (n. 62). La Iglesia ha sido tradicionalmente hogar del arte, patria de los artistas. « El arte debe encontrar en la Iglesia un hogar; la Iglesia debe estar abierta al arte » (Reinhold Schneider).

Pero obras son amores y no buenas razones. La apuesta por la belleza artística y por un arte sacro auténtico tiene que materializarse en una promoción real del arte. El capítulo VII de la SC es una invitación formal dirigida a toda la Iglesia. Es cierto que no cabe soñar hoy, por parte de la Iglesia, con un mecenazgo del arte al estilo del que se dió en épocas pasadas. Pertenecen al pasado los tiempos en que la Iglesia era la gran convocadora del arte. Pero, dentro de los límites que marcan los exiguos presupuestos de nuestras comunidades y sin salirse del ámbito del arte sacro, habrá que correr el riesgo de inversiones a primera vista improductivas y encargar las obras de arte y las adaptaciones y restauraciones de nuestras iglesias a artistas dotados de talento. La página negra de la historia de la Iglesia en que, con palabras de Pablo VI, « hemos recurrido a sucedáneos, a la oleografía, a la obra de arte de poco precio y de pocos gastos » debe quedar definitivamente vuelta. Tenemos que despejar al arte auténtico el camino de vuelta a la Iglesia, para que vuelva a encontrar en la liturgia inspiración, estímulo e incluso su purificación y sublimación.

La mejor prueba que puede dar la Iglesia de la estima que le merecen los artistas será respetar su autonomía. La SC ha proclamado

sin ambages este derecho de los artistas contemporáneos a la libertad en el ejercicio de su arte: « También el arte de nuestro tiempo y el de todos los pueblos y regiones ha de ejercerse libremente en la Iglesia ("liberum in Ecclesia exercitium habeat"), con tal que sirva a los edificios y ritos sagrados con el debido honor y reverencia, para que pueda juntar su voz a aquel admirable concierto que los grandes personajes entonaron a la fe católica en los siglos pasados » (SC 123). No se trata de una libertad omnímoda, como se echa de ver por el inciso condicional. La Const. *Gaudium et Spes* (n. 62) habla de « ordinata libertas », explicando luego que « las expresiones artísticas deberán estar adaptadas y en conformidad con las exigencias de la liturgia » o, como se expresaba Pablo VI, dirigiéndose a los artistas, « vuestras voces canten el cántico libre y potente de que sois capaces, dentro de la funcionalidad y de la finalidad, que hermana el arte con el culto de Dios ». Armonizar esta autonomía del arte con su ministerialidad o condición de servidora de la liturgia no puede ser sino fruto de un diálogo iluminador entre los artistas y los competentes en liturgia.

Por último, SC 128 prevé la revisión de toda la legislación vigente sobre el arte sacro. « Corríjase o suprimase lo que parezca ser menos conforme con la liturgia reformada y consérvese o introdúzcase lo que le favorezca ». En su comentario de 1964, el P. A.-M. Roguet lo consideraba « el artículo más importante de todo el capítulo, el que más espacios deja abiertos a las hipótesis y a las esperanzas ». Estas expectativas no se han visto satisfechas por de pronto en el Código de Derecho Canónico de 1983; quizás tampoco era el marco apropiado. Pero la necesidad confesada queda ahí como un envite. Me atrevería a sugerir que fuera esta Congregación la que recogiera el reto como una tarea urgente. La preparación de un Directorio de Arte Sacro, en la línea, actualizada y mejorada, de los directorios nacionales e incluso diocesanos que empezaron a proliferar en los años anteriores al concilio, podría dar ocasión a un intenso intercambio de experiencias y sugerencias entre los Institutos y Comisiones de Arte Sacro y la Congregación romana. Es de suponer que su publicación significaría para muchas regiones el comienzo de una nueva etapa de renovado interés por el problema del arte sacro en la liturgia. Pero, sobre todo, ofrecería a los Institutos y Comisiones de Arte Sacro un instrumento inapreciable para sus relaciones con los artistas.

* * *

Al término de estas sencillas reflexiones no me queda sino reiterar mi convencimiento de que el XXV aniversario de la promulgación de la SC puede ser una buena ocasión para un relanzamiento del proyecto conciliar de una renovación en el campo del arte sacro y de que es la S. Congregación para el Culto Divino la llamada a tomar con más decisión las riendas de la dirección en un terreno donde está demostrada la necesidad de un centro impulsor que movilice todas las fuerzas disponibles y dé cierta unidad y contenido a la acción común.

IGNACIO OÑATIBIA

LA CURIA ROMANA STRUMENTO NELLE MANI DEL PAPA

(« Pastor Bonus », n. 7b)

Da tutto ciò risulta chiaramente che la *caratteristica* principale di tutti e di ciascun Dicastero della Curia Romana è quella *ministeriale*, come affermano le parole già citate dal Decreto *Christus Dominus*, e soprattutto quella espressione: « Il Romano Pontefice *si avvale dei Dicasteri della Curia Romana* ». Si indica così in un modo evidente l'indole strumentale della Curia, descritta in un certo senso come uno strumento nelle mani del Papa, talché essa non ha alcuna autorità né alcun potere all'infuori di quelli che riceve dal Supremo Pastore. E difatti lo stesso Paolo VI, ancora nel 1963, due anni prima della promulgazione del Decreto *Christus Dominus*, definiva la Curia Romana « uno strumento di immediata adesione e di perfetta obbedienza », del quale il Sommo Pontefice si avvale per l'adempimento della propria missione universale: questa nozione è stata recepita in vari passi della Costituzione *Regimini Ecclesiae universae*.

Tale caratteristica ministeriale o strumentale sembra definire molto appropriatamente la natura e l'attività di un'istituzione così benemerita e veneranda, che unicamente consistono entrambe nell'offrire al Papa un aiuto tanto più valido ed efficace, quanto più si sforza di essere più conforme e fedele alla di Lui volontà.

4.

LITURGIE ET ART SACRÉ

PROBLÈMES ET PERSPECTIVES D'AVENIR
RÉFLEXIONS SUR LA SITUATION FRANÇAISE1. *Les institutions ecclésiales et civiles dans le domaine de l'art sacré.
Les conditions d'un dialogue fructueux.*

Au sein de la Conférence des Evêques de France, la Commission Episcopale de Liturgie, composée d'évêques représentant chacun l'une des neuf régions apostoliques, définit les grandes orientations à suivre dans les actions concernant l'art sacré.

La Commission Episcopale de Liturgie a souhaité qu'au sein du Centre National de Pastorale Liturgique qui lui apporte le concours de « personnes expertes en science liturgique, en musique sacrée, en art sacré et en pastorale » (SC 44) un Comité National d'Art Sacré promeuve les recherches et expériences destinées à « faire des arts sacrés les très nobles serviteurs de la liturgie » (PIE XII, *Mediator Dei*).

L'une des tâches de la Commission Episcopale et de ses collaborateurs aura consisté à proposer aux membres de la Conférence des Evêques en 1982 un modèle de statuts, destiné à être librement utilisé, pour l'établissement des Commissions diocésaines d'Art Sacré (SC 46).

Ces divers organismes, dans le cadre de leurs compétences respectives, ont entrepris de favoriser la mise en œuvre, dans le domaine de l'art sacré, des prescriptions et orientations de la réforme liturgique: « Ayant reçu mission de l'évêque du diocèse, la commission d'art sacré a pour rôle de veiller à l'aménagement des lieux de culte en application des normes liturgiques promulguées par la hiérarchie de l'Eglise catholique, de promouvoir la création artistique et favoriser la formation des fidèles et du clergé dans le domaine de l'art sacré » (Art. 4 des statuts).

Or, pour la plupart des actions visées par les intentions ainsi exprimées, les instances ecclésiales et notamment évêques et curés de paroisse doivent confronter leurs projets, leurs programmes de travaux,

leurs critères de décision avec les personnes et organismes qui au sein de la société civile et au regard de sa législation exercent une autorité à l'égard des lieux de culte et des objets qu'ils contiennent: De par les dispositions des Lois du 9 décembre 1905 et du 2 janvier 1907, l'Etat est propriétaire de 87 cathédrales et les communes sont propriétaires de la plupart des églises et chapelles, parmi les quelques 38.000 édifices religieux recensés récemment en France, qui existaient au moment de la promulgation des dites lois.

Celles-ci stipulent que les lieux de culte sont laissés à la disposition du clergé, régulièrement nommé par l'évêque, et des fidèles pour la pratique du culte catholique. Cette clause est conforme à la législation canonique selon laquelle « l'autorité ecclésiastique exerce librement ses pouvoirs et ses fonctions dans les lieux sacrés » (canon 1213). En fait, certains aménagements justifiés par la réforme liturgique se sont trouvés gênés ou empêchés par des règlementations de l'administration civile. En effet à la législation de base et à l'abondante jurisprudence qui en a accompagné l'application depuis plus de 80 ans, s'ajoute la réglementation propre aux nombreux édifices et objets, qui, à cause de leur intérêt artistique et culturel, ont été classés « Monuments Historiques ». Ainsi, pour la plupart des initiatives concernant l'art sacré en France, les responsables ecclésiastiques doivent confronter leurs initiatives avec celles des responsables civils: Etat, Ministère de la Culture, Commission Supérieure des Monuments historiques, Architectes et Inspecteurs des Monuments Historiques, Archivistes régionaux et départementaux, Directeurs régionaux des Affaires Culturelles, préfets et conseils généraux, maires... sans oublier, bien sûr, les artistes: peintres, sculpteurs, maîtres-verriers, facteurs d'orgue...

La collaboration avec ces organismes et personnes apporte à l'Eglise un concours précieux sous forme de compétences multiformes et de moyens techniques ou financiers. Ainsi telle Eglise locale ne pourrait pas prendre en charge la réalisation des 900 m² de vitraux de la cathédrale. Mais les buts poursuivis ne sont pas toujours convergents et, en particulier, la finalité liturgique des immeubles et des objets est trop peu souvent, pour les partenaires civils de l'Eglise, le critère déterminant dans les actions de conservation, d'aménagement d'un sanctuaire, de réparation d'un orgue, etc. ...

Aussi l'une des tâches essentielles des responsables de l'art sacré consiste non seulement à établir des programmes judicieux de mise en valeur des œuvres d'art sacré, d'aménagements, de création d'œuvres

nouvelles mais aussi de les justifier auprès des pouvoirs civils. Cela suppose qu'on soit capable:

— d'apprécier les œuvres qui, au cours des siècles se sont « accordées avec la foi, la piété et les lois traditionnelles de la religion » (SC 122);

— de justifier les aménagements souhaités non seulement sur le plan théologique ou liturgique mais encore sur le plan esthétique;

— de donner des conseils appropriés aux artistes dans la réalisation de leurs œuvres (SC 129).

Pour établir les bases d'un dialogue constructif, les représentants de l'Église et ceux de l'État ont organisé, d'un commun accord, ces dernières années, des colloques nationaux:

— 1984: Culte et culture: L'aménagement des lieux de culte.

— 1985: Musiques dans l'église aujourd'hui.

— 1986: Art et liturgie aujourd'hui.

— 1987: Les cathédrales, demeure de Dieu, demeure des hommes.

La Congrégation du Culte Divin a encouragé et soutenu ces initiatives.

2. Quelques objectifs actuels des responsables d'art sacré.

a) Aménagements de sanctuaires des cathédrales et autres lieux de culte

Le signe évident que cet objectif est primordial réside dans le fait, que, manifestement, beaucoup d'aménagements actuels sont provisoires.

Les raisons pour lesquelles les responsables, clercs et laïcs, hésitent à faire du « définitif » sont multiples:

Il y a d'abord la prise de conscience de l'importance des enjeux de la réforme liturgique et le désir d'y réfléchir longuement avant de les concrétiser dans un espace qui avait été conçu pour un type de liturgie différent. Il paraît difficile par exemple de bien situer en même temps l'autel, l'ambon et le siège du célébrant ou de ménager l'espace nécessaire à la concélébration dans une cathédrale.

L'application de la réforme liturgique conduit à déplacer le mobilier existant, l'autel notamment, et l'exigence liturgique paraît alors causer une dévalorisation de fait du patrimoine artistique.

De plus, l'hypothèse de création d'un autel, d'un ambon, de chandeliers... se heurte au scepticisme de beaucoup quant à l'aptitude de l'art contemporain à susciter des œuvres durables.

Aussi, à côté des clercs qui hésitent à promouvoir des innovations, les représentants des pouvoirs publics prônent souvent le statu quo. Certains souhaitent même que l'Église soit « amenée à préserver les structures liturgiques qui s'accordent le mieux avec les formes de l'art toujours réparties dans les sanctuaires ». Dans le même sens, beaucoup pensent que la réforme liturgique est une mode passagère.

Certains cependant estiment que, comme cela s'est produit lors des réformes liturgiques antérieures, celle de Vatican II pourra donner naissance à des œuvres qui s'inséreront harmonieusement dans la continuité de celles que la foi a inspirées au cours des siècles passés.

Même si cette opinion est minoritaire, elle est peut-être le signe que les mentalités évoluent. Pour que cette évolution s'accroisse et aboutisse à des réalisations appréciées par les communautés célébrantes et l'ensemble d'une population, il faudrait que les responsables ecclésiaux inspirent cette évolution par l'effet d'une compétence liturgique et artistique meilleure et d'un travail plus systématique. L'autre facteur déterminant réside dans les aménagements exemplaires: ils existent, mais sont encore trop peu nombreux. Cependant le colloque national sur les cathédrales et une rencontre nationale des curés de cathédrales permettent d'espérer que des efforts assez décisifs vont être accomplis au cours des prochaines années sous l'impulsion des évêques.

b) « Que l'art de notre temps... ait lui aussi, dans l'Église, liberté de s'exercer » (SC 123)

Nous avons déjà mentionné, à propos des aménagements de sanctuaires, le scepticisme qui se manifeste à l'égard de l'art contemporain. Il y a plusieurs décennies on disait déjà: « quelle difficulté d'accord ou de choix entre l'individualisme propre à l'art contemporain et l'obéissance aux nécessités de la liturgie! ». Or, en parallèle de ces doutes et hésitations, les responsables liturgiques constatent une demande de plus en plus grande de décoration, d'ornementation, de telle manière que l'art de célébrer soit servi par une « poétique de l'espace ».

En fait, après une période faste jalonnée de noms de personnes (Denis, Desvallières, Rouault, Couturier) et de lieux (Audincourt, Ronchamp etc.), on a vu et on voit encore intervenir dans les édifices an-

ciens ou nouveaux des artistes tels que Bazaine, Bertholle, Chagall, Manessier, Zack..., etc.

Mais le recours aux artistes doit être amplifié. La réalisation exemplaire des vitraux de la cathédrale de Saint-Dié souligne le fait que cette forme d'art sacré est la plus pratiquée, et que l'Etat consacre des sommes fort importantes à ce genre de réalisations. Il s'agit alors pour les représentants de l'Eglise d'être des interlocuteurs qualifiés capables de répondre à la demande de programme iconographique... difficile à établir dans le cas d'art non figuratif.

Dans le domaine des objets — cathèdre, autel, baptistère..., — il y a aussi une forte demande. Le rôle des responsables de l'art sacré, assez souvent aidés en cela par les pouvoirs publics consiste alors à soutenir et à faire valoir les réalisations exemplaires.

Le Ministère de la Culture a financé le travail de l'artiste choisi, après concours, pour illustrer l'Evangélaire en cours de réalisation.

Par delà les œuvres répondant à des besoins précis, les responsables ecclésiaux de l'art sacré sont invités par les artistes eux-mêmes à poursuivre un dialogue régulier au cours duquel l'Evangile, la liturgie, l'hagiographie deviendront source d'inspiration. Le colloque « Paul VI et l'art » (27 janvier 1988) s'inscrivait dans cette perspective. Le 31 janvier 1989 la Commission Episcopale de Liturgie rencontrera une dizaine d'artistes.

c) Orgues et chorales dans l'édifice culturel

Parmi les arts susceptibles de tenir une place importante dans la célébration liturgique, la musique a un rôle évident. Il n'y a pas lieu, dans le cadre de ce rapport, d'évoquer les divers problèmes relatifs à la musique liturgique mais il faut, par contre, en complément de ce qui précède, dire pourquoi et comment les dispositions à prendre concernant l'orgue et la chorale ont des conséquences sur l'organisation de l'espace, sur la prise en compte des exigences de la liturgie, sur une éventuelle utilisation culturelle du lieu de culte.

Dans un certain nombre de cas, il a été difficile de faire évoluer les habitudes de pensée et de pratique qui s'opposaient à cette recommandation: « La place de la chorale et celle de l'orgue seront disposées de telle sorte qu'on voie clairement que ceux qui exercent la fonction de chanteur et d'organiste font partie de l'assemblée des fidèles, et qu'ils soient à même de remplir au mieux leurs fonctions liturgiques » (*Inter oecumenici*, n. 97). Le renouveau évident des chorales liturgiques

et l'effort fait pour la formation liturgique des organistes rendent d'autant plus nécessaire un progrès dans l'observation de ces prescriptions.

Les incidences financières des constructions, restaurations et travaux d'entretien des orgues conduisent les pouvoirs publics, Etat et communes, à prendre en charge des dépenses que les communautés de fidèles ne peuvent assumer. Ce genre d'intervention, au regard même de la loi civile, ne donne aucun droit à un usage profane de l'instrument et de l'édifice, mais il en résulte une pression morale: parce que l'ensemble d'une population a participé par l'impôt à la restauration de l'orgue, beaucoup pensent que l'organisation de concerts, non réservés aux seuls croyants, représente une juste compensation du sacrifice financier. La Commission Episcopale de Liturgie a dû rappeler à ce sujet la lettre et l'esprit de la législation civile et du Droit canonique.

3. *Voeux, lignes d'action*

N.B.: Ces voeux sont ceux que nous déduisons des réflexions faites précédemment et des expériences positives ou négatives.

Selon leur nature ils s'adressent soit au Saint-Siège, soit aux conférences des évêques soit aux commissions épiscopales de liturgie, soit aux commissions diocésaines d'art sacré ou à plusieurs destinataires en même temps.

Les actions et travaux suggérés sont de divers genres: études pouvant aboutir à des documents de référence ou instruments de travail; actions de concertation; amélioration dans le fonctionnement des institutions; formation.

a) La notion d'« art sacré »: ambiguïté du mot dans le contexte culturel actuel. Selon quels critères peut-on parler d'art sacré?

b) L'art sacré en tant qu'expression de la foi et partie prenante de la liturgie.

c) L'art sacré en tant qu'exprimant dans ses diverses formes (SC 123) une inculturation de la foi et de la liturgie: interaction avec la culture locale.

d) Législation canonique et législation civile: étude comparative portant sur divers pays et intégrant l'évolution en cours (par ex: effets de la « régionalisation » en Italie).

e) Le rapport culte/culture comme base philosophique — et théologique — d'une collaboration fructueuse entre responsables ecclésiastiques et pouvoirs civils. Les œuvres d'art sacré sont-elles au même titre le patrimoine de la communauté des fidèles et celui de l'ensemble de la population?

f) Possibilité de constitution avec la Congrégation du Culte Divin d'une documentation sur les réalisations jugées exemplaires: genèse de l'œuvre, critères de décisions, appréciations des usagers..., etc.?

g) Possibilité de réunir dans un document les diverses dispositions concernant l'art sacré?

h) Art non-figuratif et expression de la foi: opinions déjà exprimées à ce sujet; expériences diverses.

i) Dialogue avec les artistes. Il existe: cf. message aux artistes de Vatican II, discours de Paul VI et Jean-Paul II... Comment améliorer ce dialogue? (SC 127).

j) Conservation et création. Les deux sont également nécessaires (SC 123). En fait il y a parfois concurrence. Suffit-il de traiter ce problème cas par cas ou bien peut-on formuler des critères de décision?

k) Formation à l'art sacré dans les séminaires (SC 129): une amélioration paraît nécessaire et possible.

l) Amélioration nécessaire des liens entre liturgie, musique liturgique et art sacré aux divers niveaux de décision.

GASTON SAVORNIN

RAPPORTI CON LE COMMISSIONI LITURGICHE

(« Pastor Bonus », art. 65)

1.

LA COMMISSION INTERNATIONALE FRANCOPHONE
POUR LES TRADUCTIONS ET LA LITURGIE
(C.I.F.T.)

A la suite de la demande du Consilium, le 25 janvier 1969, la Commission de Traduction, qui avait déjà assuré la préparation du Missel latin-français et du Lectionnaire en 1964, s'est restructurée en devenant la « Commission internationale francophone pour les traductions et la liturgie ». Elle est composée des Présidents des Commissions épiscopales de liturgie des pays membres, assistés des secrétaires nationaux. Les pays membres sont la Belgique, le Canada, la France, le Luxembourg, la Suisse et les diocèses d'Afrique du Nord. Les autres pays francophones d'Afrique, Madagascar et Haïti n'ont pas participé aux travaux de la CIFT, pour diverses raisons, mais utilisent les livres liturgiques préparés par la CIFT. Depuis le Convegno de 1984, des liens se sont formés et une participation aux réunions des six membres fondateurs s'est établie. Le secrétariat et l'organisation du travail sont assurés par le Centre National de Pastorale liturgique (CNPL) à Paris.

La tâche première de la CIFT consiste à élaborer et à assurer la publication en langue française des traductions officielles de tous les livres liturgiques. Le résultat est globalement satisfaisant: une seule version officielle des textes liturgiques en langue française. L'élaboration des traductions et le travail d'adaptation des rituels ont nécessité une analyse de la situation pastorale propre à chaque pays francophone, et la CIFT, de par sa composition, est un lieu privilégié d'échange d'informations et de réflexion sur les problèmes pastoraux.

Le travail en commun s'est déroulé dans une concertation suivie avec la Congrégation. Les échanges ont été nombreux: visite à la Congrégation de chacun des évêques membres de la CIFT, visite annuelle

du président et du secrétaire, participation des différents secrétaires nationaux et de leurs collaborateurs à des groupes de travail de la Congrégation, échange fréquent de correspondance, le tout dans un climat de confiance réciproque et un esprit de service mutuel.

Mgr Boudon, alors Président de la CIFT, en donnait témoignage au Convegno de 1984: « La fréquence des contacts avec la Congrégation du Culte a permis à la francophonie de connaître la situation des autres pays du monde et de profiter de leur expérience. Nous pouvons dire en toute sincérité que la Congrégation pour le Culte divin nous a permis de vivre la catholicité. Nous pensons aussi que la bonne marche de notre Commission a facilité le travail de la Congrégation. Cela lui permettait en particulier de tenir compte de la particularité de chacun de nos pays, assurée en même temps que l'unité substantielle était toujours sauvegardée » (Actes du Convegno, p. 899).

La CIFT n'est pas un organisme placé au-dessus des Conférences épiscopales. Ce sont celles-ci qui approuvent un texte ou un livre liturgique et le promulguent. Théoriquement, le processus devrait être le suivant: préparation d'un livre liturgique par la CIFT, approbation par chaque Conférence épiscopale intéressée, *recognitio* des actes de la Conférence par la Congrégation, c'est à dire examen du texte et ratification de l'approbation, enfin promulgation par chaque Conférence.

En fait, la plupart du temps, au moins pour les traductions *ad interim*, les Conférences épiscopales ont donné mandat à la CIFT de présenter les textes à la Congrégation pour examen et observations éventuelles, avant de se prononcer elles-mêmes. On trouve ainsi des ordonnances de la Conférence épiscopale française rédigées de cette manière: « On se servira des textes approuvés, *au nom* des évêquats francophones, par la Commission épiscopale francophone pour les traductions » (8^e et 9^e ordonnance, 1971 et 1972) ou encore: « On se servira des traductions approuvées *par* la Commission épiscopale francophone pour les traductions et confirmées par la Congrégation pour le Culte divin » (6^e ordonnance, 1969). C'était là une procédure allégée, donc plus rapide, mais qui présente l'inconvénient de dessaisir la Conférence épiscopale d'un examen direct des traductions.

Le travail de la CIFT étant avant tout un travail de préparation au service des Conférences épiscopales, l'une ou l'autre Conférence, peut, de son côté, préparer, approuver, faire ratifier et promulguer un texte liturgique qui lui soit propre, sans intervention de la CIFT. C'est

ainsi que la CIFT n'a pas eu à connaître du texte français de la prière eucharistique pour le Synode suisse, alors même qu'elle a été adoptée par la suite dans les autres pays francophones; elle n'a pas eu à connaître de la prière eucharistique pour le mariage, propre au Canada, ni des parties propres du rituel du mariage pour la Belgique ou pour le Canada. Ce sont là des exemples de la responsabilité première qui revient en ce domaine à la Conférence épiscopale et des limites qui en découlent pour l'activité de la CIFT.

JEAN EVENOU

2.

INTERNATIONAL COMMISSION ON ENGLISH IN THE LITURGY (I.C.E.L.)

INTRODUCTION

On 17 October 1963 the International Commission on English in the Liturgy, as it is now known, was founded – Australia, Canada, England and Wales, India, Ireland, New Zealand, Pakistan, Scotland, South Africa, and the United States of America. An eleventh conference, the Philippines, was joined to the original number in 1967. There are also fifteen associate member conferences that participate in the work of ICEL.

The Constitution on the Liturgy of the Second Vatican Council *Sacrosanctum Concilium*, pointed to the desirability of conferences that share the same language working together concerning “de usu et modo linguae vernaculae statuere” (SC 36.3).

On 16 October 1964 a letter of Cardinal Lercaro, president of the Consilium “ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia” encouraged conferences using the same language to cooperate for the provision of common texts.

The wishes of the Council and of the Consilium had already found concrete application in the joint commission for the English speaking world.

THE WORK OF ICEL

The work of ICEL is governed by the Episcopal Board, which consists of eleven bishops each one the appointed representative of the conference to which he belongs.

At its periodic meetings the Episcopal Board examines and discusses all of ICEL's activities and each representative is responsible for reporting back to the Episcopal Conference of which he is a delegate.

Furthermore ICEL presents a report all of its activities to the member and associate member conferences of bishops through its newsletters, biennial reports, consultation books.

Obviously every bishop in the English-speaking world is free to raise matters concerning ICEL with the officers of his conference, with the ICEL bishop representative of his conference, or with the chairman of the ICEL Episcopal Board, or with the Congregation for Divine Worship.

Liturgical Texts are prepared and presented for consultation in Green Books (draft texts) and the finalized text in White Books (final texts). A text must receive a two-thirds majority vote of approval by the Episcopal Board before it is presented to the Episcopal Conferences.

AREA FOR CONCERN

Every ICEL draft text or consultation book is sent to the bishops of the member and associate member conferences.

In the case of a recent consultation concerning the revision of the translation of the Roman Missal, 1,500 copies of the workbook on the *Ordo Missae* were sent out. At the end of the consultation which lasted from March 1986 to January 1987, only 134 replies had been received. Two of the eleven member conferences did not reply at all and thirteen of the fifteen associate member conferences did not reply.

In the case of the Rite of Christian Funerals only 12 per cent of those consulted replied. These are not isolated examples.

It may be necessary that the Congregation for Divine Worship remind the bishops of their responsibility to ensure that the texts sent to them are examined.

The work accomplished by ICEL has been considerable, and it is not possible to present here a complete list of those achievements. I should like to cite the words of one who is with us, the chairman of the ICEL Advisory Committee, John Fitzsimmons:

“One of the greatest achievements of ICEL, a success which cannot be measured in any tallying up of numbers of books completed and services provided, it is the ecclesial sharing which has been carried on now for twenty years between the eleven members and fifteen associate member conferences of bishops spread literally all over the world”.

The Congregation for Divine Worship wishes to foster this ecclesial sharing which is founded upon the true meaning of *Communio*. Where if not in the Liturgy does the spirit of Communion find its highest expression. There have been difficulties, delays and misunderstandings, but without seeking to attribute blame one can at least find that a frequent cause has been a lack of communication. During the last year the Congregation sent a series of circular letters to the Presidents of the member Conferences of ICEL in which attention was drawn to the need to observe due procedure and foster an ever more effective spirit of cooperation:

- to safeguard and enhance the role of the Episcopal Conferences and individual diocesan bishops as custodians of the liturgy in the areas committed to their pastoral care;

- to keep the Holy See better informed both by dialogue and collaboration, of the processes of translation and cultural adaptation always, however, respecting due procedure;

- to ensure improved quality of liturgical translations, and greater efficiency in their drafting and when necessary their modification;

- to ensure greater sensitivity to local pastoral needs for cultural adaptation of the liturgy.

The Congregation was at pains to assure the Presidents that the proposals were not an extension or a limitation of the areas of competence of any particular body but to ensure that for the future there should be no misunderstanding such as would contribute to creating a delay in the confirmation and promulgation of liturgical texts, since this is not in the best interests of the people of God.

A meeting took place on November 12 in the Congregation with H. E. Mons D. Hurley and representatives of ICEL. It was accepted by all present that due respect for procedure would ensure greater efficiency at every level. Father Evenou has just cited the words of Mgr Boudon at the Meeting of Presidents and secretaries of National Liturgical Commissions concerning the great benefits from "la fréquence des contacts avec la Congregation". The Congregation sincerely desires closer contacts not only with ICEL and CIFT but with all commissions and Offices who share the common task of promoting and guiding the liturgical life of the people of God.

CUTHBERT JOHNSON, o.s.b.

3.

INTERNATIONALE ARBEITSGEMEINSCHAFT DER LITURGISCHEN KOMMISSIONEN IM DEUTSCHEN SPRACHGEBIET (I.A.G.)

1. Die IAG dient der gegenseitigen Information und der Meinungsbildung für die notwendige Zusammenarbeit in allen liturgischen Fragen, um aufeinander abgestimmte Beschlüsse der Bischofskonferenzen bzw. der konferenzfreien Bischöfe als territoriale Autoritäten vorzubereiten. Insbesondere obliegt der IAG die Vorbereitung gemeinsamer liturgischer Bücher in deutscher Sprache.

2. In der IAG sind vertreten: die Deutsche Bischofskonferenz, die Berliner Bischofskonferenz, die Österreichische Bischofskonferenz, die Schweizer Bischofskonferenz, das Erzbistum Luxemburg, das Bistum Bozen-Brixen, das Bistum Lüttich, das Erzbistum Straßburg.

3. Die Beschlüsse der IAG sind Empfehlungen an die Bischofskonferenzen bzw. konferenzfreien Bischöfe und werden diesen durch die liturgischen Kommissionen zugeleitet.

4. Die IAG wird geleitet durch ein Präsidium, dem angehören: der Vorsitzende der Liturgiekommission der Deutschen Bischofskonferenz, der Vorsitzende der Liturgiekommission der Österreichischen Bischofskonferenz, der Vorsitzende der Liturgischen Kommission der Schweiz, der Vorsitzende der Liturgischen Kommission der Berliner Bischofskonferenz und der Erzbischof von Luxemburg.

5. Das Sekretariat der IAG setzt sich zusammen aus den Sekretären der Liturgiekommission der Deutschen Bischofskonferenz, der Liturgiekommission für Österreich, der Liturgiekommission der Schweiz, der Liturgiekommission der Berliner Bischofskonferenz und der Liturgischen Kommission Luxemburgs. Die Federführung im Sekretariat wird vom Liturgischen Institut Trier wahrgenommen.

6. Das Präsidium und das Sekretariat bilden zusammen den Geschäftsführenden Ausschuß der Arbeitsgemeinschaft. Dieser ist zuständig für die Einberufung der Kontaktsitzungen, für die Erledigung der laufenden Geschäfte, für die Behandlung dringender Aufgaben, die zwischen den Kontaktsitzungen anfallen.

7. Für bestimmte Aufgaben bildet die IAG eigene Kommissionen; ihnen können auch Sachverständige angehören, die nicht Mitglieder der IAG sind.

8. Nachdem anfänglich die IAG zweimal im Jahr zu Sitzungen zusammengetreten war, findet jetzt nur noch eine Sitzung statt, die in der Regel vier Tage dauert.

9. Die Zusammenarbeit in der IAG und die Organisationsform haben sich bewährt. Schwierigkeiten sind gelegentlich aufgetreten, wenn bei der Approbation durch die Bischofskonferenzen noch Änderungswünsche bei einer Konferenz geäußert wurden zu einem Text, der von einer anderen Bischofskonferenz bereits definitiv verabschiedet war.

10. Als Anlage ist beigelegt die Geschäftsordnung, die 1972 von der IAG als Grundlage verabschiedet wurde.

HEINRICH RENNINGS

INTERNATIONALE ARBEITSGEMEINSCHAFT DER LITURGISCHEN KOMMISSIONEN DES DEUTSCHEN SPRACHGEBIETES

GESCHÄFTSORDNUNG

1. Die Liturgischen Kommissionen des deutschen Sprachgebietes bilden eine Internationale Arbeitsgemeinschaft, die sich regelmäßig zu Kontaktsitzungen trifft, um durch gegenseitige Information und gemeinsame Meinungsbildung für die notwendige Zusammenarbeit in allen liturgischen Fragen zu sorgen und auf diese Weise aufeinander abgestimmte Beschlüsse der Bischofskonferenzen bzw. der zuständigen territorialen Autoritäten vorzubereiten. Diesen Kontaktsitzungen obliegt insbesondere die Vorbereitung gemeinsamer liturgischer Bücher für das Sprachgebiet.

KONTAKTSITZUNGEN

2. Die Arbeitsgemeinschaft tritt in der Regel jährlich zweimal zu einer Kontaktsitzung zusammen.

3. An den Kontaktsitzungen nehmen mit Stimmrecht teil:

a) die Mitglieder und Berater der Liturgischen Kommission der Deutschen Bischofskonferenz;

b) Vertreter der Liturgischen Kommission der Berliner Ordinariatenkonferenz;

c) Vertreter der Liturgischen Kommission für Österreich;

d) Vertreter der Liturgischen Kommission der Schweiz;

e) der Vorsitzende und ein weiterer Vertreter der Liturgischen Kommission Luxemburgs;

f) je ein Vertreter der deutschsprachigen Gebiete Belgiens, Frankreichs (Elsaß) und Italiens (Südtirol).

4. Ständige Gäste der Kontaktsitzungen sind der Schriftleiter der Zeitschrift »Gottesdienst«, der Sekretär des EGB und der Sekretär der Redaktion der liturgischen Bücher.

Für bestimmte Beratungsgegenstände können jeweils Sachverständige eingeladen werden.

5. Zu Beginn der Kontaktsitzung legt das Präsidium dem Plenum die Tagesordnung zur Abstimmung vor. Zur Annahme der Tagesordnung ist eine einfache Mehrheit erfordert. Nachher kann die Tagesordnung nur mehr mit 2/3 Mehrheit der Teilnehmer abgeändert werden.

6. Die Empfehlungen der Kontaktsitzung werden den Bischofskonferenzen als Vorlagen zu deren Beschlußfassung durch deren Liturgische Kommissionen zugeleitet.

LEITUNG DER ARBEITSGEMEINSCHAFT

7. Die Leitung der Arbeitsgemeinschaft wird durch ein Präsidium wahrgenommen, dem die Vorsitzenden der Liturgischen Kommission der Deutschen Bischofskonferenz, der Liturgischen Kommission für Österreich, der Liturgischen Kommission der Schweiz, der Liturgischen Kommission der Berliner Ordinariatenkonferenz und der Liturgischen Kommission Luxemburgs angehören.

Für die Leitung der Sitzungen bestellt das Präsidium jeweils einen oder mehrere Moderatoren.

SEKRETARIAT

8. Das Sekretariat der Arbeitsgemeinschaft setzt sich zusammen aus den Sekretären der Liturgischen Kommission der Deutschen Bischofskonferenz, der Liturgischen Kommission für Österreich, der Liturgischen Kommission der Schweiz, der Liturgischen Kommission der Berliner Ordinariatenkonferenz und der Liturgischen Kommission Luxemburgs.

Die Federführung im Sekretariat wird vom Liturgischen Institut Trier wahrgenommen.

9. Das Sekretariat ist außerhalb der Sitzungsperioden für die Aufrechterhaltung des Kontaktes verantwortlich. Es informiert die Mitglieder der Arbeitsgemeinschaft über die Beschlüsse der Bischofskonferenzen und über wichtige Vorkommnisse, Strömungen und Gewohnheiten auf liturgischem Gebiet.

Dem Sekretariat obliegt auch die Vorbereitung der Kontaktsitzungen. Anträge der Mitglieder der IAG zur Tagesordnung sind möglichst einen

Monat vor der Kontaktsitzung beim Sekretariat einzureichen. Der vom Sekretariat erstellte Entwurf der Tagesordnung wird dem Präsidium zur Genehmigung unterbreitet.

GESCHÄFTSFÜHRENDER AUSSCHUSS

10. Präsidium und Sekretariat bilden zusammen den Geschäftsführenden Ausschuß der Arbeitsgemeinschaft.

Der Geschäftsführende Ausschuß ist zuständig:

- a) für die Einberufung der Kontaktsitzungen;
- b) für die Erledigung der laufenden Geschäfte;
- c) bei ausdrücklichem Auftrag der Kontaktsitzung für die Bereinigung von Fragen, einschließlich der Verabschiedung von Texten, die in der Kontaktsitzung nicht endgültig abgeklärt werden konnten, aber keinen Aufschub dulden;
- d) für die Behandlung dringender Aufgaben, die zwischen den Kontaktsitzungen anfallen, mit der Auflage, bei der nächsten Kontaktsitzung Bericht zu erstatten.

KOMMISSIONEN

11. Für bestimmte Aufgaben, sei es ständiger, sei es vorübergehender Art, kann die Arbeitsgemeinschaft besondere Kommissionen schaffen. Diesen können auch Sachverständige angehören, die nicht Mitglieder der Arbeitsgemeinschaft sind.

VERSCHIEDENES

12. Die Reise- und Tagungskosten der Mitglieder werden von den entsendenden Liturgischen Kommissionen getragen (soweit das devisenrechtlich möglich ist).

13. Die Kosten für die Arbeit des Geschäftsführenden Ausschusses und beauftragter Kommissionen für besondere Aufgaben werden von der IAG gemeinsam getragen.

Die vorliegende Geschäftsordnung wurde am 20.4.1972 von der Kontaktsitzung der IAG einstimmig angenommen.

4.

COLLABORAZIONE DEI PAESI DI LINGUA SPAGNOLA
NELLA TRADUZIONE ED EDIZIONE
DEI LIBRI LITURGICI

I. I PRIMI PASSI E LA COMMISSIONE MISTA

I paesi di lingua spagnola, nella scia del n. 36, § 3 della *Sacro-sanctum Concilium* e di quanto raccomandava la lettera del « Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia » del 16 ottobre 1964,¹ sin dall'aprile 1964, cercarono di collaborare nella preparazione delle traduzioni e dell'edizione dei libri liturgici.

I primi incontri tra i rappresentanti del *Departamento litúrgico del CELAM* e della *Comisión Episcopal de Liturgia de España*, ebbero come risultato la creazione di una Commissione Mista, nella quale avrebbero partecipato rappresentanti del CELAM e della Spagna. Gli statuti della medesima furono approvati nell'ottobre 1966 e il primo Presidente eletto del nuovo organismo fu l'Em.mo Cardinale Vicente Enrique Tarancón.

La Commissione Mista si occupò della traduzione castigliana del Salterio come testo base per il Lezionario della Messa, e la Liturgia delle Ore (1965); inoltre della versione dei prefazi del Messale preconciiliare (1965); del Rituale provvisorio dei Sacramenti (1965); della versione del Canone Romano (1967); della versione dei nuovi prefazi e delle nuove Preghiere eucaristiche (1968); e diede inizio alle trattative per la preparazione di un lezionario biblico comune (1969).

II. LA FINE DELLA COLLABORAZIONE

Questo lavoro iniziato con entusiasmo lasciava intravedere delle prospettive confortanti per la preparazione dei libri liturgici in lingua spagnola. Ma il sorgere di questioni non prevedibili, di carattere eco-

¹ Cf. *Epistula ad Praesides Coetuum Episcoporum regionum quae linguam adhibent communem cum aliis*: *Enchiridion Documentorum Instaurationis Liturgicae* I, Torino 1976 (= Edil), 298.

nomico e legislativo, rallentò, prima, ed arrestò poi la collaborazione. Mons. Marini spiega tali ragioni nel seguente modo: ²

« Oltre alle difficoltà che si potrebbero definire normali, data la diversa nazionalità, la mentalità e le distanze geografiche, le difficoltà che sorsero in seno alla Commissione Mista, sembra siano state le seguenti:

— Discrepanza tra Spagna e America Latina nel settore dei periti: gli esperti spagnoli erano più numerosi di quelli americani.

— Qualche nazione aveva sollevato la questione dell'unità linguistica del castigliano, anche se in pratica non venne dimostrata la consistenza di tali difficoltà e gli emendamenti proposti ai testi erano soltanto di carattere pastorale o teologico. Di fatto le difficoltà linguistiche erano sollevate da quelle nazioni che avevano possibilità economiche e tecniche per fare edizioni proprie.

— La difficoltà economica si presentò in due direzioni. Anzitutto il finanziamento dei lavori della Commissione era anticipato al 95% dall'Episcopato spagnolo. Inoltre i sacerdoti con facilità compravano i libri liturgici editi nella Spagna: l'unica maniera per difendersi sembrava allora l'edizione di un testo diverso ».

A queste ragioni si aggiunse un atteggiamento meno deciso da parte della Santa Sede che contraddiceva la prima insistenza ³ circa la necessità di una unica versione dei testi liturgici per i paesi che usavano la stessa lingua. Infatti il 6 febbraio 1970, la Congregazione stessa aprì la via ad una interpretazione più larga del principio dell'unica versione. Il testo era il seguente: ⁴

« 1. Unica habeatur interpretatio:

a) pro omnibus liturgiæ partibus, prouti sunt acclamationes, responsiones, dialogi, quæ directam populi participationem requirunt;

² *Apuntes de crónica*, in *Notitiae* 22 (1986) 131-135.

³ Cf. Lettera del Consilium ai Presidenti delle Conferenze Episcopali del 16 ottobre 1964: EDIL 298; Discorso di Paolo VI del 10 novembre 1965: EDIL 481-487; Istruzione « *Musicam sacram* » del 5 marzo 1967: EDIL 790; Istruzione « *Comme le prévoit l'article 36 de la Constitution* », del 25 gennaio 1969: EDIL 1241; la « *declaratio* » « *De interpretatione textuum liturgicorum* » del 15 settembre 1969: EDIL 1963.

⁴ Cf. *Normas de unica interpretatione populari textuum liturgicorum*: EDIL 2050-2052.

- b) in Missa, pro partibus ad Ordinem Missae pertinentibus;
 c) in Officio divino, pro psalmis, hymnis, et precibus ad Laudes et ad Vesperas.

2. Pro aliis textibus liturgicis, unica interpretatio commendatur; attamen, ubi vera necessitas exstet, singulae Conferentiae episcopales poterunt aut communem interpretationem aptare, aut novam interpretationem conficere ».

L'espressione *ubi vera necessitas exstet* venne subito interpretata *là dove si può preparare un testo e pubblicarlo per conto proprio*.

Nel 1971, dopo una riunione congiunta di Vescovi dall'America Latina e dalla Spagna, ebbe fine la collaborazione che supponeva la Commissione Mista. In data 29 ottobre 1971, la Santa Sede autorizzava ufficialmente il procedere ciascuno per conto proprio,⁵ e il 20 novembre 1972 vennero precisate le parti che esigevano una versione unica a motivo della partecipazione del popolo.⁶

III. CONSEGUENZE PRATICHE

Da questo momento i Paesi di lingua spagnola iniziarono un cammino autonomo nella versione e nell'edizione dei libri liturgici. Il risultato fu tutt'altro che incoraggiante:

1. Solo Argentina, Cile, Colombia e Messico riuscirono a pubblicare una propria versione del Messale. Solo l'Argentina ha preparato l'edizione completa dei Lezionari della Messa. Messico e Cile hanno pubblicato solo parte del Lezionario.

2. Argentina, Colombia e Messico prepararono una edizione comune della Liturgia delle Ore. Questa edizione creava il problema

⁵ Cf. *Notitiae* 8 (1972) 38-40.

⁶ Cf. *Notitiae* 9 (1973) 70-71.

I) Para la Misa: 1. El saludo inicial; 2. El acto penitencial; 3. El « Kyrie »; 4. El « Gloria »; 5. El diálogo introductorio al Evangelio; 6. El « Credo »; 7. El « Orate fratres »; 8. El diálogo del Prefacio y el « Sanctus »; 9. La narración de la Institución y las palabras de la consagración; 10. Las aclamaciones después de la consagración; 11. El « Padre nuestro »; 12. Las aclamaciones después del « Libera nos »; 13. El saludo de la paz; 14. El « Agnus Dei »; 15. El « Domine, non sum dignus »; 16. Las fórmulas de despedida.

II) Para los Sacramentos: 1. Las respuestas del pueblo; las fórmulas esenciales de los Sacramentos.

della doppia versione nello stesso paese sia per i salmi ed altri testi biblici sia per le collette.

3. In alcuni paesi americani fu introdotta una nuova versione del « Padre nuestro », dimenticando così la prescrizione della Santa Sede del 20 novembre 1972, ricordata sopra circa i testi che dovevano essere comuni.

4. Nella maggioranza dei Paesi latinoamericani si è creata una situazione di confusione: all'interno di ciascun paese, e addirittura all'interno di una medesima diocesi, sono in uso contemporaneamente Messali diversi (Spagna, Messico, Colombia, Cile o Argentina) e lo stesso vale per la Liturgia delle Ore (Spagna o Argentina-Colombia-Messico).

5. Nel 1976 il « Departamento de Liturgia del CELAM » preparò e pubblicò un *Ritual conjunto de sacramentos*, confermato dalla Santa Sede, un lavoro fatto con dignità e solerzia, ma che non è riuscito ad imporsi in tutti i paesi.

6. Alcuni Paesi per uscire da questa situazione avevano deciso di scegliere una delle edizioni esistenti di libri liturgici, per considerarli come libri ufficiali. In diversi casi la scelta del Messale e del Lezionario ricadeva sull'edizione spagnola, mentre si prendeva l'edizione latino-americana della Liturgia delle Ore, con il conseguente problema delle due versioni ufficiali dei medesimi testi latini.

IV. RIPRESA DEI CONTATTI

Nell'ottobre 1984 ebbe luogo a Roma il Convegno delle Commissioni Nazionali di Liturgia, e durante quella assise il Cardinale Marcelo González Martín, Arcivescovo di Toledo e Presidente della Commissione Episcopale di Liturgia della Spagna, rilanciò l'idea di una collaborazione di tutti i Paesi di lingua spagnola nel campo liturgico.

La proposta si concretizzò nella decisione di preparare insieme la versione del *De Benedictionibus*, e a questo scopo ebbero luogo diversi incontri: Bogotá⁷ e Madrid.⁸

⁷ 4-5 giugno 1985: cf. *Notitiae* 21 (1985), 409-417.

⁸ 8-11 ottobre 1985. Non fu pubblicato nessun resoconto circa questa riunione.

Il risultato di tali incontri decise la Congregazione per il Culto Divino di proporre a tutte le Conferenze Episcopali di lingua spagnola la possibilità di un testo comune unico in lingua spagnola dell'*Ordo Missae* e delle Preghiere Eucaristiche.⁹

V. L'«ENCUENTRO» DEL FEBBRAIO 1986

L'«Encuentro» dei Presidenti e Segretari delle Commissioni Nazionali di Liturgia dei Paesi di lingua castigliana ebbe luogo nella vecchia sala inferiore del Sinodo, nel Palazzo Apostolico del Vaticano, dal 3 al 7 febbraio. Erano rappresentate 19 Conferenze Episcopali: Argentina, Bolivia, Chile, Colombia, Ecuador, España, Estados Unidos, El Salvador, Guatemala, Honduras, México, Nicaragua, Panamá, Paraguay, Perù, Puerto Rico, Repubblica Dominicana, Uruguay e Venezuela. Mancavano: Costa Rica, Cuba e Guinea Equatoriale.

Il fascicolo di marzo-aprile 1986 di *Notitiae*¹⁰ contiene tutto il materiale del Convegno. I risultati più significativi furono l'approvazione del testo *De Benedictionibus*, e del testo unico dell'*Ordo Missae* e delle Preghiere Eucaristiche.¹¹ È doveroso ricordare il fatto di aver ottenuto un testo unico per la preghiera del «Padre nostro».

Il Decreto di conferma del nuovo testo unico dell'*Ordo Missae* e delle Preghiere Eucaristiche è del 16 luglio 1987. In genere si può dire che fu accolto con soddisfazione, benché per i paesi che avevano il proprio Messale, il testo comune significava un sacrificio. Qualche Paese ha cercato di essere dispensato dall'uso del testo unico, ma sembra che finalmente hanno accettato la decisione della Santa Sede.

Fino a questo momento, l'Ecuador, la Spagna e il Cile hanno stampato per conto proprio il nuovo testo unico. Il Messico e gli Stati Uniti d'America preparano una edizione comune. E così pian piano sta entrando in uso detto testo, che dalla prima domenica di Quaresima del 1992 sarà obbligatorio per tutti i Paesi di lingua spagnola.

⁹ Cf. *Notitiae* 21 (1985) 634-638.

¹⁰ *Notitiae* 22 (1986) 125-305.

¹¹ Il testo doveva essere ancora corretto e riveduto da rappresentanti del DELC, della Spagna e della Congregazione, insieme con alcuni esperti cf. *Notitiae* 22 (1986) 391 e 830-833.

VI. PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Tra le prospettive di collaborazione che l'« Encuentro » di febbraio 1986 lasciava sperare in un futuro, c'era la creazione di una Commissione o Gruppo di studio, formato da un rappresentante di ciascuna zona del CELAM e uno dalla Spagna. Nella lettera della Congregazione del 22 febbraio 1986, si chiedevano i nomi di tali esperti. Diverse risposte sono pervenute, ma nessuno si è più preoccupato di dar vita a tale organismo che, senza dubbio, sarebbe molto utile nel campo della preparazione e pubblicazione dei libri liturgici.

Arrivati a questo punto ci si può chiedere: l'approvazione del *De Benedictionibus* e del testo unico dell'*Ordo Missae* e delle Preghiere Eucaristiche ha segnato, ancora una volta, la fine della collaborazione per la preparazione dei libri liturgici in lingua spagnola?

Forse sarebbe opportuno che la Santa Sede rilanciasse di nuovo l'invito ad una collaborazione in campo liturgico a tutti i Paesi di lingua spagnola, dando vita alla Commissione o Coetus previsto durante l'« Encuentro » del 1986.

Un lavoro in comune non vuol dire ignorare le caratteristiche socio-culturali dei diversi paesi che hanno la stessa lingua, in questo caso, lo spagnolo o castigliano. Non si tratta di esercitare nessun genere di colonialismo né culturale né economico, ma pensare alla preparazione e pubblicazione dei libri liturgici che siano degni delle celebrazioni, che siano di facile acquisto, soprattutto per i Paesi che non hanno le possibilità di preparare le proprie edizioni. Una collaborazione in questo senso potrà evitare lo spettacolo di edizioni o traduzioni diverse di Messali, Lezionari, Rituali o Liturgia delle Ore, all'interno di una medesima Chiesa locale, fatto che non favorisce quando non impedisce la concelebrazione.

Alla fine di queste note, desidero indicare una questione delicata. In diversi paesi dell'America Latina il termine « vosotros » è spesso sostituito da « ustedes ». In passato alcune Conferenze Episcopali avevano chiesto di poter adottare questo modo di esprimersi popolare nella celebrazione liturgica. La Congregazione aveva sempre risposto che la decisione doveva essere presa collegialmente. Durante la riunione del febbraio 1986 la questione venne discussa, e, per votazione, fu deciso che le Conferenze Episcopali potevano autorizzare l'uso dell'« ustedes » nei saluti e monizioni.¹² Ad alcuni Paesi la misura è sembrata

¹² Cf. *Notitiae* 22 (1986) 271.

ancora stretta, e le richieste continuano ad arrivare per la concessione generica del « *ustedes* ». È una questione che rimane aperta e che richiederà una decisione della Congregazione per il carattere delicato della medesima.¹³

VII. UNA SITUAZIONE PARALLELA: I PAESI DI LINGUA PORTOGHESE

La problematica dei Paesi di lingua spagnola si ritrova purtroppo nei Paesi di lingua portoghese.

Al tempo del Concilio, le questioni relative all'uso del portoghese nella Liturgia dovevano risolverle il Portogallo con tutte le sue colonie, e il Brasile. Una Commissione Mista lusitano-brasiliana doveva preparare una versione unica delle parti dell'*Ordo Missae* proprie del popolo fedele, che fu poi confermata dalla Santa Sede nel 1969.¹⁴ Questi testi comuni non comprendevano però le formule della consacrazione del pane e del vino, che ogni Conferenza fece approvare indipendentemente. Purtroppo, le difficoltà apparse lungo le trattative segnarono la fine dei lavori della Commissione Mista.

Dopo il Convegno delle Commissioni Nazionali di Liturgia dell'ottobre 1984, i responsabili delle Commissioni Liturgiche di lingua portoghese (Angola, Brasile, Cabo Verde, Guinea Bissau, Moçambico e Portugal) decisero di riprendere il lavoro comune.

Una prima riunione ebbe luogo ad Aparecida (Brasile) nel 1985 e si trattò di stabilire le formule essenziali dei Sacramenti. I lavori continuarono nel Santuario di Fatima (Portugal) dal 6 al 9 giugno 1988. Il testo nuovo ed unico delle formule sacramentali fu concordato, ed ora è in studio presso le diverse Conferenze Episcopali, prima di presentarlo alla Congregazione per il Culto Divino.¹⁵

Il lavoro compiuto dalla Commissione Mista non è stato facile e di nuovo sono apparse delle difficoltà: alcuni dei presenti hanno fatto notare che il portoghese non è parlato nello stesso modo nei Paesi sopra citati, e in conseguenza appare difficile una continuità nella col-

¹³ Si pensi che non tutti i paesi accetterebbero l'uso generale della formula « *ustedes* ». Quest'ultima forma (terza persona) suppone dei cambiamenti notevoli, soprattutto nelle formule sacramentali.

¹⁴ Prot. n. 1019/69, 5.IX.1969: *Notitiae* 6 (1970) 58.

¹⁵ Cf. Encontro das Comissões Nacionais de Liturgia dos países de língua portuguesa, in *Notitiae* 24 (1988) 762-763.

laborazione. Forse la Santa Sede dovrebbe incoraggiare ed assistere l'iniziativa.

Nell'ambito della lingua portoghese infatti c'è molto da fare ancora. Basti dire che al Portugal manca ancora una edizione ufficiale approvata del Messale Romano e del Lezionario della Messa, e al Brasile manca pure il Lezionario della Messa.

VIII. CONCLUSIONI

Queste note lasciano capire che la situazione nei Paesi di lingua spagnola e portoghese purtroppo non ha raggiunto il grado di collaborazione, di cui godono i Paesi di lingua francese, inglese e tedesca. È una questione delicata ma penso che deve essere curata con attenzione per ben preparare libri liturgici degni e pratici, evitando qualsiasi forma di confusione e dispersione.

JORDI GIBERT, o. cist.

5.

COSTITUZIONE APOSTOLICA « PASTOR BONUS »

COMMENTO ALL'ARTICOLO 65

Commissionibus vel Institutis ad apostolatam liturgicum vel musicam vel cantum vel artem sacram promovenda conditis favet et cum iis rationes habet; huiusmodi consociationes, quae indolem internatiolem prae se ferant, ad normam iuris erigit vel eorum statuta approbat ac recognoscit; conventus denique ex variis regionibus ad vitam liturgicam provehendam fovet.

Favorisce le Commissioni o gli Istituti creati per promuovere l'apostolato liturgico o la musica o il canto o l'arte sacra, e mantiene relazioni con gli stessi; erige le associazioni di questo tipo aventi carattere internazionale, o ne approva e riconosce gli statuti; promuove infine convegni pluriregionali per sostenere la vita liturgica.

L'articolo si propone di indicare sia l'ambito di attività per la promozione dell'apostolato liturgico sia il carattere proprio di intervento della Congregazione del Culto Divino, senza interferire nel settore proprio delle Conferenze episcopali e dei singoli vescovi.

Se la vigilanza si estende a tutto e a tutti i luoghi senza eccezione, il compito promozionale o l'iniziativa propria si svolge a livello internazionale o pluriregionale, al di sopra e al di là delle singole conferenze.

Circa le Commissioni o gli Istituti per l'apostolato liturgico, che si muovono entro l'ambito regionale (non rientra il settore scientifico né pubblicistico), la Congregazione ne favorisce il sorgere e lo sviluppo, stabilendo un rapporto regolare. Ne derivano utili vantaggi per ambedue gli organismi: aiuto, stimolo, incoraggiamento, proposte per le Commissioni; informazioni e sensibilizzazione ai vari problemi per la Congregazione.

Invece per quanto riguarda le Commissioni che abbiano un carattere internazionale, spetta alla Congregazione l'erezione a norma del diritto ovvero l'approvazione e il riconoscimento degli statuti, ossia erigerle o approvarle. La Congregazione è un punto obbligato di riferimento, la garanzia della loro esistenza giuridica, della loro specifica funzione.

Circa i Convegni pluriregionali pare invece che il compito della Congregazione sia più diretto e immediato, se non specifico: promuove tali convegni allo scopo di sostenere (guidare, correggere, stimolare, orientare) la vita liturgica delle varie Chiese particolari. Il dicastero romano viene ad assumere una funzione non più frenante né di sola vigilanza ma stimolante, promozionale, di sostegno alla vita liturgica.

Sui contenuti l'art. 65 ovviamente si astiene da ogni indicazione particolareggiata, avendo già usato la frase significativa e feconda: « sostenere la vita liturgica ». Viene da pensare a temi, momenti, problemi che caratterizzano la vita liturgica delle varie Chiese. Due temi si presentano oggi con particolare urgenza: la difesa, la ripresa e l'approfondimento della realtà e vita liturgica rinnovata dal concilio; lo studio e lo sviluppo del processo di adattamento della liturgia alle singole Chiese.

A scopo esemplificativo — dietro espressa richiesta di S. E. il Segretario della Congregazione — mi permetto di riferire su un'iniziativa propria della Chiesa italiana, di carattere « privato », che ha avuto una particolare incidenza nella comprensione e nell'applicazione della SC in Italia. Cioè: i trenta convegni liturgico-pastorali (1958-1988) promossi dall'Opera della Regalità di NSGC, un organismo o centro di apostolato liturgico di cui il prossimo anno ricorre il 60° di fondazione.

Vari sono i Convegni nazionali che annualmente si svolgono in Italia: 1) la *settimana liturgica nazionale*, promossa dal CAL (= Centro di Azione Liturgica) fino dal 1946; ha luogo alla fine di Agosto variando ogni anno la propria sede, convoglia masse di fedeli, ha il carattere di grande manifestazione anche sul piano celebrativo e contribuisce a risvegliare l'interesse per la realtà liturgica; 2) la *settimana di studio* dell'Associazione Professori di Liturgia, ha luogo sempre alla fine di Agosto in sede diversa, con un carattere di studio; 3) la *settimana liturgica di aggiornamento promossa* dal Monastero di Camaldoli che si svolge nella prima settimana di Settembre, giunta alla XXIII edizione, con un pubblico vario non numeroso, ad un livello tra la ricerca e la proposta pastorale.

I Convegni liturgico-pastorali hanno — come vedremo — una propria fisionomia e si caratterizzano anche per la data di convocazione: nel periodo invernale, nella settimana che precede il Mercoledì delle ceneri.

RINALDO FALSINI, o.f.m.

* * *

I CONVEGNI LITURGICO-PASTORALI DELL'OPERA DELLA REGALITÀ DI N.S.G.C.*

1. L'Opera della Regalità — fondata nel 1929 da P. Agostino Gemelli (fondatore dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano) e dalla serva di Dio Armida Barelli — è un'istituzione, un organismo operativo, che tra i suoi scopi incluse fin dall'inizio l'apostolato liturgico, in prevalenza popolare, per far conoscere i tesori spirituali della liturgia e faci-

* Vari sono i convegni che annualmente si svolgono in Italia: 1) la *settimana liturgica nazionale* promossa dal CAL (= Centro di Azione Liturgica) fino dal 1946 che ha luogo alla fine di Agosto. Variando ogni anno la propria sede, convoglia masse di fedeli; ha il carattere di grande manifestazione anche sul piano celebrativo e contribuisce a risvegliare l'interesse della Chiesa italiana per la realtà liturgica; 2) la *settimana di studio* dell'Associazione Professori di Liturgia: ha luogo sempre alla fine di Agosto in sedi diverse, con carattere di studio; 3) la *settimana liturgica di aggiornamento* promossa dal Monastero di Camaldoli, che si svolge nella prima settimana di Settembre, giunta alla XXIII edizione, con un pubblico vario non numeroso, ad un livello tra la ricerca e la proposta pastorale.

I Convegni liturgico-pastorali hanno, come vedremo, una propria fisionomia e si caratterizzano anche per la data di convocazione nel periodo invernale, nella settimana che precede la quaresima.

litare la partecipazione del popolo cristiano. S'impose subito in Italia con una vasta campagna per la partecipazione alla S. Messa, sostenuta dalla sua capillare ramificazione in ogni diocesi e in molte parrocchie, con l'apporto della Gioventù Femminile di Azione Cattolica di cui la Barelli era Confondatrice-Presidente.¹

Nel 1949 si apriva un altro campo al suo apostolato liturgico, la predicazione di *settimane liturgiche* parrocchiali: un'iniziativa, già praticata in Italia, ma che l'Opera della Regalità assunse come un compito specifico dedicandovi gran parte delle sue energie organizzative e facendone uno strumento peculiare della sua attività liturgica.² La *settimana liturgica*, con oggetto la Messa e i sacramenti, comprendeva meditazioni, istruzioni, esemplificazioni: una specie di « missione popolare » dal contenuto liturgico. L'impulso impresso da P. Profili nel 1955 e lo sviluppo crescente — da 4 settimane del 1955 si passò a 29 nel 1957, a 60 nel 1959, a 89 nel 1962, a 117 nel 1964, a 149 nel 1965, ecc. fino al suo lento declino dal 1970 — obbligò i responsabili a predisporre una seria e aggiornata formazione dei predicatori, che si aggiravano dai trenta ai quaranta sacerdoti religiosi e diocesani. Oltre al metodo — raccolto prima in un ciclostilato e poi in volume di ben 332 pagine nel 1961 dal titolo *Guida della settimana liturgica* (tra gli estensori delle lezioni figurano anche P. Jounel, E. Cattaneo, ecc.) e infine in rinnovata edizione a cura di L. Profili e E. Luini, *La settimana liturgica sulla Messa e sui sacramenti*, Milano 1966 — occorreva seguire da vicino e raccogliere il gruppo dei predicatori in incontri di studio, di approfondimento, di scambio.

I convegni liturgico-pastorali sono nati per rispondere a questa necessità di formazione e di aggiornamento liturgico-pastorale, quindi con una finalità ben determinata ed entro un ambito circoscritto. Senonché

¹ R. FALSINI, *Padre Gemelli e la rinascita liturgica in Italia*, Milano 1961. Viene tracciata la storia dell'Opera della Regalità, soprattutto delle sue iniziative liturgiche, fino al 1961.

Per un rapido consuntivo, con buona documentazione, si veda: R. FALSINI, *Trent'anni di attività liturgica dell'Opera della Regalità di NSGC in La Rivista del Clero Italiano* 42 (1961) 636-642.

² L'inizio è ricordato da L. BARACCO, *Un'iniziativa popolare efficace, la settimana liturgica in La Rivista del Clero Italiano* 38 (1957) 395-399; Id., *Tempo adatto per la settimana liturgica in La Rivista del Clero Italiano* 42 (1961) 270-272.

Merita di essere segnalata un'altra iniziativa proseguita per circa un ventennio: R. FALSINI, *Un'iniziativa per il Clero. Esercizi spirituali a carattere liturgico in La Rivista del Clero Italiano* 42 (1961) 416-420.

l'iniziativa incontrò immediata e lusinghiera risposta — a causa anche dell'evento conciliare — da qualificarsi come uno dei momenti forti nel cammino della riforma liturgica in Italia.³

2. Il primo convegno, indetto per i predicatori delle settimane liturgiche dell'Opera della Regalità, si tenne a Roma, presso la Domus Mariae sotto la presidenza dell'allora P. Antonelli, oggi cardinale, nei giorni 2-5 febbraio 1958 sulle *modalità di collaborazione al movimento liturgico in Italia*. L'anno seguente (4-7 febbraio) il convegno sempre indirizzato al medesimo gruppo, con la presenza raddoppiata, trattò dell'*Istruzione sulla musica sacra e la sacra liturgia* della S. Congregazione dei Riti (3 settembre 1958). Con il 1960 si ha una svolta nelle tematiche e nel pubblico: i convegni vengono aperti anche ad altri sacerdoti, che si stabilizzavano sul numero di 150, e prende in esame tre argomenti fondamentali per una pastorale liturgica: *l'assemblea liturgica della Messa* (1960), *la domenica* (1961), *la pastorale dell'anno liturgico* (1962).

I tre convegni prima del concilio ebbero una notevole risonanza nella stampa italiana che mostrò attenzione e simpatia, per l'articolazione dei temi, per la competenza dei relatori, tanto che ne furono pubblicati gli Atti rispettivi con l'apertura di una collana « sussidi liturgico-pastorali ».

Nel 1963 l'incontro fu riservato ai predicatori per una adeguata preparazione al documento conciliare sulla liturgia e un aggiornamento del metodo della settimana liturgica.

Il VII convegno del 4-7 febbraio 1964 dedicato alla presentazione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* (tra i relatori figuravano P. Antonelli, P. Bugnini, P. Braga, ecc.) fu salutato dai quotidiani cattolici come « la prima iniziativa in Italia per illustrare ai sacerdoti la costituzione conciliare sulla sacra liturgia, in un periodo quanto mai felice... di viva attesa e di alto interesse specialmente circa la interpretazione da dare ad alcuni articoli della costituzione conciliare e alle nuove riforme da intraprendere ».

L'effluenza di sacerdoti, provenienti da ogni parte d'Italia, superò il numero di 500 partecipanti.

³ Per una rassegna più dettagliata dei Convegni, anche se mancano alcuni dati da noi direttamente attinti dall'archivio: P. SORCI, *Una pagina di storia del movimento liturgico in Italia: i trenta convegni nazionali di liturgia dell'Opera della Regalità in Rivista di Pastorale Liturgica* n. 150 (1988) 69-76.

L'iniziativa aveva raggiunto il suo suggello e non restava che prendere atto della sua dimensione nazionale. Cessava il riferimento ai sacerdoti collaboratori dell'Opera della Regalità e veniva trovata un'intesa con il Centro di Azione Liturgica (= CAL) — il cui Segretario era mons. Virgilio Noè — perché i Convegni di aggiornamento liturgico-pastorale (con l'anno 1966 si userà la semplice dizione « Convegno liturgico-pastorale ») fossero organizzati da ambedue gli organismi. Occorreva procedere assieme per accogliere, interpretare e applicare gli orientamenti e le disposizioni conciliari: la posta in gioco era lo stesso concilio.

L'VIII Convegno del 27-30 gennaio 1965, in preparazione all'entrata in vigore, il 7 marzo, delle prime innovazioni liturgiche, vide confluire alla Domus Pacis circa 1.500 sacerdoti, ai quali — come in altri incontri precedenti — fu concessa un'udienza speciale dal Santo Padre Paolo VI.⁴

⁴ L'udienza pontificia è stata una costante di quasi tutti i convegni, salvo negli ultimi anni per l'impossibilità pratica di ottenere una udienza. Vanno menzionati almeno due incontri con il papa: con Paolo VI nel 1965, in occasione dell'VIII Convegno per la prima applicazione della riforma liturgica, e con Giovanni Paolo II, in occasione del XXI Convegno per il 50° di fondazione dell'Opera della Regalità.

L'intervento di Paolo VI fu improvvisato e *L'Osservatore Romano* non lo riportò: ne conserviamo il testo ripreso imperfettamente dalla registrazione.

Il papa colpito per la presenza di tanti sacerdoti dopo essersi scusato per la ritardata segnalazione del Maestro di Camera, propose una serie di considerazioni, miste a ricordi personali.

La prima considerazione, relativa all'aspetto esteriore della riforma, perché ne garantisca l'autenticità.

La seconda come raccomandazione, è lo sforzo di educare il popolo a partecipare: « cambia la nostra arte di far pregare il popolo ».

La terza, ritenuta una delle più feconde e più necessarie, specie in Italia, è l'urgenza del canto: « Affinché il popolo conservi la fede bisogna che conservi le preghiere e la preghiera pubblica. Per conservare la preghiera pubblica, ufficiale, occorre il canto. Quindi, quando si spegne il canto del popolo, si affievolisce la fede, e con la fede, la vita cristiana ». Terminò ricordando una Messa celebrata in ospedale a Milano: « Venne avanti un pezzo d'uomo e disse: quando la Messa è cantata non è mai lunga ».

Invece l'intervento di Giovanni Paolo II fu riportato da *L'Osservatore Romano* del 24 febbraio 1979. A proposito del tema del Convegno, *Liturgia e forme di pietà*, disse: « Mi auguro che riusciate a porre nella giusta luce, con sano equilibrio, la mutua relazione esistente fra entrambi questi importanti aspetti della vita religiosa cristiana, così che ciascuno rispetti e favorisca le esigenze e l'identità dell'altro ». Quindi ebbe parole di compiacimento per l'Opera della Regalità: « So bene che tale Sodalizio fu voluto dall'infaticabile e benemerito Padre fran-

I temi dei successivi convegni furono suggeriti o da particolari documenti della riforma o da urgenze pastorali di vivo interesse. Così il IX Convegno del 7-10 febbraio 1966, sempre in collaborazione con il CAL, con la partecipazione di circa 700 sacerdoti trattò del *Culto eucaristico nel rinnovamento liturgico* — anche a seguito dell'enciclica *Mysterium Fidei*. Mentre il convegno del 10-18 aprile 1967 fu dedicato al *Ministero della parola nella celebrazione liturgica*. Quello del 1968 — in coincidenza con la versione italiana del canone della Messa — trattò della *Valorizzazione della grande preghiera eucaristica* nel substrato biblico, nella struttura e valore teologico-pastorale, nelle grandi linee tematiche: un incontro di circa 750 sacerdoti che ebbe, tra i relatori, il biblista italiano Enrico Galbiati e il liturgista austriaco A. Jungmann.

Lo sviluppo delle settimane liturgiche obbligò l'Opera della Regalità a radunare nel 1969 i suoi collaboratori per una messa a punto di quella forma di predicazione, mentre il CAL organizzava nella data consueta, la settimana precedente la Quaresima, un Convegno sulle *Nuove preghiere eucaristiche*.

3. Con il 1970 si entra in una nuova stagione: quella dei libri liturgici rinnovati, con la pubblicazione dei nuovi « ordines ». Sono questi i temi obbligati che i convegni si preoccupano di presentare non solo co, il valore teologico, la dimensione pastorale.

Così nel 1970 (2-5 febbraio) il XII Convegno ha come oggetto *Il rinnovamento della pastorale del battesimo*; il XIII Convegno dell'8-11 febbraio 1971: *Il lezionario festivo, messaggio divino per il nostro tempo*; il XIV del 7-10 febbraio 1972: *La cresima sigillo dello Spirito santo*; il XV del 12-15 febbraio 1973 (con questo termina la collaborazione con il CAL anche per il nuovo rapporto di quest'ultimo con la Conferenza episcopale italiana), in riferimento al Rito della iniziazione cristiana degli adulti, tratta della *Educazione alla fede e iniziazione cristiana*.

Nei successivi convegni vengono rispettivamente analizzati: *Il nuovo Messale, strumento di azione pastorale e di vita spirituale* (XVI Convegno: 11-14 febbraio 1974); *Il sacramento dell'unzione e la pastorale degli infermi* (XVII Convegno: 4-7 febbraio 1975); *L'amore cristiano e le*

cescano Agostino Gemelli, il quale la caratterizzò con lo scopo di una duplice promozione, liturgica e ascetica. Ed è per me un piacere oggi riconoscere dinnanzi a voi cordialmente il grande bene operato da questa Istituzione in tanti anni: sia con le molte pubblicazioni antiche e recenti, sia con le non poche iniziative di fecondi incontri di studio e di preghiera».

sue forme celebrative: matrimonio e verginità (XVIII Convegno: 16-19 febbraio 1976); *L'ultima pasqua del cristiano, dalla morte alla vita* (XIX Convegno: 15-18 febbraio 1977); *Esperienza cristiana della preghiera: per celebrare e vivere la liturgia delle Ore* (XX Convegno: 1-3 febbraio 1978); *Liturgia e forme di pietà: per un rinnovamento della pietà popolare* (XXI Convegno: 21-23 febbraio 1979); *Il culto eucaristico, contenuti e forme* (XXII Convegno: 13-15 febbraio 1980), per la pubblicazione in italiano dell'Ordo relativo; *Il sacramento della penitenza: per una rinnovata celebrazione* (XXIII Convegno: 18-20 febbraio 1981). Il congresso eucaristico nazionale del 1982, celebrato a Milano, suggerì il tema del XXIV Convegno (19-12 febbraio) *L'eucaristia nella vita della Chiesa* ed ebbe un relatore d'eccezione, il Card. Arcivescovo di Milano C.M. Martini. Per il ventennio, nel 1983, della SC il tema era d'obbligo: *Concilio e riforma liturgica, bilanci e prospettive* (XXV Convegno 9-11 febbraio). La nuova edizione dei *Praenotanda* all'Ordo *Lectionum* offrì l'occasione di trattare de *La parola di Dio nella celebrazione* (XXVI Convegno: 22-24 febbraio 1984).

Esaurita l'analisi dei libri liturgici che aveva visto stabilizzarsi il numero dei partecipanti sui 250-300 — salvo il Convegno per il Congresso eucaristico che vide salire il numero oltre quota 600 — anche se la presenza dei sacerdoti si assottigliava a favore dei laici, si affacciò l'esigenza di affrontare tematiche dettate dalla particolare situazione italiana: in occasione della revisione dei catechismi, il XXVII Convegno (4-6 febbraio 1985) trattò di *Liturgia e catechesi nell'iniziazione cristiana*; un certo appiattimento celebrativo e un insorgente ritualismo offrì al XXVIII Convegno (5-7 febbraio 1986) il tema: *Riuniti per fare memoria del Signore risorto: senso, arte e prassi della celebrazione liturgica*; il Sinodo dei vescovi 1987 su « la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo » dettò il tema del XXIX Convegno (24-26 febbraio 1987): *I laici nella liturgia, un popolo sacerdotale nel dinamismo dell'azione liturgica*. Infine dalla celebrazione dell'anno mariano è maturato l'argomento del XXX Convegno (23-25 febbraio 1988): *Maria nel culto della Chiesa, tra liturgia e pietà popolare*.

4. La breve cronistoria dei trenta convegni liturgico-pastorali consente di valutare a sufficienza il servizio reso alla rinascita liturgica in Italia, in particolare alla relativa riforma conciliare.

La formazione liturgica del clero è stato l'obiettivo primo dei convegni; svariate migliaia di sacerdoti hanno partecipato, alcuni in forma

continuata, all'appuntamento annuale come ad una scuola ove all'ascolto seguiva il dialogo, lo scambio, il dibattito sia in sede di assemblea plenaria sia in gruppi di studio. Va menzionato soprattutto il gruppo dei sacerdoti collaboratori dell'Opera della Regalità, primi destinatari dei convegni, i quali hanno organizzato nel decennio 1958-1968 — cioè nella fase più delicata per la preparazione e l'accoglienza della riforma — ben 1.187 settimane liturgiche parrocchiali: un'attività vasta e capillare, umile ma preziosa.

I convegni hanno avuto un'eco ben al di là del momento celebrativo sia per l'interesse mostrato dalla stampa quotidiana cattolica⁵ e dai periodici liturgici sia soprattutto per la pubblicazione degli Atti che assommano a ben 25 volumi: una piccola biblioteca che raccoglie un patrimonio di riflessione e di proposte, ad opera dei più noti liturgisti italiani.⁶

Accanto alla continuità di alcuni relatori, si sono avvicendati con gli esperti e i responsabili del Consilium per la riforma, anche teologi, biblisti e pastoralisti. Una galleria di persone e un coro di voci che hanno arricchito e approfondito l'analisi delle grandi tematiche liturgiche.

I temi affrontati coincidono con i grandi principi della SC, con i vari passi della riforma liturgica, con i problemi pastorali del momento: assemblea, domenica, anno liturgico, eucaristia e Chiesa, fede e sacramento, battesimo, cresima, penitenza, matrimonio, parola di Dio nella celebrazione, ministero della parola, unzione malati, sacerdozio del popolo di Dio, esequie cristiane, prece eucaristica, Messale, Liturgia delle Ore, liturgia e pietà popolare, culto eucaristico, culto mariano, ecc.

L'intero panorama liturgico è stato passato in rassegna entro una ottica marcatamente pastorale. Al centro di ogni incontro si è collocata

⁵ La stampa quotidiana cattolica è stata molto attenta all'iniziativa, almeno nel primo decennio; così *l'Italia* di Milano, *L'Avvenire* di Bologna, *Il Quotidiano di Roma*, *L'Eco di Bergamo*.

Si affievolì l'interesse di *Avvenire* quando diventò quotidiano nazionale e nell'ultimo decennio ne ha ignorato totalmente l'episodio.

Invece *L'Osservatore Romano* ha riportato sempre e con largo spazio i resoconti delle principali relazioni e le stesse conclusioni.

Della stampa periodica due sole riviste hanno dato regolari informazioni di cronaca: *Rivista di Pastorale Liturgica* e *Settimana del Clero* dei Dehoniani di Bologna. La cronaca di qualche convegno è stata pubblicata anche su *Rivista Liturgica*, mentre il notiziario del CAL ha taciuto dal 1972.

⁶ In appendice alleghiamo l'elenco completo degli Atti, con i nominativi dei singoli relatori.

l'analisi del rito (nella sua struttura, nella sua espressione simbolica, nel suo ritmo celebrativo) ma si è cercato di rilevarne il fondamento biblico, la dimensione storico-salvifica, il suo valore teologico sia come espressione di fede sia come inserimento nel preciso quadro teologico, il contesto pastorale-operativo (problemi vari, coinvolgimento laici, preparazione, catechesi, ecc.) senza trascurare la dimensione spirituale ed esistenziale. Insomma una ricerca costante di lettura di ogni rito intesa a coglierne i valori e le potenzialità di tipo teologico-pastorale per una più efficace applicazione pastorale. Così, per esemplificare: l'ordo battesimale nella sua nuova struttura, negli aspetti teologici, nell'organismo sacramentale e nel quadro dell'anno liturgico, nella sua spiritualità, con gruppi di studio sulla forma celebrativa (preparazione e celebrazione, luogo compreso) e nella predicazione. Il nuovo rito dei funerali è stato collocato nel contesto biblico (morte e al di là), teologico (escatologia cristiana), analizzato nei suoi aspetti teologico-pastorali, nella problematica pastorale, con proposte di una rinnovata catechesi, con discussioni sul ministero della consolazione, sulla liturgia dei moribondi, sul culto dei morti, sul linguaggio; il tutto sotto un titolo onnicomprensivo: l'ultima pasqua del cristiano, dalla morte alla vita.

Si può dunque concludere che duplice è stato il servizio reso dai convegni liturgico-pastorali. Primo: di formazione del clero, da un piccolo gruppo ad un numero crescente (in qualche caso eccessivo) fino all'apertura ai laici che si sono avvicinati in forza e con nuove esigenze. Formazione — non semplice e pur tempestiva informazione — per la continuità, attualità, per la metodicità (stessa data, stesso luogo, stessa direzione — presidente F. Antonelli e moderatore R. Falsini — medesimi destinatari pur senza chiusure, continuità anche di alcuni relatori con sempre nuovi maestri, ecc.), soprattutto per la metodologia che ha evitato il ritualismo come il tecnicismo. Secondo: l'interpretazione e l'applicazione della SC nei suoi principi, nei suoi orientamenti, nelle sue disposizioni operative. I convegni hanno preceduto la SC e dopo averla presentata nel suo insieme ne hanno accompagnato le fasi applicative, cooperando alla comprensione, all'assimilazione, all'attuazione. Una guida provvidenziale, che, senza nulla togliere agli altri convegni di carattere nazionale e locale, ha accompagnato i passi della riforma liturgica con responsabilità e con competenza, anzi integrandoli, soprattutto con quello spirito e senso pastorale che caratterizza il documento conciliare della SC.

ATTI DEI CONVEGNI LITURGICO-PASTORALI
DELL'OPERA DELLA REGALITÀ DI N.S.G.C.

COLLANA SUSSIDI LITURGICO-PASTORALI

- AA.VV., *L'assemblea liturgica della Messa*. Contributi di G. Berti, C. Braga, R. Falsini, M. Farina, V. Franco, S. Pallini. Opera della Regalità, Milano 1960, pp. 141. Atti del III Convegno.
- AA.VV., *La domenica, aspetti storici, liturgici e pastorali*. Contributi di F. Antonelli, G. Berti, L. Della Torre, R. Falsini, M. Farina, V. Franco, S. Pallini, L. Rovigatti. Opera della Regalità, Milano 1961, pp. 175. Atti del IV Convegno.
- AA.VV., *La pastorale dell'anno liturgico. I misteri della redenzione*. Contributi di F. Antonelli, M. Morganti, C. Gelpi, R. Falsini, G. Berti, D. Bondioli, L. Della Torre, C. Braga, V. Franco, M. Farina, S. Pallini. Opera della Regalità, Milano 1962, pp. 269. Atti del V Convegno.
- AA.VV., *Il culto eucaristico nel rinnovamento liturgico*. Contributi di F. Antonelli, R. Masi, P. Visentin, V. Noè, L. Gherardi, L. Profili, D. Bondioli, E. Bartoletti, R. Falsini. Opera della Regalità, Milano 1966, pp. 221. Atti del IX Convegno.
- AA.VV., *L'omelia, il ministero della parola nella celebrazione liturgica*. Contributi di C. Rossi, D. Grasso, P. Visentin, M. Magrassi, P. Massi, S. Maggiolini, M. Morganti, C. Tamberlani, D. Bondioli, C. Gelpi, M. Canepa. Opera della Regalità, Milano 1967, pp. 240. Atti del X Convegno.
- AA.VV., *Il canone della Messa. Per una valorizzazione pastorale della preghiera eucaristica*. Contributi di F. Antonelli, E. Galbiati, G. A. Jungmann, R. Falsini, E. Lodi, L. Brandolini, S. Mazzarello, V. Noè. Opera della Regalità, Milano 1969, pp. 169. Atti dell'XI Convegno.
- AA.VV., *La nascita dell'uomo nuovo. Problematica pastorale del battesimo*. Contributi di S. Mazzarello, E. Ruffini, L. Della Torre, V. Gatti, R. Falsini, M. Magrassi, M. Mignone, M. Lodi, L. Profili. Edizioni OR, Milano 1970, pp. 159. Atti del XII Convegno.
- AA.VV., *Messaggio biblico per il nostro tempo. Per l'uso pastorale del Lezionario festivo*. Contributi di F. Antonelli, A. Nocent, L. A. Schökel, S. Mazzarello, G. Saldarini, R. Falsini. Edizioni OR, Milano 1971, pp. 151. Atti del XIII Convegno.
- AA.VV., *Il dono dello Spirito. Per la pastorale della Cresima*. Contributi di F. Antonelli, C. Ghidelli, P. Visentin, R. Falsini, E. Lodi, F. Raimoldi. Edizioni OR, Milano 1972, pp. 151. Atti del Convegno XIV.

- AA.VV., *Educazione alla fede e iniziazione cristiana*. Contributi di L. Borello, L. Brandolini, L. Della Torre, R. Falsini, C. Oggioni. Edizioni OR, Milano 1973, pp. 158. Atti del XV Convegno.
- AA.VV., *Il nuovo Messale. Proposte per una valorizzazione pastorale*. Contributi di F. Antonelli, F. Sottocornola, A. Bergamini, E. Lodi, P. Visentin, P. Sorci, R. Falsini. Edizioni OR, Milano 1974, pp. 222. Atti del XVI Convegno.

NUOVA COLLANA LITURGICA

- AA.VV., *La malattia e l'unzione degli infermi. Proposte per la cura pastorale*. Contributi di L. Brandolini, R. Cavedo, G. Davanzo, R. Falsini, M. Mignone. Edizioni OR, Milano 1975, pp. 93. Atti del XVII Convegno.
- AA.VV., *Matrimonio e verginità. L'amore cristiano e le sue forme celebrative*. Contributi di G. Barbaglio, L. Brandolini, T. Colombotti, R. Falsini, M. Mignone. Edizioni OR, Milano 1976, pp. 110. Atti del XVIII Convegno.
- AA.VV., *L'ultima Pasqua del cristiano, dalla morte alla vita. Problemi pastorali delle esequie cristiane*. Contributi di F. Antonelli, F. Brovelli, R. Falsini, B. Maggioni, L. Olgiati, G. Pattaro, A. Pistoia. Edizioni OR, Milano 1977, pp. 151. Atti del XIX Convegno.
- AA.VV., *Esperienza cristiana della preghiera. Per celebrare e vivere la Liturgia delle Ore*. Contributi di F. Antonelli, B. Baroffio, F. Bartolommiello, R. Falsini, G. Lazzati, D. Sartore, P. Visentin. Edizioni OR, Milano 1978, pp. 105. Atti del XX Convegno.
- R. FALSINI (a cura), *Liturgia e forme di pietà. Per un rinnovamento della « pietà » popolare*. Contributi di G. Agostino, C. Braga, J. Calabuig, G. Oberto, M. Mignone, S. De Flores, R. Falsini. Edizioni OR, Milano 1979, pp. 151. Atti del XXI Convegno.
- *Il sacramento della penitenza. Per una rinnovata celebrazione*. Contributi di M. Magrassi, L. Alszeghy, Ph. Rouillard, A. Donghi, E. Ancilli. Edizioni OR, Milano 1981, pp. 112. Atti del XXIII Convegno.
- *Un solo pane e un solo corpo. L'eucaristia nella vita della Chiesa*. Contributi di C. M. Martini, R. Tura, R. Falsini, B. Forte, F. Marinelli, E. Lodi, P. Caimi. Edizioni OR, Milano 1982, pp. 141. Atti del XXIV Convegno.
- P. GIGLIONI (a cura), *Concilio e riforma liturgica. Bilanci e prospettive*. Contributi di F. Antonelli, M. Magrassi, L. Olgiati, V. Gatti, A. Garibaldi, A. Parisi, S. Mazzarello, V. Noè, V. Grolla. Edizioni OR, Milano 1984, pp. 148. Atti del XXV Convegno.

- R. FALSINI, *La parola di Dio nella celebrazione*. Contributi di F. Antonelli, P. Sorci, S. Sirboni, R. Falsini, A. Donghi, L. Della Torre, E. Lodi, F. Rainoldi, U. Vanni. Edizioni OR, Milano 1984, pp. 152. Atti del XXVI Convegno.
- *Liturgia e catechesi nell'iniziazione cristiana*. Contributi di M. Magrassi, D. Sartore, P. Sorci, A. Zanotti, G. Oberto, R. Falsini, S. Sirboni. Edizioni OR, Milano 1985, pp. 137. Atti del XXVII Convegno.
- R. FALSINI (a cura), *Riuniti per fare memoria del Signore risorto. Senso, arte e prassi della celebrazione liturgica*. Contributi di S. Maggiani, C. Rocchetta, M. Sodi, G. Genero, A. Meneghetti, R. Falsini, S. Sirboni. Edizioni OR, Milano 1986, pp. 160. Atti del XXVIII Convegno.
- *I laici nella liturgia. Un popolo sacerdotale nel dinamismo dell'azione liturgica*. Contributi di G. Gervasio, S. Lanza, C. Militello, S. Maggiani, E. Petrolino, C. Cruciani, L. Brandolini, L. Conti. Edizioni OR, Milano 1987, pp. 190. Atti del XXIX Convegno.
- *Maria nel culto della Chiesa. Tra liturgia e pietà popolare*. Contributi di E. Toniolo, P. Sorci, A. Donghi, S. Sirboni, J. Castellano Cervera, R. Falsini, D. Sartor, S. Maggiani, M. Vingiani. Edizioni OR, Milano 1988. Atti del XXX Convegno.

6.

LE SETTIMANE LITURGICHE NAZIONALI DEL CENTRO DI AZIONE LITURGICA DI ROMA

1. IL CENTRO DI AZIONE LITURGICA DI ROMA

Le Settimane Liturgiche Nazionali hanno costituito sempre una delle principali attività del Centro di Azione Liturgica di Roma, una delle sue più significative manifestazioni.

Questa affermazione esige una breve premessa sul CAL. Le sue origini rimontano al 1947 (lo scorso anno è stato festeggiato il quarantesimo del Centro!). Il CAL è stato fondato durante un convegno di liturgisti, tenutosi a Parma, nell'Abbazia benedettina di San Giovanni Evangelista, dal 6 al 10 ottobre di tale anno. Da notare che alla distanza di poco più di un mese Pio XII promulgava la provvidenziale enciclica *Mediator Dei* sulla sacra Liturgia (21 novembre 1947).

Lo scopo assegnato al nascente organismo fu quello di « dare incremento ed aiuto al movimento liturgico in Italia », con l'aiuto di « persone che si dedicano particolarmente agli studi liturgici o che si impegnano a prestare la loro opera per l'apostolato liturgico ». Si legge così negli articoli primo e secondo del primo Statuto del CAL, approvato nel 1949. Lo stesso Statuto precisava, nell'articolo nono, che il CAL promuove, tra l'altro, « iniziative a carattere di studio, quali la settimana nazionale ed altre settimane o giornate che approfondiscono problemi sia teorici sia pratici sì da dare al movimento un indirizzo teologicamente fondato ». La stessa finalità veniva confermata nel successivo Statuto del 1973 e, recentissimamente, nell'attuale Statuto approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana il giorno 8 aprile di quest'anno. Possiamo anche ricordare che la prima sede del CAL, dopo l'approvazione del suo Statuto, fu a Genova dal 1949 al 1958. Successivamente venne trasferita a Roma. Completiamo queste informazioni sul CAL osservando che esso ha una propria rivista che, attualmente, è il mensile *Liturgia*.

2. LA LUNGA SERIE DELLE SLN

La serie delle Settimane Liturgiche Nazionali organizzate dal CAL ebbe inizio a Parma nel 1949 e si è protratta sino al presente anno, con la XXXIX Settimana tenutasi a San Remo dal 22 al 26 agosto. Unica interruzione nel 1956, a causa della celebrazione, in tale anno, del primo Congresso internazionale di liturgia pastorale, tenutosi ad Assisi-Roma, dal 18 al 22 settembre, di cui d'altronde il CAL fu uno degli Enti promotori.

2.1. Le SLN I - XIII

All'inizio, nei primi dieci anni circa, lo scopo delle Settimane Liturgiche Nazionali fu quello di promuovere lo studio di temi liturgici di attualità, in pieno accordo con gli indirizzi dati dalla Santa Sede e dall'Episcopato italiano, con i quali il CAL sin da allora si è mantenuto in costante stretto collegamento. Si era negli anni nei quali il movimento liturgico si era ormai imposto all'attenzione di qualificati gruppi ecclesiali, soprattutto dopo la pubblicazione della menzionata enciclica *Mediator Dei*.

Fu appunto tale enciclica, considerata sino al Concilio Vaticano II come la « magna charta » della Liturgia, ad ispirare le prime dieci Set-

timane sino al 1959. L'enciclica venne, in tali Settimane, studiata ed approfondita sistematicamente nelle sue varie parti, con grande vantaggio per la formazione liturgica di clero e fedeli, che furono condotti ad una partecipazione più consapevole ed attiva alle celebrazioni liturgiche. Anche le tre successive Settimane, dalla XI (1960) alla XIII (1962) si mantennero sulla stessa linea, anche se con nuove accennuazioni.

2.2. Le SLN XIV-XXVII

Sono venute, poi, le Settimane, dalla XIV (1963) alla XXVII (1976), ben quattordici, che hanno accompagnato successivamente lo svolgimento del Concilio Vaticano II e il compimento della riforma liturgica postconciliare. È stato questo, come è noto, un periodo molto impegnativo per l'affermazione dei principi liturgici sanciti nella costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963) e applicati nei documenti liturgici postconciliari.

Basti ricordare i temi delle Settimane di cui parliamo. Proprio ancor prima che venisse promulgata la *Sacrosanctum Concilium*, la XIV Settimana (Bologna I 1963) ha studiato il tema quanto mai attuale allora: « Principi e orientamenti pastorali nel clima del Concilio Vaticano II ». Altri significativi temi: « La celebrazione liturgica: significato, stile, spirito » (XVI Settimana, Verona I 1965); « Il nuovo *Ordo Missae* » (XX Settimana, Ascoli Piceno 1969); « Il nuovo Messale » (XXII Settimana, Oropa IV 1971); « Riconciliati col Padre, in Cristo e nella Chiesa » (Rito della Penitenza, XXVI Settimana, Firenze 1975).

Non è fuori luogo sottolineare l'autorevolezza derivante a questo secondo gruppo di Settimane dal fatto che in esse si rifletteva l'intensa attività di persone, tra cui anche vari membri del CAL, impegnate ufficialmente, prima, nei lavori del Concilio Vaticano II, e poi, nell'opera di applicazione della riforma liturgica postconciliare alla situazione della Chiesa Italiana. Si pensi, tra l'altro, all'ingente oneroso lavoro di traduzione in lingua italiana dei nuovi libri liturgici ufficiali, compiuto da Membri del CAL.

2.3. Le SLN XXVIII-XXXIX

Le più recenti Settimane hanno mirato ancora più in alto. Terminata quasi del tutto la fase della riforma dei libri liturgici, era necessario indicare le vere mete del rinnovamento liturgico mediante l'ap-

profondimento delle sue motivazioni, per evitare che ci si accontentasse di una semplice riforma ritualistica e per condurre, invece, alla formazione di una nuova mentalità, quella sottesa nei documenti conciliari e postconciliari. È la fase che la Chiesa sta vivendo da più di un decennio.

È in tale direzione che si sono orientate le Settimane celebrate in tale periodo. Lo testimoniano le tematiche svolte in esse. Ne ricordiamo le più espressive: « L'Anno liturgico e la sua spiritualità » (XXIX Settimana, Bari 1978); « Liturgia: spirito e vita » (XXXII Settimana, Genova 1981); « Sacerdoti per il nostro Dio » (XXXVII Settimana, Rieti 1986); « Pastore e comunità per una liturgia viva » (XXXVIII Settimana, Bergamo 1987); « Una liturgia viva per una parrocchia viva » (XXXIX Settimana, San Remo 1988).

3. ALTRE SLN A CARATTERE EMINENTEMENTE PASTORALE

Si può anche ricordare che dal 1952 al 1960 (ad eccezione del 1956 per lo stesso motivo accennato sopra: la coincidenza con il Congresso internazionale di liturgia pastorale) si è voluto celebrare ogni anno due distinte Settimane: una a livello soprattutto di studio e ricerca, l'altra a carattere eminentemente pastorale. Ma, poi, è prevalsa giustamente la convinzione che le due prospettive, dottrinale e pastorale, non potevano essere separate e si è ritornati all'unica Settimana annuale. Le Settimane pastorali sono state otto. Vanno aggiunte alle altre trentanove a carattere di studio.

4. ASPETTI PARTICOLARI DELLE SLN

Vanno sottolineati altri particolari aspetti delle Settimane Liturgiche Nazionali.

4.1. *Docenti*

Innanzitutto merita di essere rilevata la vasta gamma dei Docenti incaricati di trattare le varie tematiche: Cardinali, Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, competenti nelle varie discipline teologiche e nelle scienze umane; non solo italiani, ma anche di altre Nazioni; non solo cattolici, ma anche rappresentanti di altre confessioni religiose.

4.2. *Struttura*

Uno speciale rilievo va fatto a riguardo della fisionomia esteriore impressa allo svolgimento delle Settimane fin dall'inizio. Esse non sono state impostate come semplici sessioni di studio per la conoscenza astratta dei principi liturgici. Si è voluto che accanto alle relazioni e alle comunicazioni dottrinali, tenute da noti e competenti liturgisti, ci fossero anche delle celebrazioni liturgiche esemplari, che facessero vedere come le realtà esaminate in sede di studio dovevano diventare oggetto della preghiera della Chiesa. Ciò spiega perché ogni singola giornata delle Settimane è stata sempre scandita dalla celebrazione dell'Eucaristia e di alcune Ore dell'Ufficio divino.

Non si può, poi, non parlare di altre caratteristiche manifestazioni delle Settimane. Vanno menzionati innanzitutto i pellegrinaggi a Santuari, vivaci espressioni di pietà popolare. Ricordiamo anche gli incontri culturali offerti ai Convegnisti allo scopo di procurare loro utili momenti di distensione. Su tale linea le ben preparate « visite guidate » alle città ospitanti e dintorni.

4.3. *Partecipanti*

Quanto, poi, ai partecipanti si deve notare che le Settimane, sin quasi dall'inizio, sono state sempre aperte a tutti: sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche, non solo italiani ma anche stranieri. Soprattutto in alcune Settimane è stata notevole la partecipazione dei giovani, seminaristi in particolare. E, anche questo va detto, non è mai mancata la partecipazione di Vescovi, a volte in numero veramente considerevole, e di Cardinali. Da parecchi anni in qua le Settimane registrano un alto numero di partecipanti. Si è arrivati a volte alle 2.000-2.500 presenze.

4.4. *Sussidio per le SLN*

La partecipazione dei Convegnisti ai vari momenti delle Settimane è facilitata, già da molti anni, da un apposito fascicolo-sussidio (un numero, spesso doppio, della rivista *Liturgia*, del CAL), che dà utili indicazioni sul programma delle manifestazioni e raccoglie tutti i canti in esse occorrenti, che portano la firma di qualificati Maestri e che sono destinati ad arricchire i repertori di canti delle Chiese locali.

4.5. *Caratteristica itinerante delle SLN*

Un particolare degno di nota: la « caratteristica itinerante » delle Settimane. Esse si svolgono in località generalmente sempre nuove, del Nord, del Centro e del Sud-Italia. Dicevo: « località generalmente sempre nuove ». Difatti le 39 Settimane tenutesi sino adesso sono state ospitate in 28 località diverse. Alcune di esse hanno ospitato più di una volta la Settimana. Il primato spetta ad Oropa: quattro volte. Seguono Camaldoli e Verona: tre volte; Bergamo, Bologna, Padova, Parma: due volte.

4.6. *Collegamento con l'autorità ecclesiastica*

Accennavamo sopra al collegamento che le Settimane hanno voluto mantenere sempre con l'autorità ecclesiastica. Questa caratteristica è stata assicurata, in particolare, anche a questo abbiamo accennato sopra, dalla attiva presenza di Cardinali e Vescovi alle Settimane. Si aggiunga che esse vengono preparate e si svolgono in perfetto accordo con i Vescovi delle Chiese locali ospitanti. Non poche volte, inoltre, esse hanno trovato modo di agganciarsi con gli speciali programmi pastorali fissati dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Non è mancato, poi, mai, e ciò riveste una grande importanza, l'invio ai Convegnisti di una lettera o messaggio da parte del Papa, che si prefiggeva di illustrare particolari aspetti dei temi dottrinali trattati nelle singole Settimane, di tracciare precise linee direttive per l'azione pastorale e di incoraggiare a porre sempre più la liturgia a fondamento della vita spirituale delle comunità e dei singoli.

È importante sottolineare che, grazie allo speciale collegamento delle Settimane con l'autorità ecclesiastica, è stato possibile al CAL ottenere buona accoglienza da parte della Sede Apostolica ad una notevole serie di voti presentati a conclusione di varie Settimane, prima della riforma liturgica, per una prima attuazione della medesima in Italia.

5. CONCLUSIONE

Le Settimane Liturgiche Nazionali del CAL continuano ad essere da quarant'anni una provvidenziale iniziativa pastorale della Chiesa Italiana. Per amore di verità, anche se con umiltà, si può aggiungere che, almeno negli ultimi anni, spetta generalmente ad esse, per la frequenza

di partecipanti, un lodevole primato, in Italia, nei confronti di similari manifestazioni ecclesiali. Ciò, purtroppo, non ha ricevuto un proporzionato rilievo nei mezzi di comunicazione sociale, anche in quelli ufficiali di indirizzo cattolico.

Un ultimo rilievo. Mentre in Italia le Settimane Liturgiche Nazionali hanno visto una consolante costante fioritura, anche se a volte è stato necessario superare notevoli difficoltà e critiche poco benevole, in altre Nazioni, invece, simili iniziative, dopo un ricco e apprezzato periodo di sperimentazione, non hanno resistito all'usura del tempo. L'esempio offerto dall'Italia possa servire a incoraggiare i Centri liturgici esteri a riprendere o ad iniziare simili attività per una maggiore diffusione dell'autentico spirito liturgico.

ARMANDO CUVA, s.d.b.

LA CURIA ROMANA E I VESCOVI

(« Pastor Bonus », n. 9a)

In ragione pertanto della sua diaconia, collegata col ministero Petrino, si deve concludere che la Curia Romana da una parte è strettissimamente congiunta con i Vescovi di tutto il mondo, e che, dall'altra, gli stessi Pastori e le loro Chiese sono i primi e principali beneficiari della sua opera. E di questo è prova anche la composizione della Curia stessa.

Infatti la Curia Romana è composta, si può dire, da tutti i Cardinali, che per definizione appartengono alla Chiesa di Roma, coadiuvano il Sommo Pontefice nel governo della Chiesa universale, e sono tutti convocati ai Conclistori sia ordinari che straordinari, quando è richiesta la trattazione di questioni particolarmente gravi; ne deriva che essi, per la maggior conoscenza che hanno delle necessità di tutto il Popolo di Dio, continuano in tal modo ad occuparsi del bene della Chiesa universale.

Si aggiunga che i responsabili dei singoli Dicasteri hanno per lo più il carattere ed il carisma episcopale, appartenendo all'unico Collegio dei Vescovi, e sono pertanto spronati verso quella stessa sollecitudine per tutta la Chiesa, che unisce strettamente tutti i Vescovi, in comunione gerarchica col loro Capo, il Pontefice Romano.

Inoltre, sono chiamati a far parte dei Dicasteri, come Membri, alcuni Vescovi diocesani, « perché possano più compiutamente presentare al Sommo Pontefice la mentalità, i desideri e le necessità di tutte le Chiese »: e così avviene che l'affetto collegiale, esistente tra i Vescovi ed il loro Capo, viene concretamente attuato mediante la Curia Romana, ed esteso all'intero Corpo mistico, « che è pure il corpo delle Chiese ».

RELIQUIE – PATRONI – BASILICHE MINORI

(« Pastor Bonus », art. 69)

1.

LE CULTE DES RELIQUES

Dès le 2^e siècle, on voit les chrétiens entourer de vénération les restes des martyrs, comme en témoigne la Passion de S. Polycarpe († 155). A Smyrne, mais aussi à Rome, en Afrique ou en Gaule, la communauté locale se rassemble près de leurs tombes au jour anniversaire de leur naissance au ciel (*natale*). Ce n'est encore qu'une forme du culte des défunts. Ce dernier ne se limite pas pour autant à leurs tombes, il s'attache aussi aux objets qui en perpétuent le souvenir, tels « le vêtement d'un père ou son anneau » (S. Augustin). Ossements déposés dans la tombe ou objets familiers sont des reliques. Les uns et les autres allaient susciter, avec la Paix de l'Église (313), un culte qui connaîtrait au cours des temps un développement considérable. L'attachement aux reliques n'est d'ailleurs pas un sentiment spécifiquement chrétien. Il tient à la psychologie de l'homme et toutes les religions en témoignent. C'est ainsi qu'on conserve à la mosquée d'El Jazzar, à Akko (Israël), quelques poils de la barbe de Mahomet, dont l'ostension se fait chaque année au cours du Ramadan.

I. NAISSANCE ET DIFFUSION DU CULTE DES RELIQUES

Les premières reliques auxquelles s'attacha la piété du peuple chrétien sont celles des martyrs. C'est que, dans la souffrance et dans la mort, ceux-ci sont identifiés au Christ. Le récit de la passion de Blandine et des martyrs de Lyon y insiste à plusieurs reprises. Les compagnons de Blandine « voyaient de leurs yeux de chair, à travers leur sœur, Celui qui a été crucifié pour eux » (177). Ultérieurement les tombes des grands évêques, des ascètes et des autres saints, attireront la vénération, mais les martyrs tiendront toujours le premier rang.

Le culte des reliques se localisa d'abord près des tombes des martyrs, décorées avec plus de soin, abritées parfois dans un édifice. Mais,

dès le 4^e siècle, ce culte devait proliférer avec les translations et la division des corps saints. Cet usage se répandit en opposition avec les édits impériaux, auxquels Rome fut seule à demeurer fidèle jusqu'au 7^e siècle. Partout ailleurs, on céda au désir de posséder quelque parcelle, si minime fut-elle, des restes d'un martyr. A Constantinople même, les empereurs n'hésitèrent pas à enfreindre la loi pour donner aux églises qu'ils construisaient tout le prestige dont il convenait de parer la Nouvelle Rome.

Vénérer les restes des martyrs ne relève pas simplement d'un hommage rendu à leur mémoire. Les Pères de l'Église donnent à cet hommage un contenu spirituel: « Celui qui touche les os d'un martyr, dit S. Basile, participe à la sainteté et à la grâce qui y réside » (*Serm. in Psalm. 115, 4*). S. Grégoire de Nazianze ajoute: « Les corps des martyrs ont le même pouvoir que leurs saintes âmes » (*Adversus Iulian. 1, 59*). Ce qui est vrai des tombes où ils reposent l'est aussi de chacune des parcelles de leurs corps. Au 7^e siècle, le Sacramentaire Gélasien déclare explicitement qu'en elles on doit considérer comme présent le corps dans son intégralité (*lib. II, 1*).

1. *Les reliques des martyrs*

Dès les années 358-360, on assiste à des transferts solennels de reliques à Constantinople. Il s'agit de saints de l'âge apostolique: S. André et S. Luc, S. Timothée. Peu après, en Occident, S. Ambroise procède à des découvertes de corps de martyrs: Gervais et Protais, Nazaire, à Milan (386, 395), Vital et Agricola à Bologne (393). Chaque fois, ils sont transférés dans une basilique au milieu d'un grand concours de peuple. Mais c'est la découverte des reliques de S. Etienne à Kefar Gamal, non loin de Jérusalem, en 415, qui eut le plus prodigieux retentissement. On ne tarda pas à en demander de partout et les demandes furent toutes satisfaites. C'est ainsi que S. Augustin en reçut à Hippone (*Serm. 317-324*). De nombreuses églises de Gaule doivent à cette diffusion le fait d'avoir été placées sous le patronage de S. Etienne. De là son culte se répandit dans les campagnes. Il n'est pas sans intérêt de noter que 70 communes de France portent son nom. La toponymie apporte une aide précieuse à l'étude de l'extension du culte des reliques. Dès le 6^e siècle, par exemple, des reliques de S. Nazaire étaient parvenues à l'embouchure de la Loire, au témoignage de Grégoire de Tours (*In gloria martyrum, 60*).

Si, à Rome, au temps de Grégoire le Grand, on interdisait encore d'ouvrir les tombes saintes, se contentant d'offrir des reliques figuratives, linges ou huile ayant touché le tombeau du martyr, on n'hésitait pas à accueillir les restes de saints venant de l'extérieur, spécialement des régions envahies par les barbares (Pannonie, Dalmatie). Avec le 8^e siècle, commencent les translations collectives des martyrs inhumés dans les cimetières suburbains délaissés en raison de l'insécurité grandissante. Le pape Paul I^{er} en fut le promoteur. Au 9^e siècle, le mouvement s'amplifia, surtout avec le pape Pascal I^{er}. La basilique Sainte-Praxède, qu'il décora somptueusement, en reçut le plus grand nombre.

L'exhumation des restes des martyrs fut l'occasion de leur partage. Tandis que la partie la plus notable était déposée dans une basilique qui devenait le centre de leur culte, prenant parfois leur nom, de nombreuses parcelles allaient enrichir les dépôts d'autres sanctuaires ou étaient placées dans des autels lors de leur consécration. A Rome, un certain nombre d'inscriptions murales, comme celle de *Sant'Angelo in Pescheria*, ont conservé le souvenir de ces dépôts. Ceux-ci s'amplifièrent au cours du moyen âge. On arriva à des concentrations ahurissantes. La basilique Sainte-Marie-des-Anges ne s'enorgueillissait-elle pas naguère de conserver des ossements de 730 martyrs!

Le culte rendu aux saints évêques, tels S. Sylvestre et S. Martin en Occident, aux saints ascètes et moines d'Orient, puis d'Occident, multiplia le nombre des reliques tout au long du moyen âge. On ne se rendait pas en pèlerinage en Terre Sainte ou à Rome sans en rapporter de prestigieuses. C'est ainsi que plusieurs églises pourront se prévaloir de posséder la tête de S. Jean Baptiste ou de S. Grégoire le Grand. Les invasions normandes, provoquant l'exode des moines chargés de leurs reliques, devaient multiplier les centres de leur culte. Tel le cheminement du corps de S. Philibert, de Noirmoutier à Tournus, en passant par Déas (Saint-Philbert-de-Grand-Lieu), Cunault et Saint-Pourçain. Telle encore la réception à Paris des saints bretons. Posséder des reliques était, pour une église ou un monastère, un moyen infaillible d'attirer les foules, aussi généreuses que crédules. Aussi se crut-on parfois autorisé à les voler. Le vol des reliques de sainte Foy d'Agen a fait la fortune de Conques et celui de S. Nicolas de Myre celle de Bari. Les légendes enfin devaient apporter leur contribution à ce culte. Celle de la venue en France des amis de Jésus, Marie-Madeleine, Marthe et Lazare, ont, des siècles durant, attiré les foules à

Vézelay, Autun, Avallon, Saint-Maximin, Tarascon, et aux Saintes-Maries-de-la-mer.

On comprend dès lors que de nombreux abus aient pu s'introduire dans le culte des reliques: vénération de reliques inauthentiques, importance exagérée attribuée aux reliques, conception magique de leur influence. Cela explique, sans la justifier, la violente réaction du Protestantisme au 16^e siècle. Et pourtant l'importance du culte des reliques ne doit pas être sous-estimée. Jusqu'au 12^e siècle, c'est l'élévation du corps d'un personnage réputé pour sa sainteté, sa présentation publique à l'hommage du peuple chrétien par l'évêque du lieu, qui a tenu lieu de canonisation. Elle était suivie de son inscription au calendrier de l'Église locale et de la composition d'un formulaire pour la célébration annuelle de sa fête. De plus, le pèlerinage aux reliques des saints a fixé l'attention des fidèles sur la personnalité de chacun d'eux. On écoutait le sermon qui présentait sa physionomie spirituelle et le récit de sa vie fait par le gardien.

Le Concile de Trente tint à faire le tri entre les abus qui avaient pu glisser dans le culte des reliques et la foi dans le mystère de l'Incarnation dont il témoigne: « Les corps des martyrs et des autres saints, qui vivent avec le Christ, ont été les membres vivants du Christ et le temple du Saint-Esprit, et ils sont appelés à être ressuscités et glorifiés par lui pour une vie éternelle. Ils doivent donc être vénérés par les fidèles, car Dieu accorde par eux de nombreux bienfaits aux hommes ». Mais on doit écarter de ce culte « toute superstition ». Les fidèles ne sauraient « abuser de la célébration des fêtes des saints et de la visite de leurs reliques pour les transformer en jours de festins et d'ivrognerie ». De plus, « on ne recevra de nouvelles reliques qu'après l'examen et l'approbation de l'évêque » (*Session 25*). Le Concile Vatican II s'est contenté de faire sien l'enseignement du Concile de Trente (*Constitution sur la liturgie*, 111).

La haute main sur le culte des reliques, connexe à la canonisation des saints, fut confiée en 1587 par Sixte-Quint à la congrégation des rites, dont la Congrégation pour les Causes des Saints devait prendre le relai en 1969. Dès la béatification d'un serviteur de Dieu, ses reliques sont offertes à la vénération des fidèles. Jusqu'à ces derniers temps, s'était maintenu l'usage de prélever des parcelles de ces reliques et de les distribuer. Actuellement cette pratique est déconseillée sinon formellement prohibée.

2. Les reliques non corporelles

Plus encore que les restes des saints, ce sont les reliques de la Passion du Seigneur, de la Crèche, de la Vierge Marie et des objets rapportés de Palestine, qui attirent la piété du peuple. Plusieurs d'entre elles sont proposées à la vénération dès le 4^e siècle, aussi bien en Occident qu'en Orient. D'autres furent rapportées par les Croisés de Terre Sainte ou de Constantinople après le sac de la ville en 1204.

Les reliques du Seigneur

La relique sacrée par excellence consiste dans le bois de la Croix. Sans accorder trop de confiance aux récits relatifs à sa découverte, on ne saurait nier qu'en 348 ce bois était conservé à Jérusalem, comme l'atteste Cyrille, évêque de la Ville sainte: « On peut jusqu'à ce jour le voir parmi nous », mais, en même temps, « en raison des prélèvements que la foi a multipliés », « il a été distribué en petits morceaux par toute la terre » (*Catéchèses baptismales*, 4, 10; 10, 19; 13, 4). Hélène, la mère de Constantin, en déposa un fragment notable à Rome dans son palais, le *Sessorianum*, devenu ultérieurement la basilique Sainte-Croix-en-Jérusalem. C'est de lui que proviennent vraisemblablement les deux reliques du Latran et du Vatican. La Gaule mérovingienne vit le roi Childeberr bâtir à Paris la basilique Sainte-Croix, aujourd'hui Saint-Germain-des-Prés. Peu après, sainte Radegonde accueillait à Poitiers la relique que lui envoyait l'empereur Justin II (569). Parmi les autres reliques de la Passion, certaines sont attestées dès les 5^e-6^e siècles, tels le titre de la Croix, la colonne de la flagellation, la couronne d'épines et les clous. De nombreuses églises se disputent l'honneur de les posséder. On sait avec quelle piété les pèlerins de Rome montent à genoux la *scala sancta*, l'escalier du palais (*palatii*) papal dont la légende a fait l'escalier de Pilate (*Pilati*). La basilique du Latran toute proche offre à la vénération la table de la Cène. C'est encore à la Passion de Jésus que se réfèrent sa Tunique sans couture, honorée à Trèves et à Argenteuil, et son Suaire. L'intérêt exceptionnel accordé à nos jours au Suaire de Turin fait oublier les autres suaires qui furent longtemps objet de pèlerinages, comme celui de Cadouin (Dordogne).

La Crèche de Jésus à Bethléem était déjà connue des chrétiens en 250 (ORIGÈNE, *Contra Celsum*, 1, 51). Un siècle et demi plus tard,

elle avait été remplacée par une représentation en argent (JÉRÔME, *Epist.* 46, 10). Depuis le 7^e siècle, ce sont des fragments de bois, contenus dans un reliquaire, qui sont conservés à Saint-Marie-Majeure.

Les reliques de la Vierge Marie

Nombreuses étaient les reliques de la Vierge Marie dont s'honoraient des églises du monde entier. Il en est deux qui s'imposent : la ceinture que, selon les évangiles apocryphes, Marie aurait remise à l'apôtre Thomas comme attestation de son assomption, et son vêtement (voile ou robe). La première était conservée à Constantinople ; le second, confié par l'empereur Charles le Chauve à la cathédrale de Chartres, y attire toujours des fidèles.

C'est à la fois une relique du Christ et de Marie que constitue la sainte Maison de Lorette, qui aurait été transférée par la main des Anges de Nazareth à la Marche d'Ancône en 1294. La *Santa Casa* demeure l'un des centres de pèlerinage les plus célèbres d'Italie.

Les reliques-souvenirs

Bien qu'elles ne soient pas l'objet d'un culte, les reliques-souvenirs sont souvent plus émouvantes qu'un fragment de crâne ou de tibia. Si l'authenticité des plus anciennes, comme la chape de S. Martin, est douteuse, celle des plus récentes est incontestable. A travers elles, c'est un homme ou une femme qui se révèle. Il suffira d'évoquer la Salle des Martyrs aux Missions Etrangères de Paris, la chambre du Curé d'Ars et celle où mourut à Rome Benoît-Joseph Labre.

II. LE CULTÉ LITURGIQUE DES RELIQUES

Le culte liturgique des reliques consiste dans leur ostension solennelle à des jours déterminés, leur transfert dans les processions, la célébration d'une fête en leur honneur.

1. Les reliques du Seigneur

Le culte de la Croix du Christ est attesté à Jérusalem, le vendredi saint, dès les années 380, par la pèlerine Egérie. Au Golgotha, l'évêque présentait le bois de la croix aux fidèles qui venaient, un à un, le baiser

(*Journal de voyage*, 37, 6). Au 7^e siècle, il en allait de même à Rome dans la basilique Sainte-Croix-en-Jérusalem. Le rite devint vite universel. Le 14 septembre, au lendemain de la fête de la dédicace du *Martyrium* et de l'*Anastasis* à Jérusalem, on procédait à la vénération de la Croix. Le rite s'est conservé dans la liturgie byzantine: la relique, placée sur un plateau au milieu de fleurs, est élevée par le prêtre en direction des quatre points cardinaux, puis le peuple vient la baiser. De ce rite devait naître la fête de l'Exaltation de la Croix, qui a été reçue aussi bien en Occident que dans les Églises orientales. Le 3^e dimanche du carême, les Byzantins anticipent l'hommage rendu à la Croix le vendredi saint. L'Église romaine, pour sa part, célébra, elle aussi, une seconde fête de la Croix, mais en la fixant au 3 mai. Ce fut l'Invention ou Découverte de la sainte Croix, doublet disparu en 1960. La Croix est si sacrée qu'elle est vénérée presque à l'égal de l'Eucharistie. On peut célébrer en son honneur des offices, qui se terminent par la bénédiction du peuple avec le reliquaire.

Les instruments de la Passion, à Paris comme à Rome, sont présentés à la vénération des fidèles à des jours déterminés, surtout le vendredi saint et le dimanche de Pâques. Ils ont été aussi l'objet de fêtes locales, et des formulaires liturgiques leur ont été consacrés. Jusqu'en 1961, on trouvait dans le Missel, au *Propre pour certains lieux*, chaque vendredi du carême, des Messes en l'honneur de la Couronne d'épines, de la Lance et des Clous, du Suaire, du Précieux Sang conservé miraculeusement en plusieurs villes (Mantoue, Bruges). Paris célébrait, le 11 août, la Susception de la sainte Couronne d'épines (1239).

2. *Les reliques de Marie*

Le calendrier byzantin a conservé deux fêtes locales de Constantinople pour la déposition de « la robe précieuse » de la sainte Mère de Dieu dans la basilique des Blachernes (2 juillet) et de sa « précieuse ceinture » dans celle de Chalcostrateia (31 août). La première déposition eut lieu en 458 et la seconde au 6^e ou au 11^e siècle. En Occident, de très nombreux diocèses fêtaient jusqu'à ces derniers temps la translation de la sainte Maison de Lorette (10 décembre). A Paris, la « châsse » contenant un vêtement de Marie était portée en procession lors des Rogations et en la fête de l'Assomption.

3. *Les reliques des martyrs et des autres saints*

Le plus grand honneur que puissent recevoir les reliques d'un martyr ou d'un autre saint consiste à être déposées dans la table d'un autel ou sous cette table, lors de sa dédicace. Lorsqu'il s'agit d'un martyr, le symbolisme révèle toute sa profondeur: « Que les victimes triomphantes prennent place là où le Christ s'offre comme victime, proclame S. Ambroise lors de la translation des martyrs Gervais et Protais. Sur l'autel, celui qui a souffert pour tous et, au-dessous, ceux qu'il a rachetés par sa passion » (*Lettre 22, 13*). Encore est-il requis que les reliques ne soient pas si infimes qu'on ne puisse y reconnaître un élément d'un corps. La déposition des reliques, lors de la dédicace d'une église ou d'un autel, est un rite des plus festifs. La veille, le peuple est convoqué près des reliques pour une célébration de la Parole. Le moment venu, elles sont portées vers l'autel au milieu des chants.

Le reliquaire contenant les restes d'un saint est déposé derrière un autel ou dans un oratoire, où l'on peut venir prier, en y déposant éventuellement des fleurs ou en y allumant des cierges. Il est mis particulièrement en honneur lors de la fête du saint. On le porte aussi en procession (sauf s'il s'agit d'une procession du Saint-Sacrement). Enfin beaucoup de calendriers locaux proposent, le 8 novembre ou un autre jour, une fête de « tous les saints dont les reliques sont conservées » dans chaque église. Cette fête est attestée dès 1194.

III. LE CULTE DES RELIQUES ET L'ART CHRÉTIEN

Le culte des reliques a contribué puissamment au développement de l'art chrétien. C'est souvent pour abriter la tombe d'un martyr ou accueillir ses restes qu'une église ou un oratoire a été érigé. A Rome, toutes les basiliques *extra muros* sont des *martyria*. Pour Paris, citons Saint-Denis-en-France, Saint-Germain-des-Prés, Sainte-Geneviève, la Sainte-Chapelle-du-Palais.

1. *L'architecture*

La mise en valeur de la tombe sainte ou du reliquaire a suscité l'élaboration de formes nouvelles en architecture. La rotonde élevée par Constantin sur la tombe du Christ a fourni le prototype de nombreux *martyria*, spécialement en Orient. On trouve parfois, en Syrie, un édi-

fice cruciforme avec la tombe ou l'objet vénéré en son centre, comme le *martyrium* de S. Syméon-le-Stylite-l'Ancien à Qalaat Semân. Mais le plus souvent le type basilical a été choisi, comme à Rome.

Le pape S. Grégoire le Grand ayant décidé d'établir un autel fixe sur la tombe de S. Pierre au Vatican, il fallut réaménager l'accès au monument constantinien, et le parti adopté devait avoir une influence déterminante pour la systématisation des tombes saintes en Occident. On dut, en effet, élever le presbyterium de la basilique à la hauteur du monument, mais pour conserver l'accès à celui-ci on aménagea un couloir semi-circulaire. De là devaient naître les cryptes. Le pseudo-souterrain de Saint-Pierre va devenir oratoire souterrain abritant la tombe ou le reliquaire avec couloir permettant au peuple d'approcher des restes du saint. Telles, au 9^e siècle, les cryptes de Saint-Philbert-de-Grand-Lieu et de Saint-Germain d'Auxerre.

Quand il s'agissait de vénérer non la tombe, ni le réceptacle principal des reliques d'un saint, mais seulement quelques fragments contenus dans un reliquaire, on multiplia les absides et les autels votifs, en contradiction avec la conception antique de l'autel unique dressé dans une église. Ces absides, devenues chapelles rayonnantes, se greffaient souvent sur un déambulatoire qui permettait le déploiement des processions et facilitait le mouvement de la foule des pèlerins.

2. *Le réceptacle des reliques*

Rares sont les tombes saintes conservées *in situ*. Pour les saints les plus récents, elles sont pratiquement inexistantes, puisqu'on procède d'abord à la reconnaissance des restes du personnage dont on entreprend le procès de béatification. Les reliques sont déposées, à l'issue du procès, dans un reliquaire, qui est exposé à la vénération des fidèles. Les reliquaires les plus anciens sont de simples cassettes (*capsae*). Celles-ci, qu'elles fussent d'ivoire ou d'argent, étaient généralement de petites dimensions. Au moyen âge, elles reçurent de l'ampleur, ainsi que des formes diverses (maison, église), parfois représentatives (chef, bras, pied). Les staurothèques sont d'ordinaire en forme de croix. Leur décoration se fit de plus en plus somptueuse: pierres précieuses, émaux cloisonnés de Byzance (6^e siècle), émaux champlevés de Limoges (12^e siècle). L'usage de grands reliquaires vitrés contenant le squelette du saint ou une figuration de cire est un usage qui ne remonte pas au-delà du 19^e siècle. Il n'a aucun fondement dans la tradition.

Dans les régions où l'on a conservé de nombreux sarcophages antiques, comme Rome et l'Italie, ainsi que le Midi de la France, on les a volontiers réemployés pour y déposer les reliques des saints. Bon nombre présentent une iconographie chrétienne, tous constituent une matière noble qui invite au recueillement.

3. *La décoration des églises-martyria*

La présence d'une tombe sainte ou de reliques dans une église n'a pas été sans influencer sur son iconographie. Les porches ou les façades accueillent volontiers le pèlerin, en évoquant le saint qu'il vient prier (Saint-Trophime d'Arles). Il en va de même des chapiteaux de la nef (Saint-Benoît-sur-Loire).

L'Orient chrétien n'a jamais admis les statues à l'intérieur des églises et il en alla de même en Occident durant tout le premier millénaire. Un vaste champ était ainsi ouvert à la mosaïque et à la peinture. Rome et Milan, Ravenne, Thessalonique et Constantinople, ont fait la part royale à la mosaïque; l'Egypte, les églises rupestres de la Cappadoce et l'ensemble des églises d'Occident conservent d'admirables peintures, consacrées à la représentation des saints qui y sont honorés. Rappelons, à Rome, les absides des SS. Côme et Damien, de S. Laurent et de Ste Agnès, des Martyrs Dalmates au baptistère du Latran, de Ste Praxède et de Ste Cécile, de S. Paul-hors-les-Murs, ainsi que les coupes à la gloire de S. Philippe Neri et de S. Ignace de Loyola. Comment ne pas évoquer aussi les fresques du *Sacro Speco* à Subiaco et de la basilique Saint-François à Assise?

Au chatoiement des mosaïques de Rome et de Ravenne devait succéder la chaude lumière des vitraux de Chartres et de la Sainte-Chapelle-du-Palais, les premiers honorant la précieuse relique de la Vierge, et les seconds la Couronne d'épines du Sauveur.

* * *

Le culte des reliques est intimement lié à la religiosité populaire. Là où celle-ci se trouve solidement enracinée, il conserve toute sa valeur comme support de la foi en la communion des saints. On ne saurait donc répartir sa diffusion en zones géographiques trop marquées. Il reste que l'Orient chrétien et les régions méditerranéennes vivant en symbiose avec lui conservent à ce culte une fidélité plus grande. Il en

va de même de l'Amérique latine. Il arrive, en France, que les régions les moins observantes lui demeurent attachées. Et comment ne pas rappeler qu'en 1988 les Autorités soviétiques ont voulu commémorer le millénaire du baptême de la Rus' en remettant à l'Église de Moscou les reliques conservées au Kremlin?

PIERRE JOUNEL

2.

PROBLÈMES RELATIFS AU CULTE DES SAINTES RELIQUES

La Constitution SC déclare: « Sancti iuxta traditionem in Ecclesia coluntur, eorumque reliquiae authenticae atque imagines in veneratione habentur » (SC 111).

La mise en œuvre de cet article de la Constitution soulève un problème de compétence délicat, étant donnée la réglementation établie par la Const. Apost. *Pastor Bonus*. Selon celle-ci, la « vénération des reliques » relève de la Congrégation *de cultu divino* (art. 69) et la déclaration d'authenticité de la Congrégation *de causis sanctorum* (art. 74). Or les deux démarches sont intimement liées.

La Constitution conciliaire évoque les reliques des saints, la Constitution *Pastor Bonus* les reliques sacrées, c'est-à-dire non seulement les restes corporels des saints, mais aussi des objets sacrés, en particulier ceux qui sont relatifs au Seigneur, spécialement à sa Passion, et à la sainte Vierge Marie. Or ces objets, au premier rang desquels la Sainte Croix tient une place éminente, sont honorés d'un culte plus important que les restes des saints, comme en témoignent les ostensions solennelles du temps de la Passion et de Pâques. Ils ont suscité de nombreuses œuvres d'art (églises, oratoires, reliquaires). On peut émettre le vœu que la décision de soumettre le suaire de Turin au verdict de la science s'étende aux plus importantes de ces reliques non corporelles.

Un projet d'Instruction sur le culte des Reliques avait été élaboré dès 1970, en liaison avec la promulgation du nouveau Calendrier et de l'Instruction sur les Calendriers particuliers. Mais ce projet ne fut jamais soumis au jugement du Consilium. S'il devait être repris aujourd'hui, il conviendrait de mener une enquête préalable avant de discuter de certaines propositions.

I. UNE ENQUÊTE PRÉALABLE

Comme le culte des saints, celui des reliques suscite un intérêt fort divers selon les régions. Cela tient à la religiosité populaire, mais aussi à un héritage historique. Les divers pays d'Europe et de tout le pourtour méditerranéen ont connu au cours des siècles un grand nombre de saints et ils se sont attachés à leur culte. Dès le 5^e siècle, les translations de reliques et leur division en parcelles, souvent infimes, ont multiplié leurs centres de culte. Chaque église voulut avoir son dépôt. Bien que beaucoup, parmi elles, soient inauthentiques, elles ont attiré des foules de pèlerins et suscité l'érection de lieux de culte prestigieux, qui appartiennent au patrimoine artistique de chaque nation ou même de l'humanité. Dans les régions où s'est implantée et développée la Réforme protestante, le culte des reliques est devenu un point de contradiction majeur entre l'Église catholique et les communautés Réformées. Ici, on s'est attaché avec ferveur à honorer les reliques des saints pour affirmer l'identité catholique; là, par souci d'œcuménisme, on préfère les tenir dans l'ombre.

En dehors de l'Europe, si le nombre des saints et des bienheureux se développe sur l'initiative du pape Jean Paul II, le culte des reliques doit tenir beaucoup moins de place dans la piété du peuple chrétien. On peut se demander aussi l'impact de ce culte dans les régions où celui des ancêtres appartient aux traditions familiales les plus sacrées. Tels les usages de certaines contrées d'Afrique.

Une enquête, dont on aurait à déterminer l'ampleur et les modalités, permettrait d'adapter la législation aux usages et traditions des divers pays, soit pour s'en inspirer, soit pour les christianiser, conformément aux directives que donnait S. Grégoire le Grand à S. Augustin de Cantorbery.

II. QUELQUES PROPOSITIONS

Avant de proposer des innovations relatives au culte des reliques, il convient de faire appliquer la législation en vigueur.

1. Appliquer la législation en vigueur

L'*Ordo dedicationis ecclesiae et altaris*, promulgué en 1977 et corrobore par le *Caeremoniale episcoporum* de 1984, a décrété que les reliques des martyrs ou des autres saints destinées à être déposées sous

l'autel ou dans sa base lors de la dédicace devaient être *magnitudinis ex qua intelligi possit humanorum corporum eas esse partes*. Cette prescription est conforme à la mentalité de notre temps. Celle-ci exigerait même que tous les restes d'un saint soient conservé dans un même tombeau ou reliquaire. Si jadis on pouvait déposer le corps d'un personnage important dans un lieu, son cœur dans un second et ses entrailles dans un troisième, ce temps est révolu, et il convient d'en tenir compte dans le culte des reliques. Mais il ne faut pas nier qu'une telle conception va à l'encontre de celle qui régnait depuis 1500 ans. Le Sacramentaire Gélisien n'hésite pas en effet à déclarer que dans chaque fragment du corps d'un martyr *integritas sancti corporis esse credatur* (*lib. II, 1*). Quelle que soit l'autorité d'un tel document, elle ne saurait prévaloir contre le respect de l'intégralité du corps qui l'emporte de nos jours.

Ce qui vaut pour la *depositio reliquiarum* de la dédicace d'un autel vaut aussi pour leur exposition au culte public. On voit souvent exposer dans les églises des reliquaires présentant de multiples parcelles de reliques. Cet usage doit être aboli. Un reliquaire ne contiendra qu'une seule relique, qui sera toujours une relique « insigne », selon le langage traditionnel.

Le Rituel de la Dédicace et le Cérémonial des évêques prescrivent aussi: *Reliquiarum capsula neque super altare neque in altaris mensa est collocanda* (CE 866). Cette prescription doit servir de règle en toute circonstance. On pourra déposer la *capsula* contenant les reliques d'un saint derrière l'autel, ou mieux dans une crypte ou un oratoire voisin, mais jamais sur la table de l'autel, contrairement à l'usage qui s'était introduit aux 11^e-12^e siècles. Le geste de l'*elevatio* des reliques, qui constitua longtemps le rite de la canonisation après le jugement de l'évêque, s'accompagna alors de la *depositio* sur l'autel. La table de l'autel sera réservée désormais exclusivement au repas du Seigneur. On n'en usera pas même pour une exposition temporaire de reliques.

2. Le réceptacle des reliques

Les réceptacles des reliques sont de différentes natures: les tombeaux, les sarcophages, les reliquaires. Ceux-ci sont très variés dans leur ampleur, leurs formes, la matière utilisée pour leur composition. Certains constituent l'incontestables chefs d'œuvre.

Avec le 19^e siècle apparaissent les reliquaires vitrés, qui laissent voir les reliques: reliquaires de grandes dimensions renfermant le squelette du saint revêtu des vêtements en usage de son temps ou des vêtements sacrés pour un évêque ou un prêtre; reliquaires de dimensions moindres où quelques fragments d'ossements du saint sont fixés sur une sorte de présentoir. Dans le premier cas, les ossements du saint sont souvent placés dans une figure de cire qui évoque ses traits, au risque d'induire en erreur les fidèles estimant voir le visage même du saint. La basilique vaticane offre un exemple typique de cette innovation depuis 1954. Alors que les restes de l'Apôtre Pierre ont été simplement replacés dans le mur du trophée pré-constantinien et que ceux de Ste Pétronille, des saints Proesse et Martinien, des saints papes Léon le Grand, Grégoire le Grand, Léon IX, reposent dans des sarcophages, on a exposé sous verre les corps de S. Pie X (le visage recouvert d'une feuille d'argent), de S. Josaphat et du Bx Innocent XI. Ne serait-il pas plus respectueux de soustraire les restes des saints aux regards, où la curiosité tient souvent plus de place que la piété? *Corpora sanctorum in pace sepulta sint.*

3. Les reliques non corporelles

De toutes les reliques du Seigneur, en dehors du bois de la sainte Croix, le suaire de Turin était celle dont l'authenticité semblait la mieux assurée. Aussi était-elle la plus vénérée de nos jours. L'attestation officielle de son inauthenticité doit inviter à considérer avec beaucoup de prudence toutes les autres reliques du Seigneur et de la sainte Vierge Marie. En attendant un contrôle scientifique de leur authenticité, il convient qu'elles ne soient plus l'objet d'un culte public sous forme d'exposition permanente ou d'ostensions périodiques. On ne fera plus brûler les cierges ou des lampes devant elles et on n'y célébrera plus de *pia exercitia*.

Les reliques non corporelles des saints (vêtements ou objets leur ayant appartenu) sont exposées pour l'édification des fidèles. Elles ne sont, en aucun cas, objet d'un culte public ou privé.

4. Le culte liturgique des reliques

La sainte Croix est l'objet d'un culte privilégié dans l'Église. Bien que le passé nous ait légué des staurothèques de toutes formes, il convient que la relique du bois de la Croix soit placée dans une croix, de

manière à ce que le signe l'emporte sur l'objet. La sainte Croix est vénérée le vendredi saint et fêtée le 14 septembre. Le Missel contient une Messe votive de la sainte Croix. Elle est portée en tête des processions, on la place sur l'autel ou auprès de celui-ci.

Les reliques des saints sont contenues dans un reliquaire scellé du sceau de l'évêque après reconnaissance de leur authenticité. Ce reliquaire est déposé derrière ou sous un autel, ou mieux encore dans un oratoire, où l'on peut venir prier, en y déposant éventuellement des fleurs ou en y allumant des cierges ou des lampes. Il est mis particulièrement en honneur lors de la fête du saint. On le porte aussi en procession, sauf s'il s'agit d'une procession du Saint-Sacrement. Convient-il de conserver, avec nombre de calendriers locaux, la fête de « tous les saints dont les reliques sont conservées » dans chaque église? Cela ne semble opportun que dans les églises où l'on conserve les corps ou une relique insigne de plusieurs saints, mais il est sans doute préférable de s'en tenir au culte qui leur est rendu le jour de la fête de chacun d'entre eux.

PIERRE JOUNEL

I PATRONI

Tra le competenze che la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* attribuisce alla Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti è compresa quella riguardante la fase conclusiva della costituzione dei Patroni celesti: « competens est quoad [...] confirmationem caelestium Patronorum » (art. 69).

Per la comprensione dell'ambito di questa competenza, che suppone uno spazio di intervento rivolto a favorire e a salvaguardare il genuino culto dei santi (liturgico e non), si offre in questa sede una riflessione scandita in tre momenti:

- I. Alcuni dati della prassi antica fino al CIC 1917;
- II. La normativa data con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II;
- III. Rilievi pastorali circa la normativa sui santi Patroni.

I. ALCUNI DATI DELLA PRASSI ANTICA FINO AL CIC 1917

1. Per Patrono, in senso cultuale-liturgico, si intendeva un santo che per comprovata tradizione o per una particolare elezione, veniva venerato con speciale culto dal clero e dal popolo di un luogo, quale singolare protettore e avvocato presso Dio.

Il santo Patrono è presentato dagli scrittori cristiani antichi con il termine più usuale di *patronus*, ma anche è indicato con *defensor*, *ad-sessor*, *advocatus*, *protector*, *domnus*. Dapprima furono i martiri a ricevere questa qualifica, in seguito anche i non martiri (soprattutto i santi vescovi) ed anche la B.V. Maria. La Chiesa ha ereditato dalla cultura romana la « figura » del *patronus*, ma ha reso cristiano e spirituale il suo significato e la sua funzione, vedendola nei santi che sono i *cives optimo iure* della *urbs coelestis*. Il rapporto *patronus-clientes*, viene trasformato spiritualmente in quello di *sanctus patronus-fideles*.

— Dal fatto di avere in un luogo o in una comunità dei santi Patroni, nasce la consapevolezza di un *patrocinium*, ossia il rapporto instaurato tra determinati fedeli e il santo Patrono (del quale forse si possedevano le reliquie), tale da diventare stabile prassi e istituzione.

— Un ulteriore passo di rafforzamento si ebbe con l'individuazione di un *peculiaris patronus*, tale da diventare l'emblema o il simbolo di una città o regione o nazione. Con la fine del secolo VI e gli inizi del VII l'uso di scegliersi dei santi Patroni era generalmente diffuso. Con il secolo VII si può dire fissato definitivamente il concetto cristiano di « Patrono ». Nei secoli seguenti venne a stabilirsi in molte città e regioni il peculiare patrocinio di un particolare santo.

2. La scelta del Patrono veniva ad essere determinata da circostanze di vario genere. La nascita, l'apostolato, il martirio del santo in un luogo, o un prodigio ivi compiuto, o il possesso di reliquie determinarono l'incentrarsi della devozione verso un santo e la sua configurazione come Patrono. Spesso il Patrono è il primo vescovo della città, quale fondatore della Chiesa in quel luogo. La prassi della costituzione dei santi Patroni era allora regolata da consuetudini locali.

— Il papa Urbano VIII (23 marzo 1630) determinava la procedura in tale maniera e stabiliva:

a) che il santo da eleggersi a Patrono fosse canonizzato;

b) che l'elezione fosse fatta dal clero e dal popolo con il consenso del vescovo;

c) che tale elezione fosse approvata dalla Sacra Congregazione dei Riti (cf. SRC, *Decreta Authentica*, 526, 1-3 e 555).

— La legislazione data nel CIC 1917 can. 1278, rifletteva sostanzialmente le norme di Urbano VIII:

« Laudabiliter quoque, servatis servandis, Sancti nationum, dioecesium, provinciarum, confraternitatum, familiarum religiosarum aliorumque locorum et moralium personarum eliguntur et, accedente confirmatione Sedis Apostolicae, constituuntur Patroni; Beati non item, sine peculiari eiusdem Sedis Apostolicae indulto ».

II. LA NORMATIVA DATA CON LA RIFORMA LITURGICA DEL CONCILIO VATICANO II

1. Nella *Sacrosanctum Concilium* non si parla « ex professo » dei santi Patroni, ma si pongono le basi teologiche per un genuino culto dei santi.

La Costituzione inquadra questo culto nella celebrazione liturgica, in intimo rapporto alla celebrazione stessa del mistero di Cristo e alla liturgia della Gerusalemme celeste (n. 8); ricorda che la Chiesa ha inserito nel corso dell'anno liturgico le memorie dei martiri e degli altri santi, perché: « in Sanctorum enim nataliciis praedicat paschale mysterium in Sanctis cum Christo compassis et conglorificatis, et fidelibus exempla eorum proponit, omnes per Christum ad Patrem trahentia, eorumque meritis Dei beneficia impetrat » (n. 104).

Da questa impostazione vengono date disposizioni concrete riguardanti le celebrazioni dei santi:

— « Fidelium animi dirigantur imprimis ad dies festos Domini, quibus mysteria salutis per annum celebrantur. Proinde Proprium de Tempore aptum suum locum obtineat super festa Sanctorum, ut integer mysteriorum salutis cyclus debito modo recolatur » (n. 108).

— « Ne festa Sanctorum festis ipsa mysteria salutis recolentibus praevalcant, plura ex his particulari cuique Ecclesiae vel Nationi vel Religiosae Familiae relinquuntur celebranda, iis tantum ad Ecclesiam universam extensis, quae Sanctos memorant momentum universale revera prae se ferentes » (n. 111).

— per quanto riguarda le letture da farsi nell'Ufficio divino: « *Pasiones seu vitae Sanctorum fidei historicae reddantur* » (n. 92).

2. Una prima normativa liturgica riguardante il culto dei santi Patroni, compare nelle premesse al nuovo *Calendarium romanum* (21 marzo 1969). La *Tabula dierum liturgicorum* (= *praecedentiae*) I, 4a, tra le *Sollemnitates propriae*, assegna il primo posto alla *Sollemnitas Patroni principalis loci seu oppidi aut civitatis*. Questa deve essere recepita nel Calendario particolare (n. 52).

La celebrazione della solennità del Patrono, per il bene pastorale dei fedeli, può essere trasferita alla domenica, purché sia « per annum o del tempo di Natale » [cf. n. 58 e *Notitiae* V (1969) 404].

3. Successivamente si affrontava il problema della *celebrazione* liturgica dei santi Patroni, nella Istruzione *Calendaria particularia* (24 giugno 1970), che regolava il loro inserimento e il grado liturgico nei Calendari delle Chiese particolari e delle Famiglie religiose.

Tuttavia questa Istruzione, oltre alle indicazioni celebrative, proponeva una iniziale normativa riguardante la *costituzione* dei Patroni e il loro numero.

a) Anzitutto, rispetto al can. 1278, si rivedevano gli « ambiti » del patronato: « *nationum, regionum, dioecesium, locorum, familiarum religiosarum, sodalitatum, et moralium personarum* » (n. 28).

b) Si stabiliva che « *Patronus principalis posthac unus tantum sit* » (n. 31). Si permetteva tuttavia un Patrono secondario « *ob peculiares rationes* » (*id.*). La celebrazione liturgica compete solo ai Patroni « *secundum antiquum usum electis ac constitutis* » (n. 29).

c) Circa la costituzione dei Patroni si richiamava la normativa di Urbano VIII (1630) recepita dal Codice 1917: i Patroni *eligendi sunt* dal clero e dal popolo (dai membri, se si tratta di Istituti di vita consacrata); *approbandi sunt* dal vescovo o dalla competente autorità; elezione ed approvazione *confirmandae sunt* dalla Congregazione per il Culto divino (n. 30).

d) Il Patrono deve essere solamente un Santo, che rechi legittimamente questo titolo:

— si escludono le *Divine Persone*;

— i *Beati* possono essere concessi solo per un *indulto* della Sede apostolica, quindi per un favore accordato secondo l'opportunità della cosa.

e) Soppressione e sostituzione del Patrono:

— i Patroni aggiunti in particolari e contingenti situazioni storiche, non vanno più celebrati come tali (n. 32);

— quando il Patrono non riscuote per lungo tempo venerazione e devozione da parte dei fedeli o non si hanno notizie storiche certe, può essere costituito un nuovo Patrono (n. 33).

4. *Normae circa Patronos constituendos* (19 marzo 1973), in *AAS* LXV (1973) 276-279.

Se in *Calendaria particularia* già si affermava una certa normativa sulla costituzione e celebrazione liturgica dei santi Patroni, si è voluto riprendere e riproporre in modo organico la normativa in codesta materia. È quanto la Congregazione per il Culto Divino indicava nel presentare le « *Normae circa Patronos constituendos* »: « visum est normas in unum componere, quae sive ad electionem, approbationem et confirmationem Patroni, sive ad eiusdem liturgicam celebrationem referuntur » [cf. *Notitiae* IX (1973) 263].

Le *Normae* del 1973 hanno completato e perfezionato le disposizioni precedentemente emanate circa i Patroni e sono quelle attualmente in vigore.

Rilievi fondamentali:

a) Il Patrono, in senso liturgico, è « protector seu apud Deum advocatus » (n. 1) e può essere distinto dal Titolo o' Titolare della Chiesa (n. 2). Il Patrono, per il futuro, deve essere uno solo (n. 5).

b) Si classifica meglio l'ambito del patronato (n. 3):

— *luoghi*: « nationis, regionis, dioecesis, civitatis, oppidi vel pagi, parociae »;

— *famiglie religiose*;

— *raggruppamenti*: « personarum moralium, sodalitatum, institutorum, coetuum sive ecclesiasticorum sive laicorum ».

c) Viene stabilita e perfezionata la prassi per la costituzione del Patrono:

— la *electio*: deve essere fatta « a clero et a fidelibus seu ab illis

qui sub protectione Patroni ponentur » (n. 6). Le modalità possono essere: « consultationes, suffragia, petitiones, subscriptiones » (*id.*);

— la *approbatio*: da parte della autorità competente:

- Vescovo = diocesi;
- Conferenza Episcopale = provincia, regione, nazione;
- Capitolo Provinciale = provincia religiosa;
- Capitolo Generale = famiglia religiosa;
- Santa Sede = persone morali, associazioni, istituti, fraternità sparse nel mondo (n. 7);

— la *confirmatio*: spetta alla Congregazione per il Culto Divino. Ad essa devono pervenire tutti gli atti relativi alla elezione e conferma, con la richiesta fatta da colui che ne è competente (n. 8). La conferma è data mediante Decreto della Congregazione, al quale è unito, per i Patroni di speciali ambiti, il Breve Apostolico (n. 9).

d) Si riafferma la possibilità del mutamento del Patrono in casi particolari di mancata devozione o incertezza storica del santo (n. 10 e cf. 15).

e) Si stabiliscono le modalità e i gradi liturgici per la celebrazione del santo Patrono (nn. 11-14).

4. Lettera circa il *Breve Apostolico* nella conferma dei santi Patroni (7 gennaio 1984).

Con lettera della Segreteria di Stato a codesta data [cf. *Notitiae* XX (1984) 191] si stabiliva che il Breve Apostolico deve essere dato per la conferma dei:

- Patroni delle *diocesi*;
- Patroni delle *nazioni*;
- Patroni a *carattere universale*;
- Patroni delle *associazioni o persone morali sparse nel mondo*.

III. RILIEVI PASTORALI CIRCA LA NORMATIVA SUI SANTI PATRONI

1. Circa la *scelta*:

a) Si dà il caso di proposte di Patroni che riguardano le Divine Persone: es. lo Spirito Santo. Questo è contro una retta visione teologica della figura e della funzione del Patrono, il quale è *intercessor* presso Dio stesso.

b) I Beati possono essere costituiti Patroni solo per indulto della Sede Apostolica, proprio perché il loro culto ha un carattere locale e iniziale. Nelle richieste di « patronato » dei Beati e soprattutto dei più recenti Beati occorre vagliare quali ne siano le ragioni, a quale ambito si estenda il patrocinio, ecc.

2. Circa il *numero*.

In alcune Chiese locali o comunità esiste ancora una certa confusione sui santi Patroni:

a) non è ancora stata pienamente recepita la prassi di un solo Patrono. In alcune diocesi (lo si vede dall'esame dei Calendari presentati) si parla ancora di Patrono « aequaliter » o si fanno difficoltà ad omettere più Patroni, magari per la connessione della loro celebrazione con manifestazioni popolari. Per questo si registrano talvolta difficoltà ad assegnare in un Calendario il grado di Patrono secondario ad un determinato santo venerato tra i principali;

b) le circoscrizioni diocesane che vengono unite per formare una sola diocesi, recepiscono tuttavia nel nuovo Calendario i Patroni principali appartenuti ai precedenti territori, da celebrarsi nella nuova diocesi [cf. le disposizioni date per le diocesi italiane unificate, in *Notitiae* XXII (1986) 948-950]. Questo talvolta non avviene oppure si chiede che i Patroni precedenti vengano celebrati solamente nelle città e si propone un nuovo e unico Patrono per la diocesi;

c) contrariamente al n. 15 delle *Normae*; si continua talvolta a celebrare Patroni aggiunti in particolari contingenze storiche: epidemie, guerre, calamità, ecc.

3. Circa la *verità storica*.

Nell'esame dei Calendari e dei Propri si dà pure il caso di santi Patroni principali dell'età antica, dei quali non si hanno certezze storiche. In alcuni casi si tratta di Patroni (detti vescovi o martiri), molto venerati dai fedeli.

In questo caso vengono proposte due possibili soluzioni, quando, a giudizio dell'Ordinario, non sia possibile mutare determinati Patroni:

— sostituire il nome del santo Patrono con un titolo più generico e vicino al suo ruolo: es. « Santi primi Vescovi » o « Santi Fondatori »

di una Chiesa locale o « Santi Martiri » di una Chiesa. Ma la soluzione non è bene accolta perché oscura la figura del Patrono sempre venerato;

— confermare la celebrazione con il nome del santo Patrono, indicando di evitare qualsiasi ricordo pseudo-storico, sia nella « notitia agiographica », sia in eventuali pubblicazioni.

4. Circa la *celebrazione*:

a) la celebrazione liturgica è riservata solamente ai Patroni legittimamente costituiti. Altri Patroni proposti spontaneamente dalla devozione popolare non hanno un « peculiare ius liturgicum » (*Normae*, n. 11).

Sono da omettere celebrazioni liturgiche di Patroni creati « sensu lato » dalla devozione privata.

b) Anche la celebrazione dei Patroni legittimamente costituiti talvolta non è senza abusi: non si rispetta la centralità della celebrazione del mistero di Cristo e il carattere primordiale della domenica:

— Le *Normae*, n. 12, indicano che la solennità del Patrono « gaudet praecedentia super omnia festa in Calendario generali vel particulari inscripta et super dominicas temporis Nativitatis et "per annum" ». La formulazione si presta ad una interpretazione forse eccessiva: è un dato di fatto che talvolta nella celebrazione dei Patroni non si rispettino le feste e anche le solennità del Signore, privando i fedeli del senso fontale del mistero di Cristo, anche nella celebrazione delle feste dei Santi (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 104).

— Anche nella redazione dei Calendari non è sempre rispettato il posto dovuto alla domenica come festa primordiale, quando vengono fissate in essa celebrazioni di santi Patroni (il più delle volte della Beata Vergine).

VITTORIO LANZANI

BASILICHE MINORI

La concessione del titolo di Basilica minore a chiese che non godessero « ab immemorabili » di tale titolo risale alla seconda metà del sec. XVIII.

Alcune concessioni sono state fatte mediante Breve pontificio, dal 1783 in poi, le altre mediante un Decreto delle Congregazioni. Fino al 1968 provvedeva la Sacra Congregazione dei Riti. Dal 1969 al 1975 la Sacra Congregazione per il Culto Divino. Dal 1975 la Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, e quindi la Congregazione per il Culto Divino fino al presente.

La *Pastor Bonus* riconferma la facoltà di concessione per la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nell'art. 69.

* * *

Attualmente, secondo una prassi che si può documentare fin dall'inizio del sec. XX, la concessione avviene contemporaneamente attraverso il Breve pontificio e il Decreto delle Congregazioni.

Nel 1968, *Decretum Domus Dei*, la S. Congregazione dei Riti stimò bene confermare che anche dopo il Concilio Vaticano II « hunc Basilicae Minoris titulum esse quidem servandum, nova tamen ac diutius significazione inducta, qua et intimius Petri cathedrae devinciantur, et peculiaris navitatis liturgicae atque pastoralis centrum evadant ».

Nel 1969, quando con la Costituzione Apostolica *Sacram Rituum Congregatio* Paolo VI divise la Congregazione stabiliva che avrebbe dovuto essere compito dell'Officium primum della Sacra Congregazione per il Culto Divino la concessione dell'« appellationem basilicae minoris ».

La Sacra Congregazione appena eretta secondo lo spirito e la lettera di documenti della riforma liturgica ritenne utile di « pressius definire » alcune parti del Decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 1968.

Gli elementi maggiormente specificati furono:

- la idoneità alle celebrazioni liturgiche e alla partecipazione attiva dei fedeli;
- la necessità di ottenere un « nihil obstat » della Conferenza Episcopale;

— la indicazione di provvedere alla possibilità di celebrare la Messa nella lingua propria dei più frequenti gruppi di pellegrini.

Non veniva più menzionata la possibilità di dire il Simbolo nella Messa quando partecipava un pellegrinaggio o molti fedeli. Non trattandosi poi di un Decreto, ma solo di uno stampato cui era annesso un questionario per aiutare la completezza della documentazione, non era ripreso il n. 14 del Decreto del 1968: « Ecclesiae, quae titulum Basilicae iam consecutae sunt, condicionibus et obligationibus, de quibus supra, in nn. 1-9, pro viribus aptentur ».

* * *

Le Basiliche, secondo il catalogo redatto da Mons. Sergio Bianchi, nel 1975 erano 1056, delle quali 841 in Europa, 183 nell'America, 5 in Africa, 25 in Asia e 2 in Oceania.

Dal 1975 al 1987 da ciò che risulta dalle Concessioni pubblicate in *Notitiae* sono state decorate del titolo altre 134 chiese delle quali 90 in Europa, 37 nell'America, 1 in Africa, 5 in Asia e 1 in Oceania. Il numero totale ammonta a tale data a 1090 di cui 931 in Europa, 220 in America, 6 in Africa, 30 in Asia e 3 in Oceania.

Finò al 1985 il titolo veniva concesso anche alle chiese cattedrali. Queste tuttavia hanno, per il loro rapporto e significato nella diocesi, una dignità molto superiore a quella che il titolo di Basilica minore con le concessioni ad esse fatte possa assommare. Sembra quindi opportuno, salvo meliori iudicio, stabilire che tale titolo « ipso facto » competa a tutte le cattedrali, in modo che possano decorarsi « in fronte » anche delle insegne pontificie. Di fatto molte cattedrali hanno già ottenuto il titolo, e non sembra che si debba fare una distinzione fra le cattedrali.

* * *

Il significato della Basilica minore ha necessità di essere ristudiato in rapporto ad una mentalità mutata. La concessione fatta ad insigni costruzioni artistiche, talvolta in passato tenuta in notevole considerazione, non sembra dover costringere attualmente. Di fatto la Congregazione ha sempre guardato molto di più alla funzionalità liturgica e al servizio pastorale che la comunità sacerdotale, dedita localmente in modo stabile, deve offrire al Popolo di Dio. E su questa linea si darà un contributo alla riforma liturgica se la concessione doman-

derà un concreto impegno nella formazione liturgica, sotto la direzione delle Commissioni Nazionali e Diocesane di Liturgia, Arte Sacra e Musica sacra, per dare loro, oltre alle cattedrali e altri centri di vita liturgica esemplare, e dei centri di irradiazione di un vero interiore progresso nella partecipazione attiva alla liturgia.

Un problema si presenta tuttavia per la mentalità, che ancora perdura, relativa a concessioni del genere. Un titolo « locale » resta e continua ad essere posseduto e vantato anche dove venissero a mancare le condizioni alle quali la concessione era stata fatta. Il Decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 1968, domandava alle Basiliche già decorate di tale titolo, di adeguarsi « pro viribus » alle nuove norme e obblighi indicati per le concessioni future. Qualche cosa di simile sembra opportuno che non si dimentichi in un eventuale riordinamento della materia. Di una certa utilità potrebbe anche essere una indagine discreta che verificasse la situazione di non poche Basiliche esistenti.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico nella parte terza, titolo I *De locis sacris*, non nomina più le Basiliche, mentre dedica il capitolo III ai Santuari. Ciò che è detto nei cann. 1233 e 1234 § 1 di fatto esprime vari aspetti di ciò che si domanda in occasione della concessione del titolo di Basilica. Molti Santuari hanno chiesto e ottenuto in passato e chiedono attualmente il titolo di Basilica. Sembra opportuno in futuro richiedere nella documentazione anche gli Statuti approvati dalla competente Autorità.

Poiché la *Pastor Bonus* indica tra i doveri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti quello di vigilare sulla vita liturgica, se ne dovrebbe dedurre un particolare diritto relativo alle Basiliche che in vista di tale vita liturgica hanno ottenuto la concessione di un titolo dalla Congregazione. Senza voler creare un filo di dipendenza diretta tra le Basiliche minori e la Congregazione, come i Santuari si sono spesso associati per categorie, così anche per le Basiliche una qualche forma di rapporto potrebbe essere studiata per fomentare in esse la vita liturgica.

MARIO LESSI, s.j.

LA LITURGIA Y LOS « PIA EXERCITIA »

(« Pastor Bonus », art. 70)

En el último artículo de la descripción de las competencias de la Congregación para el Culto Divino y para la Disciplina de los Sacramentos, la Constitución *Pastor Bonus* dice que « la Congregación ayuda a los obispos para que, además del culto litúrgico, sean incrementadas y valoradas las oraciones y las prácticas de piedad del pueblo cristiano, en la medida en que correspondan a las normas de la Iglesia » (*Pastor Bonus*, art. 70).

El intento de esta relación es analizar el artículo mencionado en vistas al trabajo que pide a la Congregación, y sus condiciones. De ahí que no entre en cuestiones de tipo general sobre el sentido de la « piedad popular », o de la « religiosidad popular » —términos, por otra parte, que no aparecen en la Constitución— sino que me limite a proponer líneas razonadas de acción.

Propongo en primer lugar unas referencias históricas, documentales y teológicas, y en segundo lugar una presentación de la situación actual del tema. En tercer lugar, y como objeto más propio, procuraré señalar las posibilidades que tiene la Congregación en el cumplimiento de la tarea que se le ha encomendado.

I. ALGUNAS PREMISAS A TENER EN CUENTA

1. *Referencias históricas*

No es necesario que me extienda, en esta reunión, recordando la historia del movimiento litúrgico en sus pormenores. Solamente hago referencia, como caso sintomático, a la célebre controversia entre Festugière y Navatel, en la cual terció, en su momento, Dom Beauduin. Este mismo patriarca del movimiento litúrgico, en su opúsculo sobre « La piété de l'Église », es claramente crítico en relación con la muchedumbre de ejercicios piadosos que eran considerados, en el entorno espiritual de comienzos de siglo, elementos indispensables para la promoción de la espiritualidad de los cristianos.

La promoción de la participación a la liturgia como realidad espiritual tenía que representar « necesariamente » para el sistema de la

espiritualidad vigente, una « invasión ». El lugar, en efecto, estaba ocupado desde siglos... No hay que extrañarse, por tanto, que la reacción de los promotores de la vida espiritual haya sido, al principio, más bien negativa, tanto más cuanto que el concepto que tenían de la liturgia —y que era el habitual entonces— presentaba una connotación marcadamente « externista ».

Todavía más tarde, en los primeros años cuarenta, la controversia alemana acerca del concepto de Iglesia como cuerpo místico, respondía en gran parte al mismo problema. En las encíclicas *Mystici Corporis* y *Mediator Dei*, junto a una doctrina claramente favorable a los principios de la renovación litúrgica, se percibe el eco de las dificultades surgidas en el contraste con las oraciones y las prácticas de piedad del pueblo cristiano.

Es lógico, por esto, que el progreso de la participación plena de los cristianos en la liturgia de la Iglesia haya conllevado una menor atención a los ejercicios piadosos. Normalmente, a causa de la recuperación en la liturgia de aquello que los ejercicios piadosos ofrecían; aunque no se excluye que haya habido en algunas ocasiones actitudes menos pedagógicas.

2. Referencias documentarias

Para concentrar la atención en los documentos más significativos, me limito a citar aquí los artículos 12 y 13 de *Sacrosanctum Concilium*. El primero, referido a los elementos de la vida espiritual que deben acompañar la participación a la liturgia: la oración individual y las prácticas ascéticas. El segundo, trazando una criteriología sobre los ejercicios piadosos, juntamente con una recomendación calurosa de los mismos, praesertim cum « de mandato Apostolicae Sedis fiunt ».

El texto de *Sacrosanctum Concilium* ha tenido una exégesis amplia y luminosa en la Exhortación *Marialis Cultus* de Pablo VI. Aunque se trate en concreto del culto mariano, los principios son válidos para toda la temática de los ejercicios piadosos. Lo mismo hay que decir del documento publicado el año pasado por la Congregación para el Culto Divino, « Orientamenti e proposte per l'anno mariano », del cual no se ha hecho quizá la difusión que su contenido merece (como, por otra parte, sucedió también con la Exhortación de Pablo VI).

En este documento de la Congregación se distingue claramente el tema de los ejercicios piadosos del tema de la religiosidad popular.

Esta es, en efecto, una cuestión en parte nueva, surgida sobre todo en el contexto latinoamericano, que hizo su acto de presencia más importante en el Sínodo de 1974, pasó de allí a la Exhortación *Evangelii Nuntiandi*, y a partir de ahí continúa influyendo frecuentemente en los discursos del Papa Juan Pablo II.

En este punto quiero advertir que difícilmente podemos trazar una línea clara de separación entre el tratamiento de los ejercicios de piedad del pueblo cristiano y las expresiones de piedad popular. Sin embargo, es bueno que no confundamos, metodológicamente, las dos cuestiones. El documento « Orientamenti e proposte per l'anno mariano » es, en este sentido, modélico, y nos atendremos a él frecuentemente.

3. Referencias teológicas

Por lo que se refiere al aspecto teológico, la cuestión más importante es la que se refiere a la « naturaleza » de los ejercicios piadosos. *Sacro-sanctum Concilium*, artículo 13, indica la razón de la dependencia hacia la liturgia « utpote quae natura sua (liturgia) iisdem (piis exercitiis) longe antecellat ».

La cuestión está clara para la comparación entre los sacramentos y los ejercicios piadosos: la naturaleza de los sacramentos está en ser la acción de Cristo mediante los signos de la Iglesia, y por consiguiente va más allá de la obra humana. Los sacramentos no son simplemente « expresión » de nuestras aspiraciones, o de nuestra fe personal, aunque ésta pueda ser necesaria, con la caridad, para la plena eficacia de los mismos.

Más difícil resulta quizá determinar la naturaleza específica de la oración de la Iglesia en relación con los ejercicios piadosos. La diferencia está aquí en la propuesta que hace la Autoridad pastoral de la Iglesia, y en definitiva en la autenticidad de la profesión de fe de la Iglesia. Es un acto de mediación: la Iglesia organiza su plegaria, se compromete en ella, educa para ella. Los ejercicios piadosos son solo recomendados, aprobados, alabados. Pero no se puede decir que constituyan oración de la Iglesia en el mismo sentido que la liturgia de las Horas, por ejemplo. *Sacro-sanctum Concilium* señala, al respecto, una preferencia por los ejercicios piadosos prescritos por la Sede Apostólica. Es una indicación de la proximidad, y a la vez, de la diferencia entre aquello que está « mandado » por la Sede Apostólica, y aquello que constituye la oración « propia » de la Iglesia de Dios.

II. SITUACIÓN ACTUAL DEL TEMA

Sin la pretensión de presentar un cuadro completo de la situación actual, y sin comprometer el orden de importancia por el orden de presentación de las cuestiones, creo que la situación actual del tema tiene estas características:

a) Los ejercicios piadosos no han desaparecido de la experiencia cristiana, aunque las situaciones al respecto son variadas de un lugar a otro, incluso de una parroquia a otra dentro de la misma ciudad. Esto significa que, en gran parte, la permanencia o la desaparición proviene de la actitud pastoral que se ha tomado en relación con este tema. Creo que ha habido un discernimiento práctico equilibrado, y que los ejercicios piadosos que se han mantenido con más amplitud han sido precisamente los más recomendados por la Sede Apostólica, como son el Via Crucis, el Rosario, el Angelus, etc.

Se ha producido, en cambio, un hecho no tan positivo: la mezcla entre los ejercicios piadosos y la celebración litúrgica, sobre todo la misa. Esto sucede especialmente cuando se trata de novenas, del mes de María o del Sagrado Corazón, o también de los primeros viernes de mes. Experiencias como la recitación de invocaciones a la Virgen María en lugar de la plegaria universal, o de las letanías del Sagrado Corazón en lugar de la aclamación del memorial...

Esta mezcla se debe, en gran parte, a la omnipresencia de las misas vespertinas, que han quedado en muchos casos como la única reunión vespertina de los fieles. Muchos párrocos saben que los fieles no irían a la iglesia sólo para el mes de mayo, por ejemplo, independiente de la misa vespertina, y la mezcla de las dos cosas les parece una « solución »...

b) Esta última observación apunta un hecho: cada vez son menos los cristianos que tienen una experiencia habitual de aquellos ejercicios piadosos que a las generaciones anteriores parecían absolutamente normales. No creo exagerar si digo que el tanto por ciento de jóvenes que rezan el rosario habitualmente debe ser insignificante. De hecho, es posible que no se haga un gran esfuerzo educativo en este sentido. Lo cual, por otra parte, merecería ser analizado: ¿qué reciben las nuevas generaciones como « piedad popular »? Si no reciben nada, ¿es bueno o malo? ¿Es, quizá, indiferente? No me atrevería a asegurarlo. Pensar que estos jóvenes reciben una educación litúrgica tan

intensa que cubre todas las capas de su vida espiritual, no me parece realista. Y estoy de acuerdo con quien piensa que la misa no puede quedar como suspendida en un « vacío » de oración personal, y que muchas de las prácticas de tipo oriental y asiático que hoy atraen a las nuevas generaciones —incuidas las formas de la liturgia oriental—, son, implícitamente, una manera de « recuperar » los ejercicios piadosos. Más aún: cabría pensar que también no pocas de las formas de participación que se promueven actualmente en la liturgia —intervenciones, iconos, cantos repetitivos, aportaciones simbólicas, iluminación, silencios, intenciones espontáneas...— responden más a la naturaleza de los ejercicios piadosos que a la de la liturgia propiamente dicha. ¿No será una especie de « venganza » del espíritu religioso ante la ausencia de algo distinto a la liturgia? ¿Y el resultado de estas prácticas, no será, a la larga, una nueva confusión y mezcla?

Termino este punto haciendo notar que cuando digo « jóvenes » me refiero prácticamente a la generación del postconcilio, y que, por consiguiente, estamos ya iniciando la segunda generación que vive en estas condiciones. Se impone un análisis pastoral.

c) Una iniciativa de Juan Pablo II ha venido, en este último año, a servir de detector de la situación en el campo de la piedad popular cristiana: el año mariano. Es sentir general que la iniciativa ha tenido un eco muy amplio en el pueblo cristiano. Y creo que la pauta dada por la Congregación para el Culto Divino en su carta « Orientamenti e proposte per l'anno mariano » ha sido de una oportunidad extraordinaria y de un contenido más que correcto. Solo tengo que referirme a ella, sin entrar en mayores explicaciones.

A la vez, sin embargo, no sería difícil demostrar la existencia, un poco por todas partes, de una reacción que habrá que analizar con calma. Algo así como un respiro: « Finalmente, se habla de la Virgen María...! ». La misma acogida que ha tenido la « Collectio Missarum de B.M.V. » merecería un análisis de este tipo. Sería negativo, en efecto, que el sentido de esta reacción fuera: « Finalmente, volvemos a rezar el rosario, y dejamos aparte la liturgia...! ». Estaríamos, si fuera así, ante una situación pastoralmente delicada. En cualquier caso, la acogida popular que el año mariano ha tenido es un elemento a considerar atentamente.

d) A partir de los años setenta, especialmente, temas como la inculturación y la religiosidad popular han representado, en algunas Iglesias,

un motivo para vitalizar los ejercicios piadosos. En algunas Iglesias jóvenes se ha considerado que los ejercicios piadosos entraban más directamente en el alma popular que la liturgia de la Iglesia; fruto, seguramente, del impulso dado a los mismos en el momento de la primera evangelización de estos pueblos. Sólo así se puede comprender la popularidad de devociones como la del Corazón de María, o la « alianza de los dos Corazones », en algunos países asiáticos.

El enlace con la religiosidad popular se ha hecho de una manera muy peculiar en América latina. El problema, en este caso, está en la posible absorción de la liturgia misma dentro del ámbito de lo « religioso popular ». Se habla, en efecto, a veces, de los « sacramentos de la religiosidad popular ». Se trataría, por tanto, de una cuestión problemática, que podría afectar al sentido de la liturgia de la Iglesia.

III. PAUTAS DE TRABAJO PARA LA CONGREGACIÓN

Para « ayudar a los obispos a incrementar y valorar las oraciones y las prácticas de piedad del pueblo cristiano », la Congregación necesita, en primer lugar, tener en cuenta las situaciones diferenciadas en las que los obispos realizan su ministerio episcopal. El Congreso de las comisiones episcopales de liturgia, en el año 1984, es un arsenal de datos que habrá que estudiar con calma, y que impondrá, seguramente, una atención diversificada. Aparte de este estudio, la voluntad de la Congregación es fomentar y aumentar el diálogo con los organismos que siguen más de cerca la situación de la pastoral litúrgica en toda la Iglesia, y en este contexto tendrá que ser tratada la cuestión de los ejercicios piadosos.

Existen, no obstante, algunas pautas que ya desde ahora se pueden proponer para este trabajo. He aquí una formulación sintética de las mismas:

1ª. Teniendo en cuenta que la liturgia « *natura sua* » precede sobre los ejercicios piadosos, está claro que la acción pastoral en favor de la celebración litúrgica tiene que preceder en intensidad a la que se preste a los ejercicios piadosos (cf. « *Orientamenti e proposte...* », n. 65, nota 119).

2ª. En la formación litúrgica hay que tener presente constantemente que la liturgia es « popular », y por consiguiente que es —es—

pecialmente ahora— perfectamente posible hacer que el pueblo se integre en la celebración (cf. « Orientamenti e proposte... », n. 72). Por otra parte, la formación litúrgica conviene que tenga una fuerte incidencia en la vida espiritual, a través sobre todo de la insistencia en la valoración de los textos bíblicos y eucológicos.

3ª. Los ejercicios piadosos, revisados según los criterios previstos en *Sacrosanctum Concilium* 13, y en « Orientamenti e proposte... », nn. 54-56, han de ser mantenidos en su identidad de objetivo y de estructura, y merecen ser promovidos, con la debida jerarquía interna. La Congregación podría ofrecer unas reflexiones —en la línea de los « Orientamenti e proposte... »— para los ejercicios piadosos de mayor extensión en la Iglesia, sobre todo para los recomendados por la Sede Apostólica. De esta reflexión, y de las correspondientes pautas de organización, podría venir también una ayuda para los ejercicios piadosos que están bajo la autoridad de los obispos en sus diócesis.

4ª. En la preparación y la revisión de los libros litúrgicos convendrá atender mayormente a los elementos de carácter más « popular », y mantener una sensibilidad abierta a las posibles reacciones de la « piedad popular » cuando se trate de decidir una reforma concreta, o la estructura de un rito. Ejemplos de esto tendríamos en la aprobación de letanías, en el calendario de las fiestas de santos, en la conservación o introducción de elementos tradicionales dentro la celebración... Hay que hacer un discernimiento, sin excluir de entrada estas posibilidades. La experiencia de otras familias litúrgicas podría ser, en algunos casos, una buena ayuda para saber como se puede lograr una acción educativa en la cual el espíritu religioso del pueblo pueda sentirse plenamente integrado en la celebración litúrgica.

* * *

Todas estas consideraciones no tienen más que el carácter de propuestas a la atención de los presentes, en espera de sus reacciones y progresivas aportaciones para el trabajo ulterior de la Congregación.

PERE TENA

LE VISITE DEI VESCOVI « AD LIMINA »

(« Pastor Bonus », n. 10)

È pertanto chiaro che il servizio della Curia Romana, sia considerato in se stesso, sia per il suo rapporto con i Vescovi della Chiesa universale, sia per i fini a cui tende e il concorde senso di carità a cui deve ispirarsi, si distingue per una certa nota di collegialità, anche se la Curia non si può paragonare ad alcun tipo di collegio; questa caratteristica la abilita al servizio del Collegio dei Vescovi e la provvede dei mezzi a ciò idonei. Ancor più: è anche l'espressione della sollecitudine dei Vescovi verso la Chiesa universale, in quanto essi condividono questa sollecitudine « con Pietro e subordinatamente a Pietro ».

Tutto ciò acquista il massimo rilievo ed un significato simbolico quando i Vescovi, come già sopra ho detto, sono chiamati a collaborare rispettivamente nei vari Dicasteri. Inoltre ogni singolo Vescovo mantiene l'imprescrittibile diritto e dovere di avere accesso presso il Successore di Pietro, soprattutto mediante le Visite « alle soglie degli Apostoli ».

Queste Visite, per i principi ecclesiologici e pastorali sopra esposti, acquistano un significato specifico e del tutto particolare. Infatti offrono in primo luogo al Papa un'opportunità di primaria importanza, e costituiscono come il centro del suo supremo ministero: in quei momenti, infatti, il Pastore della Chiesa universale si incontra e dialoga con i Pastori delle Chiese locali, i quali vengono da Lui per « vedere Pietro » (cf. *Gal* 1, 18), per trattare con Lui, personalmente e in forma privata, i problemi delle proprie diocesi, e partecipare insieme con Lui alla preoccupazione per tutte le Chiese (cf. *2 Cor* 11, 28). Per tali motivi, nelle Visite « ad limina » si favoriscono in modo straordinario l'unità e la comunione all'interno della Chiesa.

Esse poi offrono ai Vescovi la possibilità di trattare e di approfondire con frequenza e facilità insieme con i competenti Dicasteri di Curia sia gli studi riguardanti la dottrina e l'attività pastorale, sia le iniziative di apostolato, sia le difficoltà che ostacolano la loro missione di comunicare agli uomini la salvezza eterna.

VII
INDICE

I.	PRESENTAZIONE .	5
II.	CRONACA DELLA CONSULTA DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO (<i>Sergio Bianchi</i>) .	9-15
III.	UDIENZA PONTIFICIA	
	Saluto rivolto al Santo Padre dal Card. Eduardo Martínez, Prefetto della Congregazione: « Segni e mezzi di comunione ecclesiale »	19-20
	Discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II: « L'impegno della riforma liturgica »	21-23
IV.	RELAZIONI SULL'ATTIVITÀ DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO	
	Relazione del Segretario della Congregazione (✠ <i>Virgilio Noè</i>)	27-37
	Relazione del Sotto-Segretario della Congregazione: « Gli adempimenti dopo l'ultima Consulta: lavori e documenti, programmazione per il futuro (<i>Pere Tena</i>)	38-47
V.	LA COSTITUZIONE LITURGICA « SACROSANCTUM CONCILIUM » 25 ANNI DOPO	
	La Constitution « Sacrosanctum Concilium » vingt-cinq ans après (<i>Aimé Georges Martimort</i>)	51-67

La Costituzione Liturgica nelle varie nazioni:

1. La « Sacrosanctum Concilium » in Italia (*Rinaldo Falsini*, o.f.m.) 68-72
2. « Sacrosanctum Concilium » dans l'espace francophone (*Pierre-Marie Gy*, o.p.) 73-74
3. La « Sacrosanctum Concilium » en España (*Andrés Pardo*) 75-81
4. Die Liturgiekonstitution in Deutschland (*Heinrich Rennings*) 82-83
5. « Sacrosanctum Concilium » in english-speaking countries (*Denis J. Hart*) 84-87

VI. LA COSTITUZIONE APOSTOLICA « PASTOR BONUS »

- « Pastor Bonus », art. 63: Les sacrements et leur célébration (*Aimé Georges Martimort*) 91-101
- Las relaciones entre la Congregación y las Conferencias Episcopales en la disciplina vigente (*Julio Manzanares*) 102-110
- « Pastor Bonus », art. 64 § 1^b: L'assistenza ai Vescovi diocesani e la Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti (*Achille M. Triacca*, s.d.b.) 111-125
- « Pastor Bonus », art. 64 § 2-3: Textes liturgiques, Calendriers propres des Églises particulières, traductions et adaptations (*Jean Evenou*) 126-138
- « Pastor Bonus », art. 65: Rapporti con gli Istituti di apostolato liturgico, di musica e arte sacra:
1. Rapporti con gli Istituti Liturgici (*José Aldazabal*, s.d.b.) 139-147
 2. Rapporti con gli Istituti di musica sacra (*Raimondo Frattallone*, s.d.b.) 148-159
 3. Relaciones con los Institutos de Arte Sacra (*Ignacio Oñatibia*) 160-168
 4. Liturgie et Art Sacré (*Gaston Savornin*) 169-175

« Pastor Bonus », art. 65: Rapporti con le Commissioni liturgiche:

1. La Commission Internationale Francophone pour les Traductions et la Liturgie (C.I.F.T.) (*Jean Evenou*) 176-178
2. International Commission on English in the Liturgy (I.C.E.L.) (*Cuthbert Johnson*, o.s.b.) 178-181
3. Internationale Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen im Deutschen Sprachgebiet (I.A.G.) (*Heinrich Rennings*) 181-182
Internationale Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen des Deutschen Sprachgebietes. Geschäftsordnung 183-185
4. Collaborazione dei paesi di lingua spagnola nella traduzione ed edizione dei libri liturgici (*Jordi Gibert*, o.cist.) 186-193
5. Costituzione Apostolica « Pastor Bonus ». Commento all'articolo 65 (*Rinaldo Falsini*, o.f.m.) 193-195
I Convegni Liturgico-Pastorali dell'Opera della Regalità di N.S.G.C. (*Rinaldo Falsini*, o.f.m.) 195-202
Atti dei Convegni Liturgico-Pastorali dell'Opera della Regalità di N.S.G.C. 203-205
6. Le Settimane Liturgiche Nazionali del Centro di Azione Liturgica di Roma (*Armando Cuva*, s.d.b.) 205-211

« Pastor Bonus », art. 69: Reliquie – Patroni – Basiliche Minori:

1. Le culte des reliques (*Pierre Jounel*) 212-222
2. Les problèmes relatifs au culte des saintes reliques (*Pierre Jounel*) 222-226
3. I Patroni (*Vittorio Lanzani*) 226-233
4. Basiliche minori (*Mario Lessi*, s.j.) 234-236

« Pastor Bonus », art. 70: La Liturgia y los « pia exercitia » (*Pere Tena*) 237-243

AULA CONCILIARE
PROGETTO - PRIMO SCHIZZO

IMMAGINE DI COPERTINA « NOTITIAE » 1989

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII volle che il Concilio Vaticano II si svolgesse nella Basilica di San Pietro.

L'aula conciliare fu ricavata nella navata centrale della Basilica Vaticana. La Commissione Tecnico-Organizzativa, presieduta dal Cardinale Gustavo Testa, provvide affinché l'aula fosse adatta sotto ogni aspetto, al fine cui era destinata.

Il resoconto del lavoro fatto fu dato nel volume intitolato *Aula Sancta Concilii*. Da codesto libro è stato estratto lo schizzo prospettico del progetto dell'aula conciliare. Esso sarà stampato sulla copertina della nostra rivista durante quest'anno 1989.

La scelta del disegno è per ricordare il venticinquesimo della Costituzione Liturgica « Sacrosanctum Concilium », promulgata nella stessa aula del Concilio il 4 dicembre 1963, come primo documento del Concilio Ecumenico Vaticano II.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

CITTA DEL VATICANO

c/c post. 00774000

GRADUALE SIMPLEX
IN USUM MINORUM ECCLESiarUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Reimpressio 1988

In-8°, brossura, pp. 516

L. 30.000 + L. 7.000 contributo spese spedizione



MISSALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI PROMULGATUM

ORDO CANTUS MISSÆ

EDITIO TYPICA ALTERA

1988

Nova editio typica Ordinis Cantus Missae indicationes continet quoad cantus, quae in priore editione non inveniiebantur: pro aspersione aquae benedictae in Missa dominicae, pro oratione fidelium, pro Missa votiva de Ecclesia.

Adduntur etiam indicationes cantuum pro duabus celebrationibus, quae Calendario Romano generali post annum 1969 sunt inscriptae: celebrationes scilicet S. Maximiliani Mariae Kolbe, die 14 augusti, et Ss. Martyrum Coreae, die 20 septembris.

Indicantur insuper fontes cantuum antiquorum, qui anno 1969 sunt denuo introducti quique in antiquo Graduali Romano non reperiebantur.

In-8°, brossura, pp. 244

L. 20.000 + L. 7.000 contributo spese spedizione

COLLECTIO MISSARUM DE BEATA MARIA VIRGINE

EDITIO TYPICA

Con il decreto *Christi mysterium celebrans* del 15 agosto 1986, la Congregazione per il Culto Divino ha promulgato una raccolta di messe della beata Vergine Maria.

● La *Collectio* è particolarmente ampia: consta infatti di quarantasei formulari di messe, ognuno dei quali è completo e dotato di prefazio proprio.

● Ogni formulario è preceduto da una introduzione di indole storica, liturgica e pastorale che ne illustra il contenuto biblico ed eucologico ed offre utili spunti per l'omelia.

● La *Collectio* è destinata in primo luogo ai santuari mariani; poi alle comunità ecclesiali che desiderano celebrare con varietà di formulari la memoria di santa Maria « in sabbato ».

● Pur costituendo una ricca proposta culturale, la *Collectio* non apporta alcuna modifica né al Calendario Romano, né al Messale Romano, né al Lezionario della Messa, né al vigente ordinamento delle rubriche.

● I quarantasei formulari sono distribuiti nei vari tempi dell'Anno liturgico in modo che la memoria della Madre del Signore sia inserita organicamente nella celebrazione del mistero di Cristo.

● Per il suo carattere antologico, la molteplicità delle fonti, il recupero di testi antichi, l'attenzione ai progressi della mariologia e la fedeltà ai principi del rinnovamento liturgico, la *Collectio* costituisce una qualificata testimonianza della venerazione della Chiesa verso la beata Vergine.

La *Collectio* consta di due volumi:

- I. *Collectio missarum de beata Maria Virgine*, di pp. xxviii + 238, contenente le Premesse generali, i quarantasei formulari e un'Appendice con alcune formule per la benedizione solenne.
- II. *Lectionarium pro missis de beata Maria Virgine* di pp. xvi + 232, contenente le Premesse per l'uso del Lezionario, le letture bibliche per ciascuna messa e un'Appendice con testi alternativi.

I due volumi, artisticamente illustrati, rilegati in tela rossa, formato cm. 24×17, indivisibili, sono disponibili presso la Libreria Editrice Vaticana al prezzo di Lit. 70.000.